



anno 80 n. 181 | venerdì 4 luglio 2003

euro 0,90

www.unita.it

l'Unità + libro "Hotel Palestine" € 4,00;
l'Unità + libro "La legge dell'impunità" € 4,00;
l'Unità + libro "Cervelli export" € 3,80;
l'Unità + rivista "Sandokan" € 3,10;

ARRETRATI EURO 1,80
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Berlusconi visto dall'America:
«Al Parlamento europeo c'è stata un'altra
puntata della soap opera interpretata da



Silvio Berlusconi. È la storia di un boss
della mafia che cosparge di banconote
la sua strada verso il potere. Ma viene

smascherato a Strasburgo
da una sciagurata barzioletta».
Los Angeles Times, 3 luglio

Berlusconi costretto a chiedere scusa

Ciampi e Schröder impongono la ritrattazione formale degli insulti a Schulz
Il semestre sempre più in salita. Il Tg1 ammette, poi nega tutto: premier offeso

COME TI CUCINO LA NOTIZIA

Ieri sera, il Tg1 delle 20, nel primo titolo, ha dato notizia delle scuse di Berlusconi a Schröder, dopo le accuse di nazismo rivolte a Strasburgo dal presidente del Consiglio al capogruppo socialdemocratico tedesco Martin Schulz. Poi, il conduttore David Sassoli ha spiegato che le scuse ufficiali erano state formalmente richieste dal cancelliere tedesco.

A.P.

SEGUE A PAGINA 31

DALL'INVIATO Gianni Marsilli

STRASBURGO Ha dovuto fare un passo indietro, chiedere scusa ai tedeschi. Berlusconi non è contrito né pentito, figuriamoci. Ma al cancelliere Schröder - che in mattinata al Bundestag che applaudiva unanime aveva definito "inaccettabili" le parole del premier italiano - ha espresso il suo "rincrescimento".

Era il sostantivo che l'altro gli chiedeva di pronunciare, e con lui Carlo Azeglio Ciampi, Pat Cox, Romano Prodi, Valery Giscard d'Estaing e quattordici capi di governo europei. Non aveva scampo: c'erano in ballo la Costituzione europea, i rapporti bilaterali con la Germania, lo stato di salute dell'Unione.

SEGUE A PAGINA 2

Forum con Piero Fassino

«Adesso o il premier cambia strada o il semestre italiano finisce male»

Questo forum con il segretario dei Democratici di sinistra si tiene all'indomani di un fatto inaudito, accaduto al Parlamento europeo di Strasburgo in occasione dell'avvio del semestre di presidenza italiana. Una vicenda che ha tutta l'aria di segnare il passaggio



da una fase politica all'altra. Questa è anche la valutazione di Piero Fassino? «La giornata di mercoledì è stata particolarmente emblematica. Nel giro di poche ore si sono prodotti tre strappi, uno più grave dell'altro».

dotti tre strappi, uno più grave dell'altro».
SEGUE ALLE PAG. 6 e 7

Crolla il reddito, italiani più poveri

Dice la Confcommercio: con Berlusconi e Tremonti l'11% in meno

Raul Wittenberg

ROMA Chiede ai suoi l'applauso di consolazione per il Presidente del consiglio Berlusconi, che arriva da Strasburgo reduce dalla giornata più nera della sua carriera. Ma poi il presidente della Confcommercio Sergio Billè spara sulla finanza creativa di Tremonti e del centrodestra: «Siamo sul filo di una vera e propria stagnazione che potreb-

be tradursi anche in qualcosa di peggio».

Fra paure e precarietà le famiglie spendono solo l'indispensabile. Con le retribuzioni reali al palo, e mentre «solo nell'ultimo anno il rendimento dei redditi da capitale è calato dell'11%», non c'è nulla a parare «la forte e persistente caduta dei consumi, soprattutto nei beni durevoli e semidurevoli».

SEGUE A PAGINA 15

Televisione

In onda un'altra legge anticostituzionale
Retequattro torna al premier

GARAMBOIS A PAGINA 8

Ultim'ora

Bilanci Fininvest: applicato il Lodo
Schifani per Berlusconi

A PAGINA 3



I titoli critici e increduli dei maggiori quotidiani europei su Berlusconi

SEGUE A PAGINA 4

Verifica

FINI PRIGIONIERO IN CASA DELLE LIBERTÀ
Agazio Loiero

A causa del grave incidente provocato da Berlusconi nel Parlamento europeo di Strasburgo è passato quasi sotto silenzio un capitolo niente affatto secondario della famosa verifica che ha avuto luogo nella città francese. Il capo del governo infatti ha scelto - forse non a caso - Strasburgo, per chiudere il contenzioso con Fini, il quale, come si ricorderà, ha più volte nei giorni scorsi minacciato di dimettersi dal governo se non si porrà mano ad una verifica seria, in grado di riportare l'ipertrofico ruolo del ministro Tremonti nell'avevo di una collegialità più ampia. I due leader si sono parlati a lungo nella notte tra martedì e mercoledì in una suite dell'hotel Hilton - presente per una parte dell'incontro, il presidente Casini - ma il confronto ha avuto carattere «interlocutorio».

SEGUE A PAGINA 31

Economia

SCENDE IL LAVORO
SCENDE L'ITALIA

Laura Pennacchi

La bufera che l'onorevole Berlusconi ha scatenato sull'inaugurazione del semestre di presidenza europea non è molto diversa da quella che egli sta già addensando sull'economia e sulla società italiana. Infatti, il medesimo onorevole Berlusconi viene ora trasformando la presentazione del Dpef - che incredibilmente rinvia di giorno in giorno - nell'ennesima «recita a soggetto» per il teatro interno, disseminata di litigi, di bugie, di negazioni della realtà. Emblematico è il tema del «declino» economico dell'Italia che quest'anno da noi è stato al centro della stagione dei grandi resoconti istituzionali, dal rapporto annuale dell'Istat all'assemblea della Banca d'Italia alle relazioni delle Autorità indipendenti.

SEGUE A PAGINA 31

Succede a Palermo

LA RIVOLTA DEI PM CONTRO GRASSO

Saverio Lodato

fronte del video Maria Novella Oppo
Comunisti ovunque

Le inchieste sul rapporto mafia e politica rischiano di spaccare la Procura di Palermo. Brutto clima, minaccioso scricchiolio e rumor di sciabole. È rivolta, o poco ci manca, contro Piero Grasso. Come nel passato remoto, ai tempi di Giovanni Falcone e Paolo Borsellino. Come nel passato prossimo, ai tempi di Gian Carlo Caselli. Come allora, come sempre. Che qualcosa non andasse per il giusto verso, si era cominciato a capire da alcune settimane.

Continua, seppure addomesticata dai tg, l'eco della orrenda figuraccia di Berlusconi, l'unico uomo al mondo costretto a chiedere asilo politico in patria, visto che all'estero (dove non ha dipendenti) si permettono di dire quello che pensano. La versione casalinga dei fatti passata sulla nostra tv (tg3 a parte) è fondata su due presupposti: 1) il deputato tedesco Schulz è un provocatore; 2) a imbeccarlo sono stati i comunisti nostrani. Ora, secondo Berlusconi, in Italia sono comunisti l'80% dei giornalisti, i giudici, i finanzieri, la Caritas, le figlie di Maria, gli insegnanti, i registi, gli attori e le cassiere dei cinema, i direttori di tutti i tg (tranne Emilio Fede), i laureati, i comici, gli scrittori, il Papa, Cacciari, Veronica Lario e perfino un po' Gianfranco Fini. Inoltre, i comunisti italiani non solo sono tanti (praticamente tutti, tranne Marcello Dell'Utri e Cesare Previti), ma sono onnipotenti e ordinano alla stampa e ai parlamentari del mondo intero che cosa dire e che cosa fare contro di lui. Ma, per fortuna, c'è l'amico Bush, che gli ha mandato le congratulazioni per il bell'avvio del suo incarico di giustatore a Strasburgo. Forse senza sapere che Berlusconi alla Ue è in missione per conto di Bossi.

SEGUE A PAGINA 9



Fondazione Giuseppe Di Vittorio

"Armi di distruzione di massa e riforma delle Nazioni Unite"

Pino Arlacchi,
Sergio Cofferati,
Mohamed ElBaradei,
Adolfo Pepe

sabato 5 luglio 2003 ore 11,00
Roma - Grand Hotel De La Minerve
Piazza della Minerva, 69

Segue dalla prima

Gerhard Schröder doveva poter dire a Berlino, come ha fatto ieri sera piuttosto asciutto: "Berlusconi mi ha espresso il suo rincrescimento per la scelta delle parole e per il paragone che ha fatto. Gli ho detto che, almeno per quel che mi riguarda, l'incidente è chiuso... il resto dev'essere risolto in seno al parlamento europeo. E' ora nell'interesse dell'Europa che la presidenza dell'Unione sia coronata da successo". "Incidente chiuso" vuol dire che si può continuare a lavorare, che per lui il problema non ha bisogno di essere posto all'ordine del giorno del prossimo Consiglio dei ministri europei a Bruxelles, nel prossimo ottobre. La strada è formalmente sgombra. Naturalmente i giudizi politici, piovuti anche ieri da tante capitali, non cambiano di una virgola. Ma ora, anche se turandosi il naso, si può provare a rispettare le scadenze previste. Eppure, una volta pagato il suo salatissimo prezzo a quelle che sono le normali esigenze della convivenza internazionale, Silvio Berlusconi non può fare a meno di parlare con lingua biforcuta. E allora ecco il comunicato confezionato ieri da Palazzo Chigi, un capolavoro di ipocrisia ad uso e consumo della platea nazionale: "In un colloquio telefonico con il cancelliere Gerhard Schröder il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi ha riferito sulle gravi offese che gli sono state rivolte ieri nel parlamento europeo. Il presidente italiano ha altresì ribadito quanto già espresso ieri (a porte chiuse davanti ai colleghi del Partito popolare, ndr) e cioè il suo rincrescimento per il fatto che qualcuno abbia potuto fraintendere il senso di una sua battuta che voleva essere soltanto ironica. Ambedue le parti hanno convenuto che nell'interesse dell'Europa la Conferenza intergovernativa sulla Costituzione europea dovrà essere conclusa con successo durante la presidenza italiana". Il problema è che a "fraintendere" erano stati in molti, anzi tutti salvo Mario Borghetti. Avevano frainteso Fini, Folli, un sacco di parlamentari della sua parte, e ancora ministri e capi di Stato e di governo di ogni bordo, non solo le diaboliche sinistre che avevano ordito il solito "complotto". Resta infatti intatto il capitale di

Il cancelliere tedesco ieri mattina aveva chiesto davanti al Bundestag le scuse dell'Italia per quanto era accaduto al parlamento di Strasburgo



Il premier italiano aveva fissato una telefonata per le due e mezza. L'accordo sulla forma è stato raggiunto solo alle sette di sera. Per l'Europa il caso non è chiuso

Berlusconi si scusa. Poi ricomincia...

Comunica al telefono il suo rincrescimento a Schröder. E aggiunge: «Ho ricevuto gravi offese»

cattiva fama, diletantismo, insolenza accumulato ieri in qualche minuto dal nostro presidente del Consiglio. Resta aperto anche il suo conto con il Parlamento europeo, e dovrà vedersela con il presidente, il liberale Pat Cox, che ancora ieri rifiutava di considerare

chiusa la faccenda e diceva di non essersi accorto, nel corso dell'intervento di Martin Schulz, dell'uso di termini e argomenti che, per quanto aspri, potessero provocare una simile reazione. Resta sfuggita al tappeto la sagoma del semestre italiano, per quanto in

tanti si siano messi - nell'interesse dell'Europa, appunto - a praticare rapide cure di rianimazione. Si deve a Schröder, bontà sua, se i prossimi appuntamenti potranno essere rispettati. Il cancelliere ha chiuso gli occhi anche sul pasticci combinato dalla Farnesina (o



Il cancelliere tedesco Schröder durante l'intervento al Parlamento tedesco

«Il conflitto istituzionale resta»

Baron Crespo, Pse: questa vicenda peserà, ma teniamo la testa fredda

DALL'INVIATO

STRASBURGO "E, adesso, ci sono due conflitti istituzionali: uno tra Parlamento europeo e Consiglio, l'altro interno allo stesso Consiglio". L'on. Enrique Baron Crespo, presidente del Gruppo Pse, parla di una "doppia bomba" da disinnescare, e nel più breve tempo possibile, dopo la grave offesa di Berlusconi, in veste di presidente in esercizio, del Consiglio dell'Unione europea, al parlamento tedesco, Martin Schulz. "Non vogliamo - aggiunge Baron Crespo - arroventare la polemica. Ma le scuse sono obbligatorie. C'è stato un vulnus e a ciò il premier italiano deve porre rimedio".

Come si potrà, concretamente, superare questa crisi aperta pro-

prio nel giorno d'inizio del semestre italiano?

"Ho ripetutamente detto in questi giorni che, per quanto ci riguarda, noi vogliamo che il semestre a guida italiana sia un successo. Non foss'altro perché ci sono molti dossier importanti in gioco. La Conferenza dei presidenti del Parlamento europeo, a maggioranza, ha insistito perché il presidente Berlusconi chieda scusa. Del resto, anche il vice presidente del Consiglio italiano, on. Fini, ha invitato Berlusconi a farlo".

Perché il Pse giudica che si è di fronte ad una crisi istituzionale?

"Il premier italiano, quando ha parlato davanti al Parlamento, lo ha fatto nella sua veste di presidente di turno. Dunque, ha parlato a nome di tutti i capi di Stato e di governo. Ecco perché

abbiamo dato oggi (ieri, ndr.) un mandato al presidente Pat Cox perché esplori le vie, attraverso i contatti diplomatici che vorrà avere, per una composizione del conflitto".

Ci sono già dei contatti ufficiali con il Consiglio?

"Il presidente Cox ha detto di avere iniziato a discutere, già mercoledì sera, con i ministri Frattini e Buttiglione e con l'ambasciatore Vattani. I suoi colloqui proseguiranno. Credo che dobbiamo cercare di raffreddare la situazione ma Berlusconi deve sapere che è obbligato a presentare le sue scuse. Non si scappa da questa situazione; abbiamo udito valutazioni orribili sul nazismo e, fuori dall'aula, si è saputo di offese pesanti alle vittime dell'Olocausto. Non si scherza su queste tragedie. Mai".

Eppure, il presidente del Gruppo del Ppe, Poettering, pretende adesso le scuse da parte dell'on. Schulz...

"Sono, francamente, stupito. L'on. Poettering è venuto ai nostri banchi in aula per esprimere la sua solidarietà a Schulz...".

Basterebbero le scuse a Schulz?

"Parliamo di conflitto istituzionale non solo per le offese al nostro parlamentare. Tutti i deputati sono stati definiti "turisti della democrazia". In 17 anni di esperienza al Parlamento europeo, è la prima volta che si registra un conflitto di queste proporzioni con il Consiglio. Stento ancora a crederci".

Dicono: voi tutti sapevate che il vero Berlusconi era questo.

"Ma io l'ho detto anche nel mio

DALL'INVIATO

Sergio Sergi

STRASBURGO Hans, il Camaleonte. Mercoledì, nell'aula del Parlamento europeo, davanti a Berlusconi, Hans Poettering ha fatto un gesto plateale. Si è alzato dal suo posto di capogruppo del Ppe ed è andato a stringere la mano a Martin Schulz, il suo collega e connazionale, sul quale era appena piombata l'orribile accusa di "kapò di un campo di concentramento".

Ieri Poettering, dopo aver confessato e assolto Berlusconi, a porte chiuse nella riunione del gruppo parlamentare, ha rilasciato una dichiarazione in cui ha annunciato che Berlusconi "è stato offeso dal deputato europeo Martin Schulz, il quale ha fatto delle dichiarazioni inaccettabili

Il parlamento europeo ieri ha vissuto una giornata controversa fino alle scuse del presidente del Consiglio italiano al Cancelliere

Strasburgo resta vigile, la Commissione anche

nei riguardi del primo ministro italiano e del popolo italiano". Di più: il gruppo del Ppe "attende che l'on. Schulz presenti le sue scuse". Il parlamentare italiano, Guido Bodrato (Ppi, Margherita) ha corretto Poettering affermando che l'Italia "non deve considerarsi chiamata in causa dalla provocazione di Schulz che riguardava personalmente Berlusconi".

Il capovolgimento di fronte di Poettering è stato giustificato dal fatto che Berlusconi si è scusato davanti ai deputati del Ppe.

Un gesto maldestro, confessato dalla decisione presa dalla Conferenza dei presidenti che ieri ha deciso di investire il presidente Pat Cox del mandato per risolvere la crisi aperta tra Parlamento e presidenza di turno dell'Unione.

L'on. Cox ha confermato, infatti, che proseguirà i suoi "contatti diplomatici" con le autorità italiane allo scopo di arrivare ad una composizione dei contrasti. Il presidente del Parlamento ha fatto sapere ai gruppi di essere in contatto, sin dalla serata di mercoledì, con il ministro degli este-

ri, Frattini, con il ministro delle Politiche comunitarie, Buttiglione e con l'ambasciatore italiano presso l'Ue, Vattani. "Speriamo - ha affermato Cox - che potremo trovare, sul piano delle istituzioni, la saggezza e la capacità per metterci tutto alle spalle e di porre sul giusto binario le relazioni tra Parlamento e Consiglio". Cox ha smentito le voci su non meglio precisate "sanzioni" nei riguardi del presidente di turno: "Nel corso della riunione nessuno ha posto questo problema né suggerito scadenze. Noi siamo

intervento in aula. A Berlusconi dissi: lei ha fatto un discorso alla Ciampi. Ma sappiamo che, una volta abbandonati i testi, si lascia andare a delle cose inaudite. Vorrebbe abolire la Commissione europea, vuole fare entrare la Russia, e così via. Per di più, butta tutto in barzelletta. No, non si può fare dell'ironia sulle pagine più tragiche della nostra storia".

Il gruppo Pse è stato a Roma, proprio alla vigilia dell'inizio del semestre...

"Siamo stati ricevuti dal capo dello Stato. Con il presidente Ciampi siamo in perfetta sintonia. Nel merito e nella forma".

E da Berlusconi com'è andata?

"È stato un incontro anche cordiale. Al mio turno ho detto che non



più probabilmente da palazzo Chigi) che mercoledì aveva definito "convocazioni", passo grave e ufficiale, gli inviti ad un colloquio rivolti sia dai tedeschi al nostro ambasciatore Silvio Fagiolo, sia dagli italiani all'ambasciatore Klaus Neubert. Quest'ultimo ieri ha persino emesso un ironico - questo sì - comunicato per dire di aver saputo "a posteriori", leggendo l'Ansa, di esser stato "convocato". Non hanno tarocato soltanto fatti e notizie, telegiornali e commenti. Hanno provato a taroccare anche i rapporti diplomatici tra Italia e Germania.

Anche ieri da tutta Europa sono piovute considerazioni poco lusinghiere su Berlusconi. Il democristiano Jean Claude Juncker, premier lussemburghese, si è detto "choccolato" e

ha definito "inaccettabili" le parole del suo omologo italiano. Jan Peter Balkenende, premier democristiano olandese, ha denunciato "la falsa partenza della presidenza italiana". Per il ministro svedese Anna Lindh Berlusconi "non è rappresentativo dell'Unione europea", anche se "purtroppo la guiderà per sei mesi". Già al corente della telefonata con Schroeder, il ministro degli esteri spagnolo Ana Palacio ha potuto praticare una prima respirazione bocca a bocca alla presidenza italiana: "Non dubito che sarà eccellente", pur considerando che "un simile incidente non è una buona cosa". Al suo fianco il francese Dominique de Villepin ha annuito, senza mancare di ricordare l'esigenza di "rispetto e tolleranza". Non parliamo infine della stampa europea, ieri imbandierata dal volto giulivo del nostro premier: "Un elefante in cristalleria", titolava "La Vanguardia". Quanto al "Financial Times", scopriva attonito "La follia di Berlusconi", e l'"Independent" l'"Autodistruzione al secondo giorno". E così di seguito, da Atene a Edimburgo, da Lisbona a Vienna. Solo "Le Monde" trovava un motivo di conforto nel suo editoriale: "Senza volerlo, il capo del governo italiano ha sottolineato gli inconvenienti della presidenza a rotazione dell'Europa e confortato coloro che auspicano di vedere una sola personalità presiedere per diversi anni il Consiglio europeo. Se Silvio Berlusconi aspirava a questa carica, ha perso tutte le sue chances".

Gianni Marsilli

avremmo risparmiato le critiche ma che avremmo tanto voluto che l'Italia, con il semestre, facesse una bella figura...".

La "bella figura" è svanita. Peserà e quanto sul semestre?

"Peserà ma bisogna fare di tutto per andare avanti. Bisogna mantenere la testa fredda. Altrimenti non andremo da nessuna parte".

Basterà una lettera di scuse?

"Con una lettera ufficiale di scuse al presidente del Parlamento nella sua veste di presidente del Consiglio, credo che gli potranno dare l'assoluzione".

Dopo quanto è accaduto, aveva ragione The Economist quando scriveva che "Berlusconi è inadatto a guidare l'Europa"?

"Sì, se non presenterà le scuse... E sarebbe ancora meglio se lo facesse prima della pausa estiva".

se.ser.

bero preferito che non fosse accaduto".

La Commissione ieri sera è partita alla volta di Roma e stamane si svolgerà l'atteso incontro di lavoro con Berlusconi e i ministri del governo. Il portavoce ha aggiunto che la Commissione proseguirà a fare del suo meglio per "lavorare in stretta collaborazione con la presidenza e gli Stati membri". Ieri, l'on. Schulz ha smentito d'aver voluto deliberatamente provocare Berlusconi. "Le cose che ho ricordato, le ho dette in passato almeno tre volte nell'aula. Ho esercitato il mio diritto di deputato. Semmai è Berlusconi che si è sentito provocato. Ma è un fatto suo. Poi mi ha offeso gravemente. Attendo le sue scuse formali. Se lo facesse con il cancelliere Schroeder mi potrebbe anche bastare".

Vincenzo Vasile

ROMA «Le polemiche non pesino sul semestre», dice Carlo Azeglio Ciampi. E mette il cappello sulla tregua faticosa con la Germania: Berlusconi ha fatto bene a chiedere scusa, le espressioni di rincrescimento formulate da Berlusconi a Schroeder erano doverose. «Ne ho preso atto con soddisfazione». Adesso ci vuole «saggezza». E occorre «serenità». Saggezza e serenità. Parole che appartengono al repertorio più soft e sembrano invece uno schiaffo dopo l'exploit di Strasburgo.

Metti ieri sera a cena, sul Colle: invitati il governo italiano e il governo europeo. Cinquantacinque commensali. In cima ai due lati del tavolo a ferro di cavallo al centro del Salone delle Feste, ecco a sinistra Berlusconi, a destra Prodi - indovinate chi è l'osservatore speciale - chiamati da Carlo Azeglio Ciampi al Quirinale. Solo trentasei ore prima, appuntamento mondano, seppur solenne. Ieri la «cena inaugurale» del semestre si trasforma, invece, in qualcosa di altro. Una specie di imbarazzata consacrazione politica del rovinoso e rapido tramonto della neonata presidenza di turno, che passa in extremis, sotto i riflettori delle cancellerie, dalle mani inaffidabili del premier a quelle, autorevoli e stimate, del capo dello Stato.

Questi, allarmatissimo e angosciato, aveva ricevuto di prim'ora - soli testimoni due come Gianni Letta e Gaetano Gifuni, che praticano l'arte di ascoltare e tacere - un Berlusconi ancora affezionato alla sua teoria vittimista di un attacco ordito dalla sinistra italiana, di una provocazione effettuata su commissione dall'euro-parlamentare Schulz. «Certo, avrei dovuto mordermi la lingua», concedeva. Ma Ciampi insisteva. Con fermezza: occorre che venga assolutamente soddisfatta la richiesta tedesca di scuse formali. Meglio sarebbe stato coprirsi subito e pubblicamente già mercoledì pomeriggio il capo di cenere, per cercare di sanare lo strappo con un paese fondatore dell'Unione. Tuttavia, anche se in ritardo, bisogna agire. Riallacciare un rapporto con la Germania che è da considerare essenziale, anche strategicamente per l'avvenire dell'Unione europea. Non si possono commettere errori: poco più tardi lo stesso concetto in termini più paludati sarebbe apparso in un breve testo inviato da Ciampi a un convegno della Confindustria, in prima fila lo

“ Ieri mattina il presidente del Consiglio è salito sul Colle con Letta. Accanto al presidente della Repubblica il segretario generale Gifuni



Ieri sera la cena con la Commissione in un clima tornato disteso, ma solo a metà. Dal capo dello Stato l'invito a trovare serenità e saggezza ”

Ciampi: le scuse erano doverose

Il Quirinale ha imposto il gesto formale al premier. «Le polemiche non pesino sul Semestre»

stesso Berlusconi, reduce dalla strigliata mattutina al Quirinale: «La presidenza italiana dell'Unione europea è un'occasione che l'Italia deve saper co-

gliere per dare il suo contributo essenziale al rilancio dell'Europa». Già, un'occasione da saper cogliere: parole che dopo le picconate di Strasburgo

prendono il sapore amaro dell'ironia. E se il caso, poi, faticosamente «si chiude», rappattumando a fine sera le scuse telefoniche presentate da Ber-

lusconi a Schroeder, lo si deve alle pressioni perentorie di Ciampi, che fino all'ultimo momento - quasi per scaramanzia istituzionale - ha visto e rivis-

to assieme ai suoi collaboratori le diverse possibili versioni del suo «discorso augurale». S'era prevista anche l'eventualità non remota che - se Ber-

lusconi avesse fallito - lo stesso Ciampi avrebbe dovuto personalmente toccare il tasto della contrizione, del rincrescimento e delle scuse, sostituendosi personalmente al premier. E quelle parole così nette aggiunte all'ultimo momento al discorso suonano anche come una correzione, un'ultimo rimprovero per quell'improvviso comunicato che da palazzo Chigi ha rivangato inutilmente, inopportuna le «gravi offese» subite da parte di Schulz.

Il tono delle parole di Ciampi è quanto mai perentorio: «Non possiamo permettere che le dolorose polemiche che hanno turbato il dibattito pesino sui futuri lavori». Si richiama a quanto «ha autorevolmente detto il presidente del Parlamento europeo, Pat Cox, devono essere al più presto recuperate saggezza e serenità: a ciò vogliono i chiarimenti in corso. A tale proposito, ho preso atto con soddisfazione del positivo colloquio di stasera tra il Cancelliere tedesco e il presidente del Consiglio italiano». A queste condizioni, solo a queste, è possibile sperare: cercare di restituire all'Europa un'immagine del nostro paese che non sia schiacciata su quella del premier. È l'Italia di Ciampi contro quella di Berlusconi: «L'Europa potrà sempre contare sulla coscienza europeista degli italiani che si basa sui valori di libertà e di rispetto della dignità di ogni essere umano, fondamento della nostra civiltà». Lo garantirà, a questo punto lui, il presidente. In nome dei valori che «sono consacrati nella Costituzione Italiana, come nella Carta Europea dei diritti e domani lo saranno nella Costituzione dell'Ue». E tanto perché si capisca la profondità dell'allarme che lo turba e le ragioni dell'ira che lo fa vibrare, Ciampi si autocita, ricorda la visita di appena una settimana fa proprio a Berlino: «Ho avuto modo di ricordare gli anni drammatici vissuti dalla mia generazione nella sua giovinezza: le cue esperienze della dittatura, le stragi sui campi di battaglia, gli orrori dei lager». I lager non sono insomma argomento per barzellette. «Queste sono state le radici profonde del nostro europeismo. Sapevo e sentivo di interpretare l'animo di tutti gli italiani». Proprio tutti? Alla sua sinistra levava stancamente il calice un italiano piuttosto immunosito. Anche perché proprio davanti a Prodi, il presidente gli rammentava, tra l'altro, che «la Commissione» (che il premier ha vagheggiato qualche tempo addietro di abolire) «è una istituzione cardine dell'Unione». Si brinda.



Il presidente Ciampi brinda con Prodi al termine della cena di ieri al Quirinale

ultim'ora

Bilanci Fininvest: applicato il Lodo Schifani per Berlusconi

Applicando per la prima volta il cosiddetto Lodo Schifani, che prevede la sospensione dei processi a carico delle cinque più alte cariche dello Stato, il Presidente della quinta sezione penale della Corte di Cassazione, Guido Ietti, ha sospeso il procedimento a carico del presidente del Consiglio Silvio Berlusconi relativo all'inchiesta sul bilancio consolidato del gruppo Fininvest. Il premier ed alcuni ex manager Fininvest, imputati di falso in bilancio, sono stati prosciolti, per prescrizione, dal gip Fabio Paparella il 13 febbraio scorso, ma la decisione è stata impugnata in Cassazione dal pm Francesco Greco.

Il ricorso, che è di cinque pagine più una serie di allegati, è in relazione alla legittimità della decisione del giudice Paparella. Secondo Greco, il Gip prima di decidere avrebbe dovuto fissare l'udienza preliminare. Udenza in cui il pm avrebbe anche potuto sollevare la questione di illegittimità della legge sul falso in bilancio. Paparella aveva dichiarato, senza fissare l'udienza preliminare, «il non luogo a procedere per prescrizione del reato di falso in bilancio» nei confronti del premier e di altri ex manager Fininvest. Il procedimento in Cassazione a carico di questi ultimi si svolgerà nel prossimo mese di novembre.

Consiglio dei ministri, la corte dei sospetti

Fini torna a chiedere più collegialità, Casini tiene a smarcarsi dal premier e la Lega lascia la seduta: parlano di galline ovaiole

Natalia Lombardo

ROMA Non c'è tregua nella maggioranza. Impossibile affrontare ogni argomento nel lungo consiglio dei ministri di ieri, con An e Lega ai ferri corti, con Gianfranco Fini che ha lanciato a Berlusconi e a Tremonti un «ultimo avviso ai naviganti»: non accetteremo un giorno di più la totale mancanza di collegialità e di coordinamento nelle decisioni del governo». Il premier avrebbe rassicurato il suo vice, annunciandone la futura incoronazione nel ruolo di «coordinatore della politica economica del governo». Peccato che in cambio continui a chiedere ad An (e Udc), di non annacquare la Devolution con la storia dell'interesse nazionale. Il nodo è sempre lo stesso: l'affinità elettiva tra Berlusconi e Bossi. Per il premier la «verifica è

in corso», chiama così gli scontri quotidiani. Ma non bastano le sue telefonate incrociate, tra oggi e domani dovrà essere l'arbitro sul ring, tra Fini, Bossi e Tremonti.

Ieri Berlusconi ha aperto la riunione a Palazzo Chigi dando la sua versione di ciò che è accaduto il giorno prima a Strasburgo, ovvero la tesi del complotto della sinistra continentale. La riunione dell'esecutivo è stata anomala: iniziata con un'ora di ritardo alle due del pomeriggio (ora dell'attesa telefonata riparatrice col premier tedesco, poi slittata alle sei), è andata avanti fino alle quattro e mezza, per poi continuare in un lungo vertice fra ministri: Fini e i suoi «colonnelli» Alemanno e Gasparri di fronte a Tremonti, Letizia Moratti (l'unica acccontentata). La Loggia e Lunardi a far da corollario. Berlusconi avrebbe fatto solo «un'informativa» sul-

l'esordio nero del semestre europeo, «nessuna divisione», giura Rocco Buttiglione, che però si diverte a colorire il clima nel governo: «Bossi avrebbe voluto parlare dell'argomento, ma appena ha messo la mano avanti per prendere la parola Gianni Letta gli ha dato un colpo di mannaia... Allora Bossi si è guardato la mano e... non aveva più tre dita», racconta simulando il moncherino legaiolo. Il Senatur era pronto a sparare ancora contro gli «stronzzetti» europei e a difendere Berlusconi. Repressi dagli alleati che hanno disinnescato la mina del dibattito, il leader del Carroccio, Maroni e Castelli hanno mollato la seduta. «Si parla di galline ovaiole, non ci interessa», dice sdegnato il Guardasigilli uscendo da Palazzo Chigi (pennuti troppo europei? Si trattava di recepire una direttiva Ue sul tema...).

Sia l'Udc che An sembrano voler

passare alle vie di fatto, spostare la barra del governo sui temi specifici, smarcandosi dal legame indissolubile con Berlusconi (i centristi, intanto, hanno ottenuto l'approvazione del contratto per la scuola). Il segretario Udc, Marco Follini, invoca un «ancoraggio europeista» del governo, e affida a Berlusconi il compito di europeizzare la Lega, forse anche se stesso. Ma, assicurano dall'Udc, «non c'è intenzione di aprire una crisi di governo durante il semestre europeo», se persino la Germania ha chiuso il filmaccio «Kapò». E il presidente della Camera, Pierferdinando Casini, ricevendo degli studenti di Berlino ha marciato la differenza: in Italia «un europeismo profondo è nel Dna» della sinistra. Un riconoscimento ai presenti, Giorgio Napolitano e Valdo Spini, Casini ha dovuto rimettere insieme i cocci spaccati da Berlusconi: «Incidenti e ma-

linteri non possono alterare i rapporti di amicizia e di stima tra Italia e Germania».

Ma nella Casa della Libertà volano stracci: il forzista Cicchitto accusa l'«allegro» Follini di «ipocrisia» per aver preso le distanze da Berlusconi e non avere dato «il calcio dell'asino» a Schulz. Gli risponde per le rime il centrista Volontè: «L'onorevole Cicchitto è inciampato nella sua livrea», come dire sei un servo, che ha pure «rovesciato le parole insensate che portava sul vassoio addosso al suo Berlusconi, invece che a Follini».

Gianfranco Fini nell'assemblea della Confindustria all'Eur, ieri mattina, ha preferito sedersi a fianco di Giulio Tremonti, per lasciare un po' di spazio fra se e Berlusconi. E troppo scortato, il leader di An, dall'eurogafie del giorno prima. Il governo era schierato in prima fila ad ascoltare la relazione

del presidente Sergio Billè. In compenso, nessun ministro era presente nell'aula di Montecitorio, facendo saltare per due volte la seduta e provocando un richiamo all'ordine di Casini. Durante l'assemblea Fini ha parlato fitto fitto con Tremonti, anche mentre Billè dava vari colpi al governo i due scherzavano apparentemente sereni. Ad ascoltare il ministro Marzano era solo Berlusconi, che con varie mossette sembrava dirigerlo sulle cifre dei grandi Impegni dell'esecutivo: «tre, cinque...», suggeriva con le dita il premier, che si è aperto in un sorriso quando il ministro ha detto che sarebbero servite «due legislature» per fare tanto lavoro. Il governo rischia di durare meno di un ciclo, se continua di questo passo. An e Udc guardano avanti, alle elezioni europee del 2004 misureranno il loro peso con la proporzionale, valuteranno se potranno

camminare con le proprie gambe, anche senza Berlusconi (ma con Fini e Casini in ritrovata armonia). I due partiti pensano al loro elettorato, e anche ieri An era pronta ad un altro scontro con la maggioranza nel voto sui medici specializzanti, ha pure portato in piazza i «cartolarizzati». Fini, dopo le chiacchiere con Tremonti, ha annunciato la data per la presentazione del Dpef: «Il quindicimillesimo», prima devono essere messe in chiaro le parti nella verifica. E lui, il vicepremier, vorrà essere nella stessa stanza del Superministro nel definire gli indirizzi economici. Ma già ieri nel consiglio dei ministri ad An sono saltati i nervi per il mancato decreto attuativo del contratto per il pubblico impiego. Tremonti ha balbettato delle scuse, ma Mirko Tremaglia non ha perdonato «la mancanza di una parola definitiva del premier».

Dai ministri del Carroccio sulla «Padania» escalation di insulti. E il sottosegretario Stefani consiglia: test di intelligenza per tutti i tedeschi

La Lega raddoppia: l'Europa, marmaglia di massoni e giacobini

Bruno Miserendino

«B» ravo il premier, ha picchiato duro. Ha dimostrato di avere gli attributi. Avanti così, cannone ad alzo zero e via contro questa marmaglia di Forcolandia. Così ci rispetteranno. In Europa devono capire che l'aria è cambiata... ai tedeschi facciamo un test d'intelligenza». I leghisti e La Padania, il giornale che ha per direttore il ministro Bossi, sono in festa. Lo spettacolo di Strasburgo li ha mandati in visibilibio e

se la stanno godendo un mondo, al contrario di Fini e Follini, che sono inutilmente preoccupati. Un atteggiamento da prima repubblica, poco virile, che mal si concilia con l'idea padana della politica, magistralmente sintetizzata dal sottosegretario Stefani, che auspica un test psicoattitudinale per tutto il popolo tedesco, e dallo stesso Bossi, ovviamente sulla Padania: «Stavolta abbiamo anticipato questa situazione marmagmatica. Il parlamento del Nord ha deciso di attivare la Fanteria Padana... gli attacchi a Berlusconi e gli attacchi ai nord guida-

ti dalla sinistra dei Violante in collegamento coi giacobini esteri, sono solo colpi di sole che produrranno lo zero al quoto». Non tragga in inganno l'incertezza dell'eloquio, il senso è chiarissimo: per noi, più succede casino in Italia e in Europa e meglio è. Ciò che invece stupisce, nella entusiasta reazione leghista, è il riferimento continuo e martellante ai poteri forti, ai circoli giacobini, carbonari, illuministi, di Roma e Bruxelles (ladroni e centraliste). Sentite un altro ministro, che aveva previsto tutto, quello della giustizia: «Tutte le la-

mentale delle geremiadi, Rutelli, Veltroni, non sono vere: loro sono

Gli attacchi a Berlusconi guidati da Violante in combutta con gli illuministi esteri sono colpi di sole ”

complici, combattono Berlusconi perché si è mosso contro i poteri forti della sinistra e della massoneria e queste cose non sono piaciute». Ma che c'entrano carbonari, giacobini, massoni, illuministi, col semestre europeo? E chi sono, costoro, nell'immaginario padano? Prima che i ministri padani spieghino l'arcano, o almeno presentino in pubblico gli autori dei libri di storia su cui hanno attinto notizie, è bene ricordare due cose. La prima, è che è oltremodo inopportuno e indelicato parlare di complotti massonici, quando si ha per capo

del governo un uomo che riceveva lettere di iscrizione alla loggia massonica P2. La P2, come ricordano benissimo anche i leghisti quando non sono alleati del premier, non aveva nulla del convivio degli eletti che agiva per il bene dell'umanità: non gli interessava nulla del popolo padano e del popolo in generale, era un comitato d'affari che aveva pochissimo a che fare con la democrazia e molto a che vedere con le cose più sporche che giravano per l'Italia. La seconda cosa da ricordare è che nel loro piccolo giacobini, carbonari e illuministi, nel bene e nel male, qualcosa nella storia hanno fatto. Non le riforme di Tremonti, certo, o la Bossi-Fini, ma ad esempio la rivoluzione francese e l'unità d'Italia. Se i popoli hanno qualche diritto, è anche per merito per loro. E' vero che per l'attuale premier giacobini e comunisti sono roba dello stesso periodo, (i suoi studi sembrano essersi fermati a Erasmo da Rotterdam), ma durante il semestre per lui e i leghisti c'è tempo per recuperare le parti mancanti. A Strasburgo e anche a Bruxelles ci sono bellissime biblioteche.

Umberto De Giovannangeli

ROMA Il giudizio è sferzante: «anche quelli che appaiono suoi partner naturali, come Tony Blair e Jose Maria Aznar, lo trattano come un leader dilettante, che agisce d'impulso, un clown che gira come una banderuola».

L'editorialista del quotidiano di Tel Aviv, tra i più diffusi e autorevoli dello Stato ebraico, analizza il semestre di presidenza italiano in chiave medio-orientale. E i dubbi crescono. «La speranza che la presidenza italiana della Ue si riveli un successo per l'Europa e il Medio Oriente - annota Ha'aretz - dipende principalmente dalla natura capriciosa del presidente di turno: speriamo che il vento faccia fermare la banderuola nel posto giusto».

Il giornale ricorda come Ariel

“ Crescono i dubbi sul ruolo che potrà svolgere durante il semestre per il Medio Oriente “Maariv”: imbarazzante incidente diplomatico



Yaacob Rubinstein sopravvissuto ad Auschwitz: «Non so se gli italiani, come ha detto Berlusconi apprezzino barzellette sull'Olocausto»

«Un clown che gira come una banderuola»

Durissima la stampa israeliana. Ariel Sharon su Berlusconi si limita ad un «no comment»

Sharon abbia definito Berlusconi «il migliore amico di Israele in Europa» e i ripetuti apprezzamenti dell'ambasciatore israeliano a Roma, Ehud Gol, della linea italiana. «Gli occhi israeliani di Sharon e Gol - sottolinea l'articolo - non li ingannano, ma non riflettono nemmeno l'intera immagine. Per allargare la prospettiva, c'è bisogno degli occhiali italiani e soprattutto europei». E qui le cose si complicano, di molto. Perché gli «occhiali europei» riflettono un'immagine molto più contraddittoria del premier italiano, anche per ciò che concerne le sue recenti scelte in politica mediorientale. Scelte che hanno finito per irritare i leader arabi moderati

e incrinato i rapporti tra Italia e Anp, suscitando interrogativi e critiche anche da personalità politiche israeliane, come l'ex ministro e leader storica del «Meretz», la sinistra sionista, Shulamit Aloni: «Essere veri amici di Israele - dichiara a l'Unità la fondatrice di «Peace Now» - non significa avallare, come ha fatto il premier italiano Berlusconi ogni atto compiuto dal governo Sharon, anche quelli che confliggono con la legalità internazionale». La «banderuola-Berlusconi» - spiega ancora Ha'aretz - con la sua proclamata «solidarietà assoluta al governo di Israele», viene «percepita nel mondo arabo come una nuova politica di sfida». «Il boicottaggio di Arafat

- continua il giornale, ricordando il rifiuto di Berlusconi ad incontrare il presidente dell'Anp in occasione della sua recente visita in Medio Oriente - ha provocato il controboicottaggio di Abu Mazen nei confronti di Berlusconi. È difficile - conclude - criticare i palestinesi per il fatto che non percepiscono il premier italiano come il mediatore imparziale che sostiene di essere».

Un «mediatore» che ha scosso la memoria collettiva di un popolo facendo di una ferita non rimarginabile, la Shoah, oggetto di battute improprie nella sua rissa verbale con l'europarlamentare tedesco Martin Schulz. «I commenti di Berlusconi



sul ruolo nazista di un deputato tedesco provocano reazioni infuriate», titola il quotidiano in lingua inglese «Jerusalem Post». Per «Maariv», «il discorso di Berlusconi, che doveva marcare in tono festoso l'inizio della presidenza italiana dell'Ue, si è trasformato in un imbarazzante incidente diplomatico». «Berlusconi ha provocato una tempesta all'Europarlamento quando ha detto a un deputato tedesco: sei come un Kapò», rimarca «Haaretz».

Sollecitati a pronunciarsi sulla «gaffe» berlusconiana, i più stretti collaboratori del premier Ariel Sharon si sono trincerati dietro un diplomatico, e un po' imbarazzato, «no comment», a cui al massimo viene aggiunto il salomonico «verificheremo il semestre di presidenza italiano della Ue dai fatti». Ma fuori dall'ufficialità, non

mancano i giudizi critici, soprattutto sulla inopportunità di «fare dell'Olocausto materia di battute del tutto fuori luogo». Battute che gettano discredito sulla sensibilità del popolo italiano nei confronti di una tragedia senza eguali nella storia dell'umanità: «Non so se gli italiani, come ha detto il signor Berlusconi, apprezzino barzellette sull'Olocausto. Spero che non sia vero, credo che non sia vero. E comunque, il signor Berlusconi dovrebbe vergognarsi di usare questo argomento per giustificare un diverbio politico», dice a l'Unità Yaacob Rubinstein, 78 anni, che nel lager di Auschwitz, vide morire i suoi genitori e la sorellina Rachel di sei anni.

Il mondo s'interroga: fin dove può arrivare?



Non si può andare avanti così «Cominciamo bene... Al debutto a Strasburgo il premier italiano Berlusconi perde il controllo e arriva a fare un paragone che è disennato e disdicevole»



Il deragliamento di Berlusconi all'europarlamento ha avuto una ricaduta diplomatica «La Cancelleria ha chiamato l'ambasciatore italiano e gli ha fatto una bella lavata di capo».



Fin dove può arrivare Silvio Berlusconi? È il titolo del forum che il quotidiano tedesco ha promosso fra i suoi lettori in seguito al caso creato dal premier italiano a Strasburgo.



Berlusconi fa scandalo al Parlamento europeo «La presidenza italiana nasce sotto «i peggiori auspici», verso un semestre «avvelenato, se non caotico». Silvio è «il cavaliere incandescente».



Berlusconi purtroppo. «Deraglia alla partenza la presidenza italiana». È molto critico anche l'articolo pubblicato dal quotidiano francese: «Ironia pesante e del tutto fuori luogo».



Ue, Berlusconi si mette al tappeto «In trenta secondi Silvio Berlusconi ha fallito l'esame e ha compromesso gravemente la sua presidenza dell'Unione Europea».



Berlusconi provoca il suo primo incidente diplomatico «Silvio Berlusconi dà del nazista al deputato tedesco Martin Schultz per aver criticato la legge sull'immunità».



La battuta sul nazismo del premier italiano Scrive il quotidiano britannico: «Spettacolare conferma dei timori per un percorso accidentato della presidenza italiana».



Autodistruzione al secondo giorno Secco il commento sulla vicenda di Strasburgo: «Berlusconi crea scompiglio alla presidenza europea con un insulto nazista».



La lingua tagliente dell'Italia guasta l'immagine dell'Europa unita. «La bufera è di cattivo auspicio per i sei mesi... proprio mentre i Quindici stanno tentando di ricompattare le divisioni» post guerra in Iraq».



L'offesa «nazista» di Berlusconi provoca sdegno. L'insulto è l'ultimo di una lunga serie di gaffe. «La follia di Berlusconi, è riuscito a offendere tutti al secondo giorno di presidenza».



Il premier italiano provoca una bufera alla riunione dell'Ue. Secondo il maggior quotidiano della California l'esordio di Berlusconi «non è stato il modo migliore per cominciare un nuovo lavoro».

Bruno Marolo

Troppi problemi con l'Europa, Bush tace con tatto sull'esibizione di Berlusconi a Strasburgo. Tanto si sa che i nodi poi si sciogliono con il presidente della Commissione

Anche per la Casa Bianca l'interlocutore più serio è Prodi

Scene di ordinaria derisione per l'Italia a Washington. Al dipartimento di stato si parla di un problema serio e di un personaggio che a volte è difficile prendere sul serio. Un giornalista domanda al portavoce Richard Boucher: «Il presidente del consiglio italiano Silvio Berlusconi, nuovo presidente di turno dell'Unione Europea, propone una conferenza internazionale sul Medio Oriente e offre di ospitarla in Sicilia...» «Buona idea!», interrompe gridando il collega di un altro giornale americano, mentre la sala stampa esplose in una risata. «E come no - fa eco una voce sarcastica dal pubblico - ci stiamo tutti preparando per l'evento». Tra altre risate, il giornalista riesce finalmente a completare la domanda: «Cosa pensano gli Stati Uniti della proposta di Berlusconi».

Il portavoce si barcamena come può: «Ah sì, la conferenza internazionale, è un'idea di cui si parla da tempo, noi la sosteniamo, ma è un po' presto per fare ipotesi sul dove e sul quando». Lo stenografo mette tutto diligentemente a verbale, risate comprese. Negli Stati Uniti, in questi giorni, si parla molto di Berlusconi. Il presidente Bush gli ha telefonato mercoledì per congratularsi, come è di prammatica quando un capo di governo assume la presidenza dell'Unione Europea. Secondo il portavoce Bush ha tacito, con molto tatto, sulla singolare esibizione del suo interlocutore nel parlamento di Strasburgo. Non

c'era nulla da dire. Di questi tempi il governo americano non ha molti ammiratori in Europa, e non vuole infierire su un presidente di turno che si mette con zelo a sua disposizione. Eppure, l'onda lunga del ridicolo lambisce il ranch di Bush nel Texas, dove Berlusconi è invitato per il 20 luglio. Bush non poteva negare all'amico Silvio questo premio di fedeltà, riservato ai pochi che sostengono la sua campagna in Iraq. Forse, però, non gli fa piacere vedere il suo fedelissimo maltrattato da tutti gli organi di informazione americani. Dopo la gaffe di Strasburgo la Cnn ha detto un sondaggio lampo: il 38 per

cento del pubblico ritiene che Berlusconi dovrebbe scusarsi con il parlamentare tedesco insultato, il 26 per cento che dovrebbe fare finta di nulla e stare zitto una buona volta. I giornali non sono da meno. «Nel passato - commenta il New York Times - il signor Berlusconi è stato un problema soprattutto per gli italiani, che lo hanno eletto primo ministro due volte, ma la prospettiva di una presidenza italiana dell'Unione Europea ha bruscamente proiettato l'immagine negativa sulla stampa estera». Il Los Angeles Times definisce la battuta sui campi di

concentramento nazisti «un'altra puntata di una caotica telenovela politica, nel tormentoso tentativo di Berlusconi di ottenere rispetto in un'Europa che spesso lo paragona a un padrino mafioso in doppiopetto arrivato al potere grazie ai suoi soldi». Mentre il presidente del consiglio dava spettacolo a Strasburgo, a Washington l'ambasciatore italiano Sergio Vento esprimeva con lucidità inappuntabile il programma del suo governo per il semestre di presidenza. «È tempo - sottolinea - di mettere l'accento sul lavoro che Europa e Stati Uniti possono fare insieme, piuttosto che sui problemi». Alla

Casa Bianca, ovviamente, non dispiace che la presidenza di turno dell'Unione Europea sia assunta da un personaggio pittoresco fin che si vuole, ma pronto a dire sì agli americani prima ancora di sapere cosa vogliono. Nello stesso tempo, non è nell'interesse degli Stati Uniti trattare con una Europa lacerata dai risentimenti e dalle polemiche che inevitabilmente circondano Berlusconi e i suoi conflitti di interesse. I nodi da sciogliere sono molti, dalla gestione del dopoguerra in Iraq alle norme sugli alimenti geneticamente modificati. Il dipartimento di stato ha definito «molto positivo» l'atteggiamento del

presidente della commissione europea Romano Prodi, un interlocutore che i professionisti della diplomazia americana stimano anche se non sono spesso d'accordo con lui. Tra gente seria ci si può intendere. I presidenti di turno come Berlusconi e le loro battute passano, gli addetti ai lavori continuano a occuparsi di cose concrete. Sei mesi passeranno presto e l'America è una superpotenza che guarda lontano. Nessuno a Washington si aspetta che Berlusconi sia quello che non può essere: il moderatore del dialogo con Francia e Germania, due paesi in cui ispira ancora meno fiducia di George Bush. Nel ranch del Texas, il volenteroso amico Silvio non sarà ricevuto come rappresentante dell'Europa Unita, ma di un'Italia che tra crisi e diverbi è costante nella fedeltà atlantica. Lo è adesso, con Berlusconi alla ribalta, e nelle cose che contano lo sarebbe anche se cambiasse il governo. Gli americani lo sanno.

Sandokan
LUGLIO AGOSTO 2003
Speranza Futura 64 pagine
ABRUZZO
BASILICATA
UMBRIA
SARDEGNA
Consigli per l'Unesco

Da domani sarete ancora più liberi di viaggiare. Con Sandokan

Domani esce in edicola, fino alla fine di agosto, il nuovo numero di Sandokan, il supplemento viaggi de l'Unità.

Sandokan aumenta il numero delle pagine: sedici in più

Liberi di viaggiare con quotidiano più supplemento euro 3,10 **l'Unità**
www.sandokan.net

Non sto con chi confonde i fatti della storia

Antonio Angri

Onorevole (nel vero senso della parola) Schulz Le chiedo scusa perché lo voglio fare in prima persona, poiché mai mi sarei perdonato di averlo permesso di fare in mio nome al sig. Berlusconi. Lui non mi rappresenta e non solo perché non l'ho votato. Non sto con chi fa una gran confusione dei fatti della storia interpretandoli, per giunta, tendenziosamente e perciò distorti, surreali, proprio come i suoi prodotti editoriali.

Parole che non si dovrebbero mai ascoltare

Angelo Fischetti

Quali scuse potrei farle Onorevole Schulz? Le mie personali sicuramente, perché italiano, rappresentato al Parlamento Europeo da un individuo che purtroppo, per motivi misteriosi è stato eletto con grande consenso di voti raggiungendo le massime cariche dello Stato. Quello che il disonorevole Silvio Berlusconi le ha detto sono parole che non si dovrebbero mai ascoltare.

Solo chi ha coscienza sente il peso della storia

Serena Castro

Voi siete un popolo che come noi, cerca faticosamente di uscire dal passato prossimo così carico di brutti ricordi. Il peso della storia è sentito solo da coloro che hanno coscienza. Chi non ce l'ha, e lo ha ampiamente dimostrato, si permette battute ironiche da cabaret.

Buono solo a raccontare barzellette

Fabrizio Olati

Forse lei non lo sa, ma Berlusconi ha iniziato la sua carriera come cabarettista sulle navi da crociera ed attore di spot pubblicitari. Raccontare le barzellette è sua specialità; crede, evidentemente, che tutto possa risolversi con le barzellette. Ma sappia che l'Italia non è Berlusconi.

Spero che gli italiani aprano gli occhi

Gianpaolo Provvedi

Mi scuso a nome mio e di quell'Italia che ama la libertà, la legalità, la giustizia, il rispetto, la democrazia, il confronto.

Con l'augurio di una ferma opposizione

Riccardo Merafina

Ora siamo sotto i vostri occhi, gli occhi attenti del Parlamento Europeo, che sicuramente vedono la nostra realtà politica in modo molto più obiettivo e critico rispetto a noi italiani. Le rinnovo l'augurio di fare una ferma opposizione a tutte le questioni che costui presenterà e che poco avranno a che fare con la cooperazione europea.

Noi italiani rispettiamo l'Olocausto

Silvia Parolin

Mi premeva sottolineare il profondo rispetto che come italiani nutriamo nei confronti di tutte le vittime di quell'incommensurabile tragedia che è stata l'Olocausto e che pochi si permetterebbero di fare della cattiva ironia su un tema tanto delicato e doloroso. Evidentemente tra questi c'è anche il

“

Al sito dell'Unità on line una valanga di e-mail dall'altro ieri sera Le scuse a Schulz di un paese perbene

2003

I pentimenti di chi ha votato Forza Italia chi avverte il deputato tedesco: sull'Olocausto noi non diciamo barzellette

”

«Ma l'Italia non è Berlusconi»

in sintesi

L'Italia non è quella di Berlusconi. Mercoledì subito dopo le affermazioni

gravissime fatte dal nostro Presidente del Consiglio nei confronti dell'eurodeputato socialdemocratico tedesco Martin Schulz, l'Unità online ha chiesto ai suoi visitatori di mandare delle e-mail di scuse a Schulz, che verranno inviate alla sua segreteria. I messaggi sono cominciati ad arrivare subito e si sono moltiplicati ora dopo ora, fino ad arrivare a quasi tremila. In sole 24 ore erano duemilatrecento. Nel dettaglio: centodieci messaggi ogni ora, quasi 2 mail al minuto, considerando anche le ore notturne. Non solo in italiano, ma anche in inglese e in tedesco, per farsi capire meglio. Non solo da residenti in Italia, ma anche da italiani all'estero, che trovano la loro vita un po' più difficile, nel rischio di essere identificati con un premier nel quale non si riconoscono. Non solo da persone di sinistra, ma anche da votanti a destra, che adesso si pentono.



L'Eurodeputato tedesco Martin Schulz.

In tantissimi hanno voluto chiedere scusa all'eurodeputato tedesco, in tantissimi gli hanno dichiarato la loro solidarietà. E hanno manifestato la vergogna, il disagio perché una cosa del genere è potuta accadere. Alcuni si sono limitati a scrivere poche parole, testimoniando una vicinanza. Altri hanno mandato testi più lunghi, argomentando le loro opinioni. Tutti hanno voluto precisare: noi non siamo come lui. Ma soprattutto hanno espresso la speranza che a questo punto l'Europa intervenga in aiuto di un paese che non si merita Silvio Berlusconi. Qualcuno ha addirittura dichiarato il suo sollievo per il fatto che adesso davanti agli occhi del mondo c'è quello che gli Italiani devono subire ogni giorno: il conflitto di interessi, le leggi ad personam, l'incompetenza politica. E anche la sfacciataggine di ridicolizzare le cose più gravi, l'ignoranza che porta a non tener conto della storia e a raccontare barzellette perfino su episodi come l'Olocausto. Berlusconi, ricordano alcuni, ha un passato da cabarettista. Ma l'Italia non è un cabaret.

presidente del nostro Consiglio dei Ministri, e di questo non posso che rammaricarmi profondamente.

Mi vergogno di aver votato Forza Italia

Giovanni Roz

Sono costernato. Mi vergogno di essermi tappato il naso e di aver votato F.I. alle ultime politiche sia pure per mancanza di una decenza alternativa conservatrice. Tanto meglio: me ne ricorderò alle prossime politiche e così spero faranno i

molti che come me, senza essere di sinistra, si vergognano di un premier come Silvio Berlusconi.

La rivoluzione della verità

Fabrizio Rufo

La verità è sempre rivoluzionaria. Grazie per averla detta.

Mi scuso per quello che dirà E sarà peggio

Giuseppe Sancamillo

Mi scuso persino in anticipo per ciò che farà e dirà di peggio. In Italia, è spesso recidivo.

Tutti hanno riso di noi

Una vergogna

Silvano Candiago

Chiunque, in Europa, abbia visto le immagini e abbia sentito le parole del primo ministro italiano ha riso di noi, è preoccupato per l'idea che un tale personaggio possa influire sul suo futuro, vedrà in ognuno di noi un Berlusconi. Lavoro quotidianamente con colleghi francesi, ho amici in Germania e in Spagna e so, per la confidenza che abbiamo, che a volte quel pensiero li adombra. Una forma di razzismo, certamente, un luogo comune, una generalizzazione stupida, anche se non ingiustificata. Ne ridiamo assieme, ma dentro di me mi preoccupa. Il problema sembrava essere quello di morire democristiani, a me sembra quello di morire italiano.

L'Italia era normale. Prima di Berlusconi

Attilio De Simone

Ho 31 anni e da quattro anni vivo nel nord della Germania, dove sono uno stimato insegnante di lingua italiana. Perché ho lasciato l'Italia? Non lo so nemmeno io: forse perché non c'è lavoro, forse perché ero stanco di vedere andare avanti nel mondo lavorativo persone meno qualificate di me, forse perché ne ho avuto le scatole piene dell'arroganza di molte persone, forse perché l'Italia è e resterà un "caso a sé" nel mondo della democrazia europea. A volte penso a come era l'Italia prima dell'avvento di Berlusconi: una nazione con migliaia di contraddizioni, ma una nazione normale, in cui nessun politico si sarebbe permesso di rispondere in questo modo alla critica di un suo collega.

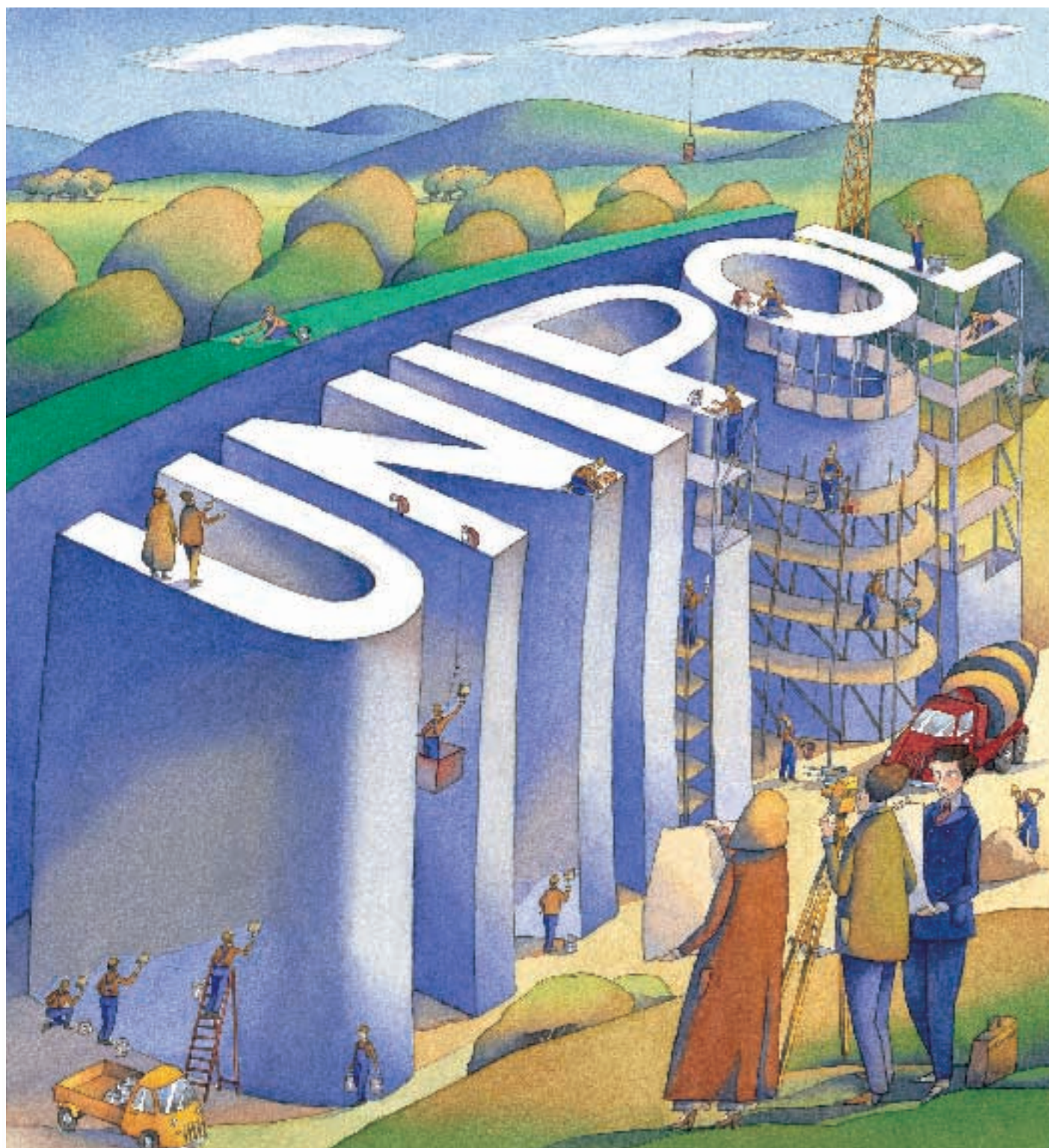
Onorevole Schulz le chiedo scusa perché...

Gianluca Ianni

Perché anch'io avrei posto le stesse Sue domande a Berlusconi. Perché anch'io sarei inorridito nell'ascoltare la sua replica. Perché anch'io sono italiano quanto lo è Berlusconi e non voglio che si pensi che siamo tutti come lui. Ma soprattutto perché anch'io mi vergogno di essere rappresentato da un faccendiere incompetente di politica.

a cura di Wanda Marra

Insieme alla gente che lavora, per costruire un futuro di sicurezza e solidarietà



Gruppo Assicurativo e Bancario



GRUPPO UNIPOL

Segue dalla prima

Il primo è avvenuto a Strasburgo, dove il presidente del Consiglio si è prodotto in una manifestazione di arroganza, protervia e insipienza politica che ha procurato un grave danno alla credibilità dell'Italia. Si rischia di compromettere il semestre europeo e di accrescere ancora di più la diffidenza con cui, da due anni a questa parte, l'Europa guarda al nostro Paese. A Roma, nelle stesse ore, durante l'assemblea dell'Abi - l'Associazione delle banche italiane - il ministro Tremonti ha sferrato un attacco sguaiato e senza precedenti alla Banca d'Italia, mettendone in discussione l'indipendenza e l'autonomia. Alla Camera, quasi contemporaneamente, il governo è andato in minoranza perché il gruppo di Alleanza nazionale, partito del vice presidente del Consiglio, ha consapevolmente deciso di votare contro un provvedimento importante per la politica economica di Tremonti. Questi tre episodi dimostrano che il centrodestra è in profonda crisi politica. L'esito delle amministrative ha fatto emergere con chiarezza la delusione e la disaffezione dell'elettorato nei confronti del governo e della sua politica.

Una crisi irreversibile o il centrodestra tornerà a compattarsi?

La crisi che si è prodotta non sarà facilmente superata dal centrodestra. Quei tre episodi non sono tre incidenti di percorso. Lo strappo di Strasburgo è coerente con l'atteggiamento che il governo ha avuto verso l'Europa. Bossi, non dobbiamo dimenticarlo, ha definito Bruxelles "forcolandia". Tremonti ha manifestato diffidenza per l'Euro e per l'allargamento dell'Unione. Castelli ha frenato costantemente sullo spazio europeo di giustizia. Uno dei temi posti dal tedesco Schulz, nel suo intervento dell'altro ieri, riguardava il mandato di cattura europeo. Berlusconi, che conosce poco queste cose, ha pensato, naturalmente, che il deputato socialdemocratico lo volesse fare arrestare. Forse anche per questo il presidente del Consiglio ha reagito in quel modo, dimostrando una cultura politica da bar Sport. Anche l'attacco di Tremonti alla Banca d'Italia non è un incidente di percorso. Non è la prima volta, infatti, che il ministro dell'economia mette in discussione ruolo e funzione dell'istituto di vigilanza bancaria. Alla Camera, poi, An ha tratto l'occasione di un emendamento Prc-Ulivo per rendere evidente che non condivide la politica del ministro dell'economia.

La crisi del centrodestra esplose adesso ma cova sotto le ceneri da tempo...

La crisi del centrodestra ha ragioni profonde. In due anni la maggioranza non si è dimostrata capace di governare l'Italia. Non ce la fa a far crescere l'economia, a mantenere livelli di coesione sociale e civica, a offrire al mondo e all'Europa un'immagine credibile del nostro Paese. Da tutto questo traggo conferma della necessità che il centrosinistra acceleri la sua capacità di proporre un'alternativa di governo. Dopo il 2001 eravamo piegati dalla sconfitta. Ma in questi due anni l'Ulivo e il centrosinistra, lo dimostra il voto amministrativo, hanno lavorato proficuamente per ricostruire l'opposizione. Lo hanno fatto per tante strade: la mobilitazione del movimento sindacale e in particolare della Cgil; quella della società civile, dai girotondi ai professori; quella del movimento per la pace; quella della ripresa d'iniziativa dei partiti in Parlamento e nel Paese; quella del rilancio, se pur faticoso, dell'alleanza.

A questo punto cosa manca all'Ulivo per compiere quel salto in avanti di cui lei parla spesso?

Ho parlato della necessità di un salto di qualità perché bisogna saldare un'opposizione efficace e intransigente con la capacità di avanzare una proposta di governo. Nel momento in cui la destra non ce la fa diventa decisivo che gli italiani percepiscano che c'è qualcuno che ce la può fare. Per questo è necessario accelerare la costruzione di un programma e di un soggetto politico del centrosinistra capace di interpretarlo. Abbiamo di fronte traguardi decisivi. A ottobre ci saranno le elezioni in Trentino. Nel 2004 voteranno 4900 comuni, 63 province, la Regione Sardegna e ci sarà il voto generale per il Parlamento europeo. L'andamento di questi appuntamenti elettorali influenzerà anche il calendario successivo: quello del 2005 e

Berlusconi ha pensato che il deputato socialdemocratico volesse fare arrestare lui. Forse anche per questo ha reagito in quel modo, dimostrando una cultura politica da bar Sport

“ Mercoledì tre strappi in poche ore. Il primo a Strasburgo il secondo con Fazio, il terzo in Parlamento con An che vota contro Tremonti



Alle amministrative abbiamo vinto per due motivi: siamo apparsi più credibili nelle candidature, nelle alleanze nei programmi. E non abbiamo chiesto un voto contro

«Berlusconi mina la credibilità dell'Italia»

Fassino: «Noi non ci ralleghiamo per i suoi strappi con l'Europa. Ma una presidenza forte deve cambiare politica»



Berlusconi al termine del suo intervento a Strasburgo, in basso Fassino durante il forum de «l'Unità»

quello delle politiche del 2006 che, data la situazione, potrebbero anche essere cadenzate in modo diverso.

Non abbiamo di fronte una maggioranza normale e perbene. Dentro questa destra c'è il peggio d'Europa. Quando ne sentiamo discutere al di fuori del nostro Paese, e dei suoi Tg dopati, ci rendiamo conto di come il caso Italia scandalizzi il resto del mondo. Non dovremmo adottare come nostro quello stesso scandalo?

Il voto amministrativo contiene molte indicazioni importanti. Abbiamo vinto per il concorso di due fenomeni. Siamo apparsi più credibili nelle candidature, nelle alleanze, nei programmi. E abbiamo vinto perché abbiamo chiesto un voto nei comuni e nelle province non solo in nome di una polemica contro Berlusconi, ma sforzandoci di dire cosa avremmo fatto se avessimo governato noi in quelle realtà. Questo dato si è saldato alla diffusa e generale crisi di credibilità della destra per come la destra ha governato l'Italia. Si è prodotta una lacerazione di rapporti tra la destra e settori consistenti del Paese. In Friuli si esprimono le domande di quei ceti produttivi di piccola e media impresa particolarmente sensibili alla moderniz-



zazione del Paese, ai temi della competitività, del prelievo fiscale, dell'efficienza della pubblica amministrazione...

Nel 2001 il Friuli fu decisivo per la vittoria della Casa delle libertà...

Certo. Ma proprio lì, alle ultime regionali, si è prodotta una frattura. La stessa che si è prodotta a Roma, a Pescara, in Sicilia. Si è determinata una rottura generalizzata nel rapporto tra la destra e pezzi forti e corpi di società. Il problema, adesso, è come noi parliamo

sostanza. Avanzare proposte credibili non significa fare sconti a questo governo. Ma saldare l'intransigenza dell'opposizione alla capacità di mettere in campo un progetto che intercetti aspettative, domande e bisogni.

L'Unità ha scritto che l'incidente di Strasburgo ha affondato il semestre europeo. Il comportamento di Berlusconi cambia la posizione del centrosinistra italiano? L'Ulivo aveva promesso un atteggiamento non pregiudiziale e aveva auspicato una presidenza forte del Consiglio Ue.

Non credo si possa dire, adesso, che il semestre è fallito in partenza. Certamente Berlusconi ha fatto di tutto per comprometterlo. Mercoledì si è prodotto uno strappo tra il nostro Paese e l'Unione. A partire da una istituzione significativa come il Parlamento europeo, che rappresenta centinaia di milioni di cittadini. In ogni caso, io non credo che il nostro atteggiamento debba cambiare. Non abbiamo interesse che l'Italia faccia brutte figure come quella alla quale abbiamo assistito mercoledì scorso. Ci sentiamo tutti a disagio ad essere cittadini di un Paese che si presenta in Europa in quel modo. Ma l'opposizione non può augurarsi che la presiden-

za italiana fallisca, perché l'intero Paese alla fine ne trarrebbe un danno nella sua immagine e nella sua credibilità. Abbiamo di fronte una destra che fa di tutto per confermare le diffidenze con cui dall'Europa si guarda all'Italia. Per questo dobbiamo chiedere al governo italiano un radicale mutamento di atteggiamento rispetto all'Ue. Noi non ci auguriamo una presidenza debole, ma una presidenza forte. Per averla è chiaro che questo governo deve cambiare la sua politica europea.

Ed è realistico pensare che ciò possa accadere? Bossi fa parte di questa e non di un'altra maggioranza...

I governi del centrosinistra scommisero sull'Europa "massima possibile", convinti che non si possa pensare il futuro dell'Italia se non a dimensione europea. La destra, invece, ha

scelto l'Europa "minima possibile" e vive l'Unione come una camicia di forza di cui non si può fare a meno. Ciò spiega anche il modo ridicolo e acritico con il quale Berlusconi si riferisce a Bush e subordina al presidente degli Stati Uniti qualsiasi decisione in sede europea. Questo modo di intendere l'Europa non consente di mettere in campo una presidenza forte. Per realizzarla il governo deve dimostrare, a maggior ragione dopo mercoledì, quello che fin qui non ha saputo dimostrare: di credere nell'Europa. Il centrosinistra incalzerà l'esecutivo su tutti i dossier che saranno al centro della presidenza (conferenza intergovernativa, allargamento, processo di pace in Medio Oriente, dialogo euromediterraneo, patto di stabilità e politiche per la crescita, spazio europeo di giustizia). Nel centrodestra, tra l'altro, stanno emergendo molte contraddizioni. Lo dimostra lo stesso voto del Senato sulla Convenzione europea, che ha provocato mal di pancia nella Lega e in un pezzo di Forza Italia. Perché è evidente che c'è una parte del centrodestra che non crede nell'Europa. Io penso, invece, che sia interesse dell'Italia stare pienamente in tutte le dimensioni dell'integrazione europea.

Se la crisi del centrodestra dovesse precipitare, e si dovesse andare ad elezioni anticipate magari nel 2004, l'Ulivo sarà pronto ad affrontare la sfida anche sul piano della leadership? Il centrosinistra non rischia di essere preso in contropiede qualora Prodi non potesse accettare la candidatura?

Non so se ci saranno elezioni anticipate. È molto difficile dirlo oggi. Penso, comunque, che abbiamo davanti l'appuntamento elettorale amministrativo del 2004 e quello delle europee. Quelle scadenze hanno un valore di carattere politico generale. Noi dobbiamo prepararci per affrontare al meglio il passaggio elettorale dell'anno prossimo. In questo modo, se la crisi del centrodestra dovesse portare ad elezioni anticipate nel 2004, saremo pronti alla sfida. Ecco, noi dobbiamo essere pronti. Poi vedremo come evolverà la situazione e i problemi che si porranno.

È ineccepibile una linea che tende a conquistare consensi nell'elettorato di confine del centrodestra tenendo insieme, nel contempo, coloro che hanno votato per il centrosinistra riconquistati, anche, dal dopo piazza Navona. Qualcuno interpretò male l'urlo di Moretti. Lei, invece, bisogna dargliene atto, scrisse quella lettera al regista e promosse il convegno dello Stenditoio. Da allora si mise in moto un meccanismo che ha portato alla manifestazione di San Giovanni, la stessa che fece scendere in piazza molti delusi che si erano allontanati dalle urne. Oggi non si dà un po' troppo per scontato che quella gente sarà in ogni caso sempre al fianco dell'Ulivo? Non ritiene che ci sia bisogno ancora di seguirla, accompagnarla, incoraggiarla?

Io non do per scontato niente. E non è affatto scontato che il successo che abbiamo avuto nelle scorse settimane possa ripetersi automaticamente nel 2004. L'anno prossimo sarà cruciale per le prospettive politiche del Paese. Questo lo sa anche il nostro avversario, che non credo rimarrà con le mani in mano ma farà di tutto per avere la possibilità di una ripresa. Se Berlusconi dovesse di nuovo perdere, infatti, la sua crisi sarebbe definitiva.

L'anno prossimo sarà cruciale per le prospettive politiche del Paese. Se Berlusconi dovesse di nuovo perdere, infatti, la sua crisi sarebbe definitiva

La legge dell'impunità

La legge sull'immunità blocca il processo che si avviava a sentenza, promette l'impunità al Capo del Governo. E questo nelle democrazie liberali, non ha precedenti. Questo libro lo documenta.

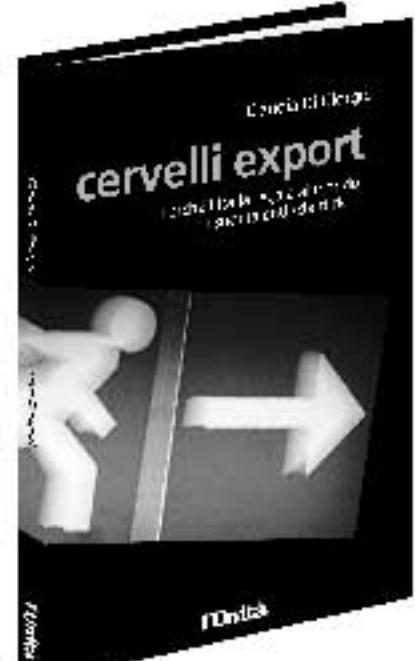
in edicola con l'Unità a 3,10 euro in più



cervelli export

perché l'Italia regala al mondo i suoi talenti scientifici

in edicola con l'Unità a 2,90 euro in più



Io non considero messi nel granaio definitivamente tutti i voti che avevamo già, così come non do per scontato che chi si è allontanato da Berlusconi non possa tornare a votarlo. Dobbiamo essere capaci noi di mettere in campo una politica che tenga insieme entrambi i fronti. In un sistema bipolare ciascuno dei due schieramenti deve essere capace di tenere insieme domande e istanze diverse. E un centrosinistra che vuole essere vincente deve tenere insieme le istanze più radicali con quelle più moderate. Per questo insisto molto sui contenuti, sulle cose da fare, su quello che Sergio Cofferati chiamerebbe "il merito". Per questo insisto sulla credibilità di una proposta. Una proposta credibile è più forte di qualsiasi altro argomento ed è in grado di superare diffidenze e pregiudizi. Il centrosinistra dovrà compiere qui il suo salto. Un primo pezzo di strada lo abbiamo già attraversato facendo crescere, in questi mesi, la battaglia di opposizione nel Parlamento e nel Paese. Oggi non cominciamo da zero. La nostra non è mai stata un'opposizione puramente ostativa, ma un'opposizione che quando diceva un no si sforzava anche di avanzare proposte concrete e credibili: dal lavoro, all'informazione, alla giustizia, all'economia, all'immigrazione, alla sanità, alla scuola. E penso che questo tipo di opposizione, che si è già misurata con le cose, sia una delle ragioni per le quali la gente ha preferito votare per noi alle amministrative. Abbiamo vinto anche perché i nostri candidati hanno chiesto un voto attorno a delle proposte. Abbiamo dimostrato di avere una classe dirigente forte, propositiva, diffusa nel paese, capace di allacciare rapporti, di entrare in sintonia con la società. Si tratta di accelerare tutto questo facendo un salto e superando tutte le difficoltà, le incrostazioni, le lenti che l'Ulivo ha conosciuto a livello nazionale prima del voto amministrativo.

L'assemblea nazionale dell'Ulivo rappresenterà un appuntamento decisivo in questa direzione?

Io ho usato un'espressione: "non ci bastano un Ulivo e un centrosinistra a bassa intensità". Servono un Ulivo e un centrosinistra che siano soggetti forti. Il voto amministrativo ci dice che ci sono le condizioni perché questo si realizzi. Noi ci siamo presentati nel 95% dei posti dove si votava con un Ulivo coeso attorno ad un unico candidato e unito con Rifondazione, con l'Italia dei valori e con le liste civiche locali. Vedo, nella sostanza, che sono maturate condizioni positive. Dobbiamo essere noi, adesso, con la nostra capacità soggettiva, ad essere capaci di accelerare ulteriormente questo processo. Introducendo la direzione nazionale del mio partito ho indicato sei proposte da avanzare alla coalizione. Lavorare a un manifesto dell'Ulivo per l'Europa, ad una piattaforma comune importante. Si va alle europee con il sistema proporzionale, quindi con liste di partito e una piattaforma comune riduce gli elementi di possibile frizione che si possono determinare. Convochiamo in autunno un'assemblea nazionale dell'Ulivo che approvi il manifesto per l'Europa e cominci a dare alcune prime linee di un progetto per il governo dell'Italia. Avviamo subito la selezione delle candidature per le amministrative del 2004, allargando l'esperienza di primarie che abbiamo avuto già in alcune città. Promuoviamo un forum programmatico aperto anche alle forze politiche che non stanno nell'Ulivo - Rifondazione e Italia dei valori - e aperto ai movimenti. Facciamo funzionare di più l'assemblea parlamentare come luogo unitario dell'opposizione in Parlamento. Sono d'accordo, infine, con la proposta venuta dall'assemblea nazionale dei cittadini per l'Ulivo: radichiamo nei collegi elettorali l'alleanza sperimentando l'albo degli elettori che consenta ai cittadini di avere un atto di adesione all'Ulivo che non passi necessariamente per i partiti e che renda chiaro che il centrosinistra si mette nelle condizioni di rappresentare una maggioranza nel Paese.

È possibile che nella maggioranza si metta in moto un meccanismo che conduca a equilibri diversi? Se è così, se l'Alleanza nazionale e l'Udc innessassero un processo di competitività nella Casa delle libertà, non sarà necessario guardare in prospettiva a un centro destra che non ha più come punto di riferimento il partito del leader ma qualcosa di più magmatico? E il centro sinistra non dovrà tenerne conto nella sua ridefinizione?

Il centrodestra esce da queste settimane molto più diviso di prima. In tantissimi comuni e province non ha trovato neppure l'accordo sui candidati, mentre noi ci siamo sforzati di presentare dovunque un candidato unico. In queste elezioni si è visto che il grado di coesione, di solidarietà e di condivisione del centro destra si è incrinato. Il risultato elettorale negativo porta a dedicare ulteriormente i rapporti e a sollecitare una maggiore competizione fra i partiti dell'alleanza. Non dimentichiamo che la Le-

“ La nostra non è mai stata un'opposizione ostativa: quando ha detto no si è sempre sforzata di avanzare anche delle proposte



All'accelerazione della crisi dobbiamo evitare che una parte dell'opinione pubblica giudichi il centrosinistra non ancora pronto”

«La destra cede, prepariamo l'alternativa»

Per essere vincenti dobbiamo tenere insieme le istanze più radicali con quelle moderate



La festa per la vittoria dell'Ulivo nelle elezioni provinciali di Roma

Caso Strasburgo, la Quercia «Il premier venga in Parlamento»

ROMA I Democratici di sinistra hanno chiesto «formalmente» al governo di riferire sull'incidente avvenuto ieri al Parlamento europeo di Strasburgo, tra il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi ed il capogruppo della Spd Martin Schulz. Dopo le parole di Berlusconi, i Ds ritengono necessario chiedere una spiegazione al presidente del Consiglio in persona, che convocano in Parlamento.

ga ha perso i due terzi dei voti (in Friuli è passata dal 15% al 4%), che in Sicilia Forza Italia ha perso la bellezza di seicentomila voti, Alleanza Nazionale centomila. A Udine, Pescara, Brescia, Roma, Ragusa erano di An i candidati sconfitti. Tutto questo spiega il nervosismo, la fibrillazione, le tensioni che non credo possano essere superati facilmente. Anche perché, nel frattempo, si è incrinato quello che fino ad ora era un punto di forza, la capacità di Berlusconi di rappresentare tutti e di compattare l'alleanza. Fino a ieri Berlusconi rappresentava una coperta per tutti, oggi non è più così. Per questo non credo che la crisi durerà solo qualche settimana. Anzi, potrebbe esplodere tutto con la discussione sulla legge finanziaria. Tremonti, come ha già anticipato, sta predisponendo una finanziaria nella quale non ci saranno soldi per nessuno. Dovrà spiegare ai ministri, già

Tutto potrebbe esplodere con la discussione della Finanziaria Tremonti ha già fatto sapere che non ci sono soldi per portare avanti le promesse annunciate

HOTEL PALESTINE
di Toni Fontana

in edicola con **l'Unità** a € 3,10 in più

Intervenendo nell'Aula di Montecitorio, Valdo Spini ha spiegato: «Siamo in presenza di una situazione gravissima, l'ambasciatore italiano è stato convocato dal governo tedesco e a quanto pare Follini e Fini hanno preso le distanze dal premier».

«È chiaro - ha aggiunto Spini - che si è creata una situazione gravissima per il normale svolgimento del semestre italiano di presidenza dell'Unione europea, rispetto al quale credo abbiamo pienamente diritto di chiedere che il governo riferisca immediatamente in assemblea».

Il vicepresidente della Camera, Publio Fiori, ha girato la richiesta di Spini al ministro delle Politiche comunitarie, Rocco Buttiglione, presente in Aula.

preoccupati dalla perdita di consensi sul piano politico, che non ci sono quattrini per portare avanti le politiche promesse. Dovrà spiegare ai sindaci che si vuole tagliare del 3%, al netto dell'inflazione, il trasferimento agli Enti locali. Di fronte a una accelerazione della crisi del centro destra dobbiamo evitare che una parte dell'opinione pubblica giudichi il centro destra non più credibile e il centrosinistra non ancora pronto. Per questo abbiamo la necessità di affrettarci a costruire una coalizione credibile con un programma di governo che parli all'Italia e agli italiani.

L'opposizione non ha il compito preciso di spiegare in Italia e anche in Europa che questo premier non è all'altezza del suo compito istituzionale? Non è anche questo un elemento di battaglia programmatica?

Sul referendum sono prudente Non è in discussione il giudizio sul lodo Schifani-Berlusconi, ma vanno calcolati con freddezza costi e benefici

È chiaro che il nostro obiettivo è quello di mandare a casa Berlusconi. E dobbiamo farlo con il voto, convincendo la maggioranza dei cittadini. Per farlo sono necessarie due condizioni: la prima è un centrosinistra coeso, unito e largo in grado di raccogliere una maggioranza di italiani. E quello che abbiamo fatto in tante città e province che ci hanno dato i voti per vincere. La seconda condizione è che l'alleanza del centrosinistra poggi su un pilastro forte e stabile. Il voto delle scorse settimane ci dice che questo pilastro sono i Ds che hanno aumentato dovunque i loro consensi e i loro eletti. Naturalmente questa nostra maggiore

forza noi la vogliamo mettere al servizio dell'alleanza. Proprio i risultati di queste elezioni dimostrano due cose: che dei Ds più forti sono una condizione per vincere e che la forza dei Ds è efficace e utile in quanto venga messa al servizio di una coalizione larga e unita.

Lei ha detto prima, "faremo le cose utili per mandare a casa Berlusconi". Sembra di capire che non consideri il referendum sul lodo Schifani-Berlusconi una di queste cose utili...

Non ho mai detto un no di principio a questo referendum. Ho fatto un'altra considerazione. Un referendum del genere lo si fa per vincerlo. Non ci possiamo permettere che lo vinca Berlusconi. Gli faremo un regalo troppo grande proprio nel momento in cui il suo schieramento è in crisi. Il referendum possiamo promuoverlo solo se ci sono le condizioni per poterlo vincere. Facciamo i conti. Il quorum richiesto è pari a venticinque milioni di voti. Tutti i voti dell'Ulivo, più il Prc, più Di Pietro, assommano a diciotto milioni. Occorre spostare sette milioni di consensi. Penso che sia molto difficile. Certo, se domani sottoscrivessero un appello per il referendum centinaia di personalità rappresentative sul piano culturale, politico, sociale di un pensiero liberale riconducibile al centro destra, sarebbe un fatto significativo che potrebbe cambiare il quadro della valutazione complessiva...

Nel frattempo Di Pietro raccoglie le firme. Una volta raccolte si tratta di decidere che cosa farne...

Da questa vicenda referendaria, ma anche da quella precedente, traggio la convinzione che la normativa stessa è viziata da parecchie contraddizioni. Una di queste è che la Corte di Cassazione può decidere sull'ammissibilità di un quesito solo dopo che si sono raccolte le firme. In questo caso, poi, c'è anche un problema in più: siamo in pendenza di una sentenza della Consulta che deve decidere se il lodo Berlusconi è costituzionale. Se si raccolgono e si depositano le firme la Corte Costituzionale potrebbe anche essere inibita dal decidere. Insomma è un passaggio istituzionalmente discutibile e complesso. Per tutti questi motivi sono prudente. Capisco benissimo la motivazione di chi ha promosso il referendum su una legge inaccettabile, che consideriamo incostituzionale. Non è in discussione il giudizio sul lodo Schifani-Berlusconi che è pessima cosa. Ma vanno calcolati con freddezza costi e benefici della consultazione. Mettendo sul piatto anche i costi di una eventuale sconfitta. È un passaggio troppo delicato per fare una battaglia di semplice testimonianza.

Sembra che lei sia preoccupato che la radicalità della critica significhi anche una radicalità della proposta. È così?

Per me non è in discussione l'utilità della radicalità della critica. Credo però che una critica radicale debba essere sempre fondata. Ad esempio, se una legge del Corriere della Sera di questa mattina (ieri, ndr) dubita che se lo siano presi. Il titolo de l'Unità "Si sono presi il Corriere" non è confermato dai fatti.

Forse avremmo dovuto titolare i sono presi Ferruccio De Bortoli...

La radicalità della critica deve essere fondata e, in ogni caso, non è sufficiente da sola a sostituire la necessità della proposta. Non so se in Friuli saremmo riusciti a vincere se avessimo fatto tutta la campagna solo contro Berlusconi...

Pensi, però, alla bravura di Corsini che ha evocato la strage di piazza della Loggia definendo, com'era giusto, fascista la sua interlocutrice l'ultimo giorno delle elezioni. Se l'avessimo fatto noi sull'Unità si sarebbe detto che avevamo esagerato...

Va benissimo. Ma in Friuli abbiamo vinto perché abbiamo parlato della Regione e del suo futuro, spiegando al contempo ai cittadini che Berlusconi li aveva traditi, non offriva loro una prospettiva. La radicalità di una denuncia, nella mia impostazione, deve sempre sposarsi a una proposta. La radicalità della denuncia ha una sua forza ma non convince ancora che noi siamo migliori del nostro avversario. Ci vuole una proposta in positivo.

(a cura di Ninni Andriolo e Luana Benini)

Coro di proteste per i tetti pubblicitari. Ma il conferimento, di nuovo, di Retequattro al premier, per i Ds viola la sentenza della Consulta

S'avanza un'altra legge «ad personam»

Ddl Gasparri, in commissione cancellato l'emendamento Giuliotti. Berlusconi riprende tutto. Con gli interessi

Virginia Lori

ROMA Tra polemiche sempre roventi, il Ddl Gasparri supera oggi anche lo scoglio della Commissione Lavori pubblici del Senato e si appresta a «scalare la montagna» dell'aula dall'8 luglio, come dice il Ministro delle Comunicazioni che al provvedimento ha dato il nome e ne ha seguito, passo dopo passo, l'iter.

Nella notte scorsa la commissione presieduta da Luigi Grillo ha dato infatti il via libera all'art. 23, il primo degli articoli che affrontano il nodo del passaggio al digitale terrestre, e poi ha proseguito in mattinata per arrivare all'

approvazione del 27mo e ultimo articolo intorno all'ora di pranzo. Ma il Ddl non era ancora stato approvato che già arrivavano le prime proteste dall'opposizione che lamenta i pochi giorni - dall'8 al 16 luglio - destinati dalla Conferenza dei capigruppo alla discussione.

Il testo quindi non è blindato ma resiste comunque tra maggioranza e opposizione una diversa interpretazione della sentenza della Corte Costituzionale su cui si concentra lo scontro, come anche sulle indicazioni del presidente della Repubblica Ciampi sul pluralismo. «È un provvedimento inconstituzionale che non sta in piedi e viola le direttive europee, lo con-



trasteremo duramente in aula», dice il senatore Ds Antonello Falomì. A suo avviso infatti «il provvedimento favorisce la concentrazione nelle mani dei soliti noti delle risorse che sono il motore del sistema, ovvero di quelle pubblicitarie e delle frequenze. Questo in dispregio di quanto deciso dalla Corte Costituzionale». L'approvazione del Ddl è «un pessimo segnale» per Giampaolo D'Andrea della Margherita.

A suo avviso il testo «non risponde a nessuna delle questioni aperte sul pluralismo dell'informazione», insomma «vengono ignorati sia il messaggio del Presidente della Repubblica, sia la sentenza 466 della Corte Costituzionale,

sia le indagini e le delibere delle Autorità di garanzia, sia, infine, il dibattito che si è tenuto ancora ieri in sede UE sulla concentrazione dei media. Si elude poi la data certa entro cui Retequattro dovrebbe andare sul satellite mirando a togliere la base giuridica per possibili ulteriori interventi». Rincarica la dose la verde Anna Donati: «Sono norme - dice - che violano palesemente la Costituzione e le normative europee, favorendo gli interessi imprenditoriali del Presidente del Consiglio».

È soddisfatto invece il sottosegretario alle Comunicazioni Giancarlo Innocenzi e con lui anche il relatore e presidente della Commissione Luigi Grillo, che ringra-

zia maggioranza e opposizione «per la correttezza e l'onestà intellettuale dimostrata nel corso della discussione».

Quanto all'articolo 25, che riguarda l'introduzione del digitale terrestre, approvato oggi insieme all'art. 26 e 27, Grillo spiega che «ha avuto il via libera la formulazione del relatore che accelera l'introduzione del digitale».

Prevede infatti la realizzazione da parte della Rai di due blocchi di programmi in digitale terrestre per coprire il 50% della popolazione, già al primo gennaio del 2004. Ma per Grillo «il problema delle risorse per la Rai non esiste, perché la tv pubblica ha grandi potenzialità».

la Fieg protesta

Gli editori non ci stanno E scrivono ai senatori

Silvia Garambois

Carta, penna, calamaio: i padroni dei giornali, gli editori, hanno deciso di tornare ai vecchi sistemi per parlare direttamente con la politica. Hanno deciso di inviare una lettera a tutti i senatori e a tutti i deputati («Beh, magari solo ai capigruppo», minimizzano a via Sicilia, dove ha sede la loro associazione, la Fieg) per protestare contro la «Gasparri», che strangola per legge la pubblicità ai giornali. Hanno già scritto al ministro, nei giorni scorsi, una lunga lettera firmata dal presidente Luca Cordero di Montezemolo: «ora scriveremo ai responsabili del pote-

re legislativo». E' un po' paradossale che i padroni dei quotidiani e dei periodici, di cui gli onorevoli vantano sempre ampi pacchi sotto il braccio, debbano comunicare via lettera. Segno dei tempi: in Parlamento, al dunque, preferiscono forse guardare la tv... Ma la protesta degli editori è seria, serissima: gli ultimi emendamenti aggiunti in corsa al disegno di legge che riordina il sistema radio-tv rischiano di infierire un altro duro colpo alla carta stampata, aggiungendo alla valanga di spot tv anche le telepromozioni e prosciugando il mercato della pubblicità. «Ha ragione Mediaset - spiegano alla Fieg - quando dice che da questa legge non gli verrà una lira in più, perché già ora fanno così. Ma il

Consiglio di Stato aveva detto che la loro pratica era illecita»: ecco il nodo, gli editori, a modo loro («noi siamo prudenti»), aspettavano giustizia perché la pubblicità - vera fonte di sostentamento dei media - venisse distribuita più equamente, secondo regole certe, così come vuole la Costituzione e come aveva più volte detto la Corte Costituzionale. La «Gasparri», al contrario, legalizza ora l'abbattimento di ogni limite di pubblicità in tv. Fotografia l'esistente (così come tanti anni fa era avvenuto con la legge Mammì, che aveva dato semaforo verde a Berlusconi), mettendo la parola fine ad ogni rivendicazione. E' per questo che gli editori della carta stampata mettono da parte prudenza e bon ton, e

raccontano come la «fervida fantasia italiana» abbia prodotto quel mostro mangiapubblicità che sono le telepromozioni, anomalia assoluta, inesistente nel resto d'Europa. «E' come se uno dei nostri giornalisti, mentre scrive di politica - spiegano alla Fieg -, si mettesse a parlare nell'articolo del caldo torrido e della sua sete, presto soddisfatta da questa o quella bibita: come minimo, verrebbe licenziato e buttato fuori dall'Ordine dei giornalisti». Invece è proprio così che il conduttore di un programma tv si trasforma in testimonial pubblicitario, rispettando la «norma quanto mai aggirabile» della «decontestualizzazione»: per esempio, una di queste sere durante il Festival-

bar i conduttori si sono trasferiti nel backstage, cioè dietro le quinte, per pubblicizzare un prodotto. Tutto regolare, forse. «Noi avevamo protestato quando in Commissione Lavori Pubblici al Senato è stato presentato un emendamento che alzava i tetti di affollamento pubblicitario delle tv dal 18 al 20% e nello stesso tempo non comprendeva le telepromozioni e teleshopping: si trattava di ridurre, per portare equità al mercato, e invece si allargava. L'emendamento è stato ritirato, ma ne è stato presentato un altro che fissa di nuovo il limite al 18% ma continua a non comprendere le telepromozioni...». E gli editori si sono arrabbiati, anche perché spuntano codicilli che mascherano la realtà, come il «tetto di affollamento giornaliero», calcolato sulle 24 ore - cioè notte compresa, quando davanti alla tv sono in pochi intimi -, che di fatto, tagliando corto gli editori, «significa nessun limite». Nella lettera di Montezemolo a Gasparri (e assai probabilmente anche nella lettera ai parlamentari) si entrava poi nel merito

del «Sic», nuova sigla che nasconde il «sistema integrato della comunicazione», ovvero - come spiegano ancora alla Fieg - «un trucco per allargare le soglie consentite»: nella legge di riordino sul sistema radio tv fanno infatti ingresso trionfale anche il cinema e la produzione discografica, vanificando di fatto ogni regola antitrust. «E' come se per calcolare il mercato dell'automobile, si contabilizzassero le aziende del settore e insieme quelle del prosciutto di Parma... Ci danneggia come editori perché comprende tutto e il suo contrario, in modo poco definibile, confuso, non consentirà di fatto di tracciare alcun limite di espansione per nessuno: il 18% come si calcola, se non si sa quanto è il cento a cui si fa riferimento?». Gli editori non contestano il cambiamento dei criteri della disciplina antitrust, dai mezzi (cioè, per esempio, il numero di reti) a quello delle risorse di sistema, ma chiedono «un sistema basato su elementi di facile accertamento e di rilevanza per il settore».

Pari opportunità, la Commissione non c'è più

La Prestigiacocone propone, il Consiglio dei ministri dispone. L'indignazione del centrosinistra

Caterina Perniconi

ROMA È ufficiale. La Commissione pari opportunità non sfuggerà alla morte annunciata. Ieri il Consiglio dei ministri ha approvato un decreto legislativo, che trasforma la Commissione nazionale per la parità e le pari opportunità fra uomini e donne, istituita con legge del 1990 presso la Presidenza del Consiglio, «in Commissione per le pari opportunità fra uomo e donna, organo consultivo e di proposta, sotto l'indirizzo politico-amministrativo del Ministro delegato». Assoggettato a Stefania Prestigiacocone, quindi. Co-promotrice del riordino, insieme al presidente del Consiglio. Da anni i go-

verni ritengono necessaria una riforma degli organi di parità, ma da attuare come un'implementazione, non come una soppressione. Perché è questo che sta succedendo nel palazzo di via Barberini: l'incardinamento della Commissione, (che non cambia il suo nome in Comitato), all'interno del ministero delle pari opportunità.

«Non è un blitz - ha detto Stefania Prestigiacocone - ma un passo avanti per l'attuazione di una specifica delega votata un anno fa dal Parlamento». Per il ministro, quella delle pari opportunità «è una commissione che, da quando esiste il ministero per le Pari Opportunità, aveva visto le proprie funzioni politiche inevitabilmente assorbite dallo stesso».

Non è d'accordo Marina Piazza, la presidente in carica della Commissione, che ha rilevato ruoli differenti e non in contrasto tra i due organismi. «Con questo decreto - commenta Marina Piazza - la ministra ha ribadito la volontà di porre sotto il suo diretto controllo la Commissione, la cui specificità è stata la composizione trasversale e l'autonomia dai vari governi». La presidente ha ringraziato chi si è mobilitato in questi giorni, perché «le riforme di questa portata non dovrebbero essere fatte a colpi di maggioranza». E annuncia che, «per quanto possibile», la Commissione continuerà a lavorare in questi ultimi mesi di vita.

Prevale lo scontro tra le donne della politica, per questo colpo

basso all'istituzione: «Stefania Prestigiacocone - dice Carla Mazzucca, esponente dell'Udeur - passerà alla storia delle donne come la killer del loro maggiore organismo istituzionale». Anche per la diessina Giovanna Melandri «questo ministro delle pari opportunità si sta caratterizzando più per le istituzioni che smantella, che per le cose che fa. Sono tutti piccoli cloni di Berlusconi - aggiunge - che si distinguono per ciò che tolgono piuttosto che per ciò che aggiungono. Ero d'accordo con una riforma, ma questo è un azzeramento». E sia augura che «le donne di questa maggioranza in fibrillazione, battano un colpo». Disappunto tra le donne sindacaliste. Per Cgil, Cisl e Uil «un tale progetto doveva salva-

guardare alcuni valori che hanno rappresentato in questi anni i principali punti di forza delle politiche di pari opportunità». Per Laura Cima, dei Verdi, si tratta di «uno smantellamento, una scelta molto grave». E secondo l'ex presidente, Silvia Costa, «è stata data un'interpretazione scorretta. È un eccesso di delega, per cui va chiesto il giudizio del Consiglio di Stato».

Le Commissarie saranno ridotte da trenta a venticinque; come previsto non ci saranno le donne dei partiti, (quindi su questo piano mancherà la caratterizzante trasversalità), e le donne di «chiara fama», che si sono distinte in attività scientifiche, letterarie o sociali, vengono ridotte da quattro a tre.



Finalmente identificato il capo dei demonizzatori di Silvio Berlusconi: Silvio Berlusconi. Eppure Gustavo Selva, antico compagno d'arme, lo aveva avvertito: «Silvio, non accettare domande sulla Fininvest, sul conflitto d'interessi o sulle vicende giudiziarie». Né tantomeno, per dire, sulla P2. Non sei abituato. Potresti rimanerci male. In Italia è tutto accogliente, ovattato, protettivo. La scrivania in nome di Bruno Vespa, la sala ovale di Soccia, la Beauty Farm di Panorama, con Rossella che ti cura la calvizie con il toupet a pennarello all'estero, invece, si rischiano brutti incontri, cattive compagnie, addirittura giornali e tv che danno notizie, intervistatori che fanno domande, oppositori che si oppongono. Bisogna andarci piano, per gradi. Ma lui niente. Il tedesco domandò e Silvio, lo sventurato, rispose. Una catastrofe. Ora la vasta corte di famigli, camerieri e portanti di villa San Martino è sinceramente scandalizzata per lo scandalo, stupefatta per lo stupore. Loro che lo seguono da vicino da anni, non hanno notato peggioramenti negli ultimi due giorni. È lo stesso Cava-

liere sempre. La «forza della natura» che tanto eccita la Platinette Barbuta, il Talleyrand della Brianza che ha stregato Guzzanti padre, Foa figlio e Adornato (la nuova trinità). E, intendiamoci, hanno ragione loro. Il repertorio del premier è ben più vario del piccolo saggio che ha potuto sfoggiare l'altro giorno con le battute sul kapò nazista. Repertorio sfoderato quasi sempre all'estero, dove è particolarmente ispirato. In Spagna svelò la «guerra civile di Mani Pulite». A Sofia inventò «l'uso criminoso della tv da Biagi, Luttazzi e Santoro». A Mosca giurò che «Saddam non ha più armi di distruzione di massa», salvo smentirsi appena atterrato a Roma. A Johannesburg, al vertice della Fao contro la fame nel mondo, invitò il presidente a dimagrire e poi pregò tutti a «fare in fret-

ta, ché abbiamo fame». Senza dimenticare le scarpe tolte, le corna fatte e poi confessate, i soldati in Libia all'insaputa di Gheddafi e la superiorità della civiltà occidentale su quella araba «ferma al 1400». Poi, a Bucarest (19.4.2002), il capolavoro finora ineguagliato: «a noi i capelli sono caduti per le troppe fidanzate. Anzi, no. Ho fatto una visita tricologica e mi hanno spiegato che facendo politica il cervello mi si è ingrossato e ha espulso i capelli». Infine, il solenne giuramento: «ora in Italia trasmetteremo un documentario sulle bellezze della Bulgaria». Purtroppo, si trovava in Romania. Come, l'altro giorno, purtroppo si trovava a Strasburgo. Ora si cantano le vittime e si stila il primo bilancio dei danni. Non tanto per il prestigio dell'Italia (l'or-

mai il più era fatto), ma sulla salute degli apostoli. Prendete Sandro Bondi, detto anche il Pallone gonfiato. L'altra notte l'hanno mandato allo sbaraglio a difendere l'indifendibile a Rai tre. Era insolitamente sgonfio, come se un cameraman comunista, da dietro, gli avesse sfilato a tradimento il tappo dell'aria. «Qualcuno della sinistra italiana ha ispirato il signor Shultz per fare questa provocazione», esalava. Per un attimo si è intravisto anche Elio Vito, nel nuovo look con gli occhiali alla Clark Kent: Berlusconi ha fatto bene, rispondendo con garbo e ironia alla provocazione». Dicevano tutti così: provocazione. Come se parlassero di uno psicofabile appena dimesso dalla clinica, che ha bisogno di tranquillità: riso in bianco, patate lesse e, soprattutto, niente emozioni o provocazioni. Purtroppo gli infermieri si sono dimenticati di avvertire il resto d'Europa: «il Dottore sta poco bene, è fuori in prova, ma nessuno osi contrariarlo. Qualunque cosa dica, assecondatelo». Poi, per ogni evenienza, c'è l'ambulanza parcheggiata dietro l'angolo.



Tg1

Berlusconi si scusa, Schroeder accetta questa tragicomica Canossa e il Tg1 si lancia in una peana incredibile: avete visto? una tempesta in un bicchier d'acqua, c'era bisogno di fare tutto questo chiasso? una frase sopra le righe può scappare a chiunque, in fondo il nostro premier è eccezionale, supera ogni difficoltà e farà passare alla Storia questo suo semestre europeo. Non è bastato il coro di critiche (non solo le nostre, ma anche di Repubblica, del Corriere della Sera e di tante altre testate) al Tg1. Persevera, non se ne dà per inteso, sguinzaglia il reditivo Pionati per dimostrare quanto detto sopra. Poi ci aggiunge un indigesto pastone politico di Marco Frittella per ridimostrare che dietro a Berlusconi c'è una compattezza granitica e che sono solo le opposizioni e quel provocatore di Martin Schultz a guastare la festa. In giornate come queste (o come quella dell'altro ieri) è difficile prendersela con questo o quel redattore: è tutto l'impianto del Tg1 che fa venire le travogole.

Tg2

Anche il Tg2 ha fretta di «chiudere» la figuraccia di Berlusconi che risalta però su una notizia colta al volo per ragioni di orario. Martin Schultz dichiara: «Va bene, considero scuse quelle rivolte al cancelliere Schroeder». Eccola qui, una lezione, una vera lezione di buona educazione, di sapienza politica. Berlusconi aveva giurato: «Scuse a Schultz? Mai e poi mai». E la risposta, di fronte alla incoercibile inadeguatezza del nostro presidente del Consiglio, mostra un normale buonsenso (e gratis) di un parlamentare tedesco fino a ieri praticamente sconosciuto.

Tg3

Una telefonata di Schroeder che non arriva. Una cena al Quirinale, che doveva essere una cerimonia formale e che, invece, diventa un funerale. Una maggioranza che non piace più nemmeno ai commercianti. Così il Tg3 ci ha mostrato Berlusconi: un uomo alle corde, un uomo sull'orlo di una crisi di nervi. Pensa di cavarsela - sintetizziamo Nadia Zicoschi - accusando l'opposizione italiana di aver «pilotato» il socialdemocratico Schultz, ma è chiaro che sono accuse senza fondamento. Poi, il Tg3 ci ha mostrato Schroeder. Ecco un vero capo di governo. Davanti al Bundestag ha chiesto formali scuse da parte di Berlusconi e ha ricevuto applausi da tutto l'emiciclo. Il Tg3 fornisce anche una carrellata della stampa tedesca: tutti, anche i moderati, chi divertendosi e chi preoccupandosi, bastonano il nostro «premier». Poi, alla fine, in corsa, il Tg3 riesce a mandare in onda la notizia che Berlusconi si è scusato con i tedeschi. E Schroeder ha accettato per carità di patria (la nostra).

Segue dalla prima

Il Palazzo di giustizia torna a essere il pentolone in cui si cucina di tutto, e in cui montano malumori e frustrazioni, ma anche - e qui sta la novità - serpeggiano autentici ammutinamenti.

Oggi - per la terza volta dal giorno del suo insediamento - Piero Grasso, il procuratore capo, deve fare i conti con il settanta per cento dei suoi sostituti presenti nella Divisione Distrettuale Antimafia (12 persone), i quali, per chiedergli («alla S.V.» è la formula prescelta) di «volar valutare l'opportunità di una convocazione urgente della Dda» sul caso Cuffaro, si vedono costretti a prendere carta e penna. Segno che qualcuno non riesce più a parlare con qualcun altro.

Secondo l'Ansa di ieri (15 e 44) i sostituti spiegano che non vi è «nulla di polemico né vi sono spaccature», trattandosi soltanto «della circolazione di notizie sulla vicenda Cuffaro che potrebbero riguardare anche altre indagini che sono in corso». Abbiamo notizie - evidentemente - diffidenti da quelle Ansa. Se non altro perché i firmatari motivano la loro richiesta di riunione urgente «in relazione alle notizie apprese negli ultimi giorni dalla stampa». Omissione apparentemente di scarso rilievo quella del dispaccio Ansa, ma decisiva ai fini della comprensione di quanto sta accadendo.

Se dodici sostituti chiedono di incontrare il loro capo per discutere degli «ultimi avvenimenti giudiziari che hanno visto coinvolti anche noti esponenti delle istituzioni» (leggi: Cuffaro), in seguito a quanto hanno appreso dai giornali, che significa? Significa che lamentano una gestione talmente verticistica dell'ufficio da non essere venuti a conoscenza di notizie che dovrebbero invece conoscere in ragione del loro ufficio. Ecco perché la questione è grave.

Quali sono i tanti ingredienti di una miscela pericolosissima? Innanzitutto l'avviso di garanzia al presidente della Regione siciliana, Salvatore Cuffaro. Le intercettazioni ambientali che hanno determinato una misura di così forte impatto sull'opinione pubblica, risalgono almeno a sei mesi fa. Durante que-

“ Le inchieste sul rapporto tra mafia e politica alla base di malumori e frustrazioni se non di autentici ammutinamenti ”



Gli scontri precedenti sul pentimento di Giuffrè che ora sembra afflosciarsi e sulla gestione del «finto pentito» Pino Lipari

Spaccatura alla Procura di Palermo

Dodici sostituti chiedono per iscritto a Grasso la convocazione urgente della Dda sul caso Cuffaro

sti sei mesi, in Procura, ci sono state riunioni accessissime, con fronti contrapposti, con idee molto diverse sulla tempistica da seguire. Poi, l'improvviso giro di vite che avrebbe colto alla sprovvista molti sostituti, ma anche, a quel che se ne sa, alcuni procuratori aggiunti, anche fra quelli più vicini a Piero Grasso. Perché?

Siamo partiti dalla goccia che ha fatto traboccare il classico vaso già colmo. Dicevamo che questa è la terza volta che Grasso «riceve posta». La prima volta era accaduto sulla vicenda del pentimento di Antonino Giuffrè, il mafioso della montagna, quando i procuratori aggiunti Guido Lo Forte e Roberto Scarpinato gli avevano scritto due distinte lettere per mettere nero su bianco, anche in quella occasione, di essere stati tenuti all'oscuro dei passaggi più significativi di quella vicenda. Una contrapposizione che aveva poi trovato un punto di equilibrio accettabile per tutti.

Ora anche del pentimento di Giuffrè si torna a parlare prepotentemente. Sono infatti trascorsi sei mesi dallo scadere fatidico di quei 180 giorni in cui Giuffrè rese le sue dichiarazioni. Di «terremoto giudiziario in arrivo e di nuovo Tommaso Buscetta» parlarono i vertici della Procura nella conferenza stampa in cui venne reso pubblico il pentimento del boss di Caccamo. Tutti davano per scontato che la Procura sapesse il fatto suo, e che la monta-

gna Giuffrè avrebbe partorito ben altro che un topolino.

A conti fatti, il bilancio è questo: una dozzina di arrestati (con Bu-

scetta furono mezzo migliaio), per lo più mafiosi della pastorizia di qualche paese in provincia di Palermo. Il nome eccellente pronuncia-

to da Giuffrè resta quello dell'avvocato Nino Mormino di Forza Italia, il quale ricevette - come è noto - avviso di garanzia per concorso

esterno in associazione mafiosa. Il fatto è che, per l'avvocato Mormino, si veleggia verso l'archiviazione dell'inchiesta. A oggi, dunque, il terremoto giudiziario resta nel mondo dei sogni annunciati, e Giuffrè con tutto fa rima tranne che con Buscetta. Analoghi malumori, successivamente, in occasione della gestione del «finto pentito» Pino Lipari.

Si avverte aria di normalizzazione. Si denuncia l'esistenza di un clima di sofisticatissimo attendismo, quando ci si imbatte in inchieste «pesanti», quelle, appunto di «mafia e politica». Un eccessivo gridare alla luna (in sede di convegni e tavole rotonde), e una capacità di incidenza sulla realtà criminale (in termini di inchieste) molto meno efficace di quanto si vorrebbe fare credere: è questa - in sintesi - la contestazione più dura che viene ormai apertamente rivolta a Piero Grasso in parecchi uffici della sua stessa Procura.

La «prudenza», l'eterno «temporeggiare», lo spaccare il capello in quattro nel tentativo di esorcizzare i fantasmi della direzione caselliana. Quasi che il capo attuale, nel timore di sconfessioni in sede di sentenze dei processi cosiddetti «politici», evitasse per principio di portare a processo gli uomini politici e i colletti bianchi. Si sente anche questo. Di Cuffaro e Giuffrè abbiamo detto. Ma c'è dell'altro. Com'è noto, è sempre esistito un coordinamento

molto stretto fra le Procure di Palermo, Caltanissetta e Firenze sul grande tema delle stragi di mafia del 1992 in Sicilia e del 1993 a Roma e nel continente. Coordinamento prevalentemente rivolto all'individuazione dei cosiddetti eventuali «mandanti occulti». Di questi argomenti si è parlato molto in occasione della recente scomparsa del giudice Gabriele Chelazzi a Firenze, città in cui i cronisti, venuti da Palermo, scoprirono l'esistenza di approfondite indagini su personaggi residenti nel capoluogo siciliano. Ma da tempo, di questo coordinamento fra le tre Procure, a Palermo non si avrebbe più notizia. Perché?

Domande. Interrogativi dalla difficile risposta. Gli esempi potrebbero essere innumerevoli. I titolari dell'indagine sulla uccisione di

Mauro Ristagno «scomodarono» i dirigenti Sisd chiedendo loro i fascicoli sull'uccisione del giornalista della comunità Saman. L'iniziativa fu considerata «intempestiva» dai vertici dell'ufficio e la cosa finì sui giornali. Altro capitolo quello delle indagini che languono. Langue quella sui grandi «sistemi criminali», archiviata, in parte riaperta, dimenticata.

Recentemente è stato arrestato un ex comunista, nell'ambito dell'inchiesta sulla cosiddetta «cooperazione rossa» collusa con la mafia. È finito in carcere il giorno in cui si votava in tutt'Italia per i ballottaggi delle amministrative. E con un battage mediatico molto sostenuto, visto che si trattava di evocare il fantasma del «vecchio Pci». Battage mediatico quasi paragonabile a quello che ha accompagnato l'avviso di garanzia a Cuffaro. Con la differenza che il primo era un ex esponente politico di un comune di meno di diecimila abitanti, e chiacchierato da oltre un ventennio, il secondo, il presidente della regione attualmente in carica (e quel giorno non si votava da nessuna parte).

Esisterebbero, infine, voluminosissimi dossier riguardanti esponenti politici di Forza Italia. Fascicoli blindatissimi, fascicoli top secret, fascicoli che in pochissimi avrebbero avuto titolo per leggere. Chi è responsabile di tali indagini? Anche questo è top secret.

Saverio Lodato



Da sinistra i pm Guido Lo Forte e Roberto Scarpinato e il procuratore capo di Palermo Pietro Grasso. Bianchi/Ansa

Lo Forte e Scarpinato dovranno lasciare l'Antimafia

Il Csm diviso dà il via libera al riordino dell'ufficio palermitano voluto dal procuratore. Componente di sinistra contraria

Marzio Tristano

PALERMO Alla Dda di Palermo anche i procuratori aggiunti potranno accedere per concorso, e i nomi dei probabili vincitori, in forza dei propri curricula, si ipotizzano facilmente: Anna Maria Palma, Sergio Lari, Giuseppe Pignatone e Alfredo Morvillo. Guido Lo Forte e Roberto Scarpinato, pm del processo Andreotti, entrambi con più di otto anni di permanenza in Dda, restano fuori: il primo per scelta, si occuperà di materie diverse da Cosa Nostra, il secondo non ha rinunciato a presentare la domanda e, dopo la prevedibile bocciatura, sembra deciso a percorrere fino in fondo la strada della giustizia amministrativa, impugnando la decisione innovativa adottata dal procuratore Grasso dopo un gioco al rimbombo con il Csm sull'organizzazione del proprio ufficio.

Con una decisione tormentata, e a maggioranza, il Csm ha dato il via libera al concorso bandito da Grasso, che però getta acqua sul fuoco delle polemiche: «Sarebbe follia - dice riferendosi a Lo Forte e Scarpinato - privarsi di così alte professionalità. Per questo motivo continuerò ad avvalermi dei loro consigli e della loro collaborazione tutte le volte che sarà necessario, anche utilizzando l'Istituto dell'applicazione in modo da proseguire indagini che sono ancora in corso».

Ma tensioni continuano ad agitare l'ufficio del pm più esposto nella lotta alla mafia: alcuni sostituti hanno chiesto una riunione straordinaria per discutere di mafia e politica, in relazione all'inchiesta che ha coinvolto il presidente della Regione

Totò Cuffaro. «Non vi è nulla di polemico né vi sono spaccature - hanno spiegato informalmente - si tratta soltanto della circolazione di notizie sulla vicenda Cuffaro che potrebbero riguardare anche altre indagini che sono in corso».

Apparentemente non v'è alcuna relazione con la decisione del Csm di dire sì all'iniziativa di Grasso - che aveva suscitato dissensi in procura spingendo 35 magistrati a chiedere la sospensione del concorso - e che ha comunque spaccato il plenum di Palazzo dei marescialli.

La scelta è passata con 13 sì e otto no. L'hanno sostenuta i quattro laici della Casa della libertà, i cinque consiglieri togati di Unicost e due di Magistratura Indipendente, il laico dello Sdi Gianfranco Schietroma e il



La sede del Csm. Mollì

primo presidente della Cassazione Nicola Marvulli. Contrari invece gli otto togati di sinistra, che avevano presentato una relazione di minoranza che di fatto bocciava l'iniziativa di Grasso e chiedeva al Csm di avviare una riflessione generale sulle regole che governano le Dda, per verificare se sia il caso di introdurre nuove norme che valgano per tutti gli uffici antimafia.

Il testo approvato riconosce il «potere del procuratore della Repubblica di avvalersi dell'attività di procuratori aggiunti inseriti formalmente nella Dda, a seguito di procedure di scelta rispettose dei principi posti dalla normazione primaria e secondaria in materia, quali quello del rispetto del limite massimo di permanenza presso la Dda di quattro bienni».

strage di via D'Amelio

La Cassazione conferma le condanne a Riina & C.

ROMA La quinta sezione penale della Corte di Cassazione ha confermato la condanna dei boss di Cosa Nostra coinvolti nel processo per l'assassinio del giudice Paolo Borsellino avvenuto in via d'Amelio il 19 luglio 1992. La Suprema Corte, dopo 5 ore di camera di consiglio, ha confermato le pene inflitte a Pietro Aglieri, Totò Riina, Carlo Greco, Giuseppe Calascibetta, Giuseppe Graviano, Francesco Tagliavia, Salvatore Biondino, Antonio Gambino, Cosimo Vernengo e gli altri imputati coinvolti a vario titolo nel processo Borsellino bis.

Pietro Aglieri, questa volta, non ce l'ha fatta. Mesi addietro il boss si era visto annullare la condanna per la strage di Capaci, dove perse la vita

l'altro alfiere della lotta alla mafia, il giudice Giovanni Falcone. Non sussistevano, si scrisse, adeguati riscontri sulla cosiddetta «associazione mafiosa», per la quale l'imputato, membro eccellente di Cosa Nostra, non potesse non sapere dei delitti commessi dagli altri appartenenti alla medesima associazione.

In questo caso la Corte ha invece ritenuto più che attendibili le dichiarazioni di Vincenzo Scarantino. Benché descritto in più occasioni come mentecatto o ladro di galline, il pentito è riuscito a fornire un quadro della realtà ricco di riscontri, fornendo indicazioni «che non possono essere - a dire della Cassazione - considerate prive di consistenza probatoria». In particolare il ragazzo di borgata, uno degli autori materiali dell'attentato, ha raccontato gli aspetti operativi dell'operazione.

La sentenza chiude l'ultimo dei tre filoni processuali sulla strage di via d'Amelio. Il primo vide imputati gli esecutori materiali (tra i quali appunto Scarantino), gli altri due si rivolsero invece contro i mandanti di quella strage.

cantieri sociali

nuovo

Il settimanale è in fondo a tutte le edicole

Secondo Paco

Paco Ignacio Taibo [segundo] dice che leggere è sovversivo. Perciò lui scrive. Intervista sul mercato globale, l'utopia e il mestiere di scrittore

Il decreto ammette «differenze di trattamento» per ragioni dovute all'orientamento sessuale. L'Arcigay domani protesta sotto palazzo Chigi

Adesso è possibile licenziare un gay

Una norma voluta da Maroni stravolge la direttiva che doveva tutelare le persone nei luoghi di lavoro

Massimo Solani

delitto di Cogne

Chiesto il rinvio a giudizio per Annamaria Franzoni

ROMA La Procura di Aosta ha chiesto il rinvio a giudizio di Annamaria Franzoni per l'omicidio del figlio Samuele Lorenzi, avvenuto a Cogne (Aosta) il 30 gennaio dello scorso anno. Il provvedimento conclude le indagini preliminari avviate subito dopo la morte del piccolo Samuele Lorenzi. Nel corso dell'inchiesta, Annamaria Franzoni, che si è sempre detta innocente, è stata arrestata per decisione del gip di Aosta e scarcerata con provvedimento del tribunale del riesame di Torino. Benché la donna non sia mai tornata in carcere, il provvedimento dei giudici di secondo grado è stato annullato dalla Corte di Cassazione. Il Tribunale del riesame di Torino, quale giudice di rinvio, ha successivamente confermato la custodia in carcere disposta dal gip, ma anche questa seconda decisione è stata annullata dalla Suprema Corte per una rivalutazione delle esigenze cautelari. Convocata in Procura, aveva chiesto il differimento dell'esame dal momento che sta allattando il piccolo Gioele, suo terzo figlio, nato il 26 gennaio scorso. La Procura ha ritenuto che tale condizione non costituisca impedimento assoluto.



questione. Una presa di posizione che avrebbe irritato non poco anche il ministro per le Pari Opportunità Stefania Prestigiacomo, che ha dovuto capitolare però davanti alle insistenze «celoduriste» del Carroccio.

Il decreto concepito in questa maniera, ha quindi denunciato l'Arcigay, «stravolge in maniera sostanziale lo spirito della direttiva comunitaria, introducendo in modo palesemente anticostituzionale, l'ipotesi di licenziamento sulla base dell'orientamento sessuale». Una aggiunta al testo originario della direttiva che ha gravemente allarmato l'associazione omosessuale che ha deciso di indire una manifestazione di protesta per domani sotto Palazzo Chigi, nel giorno del Gay Pride capitolino. «Secondo questo assur-

do testo - ha commentato infatti il presidente nazionale di Arcigay Sergio Lo Giudice - un gay potrà essere licenziato se considerato non adatto a svolgere un lavoro a causa della sua omosessualità. Un provvedimento degno dell'Iran di Khamenei, lontano anni luce dalla volontà del legislatore europeo».

Una indignazione che non riesce a nascondere nemmeno Franco Grillini, deputato Dei Democratici di Sinistra. «D'ora in avanti per un datore di lavoro sarà possibile discriminare per omosessualità, per religione, per handicap - ha commentato - Si tratta di un fatto di gravità inaudita tanto più se si considera che l'Italia sta guidando il semestre europeo, di un'Europa, dove undici paesi su quindici hanno

una legislazione che tutela le persone omosessuali dalle discriminazioni sui luoghi di lavoro e, persino, riconosce i diritti delle coppie omosessuali. Ancora una volta - ha concluso il parlamentare - questa maggioranza di centrodestra si dimostra radicalmente insensibile alle istanze delle minoranze sociali promuovendo una legislazione discriminatoria totalmente fuori dal quadro giuridico europeo».

Così come concepita però, la norma non prepara il campo soltanto alle discriminazioni basate sull'orientamento sessuale, ma lascia rischiosamente poco tutelate tutte le categorie di lavoratori e soprattutto i disabili. Una condizione contro cui hanno espresso un giudizio fortemente negativo anche Cesare Damiano, responsa-

bile Lavoro dei Ds e Elena Cordoni, capogruppo Ds in Commissione Lavoro alla Camera. «Noi riteniamo che le scelte del governo non vadano nella direzione prevista dalla direttiva - hanno spiegato in un comunicato - ma in quella opposta: anziché tutelare i lavoratori dalle discriminazioni per motivi di religione, convinzioni personali, handicap, età e orientamento sessuale, la formulazione prevista introduce un concetto di deroga al principio antidiscriminatorio qualora si tratti di caratteristiche che incidono sulle modalità di svolgimento dell'attività lavorativa. Una scelta - hanno concluso - che rappresenta un nuovo attacco ai diritti che pone anche un problema di legittimità costituzionale».

PREGIUDICATO

Non si ferma all'alt e uccide un bambino

Un pregiudicato in fuga ha travolto ieri sera in auto una famiglia, uccidendo un bambino di 10 anni, che si trovava a passeggio su un marciapiedi di Cologno Monzese, nell'hinterland di Milano. L'auto, inseguita dai vigili urbani, ha investito madre e due bambini, di nazionalità egiziana. Il figlio, di 10 anni, è morto poco dopo, mentre la sorellina è stata trasportata in gravi condizioni all'ospedale San Raffaele. L'uomo, Giuseppe Maggiore, 26 anni, con precedenti, è morto nell'impatto. Secondo le informazioni fornite dai carabinieri, il pregiudicato, che era al volante di un'auto rubata, non si sarebbe fermato all'alt dei vigili urbani, che erano in zona per dei controlli. I vigili l'hanno dunque inseguito per le strade di Cologno, fino in via Milano, dove è avvenuto lo scontro.

APPELLO DEI DS

«RadioRai muore, fermate gli assassini»

Giuseppe Caldarola, Gloria Buffo, Beppe Giulietti, Pietro Folea, Giovanna Melandri, sono solo alcuni dei parlamentari Ds che hanno firmato l'appello contro l'«assassinio» di RadioRai che «muore - parola dei firmatari - per decisione politica e per insipienza amministrativa e professionale». Contro le politiche di gestione di RadioRai anche la Cgil, indignata per la cancellazione del programma «Diversi da chi?», che affrontava i problemi dei cittadini disabili.

STRAGE DI USTICA

L'Ulivo: «Il governo faccia chiarezza»

In questi giorni sono emersi due fatti nuovi nella vicenda del Dc9 Itavia caduto 23 anni fa dal cielo di Ustica: la mancata collaborazione della Cia, che non ha voluto fornire informazioni sul Mig libico caduto misteriosamente sulla Sila e le prove che gli americani avevano intercettato il colloquio telefonico tra l'allora presidente del Consiglio Giuliano Amato e il ministro della Difesa Salvo Andò. Per questi motivi, in un documento firmato dai capigruppo Angius (Ds), Bordon (Margherita), Stefano Boco (Verdi) e Luigi Marino (Pdc), l'opposizione chiede al Governo un impegno a livello internazionale per «ottenere dai paesi stranieri, alleati e non, tutte le informazioni utili al ripristino di quella lesione di sovranità subita dal nostro paese il 27 giugno '80».

CASSAZIONE

La pacca sul sedere è considerata reato

Anche se repentina e fuggevole la pacca sul sedere costituisce violenza sessuale. La sentenza 28505 della Cassazione contro il ricorso di Ferruccio Gino, dirigente sanitario già condannato a un anno e due mesi per aver toccato i glutei di un'infermiera.

Oggi una catena umana «ideale» unirà l'isola con il continente per dire no ai depositi radioattivi. I sindacati: «Noi abbiamo dato abbastanza»

Tutti a terra contro le scorie nucleari in Sardegna

Davide Madeddu

CAGLIARI Ore 20.30, tutti giù per terra: parte una catena umana ideale «no alle scorie». Da Cagliari a Roma, da Civitavecchia a Livorno, da Firenze a Bologna, da Milano a Torino, dalla Germania alla Francia, dall'Argentina all'Australia: è la rivolta popolare. Una manifestazione, quella di stasera, che unisce tutti i sardi per dire no alla costruzione del deposito nazionale per lo smaltimento del materiale radioattivo proprio in Sardegna. Un no deciso al progetto che la Sogin, società incaricata dal presidente del Consiglio, dotata di poteri speciali e presieduta dal generale Jean, sta ancora studiando prima di indicare le aree più adatte per la

realizzazione di un deposito per materiali radioattivi. L'ipotesi Sardegna sarebbe però «destituita di ogni fondamento», fa sapere il premier Berlusconi tramite il ministro delle Infrastrutture Pietro Lunardi, perché «la nostra idea - ha proseguito - è quella di fare della Sardegna una grande isola del turismo». Per questo «dobbiamo risolvere e dimenticare i problemi che riguardano le scorie e l'energia». Intanto, sia a Cagliari, sia negli altri centri, i sardi, cui si agghungeranno anche i militanti di movimenti e associazioni, manifesteranno al suono di un tamburo che per dieci minuti scandirà il suono della morte. I manifestanti, che saranno vestiti in bianco e nero, dopo il suono di una sirena (di quelle che annunciavano i bombardamenti durante la guerra), si distende-

ranno per terra, mentre un trampoliere vestito di nero, a rappresentare la morte, si muoverà passando tra i corpi in apparenza senza vita. «Sarà rappresentato l'effetto che le scorie provocano - spiega Barbara Fois, della rete dei movimenti - quello che i sardi sparsi in tutto il mondo non vogliono». Un dissenso che ha spinto in questi giorni gli amministratori di tutti i comuni a vietare il transito di materiali radioattivi nelle proprie aree.

«La Sardegna ha dato abbastanza - hanno rimarcato i sindacati dei maggiori comuni dell'isola approvando un ordine del giorno che dice no al deposito unico - le scorie non possono arrivare: sono già abbastanza le servitù militari». Senza dimenticare poi che le scorie potrebbero finire nelle gallerie delle

miniere chiuse, ma benedette dall'Unesco attraverso il contenitore chiamato Parco Geominerario, per cui sono già disponibili 500mila milioni di euro da spendere in dieci anni. La protesta, che nei giorni scorsi ha fatto registrare anche l'occupazione di una delle principali strade statali dell'isola per una ventina di minuti, ha fatto sorgere uno sbarramento politico trasversale e creato anche un terremoto all'interno della maggioranza di centro destra del Consiglio regionale. Gli uomini della casa della libertà hanno, infatti, scomunicato il pupillo del Cavaliere, Mauro Pili, votando la legge regionale che dichiara la Sardegna regione denuclearizzata. Una sorta di voltafaccia per il governatore sardo, voluto più da Berlusconi che dai suoi alleati, che durante tutta la campagna

contro le scorie, come rimarcano i rappresentanti dell'opposizione, «non ha preso posizione neppure una volta». Anzi. «Quello che maggiormente colpisce e allarma - hanno fatto sapere dalla Cgil regionale - è il suo silenzio complice che spaventa, così come spaventa il silenzio del presidente del Consiglio». Sarà proprio il governo, alla fine, a decidere dove sarà ubicato il deposito nazionale. Le manifestazioni per dire no alle scorie continueranno anche i prossimi giorni. Una è fissata per lunedì davanti al palazzo del Consiglio regionale, quando si voterà la fiducia al Governatore e i rappresentanti dell'opposizione chiederanno anche l'istituzione di una commissione d'inchiesta sulle morti «sospette» registrate nei centri vicini alle basi militari.



INSIEME PER VINCERE

PIERO FASSINO ALLA FESTA DE L'UNITÀ DI ROMA

Venerdì 4 luglio, ore 21

Area ex Mercati generali
Via Ostiense



www.festaunita.it

www.dsonline.it

Il presidente della Regione: serve manodopera straniera. La Padania pubblica in prima pagina un annuncio: gli italiani si facciano avanti

Decide la Lega chi lavora in Piemonte

Mancano operai per le Olimpiadi invernali. Il partito di Bossi contro Ghigo: non vogliamo immigrati

Maristella Iervasi

ROMA Mancano carpentieri, operai, muratori e spalatori di neve per i cantieri olimpici di Torino 2006. E la prospettiva di un impiego massiccio di manodopera immigrata ha messo subito la Lega di traverso. È bastato che nella "cabina di regia" dei Giochi venisse sollevato il problema - recepito con forza dal governatore regionale Enzo Ghigo (Fi) -, per scatenare il putiferio leghista. Così ieri, dopo gli "attacchi", le camicie verdi sono passate alle vie di fatto: «Il lavoro prima ai Padani. Vuoi lavorare? dillo al Carroccio». La campagna della Lega Nord per informare i cittadini del Piemonte è comparsa sui quotidiani «la Padania» e «La Stampa». E mentre la Lega "strilla", invitando i propri iscritti al sindacato padano e al partito a precipitarsi nelle fabbriche e nelle piazze per trovare disponibilità di lavoratori italiani, i numeri parlano chiaro: uno studio commissionato dalla Provincia rivela che per Torino 2006 mancheranno almeno quattromila lavoratori nel solo settore dell'edilizia. Ma di italiani disposti a fare mestieri pesanti ce ne sono davvero pochi: «Nelle liste di collocamento sono appena cinquanta», sottolinea Mercedes Bresso, la presidente della Provincia.

A fare esplodere la polemica le dichiarazioni di lunedì scorso del governatore piemontese che aveva annunciato l'intenzione di chiedere al governo la revisione delle quote dei flussi di immigrati per far fronte alla carenza di manodopera nei cantieri dei Giochi. Immediata la replica del Carroccio che con il suo segretario nazionale, nonché presidente del Consiglio regionale, Roberto Cota, aveva subito sollecitato una rettifica

di Ghigo, perché - a suo dire - «questo è un punto nell'agenda della sinistra». Precisando: «Ghigo è un presidente di centrodestra che è stato eletto contro Livia Turco sulla base di un programma elettorale che faceva del rigore in tema d'immigrazione uno dei propri capisaldi. Non può

adottare una posizione diversa, senza averla prima verificata con le forze della sua coalizione e con l'esecutivo». Una posizione che non è piaciuta a Ghigo, che ha replicato: «Ritengo che sia un dovere di chi governa considerare nei tempi giusti l'eventuale necessità di forza lavoro, anche

straniera. Qui non si tratta di programmi elettorali o di tirare in ballo la Turco - ha concluso - ma di applicare le leggi del governo italiano». Suscitando gli "applausi" del sindacato Cgil-Cisl e Uil. «Rivedere i flussi è assolutamente necessario - sottolinea Vanna Lorenzoni della Camera

del Lavoro -. Al Piemonte sono stati assegnati 500 lavoratori; 180 a Torino. Briciole».

Lega isolata, dunque? Che la faccenda sia tutta strumentale lo sostengono con forza i Ds regionali ma anche An e l'Udc. Gli attacchi a Ghigo sono «pretestuosi, demagogici e pri-

vi di fondamento», sostiene il coordinatore azzurro del Piemonte Guido Crosetto, per il quale anche il duplice ruolo del segretario della Lega che è anche presidente del Consiglio regionale, «crea problemi d'incomprensione istituzionale». Per Pietro Mercenaro, consigliere regionale del-

la Quercia, il vero punto della polemica sta proprio in questo duplice ruolo, «duramente contrastato da tutto il centrosinistra». E sta con Ghigo anche il sottosegretario Teresio Delfino (Udc): «Non è condivisibile chi nasconde il problema negando l'esistenza di forti esigenze delle imprese e delle famiglie. Bisogna guardare all'immigrazione con realismo coniugando legalità e rispetto dell'immigrato - conclude Delfino -. Il presidente Ghigo ha posto un problema reale sul quale non è consentito speculare, soprattutto da parte di chi è partecipe al governo regionale».

Ma Lega sembra fare orecchie da mercante. E manda in "campo" il sindacato padano, girando il problema sullo sfruttamento della forza lavoro. «Paghiamo bene la nostra gente, offriamo contratti e condizioni di lavoro dignitose e a centinaia risponderanno per lavorare nei cantieri di Torino 2006», sostiene Rosi Mauro, il segretario federale, lasciando capire che se proprio bisogna "pescare" tra gli stranieri, almeno non si aprano le frontiere: «Ci sono anche gli immigrati che in Italia ci sono già». E non ne vuole di "nuovi" intorno alla stazione di Porta Nuova, ai semafori delle strade o a Porta Palazzo». La realtà, però, è ben diversa. Come spiega Mercedes Bresso: «Già a gennaio si prevedeva che a fronte dei 25 mila posti di lavoro creati dalle Olimpiadi nel solo settore edilizio, almeno quattromila sarebbero stati coperti dall'immigrazione». E oggi, con le accelerazioni rese indispensabili da altre opere pubbliche, i numeri potrebbero essere addirittura maggiori. La conclusione, per la presidente della Provincia è ovvia: «I lavoratori residenti non bastano, gli immigrati regolari neppure. Non resta che rivolgersi a nuovi arrivi di stranieri».



Un operaio immigrato al lavoro in un cantiere

Daniel Dal Zennaro/Ansa

l'Italia della Lega

la PADANIA
LA REGIONE PIEMONTE

AVVISO PER CHI HA VOGLIA DI LAVORARE

Il Presidente della Regione Piemonte, Ghigo, dice che c'è bisogno di manodopera extracomunitaria per i cantieri di Torino 2006 perché non sono disponibili lavoratori piemontesi e italiani

PENSATE SIA VERO? SECONDO NOI, NO!

Se sei disponibile a lavorare come operaio per i lavori delle Olimpiadi Torino 2006 segnala il tuo nominativo (con un breve curriculum) a:

LEGA NORD
Via Poggio 23 - 10155 Torino
Fax 011-201066

Iniziativa del Gruppo Regionale Lega Nord Piemonte

Questo annuncio pubblicato ieri su iniziativa del gruppo regionale Lega Nord Piemonte sul quotidiano «la Padania»

Casa e voto agli immigrati, l'Emilia sceglie l'integrazione

Al via una legge che favorisce l'inserimento dei duecentomila cittadini extracomunitari che vivono in regione

Andrea Bonzi

BOLOGNA Ai cannoni anti-landslide invocati dalla Lega Nord, l'Emilia-Romagna oppone la strada dell'integrazione. E mette a punto un progetto di legge per facilitare l'inserimento dei 200 mila migranti che vivono sul proprio territorio - di cui 50 mila in attesa di regolarizzazione -, che rappresentano quasi il 5% dei quattro milioni di cittadini. La normativa è stata perfezionata lunedì scorso dalla giunta di centrosinistra guidata dal presidente Vasco Errani, ed è stata presentata ieri dall'assessore alle Politiche sociali e Immigrazione, Gianluca Borghi. L'approvazione in Consiglio è attesa per la fine dell'anno.

La normativa prende le mosse dalla legge varata dal governo di centrosinistra, quella Turco-Napolitano sulla quale si è innestato l'asse Bossi-Fini con risultati nefasti. L'obiettivo di queste «norme per l'inserimento sociale dei cittadini stranieri immigrati» è assicurare ai cittadini migranti «gli stessi diritti e doveri degli altri - sottolinea Borghi - non con servizi apposti, ma facilitando l'accesso a quelli esistenti, nell'ambito di una politica universalistica».

Tra le innovazioni principali c'è l'affer-

mazione del diritto di voto agli immigrati. In alcune province della regione, infatti, sono già in corso esperienze innovative in questo senso: la Provincia di Rimini e il Comune di Ravenna hanno attivato vere e proprie consultazioni tra i migranti, costituendo organi paralleli ai Consigli tradizionali in grado di dare una risposta ai

problemi di una fascia di popolazione in crescita. «L'affluenza a queste elezioni ha raggiunto il 25% degli aventi diritto - sottolinea Borghi - e riteniamo questo risultato rilevante, non perché prova di un desiderio di partecipazione a cui si deve fare fronte».

Inoltre sarà completamente rivista la

consulta regionale per l'immigrazione, un organo che già presente «ma che non aveva finora dato i risultati sperati».

I membri saranno divisi per Province (nove in tutto), per genere (particolare attenzione sarà rivolta alle donne, «con una forte valenza simbolica a fronte dei diritti negati in alcuni Paesi africani e asia-

tici») e per provenienza etnica, in modo da rappresentare le comunità presenti sul territorio. La Consulta sarà presieduta dallo stesso assessore all'Immigrazione, che auspica «l'avvio di una nuova stagione di concertazione».

Ma i temi affrontati dal nuovo progetto legislativo sono anche altri. Per esem-

pio, si cerca di far fronte all'annoso problema degli alloggi promuovendo la creazione di «Agenzie per la casa» che favoriscano l'incontro tra offerta e domanda abitativa, già attivi in quasi tutti i capoluoghi.

Oltre a definire meglio le competenze fra i vari enti istituzionali, si allarga la platea dei destinatari dei servizi sanitari e sociali ai richiedenti asilo e ai rifugiati, infine si sostiene la consulenza legale contro eventuali episodi di «discriminazione razziale etnica, nazionale e religiosa». Insomma, «la nuova legge - commenta il presidente Errani - vuole mettere al centro le persone, di qualsiasi Paese siano originarie, ed i loro diritti e doveri in un'ottica universalistica. Vogliamo affermare la possibilità di governare l'immigrazione con un atteggiamento aperto e non di chiusura preconcetta verso quei valori e quelle potenzialità intrinseche al fenomeno».

E se l'opposizione di centrodestra in Regione già parla di «guerra ideologica contro il governo nazionale e di spot per ottenere voti», Borghi replica: «La nostra legge non sconfigge dalle nostre competenze, ma non nego che, in un contesto come quello odierno, il varo di questa normativa è indubbiamente un fatto politico».

sbarchi

Pisanu da Gheddafi intesa con la Libia

Alla fine la gita in Libia del ministro dell'Interno Pisanu e del Capo della Polizia Gianni De Gennaro non è stata vana. Quest'ultimo ha infatti firmato, assieme al sottosegretario libico per gli affari e la sicurezza Omran Hamed Essudani, un protocollo di collaborazione tra le polizie dei due Paesi: obiettivo bloccare il commercio di clandestini tra le due coste del Mediterraneo.

Il controllo, come prospettato precedentemente

dal ministro, punta a frenare gli imbarchi dai porti libici, senza intaccare la sovranità territoriale del Paese e tenendo conto dei limiti posti dall'embargo dell'Ue.

La visita in Libia del ministro Pisanu, iniziata con l'incontro con Al Misurati, ministro dell'Interno, è subito entrata nel vivo. Senza fare la prevista anticamera, il nostro ministro è stato accolto dal colonnello Gheddafi. Il colloquio, che era fissato per il tardo pomeriggio di ieri, si è svolto intorno all'ora di pranzo.

«Si è trattato - afferma il ministero dell'Interno - di una cordiale conversazione durante la quale Pisanu e il leader libico hanno convenuto di porre termine al traffico di esseri umani, di impegnarsi reciprocamente al contrasto della immigrazione clandestina perché sia la Libia che l'Italia sono Paesi di transito verso l'Europa».

Al dialogo è seguita l'intesa tecnica tra i due rappre-

sentanti della sicurezza interna, che ha per oggetto anche scambi di informazioni tra le due sponde.

I 1500 chilometri di costa con i quali la Libia si affaccia al mare saranno quindi «difesi» anche con l'apporto del nostro paese, con un pattugliamento congiunto.

In verità, però, sono ormai dieci giorni che da quelle coste non salpa più nessuna nave di disperati diretti verso l'Italia. Probabilmente in questo lasso di tempo, la Libia ha voluto mandare un messaggio all'Italia: anche senza i vostri uomini e i vostri mezzi noi riusciamo a fermare le partenze degli immigrati.

Quello che preme al governo di Gheddafi, infatti, non è l'arrivo di personale e mezzi italiani, quanto la promessa che il nostro Paese faccia pesare in Europa la sua decisione di porre fine all'embargo contro di loro.

Passa alla Camera la legge: da otto a vent'anni di carcere per lo sfruttamento sessuale. Anna Finocchiaro: «Una direttiva che era stata presentata dal governo dell'Ulivo»

Tratta delle schiave: condanne pesanti se la vittima è minorenni

Maura Gualco

ROMA Approvata alla Camera la proposta di legge sulla tratta delle schiave. Il provvedimento, che torna al Senato per la sua definitiva approvazione, prevede pene dure per coloro che riducono le persone in servitù o schiavitù. Severe aggravanti per lo sfruttamento sessuale quando le vittime sono minorenni.

«Si tratta di una proposta già presentata nella scorsa legislatura da me e da Livia Turco - spiega Anna Finocchiaro dei Ds - che però non facemmo in tempo a farla approvare anche al Senato. Ora l'abbiamo ripresentata e si abbina anche ad un'altra proposta del gover-

no». Ma cosa prevede? Pene da otto a vent'anni aggravate da un terzo alla metà per chi riduce in servitù o schiavitù una persona. Agisca in danno dei minori. O si sia reso responsabile di traffico della prostitu-

Ogni anno oltre 6mila minori tra i 12 e i 16 anni sono vittime della tratta dai paesi dell'Est all'Europa

zione quando la scelta della donna non è libera ma sottoposta a costrizione oppure di traffico di organi.

«Cominciammo a lavorare a questo tema quando ero ministro delle pari opportunità - ricorda l'onorevole Finocchiaro - su nostra iniziativa venne inserita nella legge Turco-Napolitano la possibilità di dare il permesso di soggiorno temporaneo alle donne che si sottraevano dal racket, un fondo per le politiche sulla tratta e si lavorò sulle politiche bilaterali con i paesi di origine. Ma non solo - prosegue la deputata Ds - stipulammo con gli Stati Uniti un accordo di collaborazione con le forze di polizia per prevenire e contrastare la tratta. Su questo tema, insomma, lavorammo molto».

E fu merito anche dell'ex esecutivo, l'introduzione del reato di traffico di esseri umani tra i reati di competenza del Tribunale penale internazionale, in qualità di crimine contro l'umanità.

«Il traffico di esseri umani - prosegue Anna Finocchiaro - è una delle attività delle mafie internazionali ed è il frutto della disparità tra nord e sud del mondo. Gli schiavizzati, infatti, vengono tutti dal sud del pianeta per allietare la vita dei ricchi, figli del nord opulento».

Difficile, tuttavia, una stima sul volume del fenomeno. «Portano queste donne in Italia con la promessa del lavoro - spiega Finocchiaro - ma prima di entrare nel paese vengono affidate ad altre organizza-

zioni criminali che le riducono in schiavitù con minacce varie. In ogni caso le fanno spostare spesso per tutta l'Europa ed è difficile quantificare il fenomeno».

«Grande soddisfazione» per l'approvazione della legge contro il traffico di esseri umani, è stata espressa, anche dall'associazione Terre des Hommes Italia, secondo la quale così «viene colmato un vuoto normativo che era presente nell'ordinamento nazionale, in ordine agli strumenti di contrasto di uno dei fenomeni criminali più devastanti per la libertà e la dignità dell'uomo: la tratta di persone». Finalmente «una legge che riconosce la tratta di essere umani come reato - dichiara Raffaele Salinari, presiden-

te dell'associazione - e soprattutto che garantisce la maggiore protezione del bambino vittima del traffico, sia durante il procedimento penale, sia nella fase di recupero e reinserimento nel paese d'origine. Questa

L'ultimo ok ora spetta al Senato. Un successo dovuto ai Ds, ma anche alle associazioni non governative

legge è anche un successo delle Ong che da anni denunciano la crescita della tratta di minori, e ora aspettiamo di leggere il regolamento applicativo e veglieremo alla corretta applicazione delle regole». Ogni anno oltre 6 mila minori tra i 12 e 16 anni sono vittime della tratta dai paesi dell'Est verso l'Europa - stando ai dati dell'associazione - mentre nel mondo, il commercio di bambini è stimato intorno ai 2 milioni. Purtroppo l'Italia è un «porto di approdo e di smistamento verso l'Europa, di migliaia di bambini albanesi, moldavi, rumeni, ma anche africani e cinesi - spiega l'associazione - rapiti o adescati dalle bande criminali con la falsa promessa di una vita migliore».

La strada da Kandahar a Kabul è sempre stata la principale arteria del paese. I camionisti ricordano che a trasportare un carico di uva, quella dolcissima e profumata, che si secca per farne passa, fino alla capitale ci mettevano sei ore. Ora il viaggio richiede tre giorni. L'uva arriva cotta. Eppure sono passati 10 mesi da quando George W. Bush e il neo-eletto premier dell'Afghanistan Hamid Karzai, in visita alla Casa Bianca, ne avevano annunciato solennemente la ricostruzione. I lavori non sono mai neanche iniziati. Dovevano metterci progettisti, tecnici e parte del finanziamento i giapponesi. Ma dicono che non se ne fa niente finché il Pentagono gli fornisce le truppe promesse a protezione delle proprie maestranze. Quelli gli rispondono: neanche a parlarne, sono troppo pochi e già troppo impegnati a difendere sé stessi, nemmeno a dare la caccia a Talebani e Al Qaeda.

È passato oltre un anno e mezzo da quando l'Afghanistan è stato liberato dall'odioso regime dei Talebani. Più di un anno da quando Bush aveva promesso un «piano Marshall» per l'Afghanistan, una gigantesca prova di generosità americana per «dare al popolo afgano i mezzi per realizzare le proprie aspirazioni». Un anno esatto da quando la Loya Jirga convocata ad hoc aveva designato Karzai primo ministro ad interim. Sono passati oltre tre mesi da quanto Bush, dando inizio alle operazioni in Irak, aveva solennemente promesso «non ci dimenticheremo dell'Afghanistan». Il risultato è che, anche non l'avessero dimenticato, gli conviene farlo dimenticare. Se non agli afgani, cosa impossibile, al resto del mondo, e in particolare agli iracheni, che se quelli sospettassero che è questo quel che li attende, altro che «guerriglia» o disamoramento per i «liberatori» occupanti. Se doveva servire d'esempio, appare come un esempio di catastrofe in fatto di «nation building».

«Disperazione a Kabul», ha titolato il *New York Times* la testimonianza di un fuoruscito, lo scrittore Khaled Hosseini, tornato dagli Stati Uniti in Afghanistan dopo 27 anni di assenza. «Nell'attendere che i Talebani avevano fatto saltare le statue di Buddha a Bamiyan, mio padre aveva scosso la testa a mormorare: l'Afghanistan è morto. Ma questo era prima dell'11 settembre, prima che arrivassero gli americani a cacciare i Talebani. Era prima della liberazione e prima che fosse risuscitato. Ma ora, dopo aver visto Kabul mi ritrovo a pensare: l'Afghanistan sta morendo di nuovo?», scrive. È solo una delle testimonianze che si affollano sulla stampa americana (ma non su quella italiana, che l'Afghanistan sembra averlo bello e dimenticato da tempo). Persino il guerra-fondaio *Wall Street Journal* ha ospitato un accorato «S.O.S per l'Afghanistan» di Ahmed Rashid e Barnett Rubin, gente che sa di cosa parla, autore del documentarissimo Taleban il primo, di *The Fragmentation of Afghanistan* il secondo, che avvertono: «La strategia dell'America per stabilizzare e ricostruire l'Afghanistan sta volgendo al fallimento... fallire nell'obiettivo di dare sicurezza agli afgani spingerà il paese indietro allo stato di anarchia che ha fatto sorgere i Talebani e ha consentito ad al Qaeda di impiantarsi laggiù». «Il futuro dell'Afghanistan, perso nel trabucchetto», si intitola l'accurato intervento della direttrice di *Afghans for Civil Society*, Sarah Chayes. «Sono i signori della guerra a far man bassa delle spoglie...». L'ha rititolato *l'International Herald Tribune*. «Probabilmente non molto», è la risposta sconsolata che dà il rappresentante dell'Onu per l'Afghanistan Lakhdar Brahimi, l'uomo che aveva inventato alla Conferenza di Bonn la soluzione Karzai, quando gli chiedono quali siano sta-

“ È passato un anno e mezzo da quando il Paese è stato liberato dal regime dei Taleban e della ricostruzione promessa da Bush nemmeno l'ombra



Solo pochi giorni fa il *New York Times* parlava di «disperazione a Kabul». Tranne la capitale, il territorio è in preda ai signori della guerra e all'anarchia ”

Afghanistan, l'altro Far West

Siegmond Ginzberg

ti i risultati più importanti. Significativi però sono anche i silenzi. Giorgio Bocca ha fatto notare quello pressoché totale sul rientro dall'Afghanistan degli alpini della Taurinense. Si interroga sul perché. La risposta più plausibile è che non avessero niente di buono da raccontare sulla propria esperienza. Persino i consolati di Bush a Kabul suonano desolati. Washington ha addirittura due «am-

basciatori» a Kabul. Robert Finn, quello titolare, riconosce che «non c'è quasi infrastruttura che sia rimasta in piedi», fa sapere che solo 3 delle 32 province afgane hanno collegamenti telefonici con la capitale, e «in certi posti il paese è assolutamente al medioevo». William Taylor Jr., che, in quanto rappresentante

speciale per l'assistenza, viene considerato l'altro, e forse l'ancora più importante «ambasciatore» di Bush, dice che «saranno guai» se i progetti di ricostruzione non iniziano presto. Fa sapere che la somma messa a disposizione a tutto 2003 dovrebbe essere di 1,2 miliardi di dollari. Grosso modo una somma equi-

valente al costo di un solo bombardiere B-2 Stealth, e a quello che il Pentagono spende ogni mese per le truppe solo in Afghanistan.

Ma non è solo questione di soldi. Il fatto è che Karzai continua a comandare solo a Kabul e dintorni. All'altro capo della strada tra Kabul e Kandahar co-

manda il signore della guerra Ismail Khan, che si fa chiamare «emiro». Nel Nord comandano i tagiki Abdul Rashid Dostum e Atta Muhammad. Nel Sud Gul Agha Shirzai e la miriade di capitribù nell'immenso «Far West» pashtun della Frontiera «senza legge» tra Afghanistan e Pakistan (dove si presume stia ancora nascondendosi Osama bin Laden). A Est comandano Haji Din Mo-

ammed e Hazrat Ali. Sono questi signori della guerra, che peraltro continuano a combattersi tra di loro (dal crollo dei Talebani nel dicembre 2001 ci sono stati 2.000 morti negli scontri, più di quelli durante la guerra) ad avere truppe ed armi. E sono loro a ricevere quel poco di assistenza internazionale che filtra. E il peggio è che a continuare ad armarli sono gli stessi americani, perché gli avevano promesso in cambio dell'assistenza contro i Talebani e perché temono, non senza fondamento, che altrimenti rischi di scoppiare tutto. Il progetto era di costruire un esercito nazionale afgano di 70.000 uomini, pare che siano riusciti finora ad arruolare ed addestrarne non più di 4.000. Senza contare che Karzai è un pashtun (di un clan tradizionalmente ai ferri corti con quello dell'ex re Zahir), mentre il suo ministero della Difesa e i suoi servizi segreti sono dominati da tagiki dell'Alleanza del Nord, provenienti dalla valle del Panjshir. Aveva tentato a più riprese di convocare i signori della guerra, autonomizzati governatori, per affermare l'autorità centrale. Avrebbe voluto licenziarne qualcuno, non molti, quattro o cinque, per dare l'esempio. Gli americani hanno fatto di tutto per scoraggiarlo, allarmati delle possibili conseguenze. Ha ottenuto solo la promessa che non avrebbero attaccato il governo centrale e non si sarebbero più accaparrati tutti i proventi delle tasse che impongono ai sudditi dei propri feudi. Ha mandato il suo ministro delle finanze Ashraf Ghani, il più «occidentale» della sua compagine, dottorato in antropologia alla Columbia, 11 anni di tirocinio alla Banca mondiale, ad incassare. Ma le casse del Tesoro devono vedere ancora un afgano. Il giorno stesso in cui Bush aveva lanciato l'ultimatum di 48 ore a Saddam Hussein, Ghani era invitato ad una conferenza dei paesi donatori a Bruxelles. Gli aveva detto che da qui a 5 anni ci sono tre scenari possibili: che si affermi una democrazia di tipo occidentale, con sufficienti infrastrutture; che l'Afghanistan, già poverissimo diventi uno dei tanti paesi che non riescono ad uscire dalla miseria, tantomeno a ripagare i propri debiti; che diventi uno Stato di narco-mafia (l'oppio afgano sta nuovamente inondando il mondo) in preda ai signori della guerra, del traffico e dell'anarchia. Il risultato che si affaccia è il terzo. Un giornalista americano ha chiesto a Karzai: ma perché non licenzia quelli come Ismail Khan? «I governi non si possono comportare avventatamente. Devono pensare bene prima di prendere decisioni gravi», ha risposto il calmo afgano. Si sa che se è ancora vivo Karzai lo deve al fatto che la sua guardia del corpo è assicurata dalle forze speciali Usa. Nessun leader, in oltre un paio di secoli da quando viene riconosciuta un'entità chiamata Afghanistan ha mai potuto tenere il potere senza esercito e senza tesoro. Il guaio è che al momento gli manca sia l'uno che l'altro. Forse arriveranno finalmente i soldi, ma nessuno ha idea di in che mani possano andare a finire. Nessuno ha nemmeno la minima idea di come possano arrivare a tenere le elezioni previste per l'anno prossimo. Non esistono nemmeno liste elettorali. Non è nemmeno questione del sogno che dominava il film presentato quest'anno a Cannes dalla figlia del regista iraniano Mohsen Makmalbaf, sulle ragazze che vorrebbero candidarsi a presidente. «Ma come possiamo eleggere liberamente i nostri rappresentanti se l'intero paese è controllato dai signori della guerra?», era il modo semplice in cui l'aveva messa uno studente da infermiere incontrando recentemente i membri della commissione incaricata di elaborare la nuova Costituzione.



Il mezzo americano distrutto in una strada di Baghdad

Bush: taglia di 25 milioni di dollari su Saddam

A Nassiriya spari contro l'auto dell'inviato del Corsera. I Tories chiedono un'inchiesta contro Blair

Una maxi taglia su Saddam. Di 25 milioni di dollari offerti dagli Stati Uniti a chi darà informazioni utili per la cattura del rais iracheno oppure fornirà prove sulla sua morte. Lo ha comunicato ieri il portavoce dell'ambasciatore Paul Bremer, capo dell'amministrazione provvisoria Usa in Iraq, aggiungendo che verranno consegnati 15 milioni dollari a chi, invece, è in grado di fornire notizie attendibili sulla sorte dei figli di Saddam, Uday e Quday. L'annuncio è stato dato subito dopo la ripresa degli attentati delle milizie irachene, ancora fedeli a Saddam, contro i soldati americani in Iraq. Nella sola giornata di ieri, infatti, sono 10 gli americani feriti in tre diversi attacchi sferrati contro convogli del comando alleato in diverse zone

del paese.

Anche un giornalista italiano è scampato ieri ad un agguato a pochi chilometri da Nassiriya, città che la prossima settimana verrà affidata al controllo delle truppe italiane di stanza in Iraq. Lorenzo Cremonesi, inviato del Corriere della Sera, ha raccontato di due uomini che, armati di kalashikov, hanno fatto fuoco sull'automobile che trasportava il giornalista, l'autista e l'interprete. «È stato solo grazie all'abilità dell'autista se siamo scampati all'agguato», ha raccontato l'inviato subito dopo l'episodio. Nella tarda mattinata di ieri, invece, un convoglio delle forze di occupazione è stato colpito da un'esplosione presso la città di Ramadi, 100 chilometri ad ovest della capitale Baghdad: i sei

militari feriti nell'attentato sono stati trasportati d'urgenza nell'ospedale da campo più vicino. Precedentemente, verso le 10, ora locale tre soldati sono rimasti feriti a causa del lancio di una granata nel centro della capitale. L'ultimo episodio è avvenuto sempre ieri nel quartiere di Kandhimyah, nella zona nord della capitale, quando una pattuglia alleata è stata presa di mira da un uomo che ha sparato e ferito un soldato.

Ormai si è perso il conto del numero dei feriti del Comando alleato, mentre è salito a 23 il numero dei morti a causa del fuoco nemico da quando il presidente americano Bush ha dichiarato la fine delle ostilità, il 10 maggio scorso. La situazione è fuori controllo: appena

l'altro ieri gli abitanti di Falluja, città ad ovest di Baghdad, hanno promesso di continuare la guerra santa contro gli occupanti dopo l'attentato contro la moschea. Nonostante l'incontrollata escalation di violenza Bush continua ad affermare che le forze militari Usa hanno tutto il potere necessario per affrontare gli attacchi iracheni, come già hanno dimostrato nel rovesciare il regime di Saddam.

Intanto, da Londra, arriva la notizia che il leader dei conservatori, Iain Duncan Smith, ha chiesto una piena inchiesta giudiziaria dopo la pubblicazione da parte del quotidiano *The Guardian* della copia di una lettera di Alastair Campbell, nella quale ammetteva di aver suggerito 11 cambiamenti al dossier. f.me.

l'intervista

George Irani

Esperto di strategie militari

Bruno Marolo

WASHINGTON Gli Stati Uniti stanno ripetendo in Iraq gli errori commessi da Israele in Libano nel 1982. Un esercito accolto come liberatore da una parte della popolazione si trasforma in forza di occupazione e suscita risentimento e ostilità. È questa la diagnosi di George Irani, uno specialista della Royal Roads University del Canada. Irani, che è di origine libanese, insegna strategia e analisi dei conflitti ed è autore di «Il Vaticano e il Medio Oriente», tradotto in italiano, arabo, francese e portoghese, e di «La lezione del Libano», in collaborazione con la moglie Laurie King. Ex insegnante nell'Università Americana di Beirut, è stato testimone del dramma del popolo libanese e oggi scorge nella situazione in Iraq i primi segni di una tragedia simile.

Cosa succede in Iraq? Gli attacchi contro le truppe di occupazione sono atti sporadici di terrorismo o l'inizio di una guerriglia?

«Gli attacchi contro le truppe americane e britanniche sono ormai una realtà quotidiana. Secondo me sono troppo frequenti per essere opera di gruppi marginali. Sono invece l'inizio di una resistenza che prenderà molte forme. La maggioranza degli iracheni ha visto con gioia la fine della dittatura di Saddam Hussein, ma è troppo orgogliosa per accettare a lungo l'occupazione americana. Un collega appena tornato dall'Iraq mi ha confermato come gli americani non abbiano capito che le sorti del paese non si decidono soltanto a Baghdad. Nel sud gli sciiti iracheni, come quelli del Libano, non accetteranno mai l'occupazione di stranieri di religione diversa dalla loro. La resi-

stenza sta coagulando forze nazionaliste di tutte le componenti etniche religiose dell'Iraq, i quadri del passato regime che oggi si trovano senza lavoro e senza prospettive, e forze che vengono da vari popoli arabi, compresi i palestinesi, per combattere contro l'egemonia americana».

È ancora possibile per gli americani conquistare «le menti e i cuori degli iracheni», come prometteva il presidente Bush?

«Non credo. Gli americani stanno commettendo gli stessi errori che l'esercito israeliano commise in Libano 21 anni fa. All'inizio dell'invasione le truppe del generale Ariel Sharon erano state accolte con molta speranza dagli sciiti del sud, che avevano rapporti difficili con i palestinesi. Dopo meno di un mese gli sciiti si erano già organizzati per opporsi all'occupazione. Gli israeliani avevano

violato i loro santuari e offeso la popolazione».

Il governatore civile americano in Iraq, Paul Bremer, sostiene che le condizioni di vita migliorano ogni giorno. È proprio così?

«Le condizioni di vita degli iracheni sono molto precarie. L'esercito americano è addestrato per fare la guerra, ma in Iraq non si è preparato per portare la pace, mantenere l'ordine e la sicurezza e ricostruire il paese. Questo secondo me è il suo tallone di Achille».

Il governo americano continua a ribadire l'intenzione di cedere il potere a un governo rappresentativo «di iracheni per gli iracheni». Si può credere a questa promessa?

«Io non ci credo. Un mese fa ho scritto un editoriale per un quotidiano libanese di lingua inglese, *The*

Daily Star, proponendo una scommessa: entro un anno gli americani insiederanno in Iraq una «dittatura morbida», che eviti gli eccessi sanguinosi del regime di Saddam Hussein ma di fatto governi secondo i loro interessi. Personalmente credo che l'occupazione americana in Iraq potrebbe durare anche una decina di anni. Gli interessi strategici, economici e petroliferi sono troppo forti per rinunciare a gestire il paese dopo averlo conquistato».

È credibile la promessa americana di usare i ricavi del petrolio nell'interesse del popolo iracheno?

«No. Passerà molto tempo prima che si traggano benefici significativi dall'esportazione di petrolio. Ci vorranno da cinque a dieci anni per tornare ai livelli di produzione che esistevano prima delle sanzioni dell'Onu contro l'Iraq».

Nei disegni della Casa Bianca, la presenza americana in Iraq avrebbe dovuto spingere a riforme democratiche l'Arabia Saudita e le monarchie conservatrici del golfo. È ancora attuale questo scenario?

«È molto interessante notare come nessuno in America parli più del ruolo dell'opposizione irachena e in particolare di Ahmad Chalabi, il leader in esilio sostenuto dal sottosegretario della difesa Paul Wolfowitz. I progetti per creare un'amministrazione centrale in Iraq sono in alto mare. Altro che esportare la democrazia: c'è il rischio che l'Iraq si smembrerà, con gli sciiti che di fatto governeranno nel sud e i curdi nel nord, mentre la zona centrale dove la maggioranza della popolazione è sunnita resterà sotto il controllo permanente degli Stati Uniti. Questa situazione, invece di stabilizzare il golfo arabo, avrebbe conse-

guenze molto pericolose per i sauditi e gli altri re del petrolio, esposti ad attacchi sempre più virulenti degli integralisti islamici, alimentati dal risentimento verso gli americani».

Quali saranno le conseguenze in Siria?

«Siria e Stati Uniti si trovano su una rotta di collisione. Il governo siriano ha una politica di duplicità che fa arrabbiare gli americani. Da un lato collabora con l'amministrazione Bush nella caccia ai terroristi di Al Qaeda, dall'altro continua ad appoggiare le fazioni palestinesi estremiste. Il regime siriano si augura il fallimento del percorso per la pace tra israeliani e palestinesi. Se la tregua si consolidasse, sarebbe contro l'interesse del presidente siriano Assad, che vuole continuare a giocare le sue carte in Libano e nei territori occupati e conservare un ruolo nella nuova distribuzione dei poteri in medio oriente».

Umberto De Giovannangeli

Razzi sulla tregua. Sono quelli lanciati l'altra notte da un commando palestinese contro l'insediamento di Kfar Darom, nella Striscia di Gaza (feriti leggermente tre israeliani). In reazione all'attacco, che ha portato Israele a denunciare ufficialmente all'Anp la violazione del cessate il fuoco, Tsahal ha bloccato per diverse ore in due punti la maggiore arteria stradale, la Salaheddin, che attraversa da nord a sud la Striscia di Gaza, creando ostacoli al traffico palestinese. Nel pomeriggio però i posti di blocco sono stati rimossi. «Atti di terrorismo»: così il premier Mahmud Abbas (Abu Mazen) ha definito per la prima volta, condannandoli, l'uccisione di un lavoratore straniero in un agguato, lunedì scorso in Cisgiordania, teso da un commando terrorista delle Brigate dei Martiri di Al Aqsa, e il lancio dei razzi contro l'insediamento ebraico. Abu Mazen è il ministro per la sicurezza Mohammed Dahlan hanno promesso di dare la caccia ai terroristi responsabili del lancio dei razzi e hanno avvertito che ogni palestinese che violerà la tregua sarà imprigionato: «Abbiamo scelto la strada del dialogo, ma ciò non significa che possiamo tollerare l'esistenza di un contropotere armato nei Territori», sottolinea deciso Dahlan.

L'attacco di Kfar Darom non è l'unico episodio di violenza che ha segnato il quarto giorno di tregua. I soldati israeliani sono entrati in azione a Qalqilya in un'operazione anti-terrorismo. L'obiettivo del blitz era la cattura di Mahmud Shawar, 30 anni, membro delle Brigate dei Martiri di Al Aqsa, la milizia armata legata ad Al Fatah e composta da cellule terroristiche che sembrano agire ciascuna per conto proprio. Ed una di queste cellule ha infatti minacciato, con un comunicato trasmesso ad agenzie di stampa, di rompere la tregua in reazione all'uccisione del suo attivista: «Noi avvertiamo il governo Sharon che la nostra risposta arriverà presto, e sarà come un terremoto», minaccia un esponente del gruppo di fuoco che ha preso la parola nel corso del funerale di Shawar. Un altro membro delle «Brigate Al-Aqsa», Eiman El Masri, è stato catturato da Israele nel campo profughi di Balata, vicino a Nablus. Segnali inquietanti che non cancellano però il cauto ottimismo da parte delle autorità di Gerusalemme e dell'Anp sul mantenimento di una situazione di «relativa calma». Nel quadro dei gesti distensivi, Israele ha ieri liberato 33 detenuti palestinesi, tra i quali il colonnello dei servizi di sicurezza preventiva dell'Anp a Gaza, Suleiman Abu Mutlak; una decisione accolta favorevolmente dall'Anp che però insiste perché Israele liberi al più presto un «numero significativo» di detenuti. Ad avviso dei più stretti collaboratori di Abu Mazen, ciò è essenziale per consolidare la tregua, creando un clima favorevole in seno all'opinione pubblica palestinese: «La tregua - dice a l'Unità il ministro dell'Informazione Nabil Amr - potrebbe crollare senza la liberazione dei prigionieri e se Israele dovesse proseguire nella pratica sciagurata delle

“ Come reazione ai missili, Tsahal blocca per alcune ore la strada principale della Striscia In Cisgiordania ucciso un capo delle Brigate al Aqsa



“ Nel quadro dei gesti distensivi, Israele libera 33 detenuti palestinesi tra i quali un colonnello dei servizi di sicurezza dell'Anp ”

Gaza, i razzi non fermano la tregua

Attacco palestinese ad una colonia: tre feriti. Abu Mazen condanna l'atto di terrorismo



Una donna palestinese in un villaggio di Gaza

«eliminazioni mirate». Una decisione sulla questione dei detenuti da scarcerare dovrebbe essere presa dal governo del premier Sharon nella seduta di domenica prossima. Già ieri però diversi ministri, in particolare quelli dell'estrema destra, si sono dichiarati contrari ad un consistente (sul piano numerico) gesto di clemenza. Si stima che oltre seimila palestinesi siano attualmente prigionieri di Israele, di questi 2500 non avrebbero versato il sangue di israeliani e altri mille circa sarebbero in stato di detenzione «amministrativa» senza essere stati processati. Sharon ha promesso di andare incontro alle richieste dell'Anp ma ha al tempo stesso avvertito che non potranno liberati palestinesi che hanno ucciso israeliani. La liberazione di Mutlak era stata sollecitata dal ministro

per la sicurezza palestinese Mohammed Dahlan, che considera importante il contributo dell'ufficiale per il mantenimento dell'ordine a Gaza. Mutlak era stato arrestato due mesi fa con l'accusa di complicità in un attacco a un autobus di coloni a Gaza, nel novembre 2000, nel quale tre civili israeliani furono uccisi. La sua scarcerazione è stata ordinata da un tribunale militare con la motivazione che l'accusa non è riuscita a presentare prove sufficienti per la sua incriminazione. A sostegno della tregua e della nuova dirigenza palestinese è di nuovo sceso in campo George W. Bush. In un colloquio telefonico durato 10 minuti con Abu Mazen, il presidente Usa, dà notizia il portavoce della Casa Bianca Ari Fleischer, «ha ringraziato il premier palestinese, esprimendo il suo apprezzamento per l'arresto effettuato dall'Anp di uno degli estremisti ritenuti responsabili di un attacco missilistico contro Israele dalla Striscia di Gaza». Bush, prosegue il portavoce, ha anche incoraggiato Abu Mazen a restare in contatto con gli americani e con quanti inviati nella regione per favorire l'attuazione della road map.

Arabia Saudita

Si fa saltare in aria presunto terrorista della strage di Riyad

Uno dei sospettati per gli attentati di Riyad dello scorso 12 maggio, Turki Al-Dandani, si è suicidato ieri facendosi saltare in aria con una bomba a mano dopo che la polizia aveva circondato una moschea a Skaka, nel nord dell'Arabia Saudita, dove si era rifugiato insieme a tre complici, rimasti uccisi nella sparatoria con le forze dell'ordine. Lo ha confermato in serata lo stesso Ministero dell'Interno saudita, anche se il Movimento Islamico per la Riforma dell'Arabia sostiene che anche il presunto leader terrorista sarebbe rimasto ucciso da una raffica di colpi sparati dai poliziotti mentre tentava di uscire dalla moschea.

Al-Dandani, 27 anni, era al primo posto nella lista di 19 persone che, secondo le autorità saudite, componevano la cellula terroristica affiliata ad Al Qaeda che ha ideato il triplice attentato suicida di Riyad. La lista dei 19 sospetti era stata diffusa già alcuni giorni prima della strage di Riyad, quando gli inquirenti avevano scoperto un deposito di armi nei

pressi della zona colpita poi dagli attentati. I sospetti di un legame tra gli indagati e l'attacco del 12 maggio sono stati confermati con l'esame del Dna degli attentatori, quando si è scoperto che cinque di loro facevano parte della cellula guidata da Al-Dandani.

Solo una settimana fa l'uomo ritenuto la mente degli attacchi di Riyad, Ali Al-Ghamdi, era caduto nella rete degli inquirenti sauditi, anche se è tuttora giallo sulla sua sorte: secondo le autorità locali si sarebbe consegnato spontaneamente al principe Bin Nayef, vice-ministro dell'Interno, mentre l'intelligence americana sostiene che anche lui si sarebbe suicidato perché ormai in trappola. Al-Ghamdi era un alto esponente di Al Qaeda, molto vicino a Bin Laden, ed è sospettato di aver pianificato operazioni terroristiche contro obiettivi statunitensi e contro la stessa famiglia reale saudita.

In questo quadro si inserisce la strage del 12 maggio, quando tre veicoli imbottiti di esplosivo hanno dilaniato altrettanti quartieri popolati principalmente da occidentali, causando 35 morti (di cui 9 americani) e circa 200 feriti. Da allora le autorità saudite, spinte anche dalle pressioni americane, hanno incrementato notevolmente la repressione contro Al Qaeda e le altre organizzazioni presenti nel paese. Sono 124, secondo Bin Nayef, i sospetti terroristi arrestati da maggio a oggi.

pa.gi.

OLTRE PESARO UN PROGRAMMA PER L'ALTERNATIVA

Il risultato elettorale delle ultime amministrative ci ha consegnato un Ulivo vincente in tutto il paese, nel contesto dell'unità di una coalizione che è andata dall'«Italia dei valori» a «Rifondazione comunista», soprattutto si è registrata una grande avanzata del nostro partito, un consenso diffuso che ci rende più che soddisfatti ma che pure pone tutti noi di fronte a una serie di interrogativi e di nuove sfide.

E' fuori di ogni dubbio che a questa importante vittoria abbiamo contribuito i grandi movimenti per la pace, per i diritti, per la legalità; movimenti che nel corso dei mesi passati hanno attraversato il paese ponendo una grande domanda di senso, politico e civile. Questa opposizione diffusa nella società, assieme ad una altrettanto efficace opposizione da parte delle forze del centro sinistra, è stata in grado di svelare agli italiani la natura allarmante e la pericolosità del governo Berlusconi.

E' questo dunque il momento per trarre frutto da questa esperienza, approfittando della rinnovata energia proveniente dal risultato elettorale, e trovare una collocazione e una funzione per tutti, per i movimenti e per un agire politico. Oggi si deve rispondere alla necessità di una sintesi alta, politica e culturale, capace di costruire con più forza quell'alleanza di centrosinistra in grado di dare cittadinanza, interlocuzione e responsabilizzazione a quel grande patrimonio di energie e passioni positive che si esprime nei movimenti e nelle tante forme collettive di partecipazione.

Le idee e le ragioni dell'alternativa al governo Berlusconi sono oggi un patrimonio diffuso nella società italiana più di quanto immaginiamo.

Siamo perciò chiamati ad una sfida: quella di costruire una grande sinistra in un grande Ulivo, tappa fondamentale per scongiurare le destre e puntare al governo del paese.

Abbiamo bisogno di culture forti e strutture aperte, pensieri lunghi, idee in grado di determinare la sintesi necessaria tra riformismo e radicalità, senza la quale il primo è arido e il secondo velleitario. Alla luce di tutto questo riteniamo ormai obsoleta e inadeguata la cristallizzazione correntizia determinatasi nel corso dell'ultimo congresso, una rigidità di posizioni che allo stato attuale rischia di non esprimere la ricchezza e la potenzialità di un dibattito nuovo che attraversa il paese, un dibattito di cui avvertiamo la necessità ma che, per essere proficuo e credibile, deve necessariamente liberarsi dagli steccati. Certamente riconosciamo, nonostante inevitabili asprezze personali, la forza e la passione di una dialettica interna che, grazie all'apporto prezioso di tutte le aree politiche determinatesi a Pesaro, ha contribuito a rafforzare il partito. Tuttavia, secondo noi, la convenzione programmatica di Milano e il Manifesto per l'Italia, approvato in quella sede all'unanimità, rappresentano, nei fatti, un obiettivo superamento di quelle posizioni, una straordinaria opportunità unitaria che va oltre le mozioni congressuali, arricchendole di contenuti nuovi.

Il giudizio sulla globalizzazione, l'opposizione alla guerra preventiva, la riforma del welfare, l'affermazione dei diritti dentro un quadro di compatibilità tra sviluppo economico e sviluppo sociale, la creazione di un grande Ulivo, il rapporto con i movimenti, sono questioni che in questo momento rappresentano campi dialettici e una consistente base unitaria nel corpo del partito, come ha anche dimostrato l'azione del nostro segretario nazionale Piero Fassino.

La vittoria di Gasbarra alla Provincia rappresenta la conferma e la validità del laboratorio politico romano di cui Veltroni è l'espressione più alta. Un grande Sindaco, una coalizione larga che lo sostiene, una rete di amministratori municipali capaci, un partito come i Ds che, anche in questa campagna elettorale, ha mostrato la sua capacità di attivare energie, risorse e relazioni radicate sul territorio. Una strategia che è stata vincente perché in grado di cogliere le novità sostanziali determinatesi sullo scenario politico, il frutto di una sostanziale unità, politica e progettuale, che ha raccolto tutte le componenti e le sensibilità presenti nel partito romano e nella città, costruendo un percorso che è andato di fatto ben oltre il confronto e le posizioni emerse a Pesaro. A Roma, la capitale, si è registrato il risultato più significativo delle ultime amministrative, a Roma stiamo sperimentando realmente una nuova politica per tutto il centro sinistra. Roma è oggi, nei fatti, il laboratorio politico più avanzato del paese. Non possiamo ignorare questa realtà. Questo nuovo quadro politico e il risultato elettorale conseguito assegnano pertanto al partito romano una responsabilità: quella di aprire una nuova fase che porti ad una guida unitaria della nostra federazione, un salto di qualità che vale come segnale anche ai dirigenti nazionali del partito, il segno che è giunta l'ora dell'unità. Non si mette in discussione il ruolo ed il lavoro svolto dalla segreteria Zingarelli, cui, al contrario, va il nostro riconoscimento e il nostro sincero apprezzamento, non si discute la composizione degli organi dirigenti in quanto tali, si prende atto del fatto che il quadro congressuale che ha prodotto gli attuali assetti del partito non è più, che quell'articolazione correntizia presenta il rischio di sclerotizzare il partito su schemi non più validi, non più rispondenti alle aspettative ed alle speranze della società, del nostro corpo elettorale, degli iscritti.

Non si intende cancellare la differenza di sensibilità e di esperienze che animano il confronto interno, una distinzione trasparente delle posizioni è un elemento di etica politica, un valore al quale nessuno può rinunciare, ma bisogna concepire l'unità del partito nel quadro di riferimenti comuni a partire dai quali prende naturalmente corpo una discussione serena, aperta, leale e rispettosa delle diverse posizioni, senza reti precostituite. Questo quadro di valori condivisi, è nella realtà delle cose, nel nuovo scenario che la guerra in Iraq, la politica economica del governo, l'uso personalistico della giustizia, le sensibilità nuove che sono emerse nella società, hanno disegnato con forza e sempre maggiore evidenza.

L'unità del partito è una sfida per tutti, una domanda forte degli iscritti e degli elettori, un atto di responsabilità dei suoi dirigenti, un obiettivo per il quale tutti dobbiamo lavorare.

Gianpiero Cioffredi (Direttore DS Roma) - Pino Battaglia (Consigliere comunale) - Dino Gasparri (Consigliere comunale) - Enzo Foschi (Consigliere comunale) - Tonino Vannisanti (Direzione Federale Roma)

Per aderire scrivi a: pinobatt@libero.it; tel.06/6795230



Ancora mobilitazioni nelle università del Paese: «Liberate chi è in prigione». A Parigi rilasciata la leader dei Mujaheddin del Popolo

Iran, gli studenti in sciopero della fame

È da quattro giorni che sono in sciopero della fame. Se non fosse stato per un articolo del quotidiano riformista *Nassim Saba*, la protesta di un gruppo di studenti dell'Università di Teheran e di altri atenei iraniani sarebbe in assoluto silenzio. E invece questo giornale ha sfidato il controllo mediatico imposto dal regime degli ayatollah sulle varie manifestazioni che in questi giorni stanno attraversando tutto il Paese. In vista anche dei cortei, tutti già messi al bando, che dovrebbero scuotere Teheran il prossimo 9 luglio, nell'anniversario della repressione subita dal movimento per la democrazia iraniano quattro anni fa.

Con questo sciopero della fame il gruppo di universitari richiede la liberazione di tutti gli studenti arrestati nei giorni scorsi (oltre 2mila, secondo fonti governative, ancora nelle carceri iraniane) e l'avvio dei processi per i miliziani *Basij* - i guardiani della Rivoluzione Islamica legati all'ayatollah supremo dell'Iran,

Ali Khamenei - impiegati dai mulah per reprimere le manifestazioni che chiedevano, in giugno, maggiori aperture democratiche.

Da Parigi, intanto, è arrivata la conferma della scarcerazione di Maryam Rajavi e di altri dirigenti del movimento dei *Mujaheddin del Popolo*, arrestati lo scorso 17 giugno dalle autorità francesi con l'accusa di terrorismo. Per protestare contro il loro arresto, alcuni sostenitori del movimento si erano dati fuoco (due anche in Piazza Farnese, a Roma) e due di loro, due donne, sono morte per le ustioni. Davanti alla sede dei *Mujaheddin del Popolo*, ad Auvers-sur-Oise, molti simpatizzanti, provenienti da tutta Europa, si sono incontrati già mercoledì scorso per festeggiare la scarcerazione della Rajavi, moglie di Massud Rajavi, leader del movimento. «Tutti sanno che non c'è alcun atto (terroristico, ndr) commesso in Francia - ha dichiarato Saleh Rajavi, fratello di Massud e avvocato -. Se sono state compiute azioni, erano dirette

contro la tirannia iraniana». La moglie di Massud Rajavi, capo del movimento di opposizione armata al regime di Teheran (sparito nel nulla), dovrà pagare, secondo quanto dichiarato dal suo avvocato, una cauzione di 80 mila euro per tornare, entro 24 o 48 ore. «L'indipendenza dimostrata dai giudici di Parigi - ha dichiarato Saleh Rajavi - conferma che abbiamo ragione».

La pressione su Teheran inizia a farsi sentire anche da Washington, dove l'amministrazione Bush è pronta a lanciare un canale tv in persiano: sarà Voice of America, il programma che la Casa Bianca usa per trasmettere i suoi programmi in tutto il mondo. L'esperimento mediatico utilizzerà alcune risorse già sviluppate dalla tv e radio gestite da esuli iraniani che, nelle ultime settimane, hanno coperto da Los Angeles tutte le manifestazioni studentesche, ritrasmettendo le immagini a Teheran. L'esperienza delle tv degli esuli hanno permesso agli stessi iraniani di seguire sia i vari cortei di

protesta che la successiva repressione da parte dei «guardiani della Rivoluzione».

La presentazione del progetto tv, a Washington, è arrivata nel giorno in cui il segretario di Stato, Colin Powell, è sostanzialmente tornato sui suoi passi riguardo a un possibile intervento diretto della Casa Bianca sulla politica iraniana. L'Iran, secondo Bush, fa parte di quell'«Asse del Male» di cui faceva parte anche l'Iraq e in cui continua a esserci la Corea del Nord. «La cosa migliore che possiamo fare adesso - ha dichiarato Powell - è non entrare in questo conflitto familiare troppo profondo». Il segretario di Stato Usa, inoltre, ha nuovamente espresso il suo appoggio al presidente iraniano Mohammad Khatami, visto come unico interlocutore dell'amministrazione americana in vista di qualsiasi riforma democratica in Iran. «Dobbiamo ricordare - ha concluso Powell - che il presidente dell'Iran è stato eletto liberamente, dal suo popolo».

La notizia shock arriva da Madrid, dove si è concluso il convegno della Società Europea di Embriologia e Riproduzione Umana

«Creato embrione ermafrodita»

Paola Mariano

È ermafrodita ma questo non deve far pensare subito che qualche scienziato pazzo abbia creato qualcosa di mostruoso e contro natura. Invece l'embrione umano che Norbert Gleicher del Centro statunitense di Riproduzione Umana a New York dice di aver creato suscita speranze tra quanti cercano nuove vie di cura a diverse malattie. La notizia arriva da Madrid, dove si è appena concluso il convegno della Società Europea di Embriologia e Riproduzione Umana.

La chimera è generata dalla fusione di cellule di due embrioni distinti. «L'ermafroditismo che lo distingue non è un imprevisto dei lavori ma un aspetto pilotato dai ricercatori per riconoscerli l'avvenuta fusione. Infatti, usando cellule maschili di un embrione e femminili di un altro, le prime rimangono distinte dalle seconde durante la crescita embrionale, perché hanno la coppia XY dei cromosomi sessuali», spiega Giuseppe Novelli, genetista del policlinico universitario dell'Università di Tor Vergata di Roma.

Per creare la chimera gli scienziati hanno usato una manciata di cellule embrionali maschili a tre

giorni di sviluppo, inserendole in un embrione femminile. Gli esperti hanno ribadito che l'esperimento è stato fatto esclusivamente a scopo terapeutico. Gli embrioni, in tutto ne hanno tentati 21, sono arrivati al sesto giorno di sviluppo, la fase di blastocisti. In realtà, non tutti ce l'hanno fatta, 4 sono morti subito dopo il trapianto di cellule e 5 hanno sviluppato blastocisti malfornate. Ma, senza perder ottimismo, Gleicher ha ribadito che le applicazioni sono ancora lontanissime.

Le maggiori aspettative connesse allo sviluppo di chimere umane sono nella cura di malattie ereditarie dovute a difetti in uno o più geni nel nascituro. Attualmente l'unica speranza di cure risolutive cui tutti guardano è la terapia genica, basata sulla sostituzione del gene difettoso con una copia sana. Ma essa è vista con scetticismo per effetti imprevedibili dovuti ad inserimento del gene trasferito in posizioni scorrette, che potrebbe portare al cancro. Le chimere, spera Gleicher, potrebbero essere un'alternativa alla terapia genica: basterebbe il 15% di cellule col gene sano per far nascere l'individuo senza malattia.

Eppure questa considerazione ha suscitato reazioni non positive. Per Novelli, «i dubbi che l'esperimento di Norbert Gleicher solleva sono tali e tanti

da considerare questa possibilità "terapeutica" molto limitata. Meglio puntare allora su terapie genetiche mirate in utero. D'altra parte se il chimerismo non è stato premiato dall'evoluzione un motivo c'è e cioè che i costi biologici sarebbero eccessivi e non sopportabili».

Ad alzare la voce contro l'idea, anche Alan Trounson, uno dei massimi esperti di fecondazione assistita del Monash Ivf di Melbourne, secondo cui da una chimera potrebbe nascere qualcosa di imprevedibile: non può esistere infatti un individuo geneticamente malato per metà. Ma, mentre Trounson invoca la conclusione degli esperimenti, c'è chi, pur con la cautela tipica degli uomini di scienza, ricorda che l'avanzamento della ricerca a scopo terapeutico non può essere fermato da paure infondate. È Carlo Alberto Redi, professore ordinario di biologia all'Università di Pavia, il quale ribadisce il suo no agli scienziati che diffondono notizie shock prive di fondamento, ma incita gli altri a continuare senza preconcetti. «Ben venga qualunque avanzamento della tecnica e della ricerca teso ad offrire miglioramenti in campo bio-medico - dice Redi - purché sia verificato con prontezza la sua validità e si eviti l'ascesa di dubbi personaggi che tentano nuove metodologie con intenti tutt'altro che di benessere collettivo».



Aids, l'Onu lancia l'allarme: Cina e India verso la catastrofe

SINGAPORE Cina, India e Cambogia rischiano una «catastrofe» a causa della crescente diffusione dell'Aids. A lanciare l'allarme è stata Julie Gerberding, direttrice dei Centri per il controllo e la prevenzione della malattia (Cdc), secondo cui è necessario adottare al più presto adeguate misure sanitarie. «In Asia l'epidemia è arrivata a uno stadio in cui i casi aumentano in tempi molto veloci - ha aggiunto - La situazione è paragonabile a quella dell'Africa di dieci anni fa». Non è la prima volta che la Gerberding esprime le sue preoccupazioni, ma adesso spera che l'esperienza della lotta contro la Sars possa essere utile ai governi asiatici per fronteggiare l'emergenza Aids. Secondo i dati forniti dall'Onu, in Cina, al dicembre del 2001, le persone affette da Aids, erano almeno 800mila, ma potrebbero diventare 10 milioni entro il 2010. Intanto, il presidente americano George W. Bush ha affidato a un ex dirigente farmaceutico l'incarico di coordinare la politica anti-Aids statunitense. Randall Tobias, che fino al 1998 fu responsabile della Eli Lilly, un'azienda con sede a Indianapolis, avrà il rango d'ambasciatore. Spetterà a lui convincere il Congresso di Washington a sbloccare il maxi-fondo di 15 miliardi di dollari che l'amministrazione Usa avrebbe intenzione di spendere per la lotta all'Aids.

Cecenia, Strasburgo condanna la Russia

L'Europarlamento accusa il governo di Mosca di «crimini di guerra e contro l'umanità»

Leonardo Sacchetti

«Crimini di guerra e contro l'umanità». È questo il giudizio votato ieri dall'Europarlamento di Strasburgo, attraverso una risoluzione urgente, per condannare il paese che il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, vede ormai all'interno dell'Unione: la Russia. Il mattatoio ceceno è la pietra dello scandalo: una guerra mai finita che, giorno dopo giorno, sta provocando una vera e propria ecatombe. «Esiste un problema reale di democrazia - afferma da Strasburgo l'euro-parlamentare Ds, Claudio Fava - e di tutela dei diritti umani».

Con quest'ultima risoluzione, modificata da un emendamento presentato dal capogruppo dei Verdi in Europa, il francese Daniel Cohn-Bendit, la maggioranza dei deputati della Ue smentisce gran parte della politica estera italiana nata nella Disneyland di cartapesta di Pratica di Mare, nell'estate dell'anno scorso. Per Berlusconi che parlava dell'«amico» Putin, dopo il debutto alla sbaraglia di mercoledì all'inizio della presidenza del semestre, il dossier Cecenia rappresenta un ennesimo, clamoroso smacco. Uno smacco non nuovo, visto che sono dieci anni che la piccola repubblica caucasica è al centro di un drammatico conflitto.



«Dall'inizio dell'anno - prosegue Fava, appena rientrato dalla Cecenia per una missione umanitaria - sono state 3mila le esecuzioni sommarie ed extra-giudiziali compiute dai russi a Grozny. E solo nelle ultime settimane, osservatori internazionali hanno scoperto 49 fosse comuni». Cifre che parlano da sole e che ribadiscono le conti-

nue violazioni dei diritti umani, uno dei fattori principali per qualsiasi paese che aspiri a entrare nell'Unione europea. E negli ultimi quattro giorni, almeno 25 tra guerriglieri indipendentisti e militari di Mosca sono morti, proprio nel momento in cui il Cremlino ha presentato un'amnistia - entrata in vigore all'inizio del mese di giugno - per

quei guerriglieri che deporranno le armi. L'Armata Russa, infatti, è ormai incapace di controllare le montagne del Caucaso: 80mila soldati russi non riescono a bloccare le continue azioni portate avanti da 2-3mila uomini in armi, divisi tra secessionisti e integralisti islamici che vorrebbero fare della Cecenia il nuovo paradiso del terrorismo

Liberia, Bush pronto a inviare soldati Usa

NEW YORK In Liberia, Bush manderà un contingente simbolico, non prenderà la guida di una missione di pace. L'America è a corto di truppe anche se il presidente usa un tono di sfida. Su 70 Paesi a cui sono stati chiesti soldati per l'Iraq, soltanto 10, tra cui l'Italia, hanno risposto di sì, e il Pentagono è restio a prendere impegni in altre parti del mondo. Bush annuncerà le sue decisioni prima di partire per l'Africa la settimana prossima, ma tra la Casa Bianca, il dipartimento di Stato, quello alla Difesa e l'Onu è in atto un accanito dibattito. Le opzioni sul tavolo sono tre: far finta di nulla e non inviare soldati; fare un gesto simbolico inviando qualche centinaio di uomini, forse solo un picchetto a proteggere l'ambasciata Usa di Monrovia; inviare un contingente di pace, almeno duemila uomini, da frapponere alle fazioni in lotta. All'interno dell'amministrazione s'è fatta strada l'idea che qualche dozzina di soldati attorno all'ambasciata per mostrare interesse, e un rinnovato impegno diplomatico possano bastare. Gli Stati Uniti si stanno già muovendo in questa direzione cercando di convincere il presidente liberiano Charles Taylor a lasciare il Paese. «Una cosa deve succedere: Mister Taylor deve andarsene - ha detto Bush - deve andarsene ora, perché possano esserci pace e stabilità in Liberia». Taylor gli ha risposto dal canale radiofonico della Cbs: «Non sono sicuro che chiedere al presidente democraticamente eletto di andarsene sia la cosa giusta, ma lo farò».

internazionale.

Proprio l'amnistia presentata dal governo di Vladimir Putin, però, è stata respinta dai capi guerriglieri che l'hanno giudicata una trappola per disinnescare l'irredentismo ceceno. Ma non solo la guerriglia ha mostrato dubbi sull'ultima proposta del Cremlino: lo stesso presidente eletto Aslan Maskha-

dov è di fatto tra due fuochi, visto che tale amnistia lo esclude, insieme a tutti i vertici politici locali, trattandolo alla stregua dei terroristi islamici. Intanto, Akhmad Kadyrov, il presidente dell'amministrazione cecena nominato direttamente da Putin, ha avuto colloqui con alti esponenti del Cremlino proprio per tentare di allargare l'au-

tonomia della Repubblica caucasica. Ma le promesse di Mosca si sono bloccate quattro giorni fa quando il governo di Putin ha deciso di sospendere il ritiro dell'Armata Russa, spendendo a Grozny altri 600 militari.

«La Cecenia è teatro di rastrellamenti mirati, selettivi - precisa Claudio Fava - e il rischio è che i vecchi odii anti-russi si saldino definitivamente con le frange dell'estremismo islamico». L'eurodeputato dei Democratici di Sinistra, inoltre, segnala una «rigidità politica» della Russia che, di fatto, esclude qualsiasi possibilità d'accesso in Cecenia da parte di tutte le ong e di tutti gli aiuti umanitari.

Nella risoluzione approvata ieri dall'Europarlamento, l'assemblea Ue di Strasburgo «ribadisce le sue preoccupazioni e la sua ferma condanna circa le violazioni persistenti e ricorrenti del diritto umanitario e dei diritti umani commesse contro la popolazione civile da parte delle forze russe; queste violazioni costituiscono crimini di guerra e contro l'umanità, che devono essere oggetto di inchieste e di incriminazioni, così come le aggressioni, violazioni e sequestri commessi dai gruppi paramilitari e di guerriglia». La risoluzione di condanna della Russia è stata approvata con 357 voti a favore, 46 contrari e 42 astensioni.

Il governo del presidente Bouteflika critica stampa e tv europee per l'eccessiva attenzione data alla scarcerazione dei due dirigenti del Fronte Islamico di Salvezza

Algeria, espulsi giornalisti stranieri dopo i servizi sui leader del Fis

Tutti fuori dall'Algeria. Il governo di Abdelaziz Bouteflika ha deciso di usare la mano pesante con tutti i giornalisti inviati dall'Europa per seguire la scarcerazione di Abassi Madani e Ali Belhadj, i due leader del Fis (il Fronte Islamico di Salvezza) che mercoledì hanno finito di scontare le loro pene detentive. Via tutti i giornalisti appena arrivati, rei, secondo Algeri, di aver dato una copertura eccessiva alla scarcerazione dei due dirigenti politico-religiosi. A comunicare ai giornalisti di tv e carta stampa quella che suona come un'espulsione e come una censura è stato un responsabile del Ministero della Comunicazione algerina.

I giornalisti su cui Algeri ha puntato il dito sono quelle delle tv francesi Tfi, Fr2, Fr3 e quelli del canale belga Rtlb. «Le autorità algerine - ha detto uno dei giornalisti "espulsi" - non hanno apprezzato che si siano diffuse immagini sulla liberazione» di Madani e Belhadj. La motivazione ufficiale fatta trapelare dalle autorità algerine è quella dell'«attentato alla sovranità dello Stato». Un leit motiv che, in Algeria come altrove, nasconde molte volte la censura. «Le autorità ci fanno andare via - ha proseguito il giornalista - per evitare di dare troppa pubblicità a Belhadj». Proprio il delirio di Madani, nel momento della sua scar-

cerazione dalla prigione di Blida, si era rifiutato di firmare il documento con cui il governo di Bouteflika poneva vari limiti a un possibile ritorno alla politica dei due dirigenti del Fis. Non possono partecipare a manifestazioni né rilasciare dichiarazioni. Ma lo stesso Belhadj aveva già annunciato che, per la preghiera del venerdì di og-

gi, si sarebbe recato nella moschea del quartiere di Kouba, uno dei centri più popolari della capitale Algeri.

Mercoledì, appena giunti in Algeria, agli inviati speciali era stato impedito di abbandonare gli alberghi in cui erano alloggiati per coprire la liberazione dei due leader del Fis. Anche ai corrispon-

denti fissi della stampa straniera che risiedono stabilmente nel paese maghrebino era stato intimato di non assicurare la copertura di tale liberazione. Una funzionaria aveva telefonato loro per dire che «nessuna copertura dei media sulla liberazione dei dirigenti del Fis è tollerata su istruzione dello Stato».

L'Algeria non è nuova a queste misure drastiche contro la libertà d'informazione. Quello che suona preoccupante è la concomitanza di questa scelta con quella presa poco tempo fa dal governo del vicino Marocco. Per mettere sotto silenzio le voci critiche verso il regime di Mohammed VI, il Ministero degli Interni di Rabat ave-

va usato l'accusa di «attentato all'integrità dello Stato» contro il giornalista satirico Ali Lmrabet. Quattro anni di carcere, era stata la condanna per lui. «È stata una sentenza che smentisce le presunte aperture politiche del regno marocchino», ha dichiarato Bernabé Lopez García, arabista spagnolo che partecipa del comitato d'ap-

Per la pubblicità su **l'Unità** **PK** pubblikompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Scano 14, Tel. 070.308308
CASALE MONF.TO, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.5300710
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, piazza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, viale Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00
Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.69.646.395
 Tariffe base Iva inclusa: 5 € a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

La famiglia Mancini, Paolo, Ines, Antonio, Alfredo, Roberta e Anna Maria profondamente commossi partecipano al dolore della famiglia Sartori per la prematura scomparsa di

STEFANIA
 Roma, 4 luglio 2003

La sezione Ds Portonaccio si unisce al dolore dei familiari per la scomparsa del compagno

MIMMO PALANDRANI

È mancato all'affetto dei suoi cari

LIBERO POLI
 ex partigiano
 medaglia d'oro della Resistenza

Ne danno il doloroso annuncio, a tumulazione avvenuta, Isaura, Sonia e Sergio.
 Monte San Pietro 4 luglio 2003

L'Unione 7 Ds Vanchiglia/Oltre Po ricorda con affetto il compagno

AGOSTINO NEBBIA
 Torino, 4 luglio 2003

La Cooperativa De Amicis partecipa al dolore per la scomparsa di

AGOSTINO NEBBIA

e gli porge l'ultimo saluto, ricordando il contributo determinante da Lui dato alla rinascita e allo sviluppo della società.
 Torino, 4 luglio 2003

1987 **6 luglio** **2003**

La moglie e la figlia ricordano con affetto il compagno

PASQUALE NAPPO

I compagni e le compagne dello Spi Cgil di Roma e Lazio nel ricordo di

MAURIZIO COLASANTI

Gli amici dello Iacp ricordano

LEONELLO SED
 con affetto, stima e commozione.

Per Necrologie Adesioni Anniversari

Rivolgersi a **PK** pubblikompass

Lunedì-Venerdì ore 9,00 - 13,00
 14,00 - 18,00

solo per adesioni
 Sabato ore 9,00 - 12,00
 06/69548238 - 011/6665258



BCE: LA CRESCITA DIPENDE DAI GOVERNI

MILANO La Banca centrale europea ha fatto la sua parte per rilanciare l'economia: ora spetta ai governi. Alla sua ultima apparizione davanti al parlamento europeo, a Strasburgo, Wim Duisenberg non esita a vestire, per l'ultima volta, il ruolo di gran fustigatore di politiche economiche e di bilancio non adeguate.

«La politica monetaria ha fatto la propria parte per creare le condizioni di una crescita economica nella zona dell'euro», dice il presidente della Bce, ricordando i due tagli dei tassi d'interesse praticati in questa prima parte dell'anno, che hanno portato il costo del denaro al minimo storico. «Ad agire ora devono essere i governi che non possono nascondersi dietro la Bce per coprire il loro fallimento nel mettere in atto le riforme strutturali di cui l'Europa ha tanto bisogno». Per quanto favorevole - ammonisce il banchiere olandese

prossimo alla pensione - la politica monetaria non può bastare a generare crescita sostenibile e sviluppo dell'occupazione: servono riforme più ambiziose dei mercati dei prodotti e del lavoro, il cui potenziale è frenato da «persistenti rigidità».

Duisenberg raffredda anche le attese di un nuovo taglio dei tassi di interesse, oggi attestati al 2%. «La prospettiva di stabilità dei prezzi è rimasta immutata» rispetto all'ultima riunione del consiglio della Bce del 5 giugno scorso. Inoltre, l'apprezzamento del valore dell'euro, ora maggiormente allineato ai fondamentali dell'economia europea, «dovrebbe contribuire a tenere basse le pressioni inflazionistiche». In un contesto di moderata ripresa, spiega Duisenberg, anche «la crescita dei salari dovrebbe restare compatibile con l'andamento dei prezzi» e nel 2003, il tasso medio annuo di inflazione dovrebbe attestarsi sul 2%.

**Guida
diritti
del
contribuente**
Domani
in omaggio con l'Unità

economia e lavoro

**Guida
diritti
del
contribuente**
Domani
in omaggio con l'Unità

Anche Billè conferma, è degrado Italia

Il presidente di Confindustria: basta promesse, cala il reddito delle famiglie, crollano i consumi

Segue dalla prima

Il presidente della Confindustria snocciola il suo memorandum al governo inadempiente al quale chiede «meno effetti annunciati e più atti concreti, meno uso di coloranti, più proteine e vitamina C». E lo fa nell'assemblea della sua organizzazione convocata in pompa magna, di fronte ad uno stuolo di ministri, leader politici, sindacalisti alla vigilia di un Documento di programmazione economica (Dpef) che stenta a vedere la luce. Non mancano parole di elogio all'Esecutivo con cui Billè deve fare i conti per il resto della legislatura, anche per addolcire la pillola. Ovvero, il siluro contro la pratica dei condoni a partire da quello fiscale che Billè si augura possa ridurre l'entità della prossima manovra di bilancio, ma «sarebbe stato meglio far leva su strumenti che consentissero un rilancio della domanda»: sarebbe servita «a far girare di nuovo l'economia». «E invece di accelerare il programma di privatizzazioni, si è preferito vendere i gioielli di famiglia» con le cartolarizzazioni. Tremonti confida nella ripresa, «ma se non arrivasse nemmeno nel 2004 con che cosa, finiti gioielli e condoni, si potranno rattoppare i buchi di bilancio?». Commento di Piero Fassino segretario dei Ds: «Una relazione allarmata ed una denuncia puntuale delle molte inadempienze della politica del governo e dell'assoluta mancanza di credibilità della strategia economica di Tremonti», che «ha una buona ragione per riflettere sulla sua politica e cambiarla radicalmente». Billè si fa portavoce di quasi 800 mila imprese del commercio e dei servizi che «sono stanche» di sentire solo promesse dal governo, «sono stupefatte di vedere una riforma fiscale «a mezz'aria», «sono arcistufe di dover tirare la carretta da sole».



Il presidente della Confindustria, Sergio Billè all'assemblea di ieri a Roma Filippo Monteforte/Ansa

Nei primi quattro mesi del 2003 le aziende con oltre 500 dipendenti hanno perso l'1,1% degli occupati

Grandi imprese, altri 22mila posti in meno

MILANO Ventiduemila posti in meno nei primi quattro mesi dell'anno. Sarà anche vero, come dice Confindustria, che la caduta dell'occupazione nelle grandi imprese industriali è un fenomeno che ha radici antiche e che la tendenza, a partire dalla metà degli anni novanta, è pressoché costante. Il fatto, però, è che l'emorragia continua. E che i dati più recenti sulla disoccupazione indicano un tasso in risalita dopo la discesa degli ultimi anni. Segno che - se nel suo complesso l'industria tiene (viale dell'Astronomia conferma la tendenza al trasferimento di quote verso imprese di dimensioni medio-piccole) - gli altri comparti non sono più in grado di assorbire le «eccedenze».

Questi i dati forniti dall'Istat. Nel mese di aprile i posti di lavoro nelle aziende

con più di 500 dipendenti sono diminuiti dell'1,1 per cento rispetto all'anno precedente. Su marzo il calo è stato dello 0,1 per cento, mentre nei primi quattro mesi del 2003 la diminuzione è stata dell'1,1 per cento. In termini assoluti, appunto, 22mila posti. Se la si considera al netto della cassa integrazione, poi, l'occupazione, dal primo gennaio, è scesa dell'1,3 per cento.

Il calo, rileva l'Istat, è stato registrato soprattutto nella grande industria. La variazione tendenziale, negativa, è stata qui del 3,1 per cento (del 3,5 se la si considera al netto della cassa integrazione). Con una perdita secca di 23mila posti di lavoro. Le cose, invece, sono andate meglio nei servizi. Il calo congiunturale è stato, ad aprile, dello 0,1 per cento - segno di un'aumentata difficoltà

nel settore -, su base annua, però, il saldo è ancora positivo: più 0,2 per cento. Con circa mille posti di lavoro in più.

Per quel che riguarda poi i comparti, a risentire maggiormente sul piano occupazionale della difficile congiuntura economica sono state la produzione di energia (elettricità, gas e acqua) - meno 3,8 per cento - e le attività manifatturiere, meno 2,9 per cento. Tra i servizi, invece, in calo soprattutto le attività finanziarie e bancarie (meno 1,7 per cento), oltre ai trasporti e alle comunicazioni.

Male, sul piano dell'occupazione, vanno le cose anche negli Stati Uniti. L'economia dà segnali di ripresa, ma i senza lavoro hanno raggiunto punte record, con un tasso del 6,5 per cento, e 3,7 milioni di sussidi di disoccupazione. Le cose non andavano così dal 1994.

auto

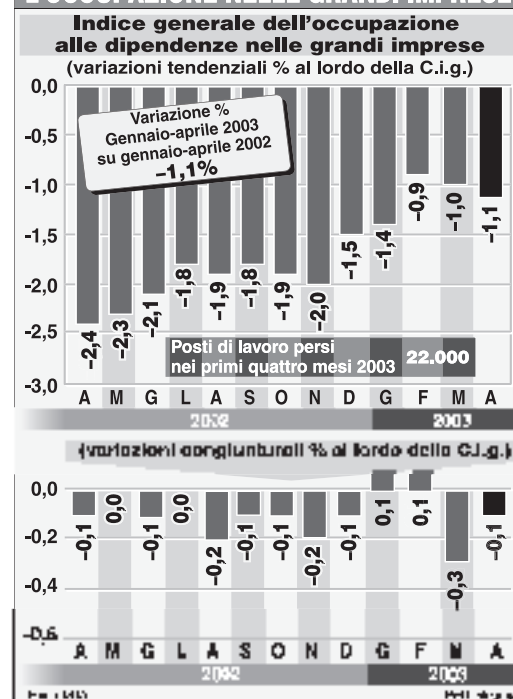
Vendite in discesa Fiat sotto il 27%

TORINO Il mercato italiano dell'auto di giugno si è chiuso con una flessione, lieve, dello 0,28% e 179.900 unità immatricolate. Ma il gruppo Fiat, nel mese, è sceso al suo minimo storico con il 26,96% di quota, perdendo oltre 2 punti percentuali rispetto a maggio. Il nuovo calo nelle vendite sembra, però, non preoccupare Umberto Agnelli, che ieri ha parlato di «mercato pesante in tutta Europa per tutti i consumi» e di una situazione che per Fiat «ci aspettavamo». «È un momento di transizione tra la fine dei vecchi modelli e l'uscita dei nuovi. - ha aggiunto il presidente Fiat - Gli ordini sui nuovi modelli sono soddisfacenti, vedremo nei prossimi me-

si». Il Lingotto, infatti, imputa il risultato negativo all'uscita di scena dei «vecchi modelli e all'attesa per i quelli appena lanciati: le nuove Punto e Alfa 156 e per quelle in arrivo: Ypsilon, Gingo e Idea». Al di là dei gravi problemi della Fiat (ma sono in negativo anche Mercedes, Peugeot, Seat, Volkswagen, Ford e Chrysler, Bmw e Mini, mentre sono cresciute Audi, Citroen, Opel, Renault, Volvo, Daewoo, Kia, Honda, Mazda, Mitsubishi e Nissan), il mercato globale ha fatto segnare, per il terzo mese consecutivo, una contrazione dopo il -13% di maggio e il -6% di aprile. Il risultato di giugno (-0,28%), tra l'altro, potrebbe essere anche peggiore nella realtà, visto che, come segnala il Centro studi Promotor, molte case avrebbero «fatto ricorso nel mese in modo massiccio ai Km zero». Senza ecoincentivi, quindi, l'anno potrebbe chiudersi, secondo le stime di Anfia e Unrae che ne auspicano la reintroduzione, «attorno a 2 milioni di immatricolazioni».

m.b.

L'OCCUPAZIONE NELLE GRANDI IMPRESE



L'economia italiana ha davanti a sé un passaggio difficile e quello che serve adesso «è la concretezza», un aiuto vero alla parte più produttiva del paese. Un settore, quello dei servizi, diventato «il vero azionista di maggioranza di questo sistema», senza che ciò abbia condotto «alcun significativo cambiamento nella conduzione della politica economica», ed è per questo che la pazienza delle imprese «è agli sgoccioli». Eppure queste imprese in tre decenni sono arrivate a produrre l'85% dei nuovi posti di lavoro e alimentare oltre il 51% del Prodotto interno lordo. I servizi esclusa la Pubblica Amministrazione dal 1970 sono cresciuti dal 36 al 51% dell'economia italiana, mentre l'industria crollava dal 40 al 27 per cento. Si chiede al Dpef una politica a sostegno della domanda e l'annuncio di una Finanziaria che non serva a «tamponare ancora una volta le falle del vecchio sistema». I desiderata dei commercianti sono pronti: via «l'odiosa e iniqua» Irap, riduzione dell'Iva (a cominciare dal turismo), rimodulazione delle deduzioni fiscali, rilancio della domanda, attivazione della Borsa elettrica («cosa racconteremo ai turisti quando gli alberghi resteranno senza luce e i ristoranti potranno offrire solo piatti freddi?»), una giustizia che funzioni, garanzia per i cittadini e i commercianti. Il ministro delle Attività Produttive Antonio Marzano, che prevede una ripresa a fine anno, risponde che per il turismo sono stati erogati con la 488 (del Centrosinistra) circa 248 milioni di euro nel 2001 e quest'anno ne arrivano altri 103 milioni. Alle piccole imprese promette nuovi incentivi per la ricerca, l'innovazione e la formazione e spera di poter tenere fuori dai parametri di Maastricht quelli per la ricerca e le infrastrutture.

Raul Wittenberg

È un progetto da 3,5 miliardi. Saranno costituite tre società distinte. Nencini (Fiom): «Per la prima volta si stringe un'alleanza organica a prescindere dalle affinità di tipo tecnologico e commerciale»

Finmeccanica, firmato l'accordo con Bae per Eurosystems

MILANO Accordo fatto tra Finmeccanica e Bae Systems. Il consiglio di amministrazione della holding controllata dal Tesoro (32,4%) ha infatti firmato un memorandum of understanding con il gruppo britannico per il progetto Eurosystems (3,5 miliardi di euro, nella sola fase iniziale) che allarga l'alleanza nell'elettronica per la difesa all'avionica e alle comunicazioni militari. La firma del presidente e amministratore delegato di Finmeccanica, Pier Francesco Guarguaglini e quella del capo di Bae Systems, Sir Richard Evans, sono state apposte dopo il via libera da parte del Tesoro. Ma soprattutto dopo una lunga

serie di polemiche. L'abbraccio con Bae era stato respinto dal precedente vertice, composto da Alberto Lina e Giuseppe Bono, perché quest'ultimo temeva di essere soffocato dai britannici e credeva di più nella francese Thales. Con i nuovi vertici, nominati dal governo Berlusconi, c'è stato il cambio di registro. «Soddisfazione per Finmeccanica e l'industria italiana tutta e consapevolezza dell'entità della sfida per l'azienda e il suo management», è stato il commento a caldo espresso dal presidente e amministratore delegato di Finmeccanica, Pier Francesco Guarguaglini. «Un'azienda italiana, la Finmeccanica - ha detto

Guarguaglini - assume il controllo di significative realtà produttive al di fuori dei confini nazionali. «Il punto dirimente saranno le quote societarie, cioè chi comanderà, visto che Bae vale dieci volte Finmeccanica - commenta il segretario nazionale Fiom, Riccardo Nencini -. Ma ci preoccupa l'impostazione dell'intesa. Per la prima volta si fa un'alleanza di tipo organico rispondendo più a una logica di politica estera che basandosi su affinità di tipo tecnologico e commerciale». Secondo il preliminare di accordo saranno costituite tre società, distinte nell'azionariato e nella gestio-

ne, sopra alle quali ci sarà un board paritetico che sovrintenderà alle strategie delle tre joint venture. In particolare, nel settore dei sistemi elettronici per la difesa (radar e sistemi di comando e controllo navali e terrestri) Bae avrà la maggioranza dell'Ams (Alenia Marconi Systems, che attualmente è una joint venture paritetica fra i due gruppi) mentre nell'avionica (sistemi ed equipaggiamenti per velivoli) e nelle comunicazioni (apparati e sistemi per la trasmissione di voce e dati) la maggioranza sarà di Finmeccanica. La percentuale di partecipazione nelle tre società non è stata definita e comunque sarà basata sul va-

lore delle attività conferite. Tra le attività che la holding di piazza Monte Grappa dovrebbe conferire ci sono Galileo Avionica, Marconi Selenia Communication (controllata al 100%). La partnership, secondo quanto detto da Guarguaglini nei giorni scorsi, potrebbe essere anche allargata ad altri settori, come all'addestratore militare Aermacchi M346, a cui gli inglesi sono interessati. Quanto al consiglio, che dovrà governare in modo unitario l'alleanza nei tre settori, potrà avere due o tre rappresentanti per ciascuna parte e il presidente dovrebbe essere nominato da Finmeccanica.

r.e.

Studio Matrimoniale
COSMOPOLITAN®
del prof. Mark A. J. Casey

FRANCHISING

Sai che ora è molto più facile aprire uno studio matrimoniale? Vuoi diventare parte del nostro gruppo internazionale in franchising? Grazie allo **STUDIO COSMOPOLITAN®** con un investimento contenuto puoi affiliarti a noi. Non è necessario avere esperienze nel settore. Tutto sarà spiegato durante un breve corso di franchising. Per info: **STUDIO COSMOPOLITAN®** - Prof. Mark A. J. Casey

FAENZA - RA Sede europea in franchising
Tel: 0546/699166 Fax: 0546/667830
www.studiocosmopolitan.it - E-mail: info@studiocosmopolitan.it

ARRIVANO LE FESTE!

...SPUNTA LA FESTA!!



...SALPA LA FESTA!!



...VOLA ALLA FESTA!!



...È TEMPO DI FESTA!!



Quattro soggetti disegnati da Staino per altrettanti manifesti per le feste dell'Unità, in cd-rom già pronti per la stampa.



Sergio Staino ha realizzato per le feste dell'Unità questi quattro soggetti da cui si possono ricavare manifesti 70x100, locandine, cartoline.

I manifesti e le locandine hanno una parte bianca su cui gli organizzatori locali possono scrivere le indicazioni della loro festa.

Le sezioni interessate possono richiedere il cd-rom contenente i quattro disegni, via fax o per email, e sarà loro spedito in contrassegno di 10,00 euro.

Richiedetelo per fax al: 0669646479
o per email a: ladomenicadelcavaliere@unita.it

Torino, giornata di lotta della Fiom

MILANO «Riprendere il contratto nelle aziende e richiamare l'attenzione sulla crisi Fiat»: sono le motivazioni dello sciopero generale provinciale di quattro ore dei metalmeccanici proclamato per oggi dalla Fiom a Torino.

Più di trenta pullman raggiungeranno dalla cintura la città. Alla manifestazione sarà presente anche la Camera del Lavoro di Torino con le delegazioni e gli striscioni delle principali categorie. Alle 9 ci sarà il concentramento davanti all'Unione Industriale, dove parleranno alcuni delegati di aziende nelle quali sono state aperte vertenze per il contratto nazionale. Il corteo raggiungerà piazza Castello: interverranno la segretaria generale della Camera del Lavoro di Torino, Vanna Lorenzini, e il segretario generale della Fiom, Gianni Rinaldini.

Per sostenere la richiesta di aumento salariale di 135 euro «uguale per tutti» e «diritti» contro la precarizzazione, la Fiom Cgil ha organizzato ieri uno sciopero di due ore nello stabilimento di Melfi della Fiat, nelle aziende terziarizzate della fabbrica automobilistica e in quelle dell'indotto. Secondo la Fiom durante lo sciopero nel turno della notte lo stabilimento della Fiat è stato fermo dall'una alle tre, mentre in mattinata è stata ferma una linea di produzione.



Pippo Ranci, presidente dell'Authority per l'Energia Gialla/Ansa

L'Authority per l'energia chiede una maggiore liberalizzazione del settore. Il governo vara il decreto anti black-out

«Luce e gas, bollette troppo care»

MILANO Le bollette della luce continuano ad essere superiori alla media Ue e la riduzione, anche per quanto riguarda le tariffe del gas, «procede con lentezza rispetto a quanto previsto e necessario». Così come è «lento il processo di convergenza» verso i livelli europei. È il presidente dell'Authority per l'Energia, Pippo Ranci, a lanciare l'allarme in occasione dell'assemblea annuale.

In Italia, quindi, si spende ancora troppo. Le cause? «La persistente dipendenza - ha sottolineato Ranci, il cui mandato scadrà il prossimo novembre - del sistema energetico italiano, e specialmente quello elettrico, da fonti più costose rispetto alla media europea». Ma anche nella «lentezza con cui si stanno creando le condizioni favorevoli all'esercizio delle scelte di impresa, quali le dimissioni

dal settore pubblico e la revisione di vincoli imposti a livello centrale e locale. Tentativi di diversificazione sul modello delle multiutility - ha aggiunto - hanno disperso valore economico».

Secondo Ranci, però, il nodo del caro tariffe potrebbe trovare una soluzione. Mediante il completamento del processo di liberalizzazioni. Anche perché - in sintesi - è proprio l'apertura del mercato la chiave per ridurre la distanza con il resto dell'Europa e per combattere le cause che hanno portato alla crisi elettrica di questi giorni. La generazione nazionale, infatti, «soddisfa circa l'83% della domanda» mentre l'importazione «fornisce il 17%». Questo squilibrio ingessa il nostro sistema prezzi. La crescita del parco di generazione appare così «necessaria» non solo

per scongiurare il collasso del sistema ma anche «per conseguire un avvicinamento del prezzo medio italiano a quello Ue».

L'assemblea è stata, per Ranci, anche l'occasione di affrontare il problema black out. Proprio nel giorno in cui il Consiglio dei ministri ha approvato il decreto legge che dovrebbe scongiurare interruzioni - il provvedimento provvisorio (tre mesi) varato dal Governo permette un innalzamento dei limiti consentiti per le temperature delle acque di scarico degli impianti, incrementando la potenzialità di produzione delle centrali italiane di circa 2.000 megawatt - il presidente dell'Authority ha annunciato di aver aperto un'istruttoria per «individuare le responsabilità» sul black out della scorsa settimana. «I preavvisi sono stati

brevi ed in vari casi il distacco - ha spiegato Ranci - ha colto di sorpresa gli interessati». Attraverso l'indagine si cercherà anche di «individuare le soluzioni appropriate per fornire un contributo alle iniziative che il Governo vorrà adottare: il superamento dell'emergenza non deve ridurre il grado di attenzione e - ha aggiunto - l'esperienza deve essere utilizzata per evitare il ripetersi di situazioni insostenibili e costose di disagio». Sempre sul fronte black out l'Enel ha reso noto che per oggi il rischio non sussiste. L'unica eccezione è data dalla Sardegna per la quale resta la possibilità di distacchi alle utenze.

Ieri sono stati nominati, dopo mesi, i vertici del Gestore della Rete di Trasmissione Nazionale. Carlo Andrea Bollino sarà il presidente Luca D'Agnese l'amministratore delegato.

Assicurazioni, la sfida di Unipol

Con l'acquisto di Winterthur Italia il gruppo bolognese sale al quarto posto del mercato nazionale

Laura Matteucci

proposta ds

«Nuove procedure fallimentari per rilanciare la competitività»

ROMA Riformare la legge fallimentare per rilanciare la competitività delle imprese è una necessità. Avvertita soprattutto dal mondo economico per la crescita del Paese, per attirare investimenti, anche dall'estero. Queste le conclusioni del convegno "Crisi d'impresa, una nuova disciplina per la competitività del Paese" organizzato dal gruppo Ds-Ulivo della Camera dei deputati. «Nella nostra tradizione - ha sottolineato il presidente del gruppo Ds Luciano Violante - la crisi di un'impresa era intesa come una colpa. È un evento che può dipendere dalle responsabilità dell'imprenditore ma anche dal mercato». Per questo bisogna decolonizzare l'imprenditore senza deresponsabilizzarlo e che una normativa adeguata favorisca senz'altro la competitività.

Nel 2000 i Ds avevano presentato una loro proposta di riforma, rimasta però sulla carta. Con questa, secondo il vice presidente del gruppo Mauro Agostini, si intendeva salvaguardare la continuità aziendale e il valore dell'impresa, eliminare il carattere affittivo delle procedure, accelerare i tempi e le cadenze, improntare alla trasparenza tutte le fasi della gestione delle procedure e migliorare le tecniche di liquidazione. D'accordo con questa tesi il direttore generale di Confindustria, Stefano Parisi. La riforma del diritto fallimentare - ha detto - potrà rilanciare la competitività delle imprese «se toglierà agli imprenditori la paura della crisi».

negli anni mai iniziato un confronto sulla possibilità di rilevare la quota che la compagnia di Trieste potrebbe decidere di alienare, e ricorda che Unipol ha rilevato da Generali la Bnl vita, divenendo quindi socio del gruppo bancario romano. «Se fosse posta in vendita una parte o tutta la partecipazione - spiega - noi ci possiamo proporre, ma è finita lì, non c'è altro». Analogamente, «le nostre partecipazioni in Imi-San Paolo e dell'1,9% in Monte dei Paschi sono strategiche e le terremo - prosegue il presidente Unipol - Con Mps loro abbiamo un accordo per cui, in caso facessero acquisizioni, noi manterremo la nostra attuale

quota».

In merito alla possibile fusione fra Mps e Bnl, in cui Unipol potrebbe fungere da ago della bilancia, Consorte non si sbilancia: «Non abbiamo interesse di comprarcì la banca romana - afferma - e non abbiamo titolo per fare pressioni sull'operazione, è una decisione di Mps. Ma se dovesse farlo, noi la seguiremmo». Le due società sono legate a doppio filo: Mps possiede infatti il 39% di Finsoe, a sua volta controllante di Unipol (50,2%).

E la Unipol è pronta anche a valutare l'ipotesi di un ingresso nell'azionariato di Mediobanca quando (e se) le verrà

fatta una proposta in tal senso. «Quando ce lo proporranno valuteremo, perché no?», dice Consorte. E aggiunge: «Con Mediobanca abbiamo ottimi rapporti da sempre, è un'istituzione del paese, se dovessi valutare come opera rispetto alle blasonate società estere direi che lavora meglio». Fantafinanza, almeno per il momento. Che nasce per effetto della revisione del patto di sindacato, a seguito della quale i due principali soci di Mediobanca, Unicredit e Capitalia, ridurranno la loro quota al 6% a testa dal 9% circa attuale. Le quote eccedenti saranno collocate presso istituzioni finanziarie sinergiche e non conflittuali

rispetto a Mediobanca. E piazzetta Cuccia guida il consorzio di garanzia dell'auto no?», dice Consorte. E aggiunge: «Con Mediobanca abbiamo ottimi rapporti da sempre, è un'istituzione del paese, se dovessi valutare come opera rispetto alle blasonate società estere direi che lavora meglio». Fantafinanza, almeno per il momento. Che nasce per effetto della revisione del patto di sindacato, a seguito della quale i due principali soci di Mediobanca, Unicredit e Capitalia, ridurranno la loro quota al 6% a testa dal 9% circa attuale. Le quote eccedenti saranno collocate presso istituzioni finanziarie sinergiche e non conflittuali

La Unipol ha anche aderito al fondo Clessidra, fondo di private equity creato dall'ex amministratore delegato della Fininvest, Claudio Sposito. La quota sottoscritta è di 25 milioni di euro. Clessidra, che è ora in fase autorizzativa, conta già tra i propri soci la Fininvest e la Hopa di Emilio Gnutti, finanziaria della quale proprio Consorte è vicepresidente.



Il presidente Unipol Giovanni Consorte

SCIOPERO/1

Corteo a Genova per la Marconi Tlc

Manifestazione di protesta ieri mattina a Genova da parte degli operai della Marconi Tlc contro la decisione dell'azienda di liquidare la società entro l'8 luglio. I dipendenti sono scesi in sciopero per due ore a partire dalle 8.30 ed hanno bloccato il traffico nella delegazione del Ponente.

SCIOPERO/2

Altre otto ore alla Pastorelli

L'8 luglio un nuovo sciopero di otto ore per i lavoratori della ceramica Pastorelli di Savignano. Cgil, Cisl e Uil accusano l'azienda di «escludere normali relazioni industriali, di negare la partecipazione dei lavoratori e dei loro rappresentanti alla soluzione dei problemi organizzativi, di non rispettare l'accordo di assumere 170-180 persone dalla mobilità».

SCIOPERO/3

Menarini, oggi tocca alla Toscana

Sciopero di due ore oggi dei circa 2.700 lavoratori toscani del gruppo Menarini (divisi tra Firenze e Pisa) per protestare contro «la tattica dilatoria dell'azienda che sta impedendo il rinnovo dell'integrativo aziendale, in particolare per quanto riguarda il premio di partecipazione».

SCIOPERO/4

Vodafone disdice tutti gli accordi

Oggi scioperano per due ore i lavoratori del gruppo Vodafone. Fim, Fiom e Uilm sottolineano che l'azienda ha disdetto unilateralmente non solo il contratto dei metalmeccanici, ma anche tutti gli accordi aziendali realizzati in precedenza.

Al Parlamento i dati sui lavoratori che hanno chiesto il riconoscimento della pericolosità dell'esposizione alla sostanza

Amianto, all'Inps 221 mila domande

Nedo Canetti

ROMA Per mesi il governo non è stato in grado di presentare al Senato le schede (ripetutamente richieste dai parlamentari) che dovevano documentare l'attuale stato del problema dei lavoratori esposti all'amianto. Sarebbero servite per quantificare il costo delle misure della nuova legge da tempo all'esame della commissione Lavoro. Non lo ha fatto ed è stato questo uno dei motivi di congelamento dell'iter del provvedimento. Ci ha pensato ieri, il commissario straordinario dell'Inps, Giampaolo Sassi, ascoltato dalla commissione. In base ai dati in possesso dell'istituto di previdenza, sono 221 mila le domande avanzate per chiedere il riconoscimento della pericolosità dell'esposizione all'amianto nei luoghi di lavoro. 111 mila sono quelle accolte positivamente. Nella maggior parte dei casi (83 mila) si tratta di esposizioni protrattesi oltre dieci anni. La normativa in vigore (quella che il

ddl intende modificare) non offre, però, alcuna soluzione per questi casi, tanto è vero che vi sono attualmente ancora 13 mila procedimenti giudiziari pendenti. L'Inps stima che le domande accolte rappresentino il 40% di quelle presentate e che un ulteriore 25% dei casi possa trovare soluzione dopo un pronunciamento del giudice. «Sono dati - ha commentato Giovanni Battafarano, capogruppo ds in commissione - che ribadiscono l'urgenza di procedere alla revisione della legge in vigore e che dovrebbero essere seriamente presi in considerazione dal governo che, invece, finora non ha saputo far altro che alzare il disco rosso nei confronti delle proposte, se pur unanimi». «Come abbiamo più volte denunciato, in questi giorni - ha aggiunto - il grave e prolungato ritardo dell'esecutivo lascia nell'incertezza migliaia di lavoratori, spingendoli ad imboccare, come documento il commissario, la strada di un costoso contenzioso e lascia gli enti previdenziali senza indicazioni e direttive».

Luca Majocchi alle Pagine Gialle

MILANO Luca Majocchi, vicedirettore generale del gruppo Unicredit Italiano e amministratore delegato di Unicredit Banca si è dimesso dagli incarichi per unirsi alla nuova Seat Pagine Gialle, in cui avrà l'incarico di amministratore delegato. Il cda dell'istituto guidato da Alessandro Profumo ha quindi designato come amministratore delegato di Unicredit Banca Roberto Nicastro. Le dimissioni di Majocchi decorrono dal 1° agosto. Nicastro svolge attualmente il ruolo di vicedirettore generale del gruppo ed è responsabile della Divisione New Europe, dove sarà sostituito da Paolo Fiorentino.

Guida ai diritti del contribuente

Domani 5 luglio in omaggio con "l'Unità" La Guida ai diritti del contribuente

Realizzata dal Sistema Servizi CGIL la Guida contiene tutte le informazioni utili sui comportamenti ai quali la Pubblica Amministrazione deve attenersi nei confronti dei contribuenti. Il diritto di sapere chi, cosa, perché, quando, dove, fino al diritto al risarcimento e alla giustizia. Inoltre la guida spiega cosa fare se arriva un avviso bonario, una cartella di pagamento, una contravvenzione al codice della strada.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Lists various government bonds and their market values.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Ultimo, Rend. Prec. Ultimo. Lists various investment funds and their performance.

AZ. ITALIA

Table listing Italian stocks with columns: AZ. ITALIA, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Ultimo, Rend. Prec. Ultimo. Includes companies like Alitalia, Eni, and others.

AZ. PACIFICO

Table listing Pacific stocks with columns: AZ. PACIFICO, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Ultimo, Rend. Prec. Ultimo. Includes companies like Alitalia, Eni, and others.

BIL. AZIONARI

Table listing equity balances with columns: BIL. AZIONARI, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Ultimo, Rend. Prec. Ultimo. Includes companies like Alitalia, Eni, and others.

BIL. AZIONARI

Table listing equity balances with columns: BIL. AZIONARI, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Ultimo, Rend. Prec. Ultimo. Includes companies like Alitalia, Eni, and others.

AZ. AREA EURO

Table listing Euro area stocks with columns: AZ. AREA EURO, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Ultimo, Rend. Prec. Ultimo. Includes companies like Alitalia, Eni, and others.

AZ. ENERGIA E MATERIE PRIME

Table listing energy and raw materials stocks with columns: AZ. ENERGIA E MATERIE PRIME, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Ultimo, Rend. Prec. Ultimo. Includes companies like Alitalia, Eni, and others.

BILANCIATI

Table listing balanced stocks with columns: BILANCIATI, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Ultimo, Rend. Prec. Ultimo. Includes companies like Alitalia, Eni, and others.

BILANCIATI

Table listing balanced stocks with columns: BILANCIATI, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Ultimo, Rend. Prec. Ultimo. Includes companies like Alitalia, Eni, and others.

AZ. EUROPA

Table listing European stocks with columns: AZ. EUROPA, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Ultimo, Rend. Prec. Ultimo. Includes companies like Alitalia, Eni, and others.

AZ. PAESI EMERGENTI

Table listing emerging market stocks with columns: AZ. PAESI EMERGENTI, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Ultimo, Rend. Prec. Ultimo. Includes companies like Alitalia, Eni, and others.

AZ. SALUTE

Table listing health stocks with columns: AZ. SALUTE, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Ultimo, Rend. Prec. Ultimo. Includes companies like Alitalia, Eni, and others.

AZ. SALUTE

Table listing health stocks with columns: AZ. SALUTE, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Ultimo, Rend. Prec. Ultimo. Includes companies like Alitalia, Eni, and others.

AZ. PASSE

Table listing travel stocks with columns: AZ. PASSE, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Ultimo, Rend. Prec. Ultimo. Includes companies like Alitalia, Eni, and others.

AZ. INTERNAZIONALI

Table listing international stocks with columns: AZ. INTERNAZIONALI, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Ultimo, Rend. Prec. Ultimo. Includes companies like Alitalia, Eni, and others.

BIL. AZIONARI

Table listing equity balances with columns: BIL. AZIONARI, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Ultimo, Rend. Prec. Ultimo. Includes companies like Alitalia, Eni, and others.

BIL. AZIONARI

Table listing equity balances with columns: BIL. AZIONARI, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Ultimo, Rend. Prec. Ultimo. Includes companies like Alitalia, Eni, and others.

AZ. AMERICA

Table listing American stocks with columns: AZ. AMERICA, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Ultimo, Rend. Prec. Ultimo. Includes companies like Alitalia, Eni, and others.

AZ. TELECOMUNICAZIONI

Table listing telecommunications stocks with columns: AZ. TELECOMUNICAZIONI, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Ultimo, Rend. Prec. Ultimo. Includes companies like Alitalia, Eni, and others.

BIL. AZIONARI

Table listing equity balances with columns: BIL. AZIONARI, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Ultimo, Rend. Prec. Ultimo. Includes companies like Alitalia, Eni, and others.

BIL. AZIONARI

Table listing equity balances with columns: BIL. AZIONARI, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Ultimo, Rend. Prec. Ultimo. Includes companies like Alitalia, Eni, and others.

AZ. AMERICA

Table listing American stocks with columns: AZ. AMERICA, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Ultimo, Rend. Prec. Ultimo. Includes companies like Alitalia, Eni, and others.

AZ. AMERICA

Table listing American stocks with columns: AZ. AMERICA, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Ultimo, Rend. Prec. Ultimo. Includes companies like Alitalia, Eni, and others.

BIL. AZIONARI

Table listing equity balances with columns: BIL. AZIONARI, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Ultimo, Rend. Prec. Ultimo. Includes companies like Alitalia, Eni, and others.

BIL. AZIONARI

Table listing equity balances with columns: BIL. AZIONARI, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Ultimo, Rend. Prec. Ultimo. Includes companies like Alitalia, Eni, and others.

AZ. AMERICA

Table listing American stocks with columns: AZ. AMERICA, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Ultimo, Rend. Prec. Ultimo. Includes companies like Alitalia, Eni, and others.

AZ. AMERICA

Table listing American stocks with columns: AZ. AMERICA, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Ultimo, Rend. Prec. Ultimo. Includes companies like Alitalia, Eni, and others.

BIL. AZIONARI

Table listing equity balances with columns: BIL. AZIONARI, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Ultimo, Rend. Prec. Ultimo. Includes companies like Alitalia, Eni, and others.

BIL. AZIONARI

Table listing equity balances with columns: BIL. AZIONARI, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Ultimo, Rend. Prec. Ultimo. Includes companies like Alitalia, Eni, and others.

13,00 Studio Sport Italia1
13,45 F1, Gp di Francia (prove) Rai2
15,15 Tennis, Wimbledon Tele+
16,05 Ciclismo, 6 giorni delle Rose RaiSportSat
16,15 Speciale Tour de France Rai3
18,00 Sportsera Rai2
19,35 Calciomercato Rete4
20,20 Sport 7 La7
21,30 Motorsports Eurosport
22,00 Boxe, Battaglia-Mastrantuono Eurosport



Williams2, la vendetta: le sorelle terribili in finale a Wimbledon

Serena e Venus si giocheranno il titolo come un anno fa. Nel singolare maschile Grosjean elimina Henman

LONDRA Il gran party di casa Williams era bello e pronto. Non mancavano che gli ultimi accorgimenti, quelli che danno il tocco di classe finale. C'erano tutti, chi in campo, chi in tribuna. Sul prato verde loro, Serena (nella foto) e Venus, le regine di casa. Sugli spalti papà Richard con il suo megaobiettivo pronto a immortalare le figlie predilette, mamma Oracene a ostentare con fierezza un'improbabile "messinpiega". E poi le figlie maggiori, quelle venute al mondo troppo presto per diventare tenniste, ben prima che il loro papà decidesse di cercare sui "court" la strada per il futuro delle sue amate figliole. C'era Isha, 29 anni, che pare faccia l'avvocato, c'era Lyndrea, 25 anni, che parla di sé come una cantante-attrice, c'era Yetunde, 30 anni, che dicono

sia una business manager. La famiglia Williams al completo, pronta a indossare i panni della festa. Non restava che sbattere fuori le ospiti indesiderate, le belghe Justine Henin (vincitrice al Roland Garros) e Kim Clijsters, pronte a "imbucarsi" come teen-ager in cerca di una serata da sballo. Ma gli affronti non piacciono a Serena. Lei è la numero 1, magari può perdere una volta, poi tornerà a vincere. Ancor più contro chi l'ha appena battuta, come la Henin. L'ha bastonata a dovere, l'ha percossa con le sue bordate, l'ha annientata con suo gioco muscolare. Proprio come si conviene a chi vuol entrare laddove la "Williams family" ha deciso che per lei non c'è posto. Poco più di un'ora, un netto 6-3 6-2, a cancellare l'affronto di Parigi: «Stavolta ho giocato un po' me-

glio, ne avevo bisogno. Perché Justine è in ottime condizioni di forma. Sono in finale a Wimbledon, è una cosa eccitante». Poi si è appollaiata in tribuna, a sostenere la sorella maggiore. Che ha sofferto per un infortunio, è andata sotto di un set, ha lottato, è tornata a galla, ha completato la rimonta con la Clijsters. Wimbledon resta il giardino di casa Williams, un nuovo Sister Act è alle porte, il quinto negli Stam. Intanto l'Inghilterra piange. È una vita che cerca il successore di Fred Perry sul trono di Wimbledon, sono anni che Tim Henman delude la folla. Dopo l'interruzione per pioggia di mercoledì, ieri è uscito battuto dal francese Grosjean, che oggi affronterà il redivivo Philippoussis (vincitore sul tedesco Popp). L'altra semifinale è Roddick-Federer. **iv. rom.**

**Guida
diritti
contribuente**
Domani
in omaggio con l'Unità

lo sport

**Guida
diritti
contribuente**
Domani
in omaggio con l'Unità

Gli ultras antirazzisti giocano i Mondiali

Migliaia di tifosi da 40 Paesi si incontrano a Montecchio. Tre giorni di calcio e non solo

Marco Falangi

Libertadores

Trionfo del Boca e adesso il Milan

MONTECCHIO (RE) Oltre quattromila partecipanti, 168 squadre, 500 partite: sono i grandi numeri con cui si presenta la settima edizione dei Mondiali Antirazzisti di calcio che si svolgeranno a Montecchio, in provincia di Reggio Emilia, dal 10 al 13 di luglio. Qualche altro numero per dare le dimensioni di una manifestazione che sta diventando un appuntamento davvero unico: 66 squadre di ultras italiani ed europei, 31 di migranti, 2 con ragazzi provenienti dall'area del disagio, 5 di under 18, 61 di organizzazioni giovanili e antirazziste provenienti da tutto il mondo, per un totale di 17 nazioni partecipanti ma ben 40 nazionalità rappresentate.

Per quattro giorni Montecchio tornerà ad essere, anche per questa estate, il luogo di incontro festoso di migliaia di giovani che si ritrovano per giocare a calcio ma soprattutto per dire no al razzismo e favorire l'integrazione e lo scambio fra realtà e culture mettendo da parte le tradizionali rivalità tra tifoserie di città e paesi diversi. Qui in Emilia i Mondiali Antirazzisti si giocano dal 2001, mentre le edizioni precedenti si sono disputate a Montefiorino, in provincia di Modena, ma il sempre crescente numero di squadre partecipanti (si cominciò nel 1997 con sole 8 squadre e 80 partecipanti) e l'afflusso di pubblico ha fatto preferire un paese più grande, già famoso per le feste nazionali dei giornali satirici *Tango e Cuore*.

La manifestazione è organizzata dal Progetto Ultras della Uisp Emilia-Romagna e dall'Istituto Storico della Resistenza di Reggio Emilia, in collaborazione con la rete Fare (Football Against Racism in Europe - Calcio contro il razzismo in Europa) che di recente ha vinto il premio di Mtv per la migliore campagna sociale. Il Progetto Ultras è nato nel 1995 all'interno della Uisp con l'obiettivo di difendere la cultura popolare del tifo e operare dal punto di vista sociale per limitare la violenza e l'intolleranza tra i tifosi grazie alla loro stessa partecipazione a progetti come è appunto quello dei Mondiali Anti-

SAN PAOLO Sarà il Boca Juniors a sfidare il Milan nella finale della Coppa Intercontinentale. Dopo il 2-0 dell'andata, gli argentini di Carlos Bianchi conquistano la Libertadores vincendo anche il ritorno in Brasile contro il Santos 3-1: vantaggio Boca con Tevez, pari di Alex e poi chiudono il conto Delgado e Schiavi su rigore. Festeggiamenti con incidenti in Argentina: 200 arresti, negozi in fiamme e diversi feriti. Successo speciale per Bianchi, unico allenatore nella storia della competizione ad aver centrato 4 titoli: 2000-2001-2003 con il Boca e nel '94 con il Velez. In quell'anno a Tokio l'ex tecnico della Roma trovò proprio il Milan. E vince. Il presidente del Boca vuole cambiare la data della finale, prevista il 15 dicembre in Giappone: «Potrebbe esserci neve, meglio a novembre». Nel 2001 il precedente, con il Bayern che ottenne l'anticipo.



razzisti.

A Montecchio si giocherà su 14 campi, divisi tra il parco Enza e l'adiacente centro sportivo. Settantaquattro delle squadre partecipanti saranno miste e 4 quelle esclusivamente femminili. Ma più che alla competizione si punterà al divertimento e allo stare assieme, come è ormai nella tradizione di questa manifestazione. Una grande festa multiculturali insomma, fatta non solo di sport ma anche di concerti musicali, spettacoli di artisti di strada, momenti di vita in comune nei campeggi e nei ristoranti allestiti per l'occasione. Oltre all'arena da 3000 posti dove si terranno i concerti e i dibattiti, ci sarà anche la "Piazza Antirazzista", luogo di scambio e di incontro di 250 metri quadrati dove i rappresentanti delle varie squadre potranno esporre materiali e proiettare video per far co-

noscere le attività svolte durante l'anno nello spirito dei Mondiali Antirazzisti.

Sui campi, seguendo lo spirito della manifestazione, si giocherà con palloni "etici", cioè realizzati senza sfruttare il lavoro minorile. Quest'anno a fornirli è l'Amani Yassets Football Team, che non è una semplice squadra di calcio ma un progetto sociale ed educativo per i giovani delle baracche di Riruta e Kawangware, alla periferia della capitale del Kenya Nairobi. Il Team è composto da giovani atleti, ex bambini di strada, che nelle pause tra lo studio e gli allenamenti confezionano i palloni e le divise. Il progetto è stato sostenuto dalla cooperativa Commercio Alternativo di Ferrara che si occupa di trovare uno sbocco commerciale equo e solidale ai prodotti dei ragazzi di Nairobi.

da oggi a Terni

Xenofobia e violenza Le curve dibattono

ROMA Tre giorni per discutere di razzismo, di tifoseria e leggi repressive, ma anche di movimento No global a due anni di distanza da Genova. Parte oggi a Vigne di Narni, in provincia di Terni, il terzo Raduno Antirazzista realizzato da due gruppi del tifo organizzato ternano (Freak Brothers e Working Class) e dal centro sociale Icaro, con il patrocinio di Provincia di Terni, Comune di Terni, Comune di Narni e con il contributo della Ternana Calcio.

Un incontro, spiegano gli organizzatori, nato due anni fa «dall'esigenza di un momento di riflessione fra tutti i gruppi antirazzisti che popolano le curve italiane ed europee. Tre giorni per mettere da parte le rivalità calcistiche e superare la cultura di discriminazione e xenofobia che, di anno in anno, sta dilagando nel mondo degli stadi». Concerti e dibattiti animano questa edizione del raduno. C'è anche una mostra fotografica sul fenomeno xenofobo nelle curve italiane, dove purtroppo, sempre più spesso, si ripetono i «buh» rivolti ai giocatori di colore e gli striscioni smaccatamente razzisti. E se lo scorso anno furono 2000 i partecipanti al meeting, per questa edizione a Vigne di Terni si spera di mettere insieme un numero ancora maggiore di adesioni. Oltre a numerose tifoserie italiane, infatti, hanno già annunciato la loro partecipazione anche gruppi organizzati austriaci, francesi e svizzeri.

Dopo il successo di Pantani ('98) quattro vittorie consecutive del ciclista texano che insegue il record di Anquetil, Merckx, Hinault e Indurain

Domani il Tour del Centenario, tutti contro Armstrong

Gino Sala

Domani, col prologo di Parigi, prende il via il Tour del Centenario. 20 tappe, 2 giornate di riposo, 3 arrivi in salita, le Alpi prima dei Pirenei, ma non ci sarà da meravigliarsi se più delle montagne faranno selezione i 170 chilometri contro il tempo a conferma che il lupo perde il pelo e non il vizio. Già, ancora una volta viene permesso agli organizzatori di esagerare nelle prove segnate dal tic tac delle lancette e questo è uno dei motivi per cui le mie preferenze sono per il Giro d'Italia, solitamente dotato di tracciati più equilibrati. Sulla carta il Tour 2003 sembra meno difficile di quello delle ultime edizioni, sembra un regalo per il favoritissimo Armstrong, sembra un peso enorme per le spalle di Simoni e Garzelli che nella 4ª tappa

saranno alle prese con una cronosquadra di circa 70 km dove probabilmente subiranno forti distacchi.

Dopo Pantani (che ieri ha lasciato la clinica dove ha cercato di ricaricare le pile in vista della seconda parte della stagione), ultimo vincitore italiano nel '98, sono arrivate le 4 affermazioni consecutive di Lance Armstrong che monterò in sella col proposito di eguagliare un quartetto a quota 5, quartetto composto da Anquetil, Merckx, Hinault e Indurain. Proposito alla portata di Lance, un americano sorretto dalla totalità dei pronostici e che a parere di molti potrebbe essere fermato soltanto da un rovinoso incidente. Quattro le formazioni italiane in lizza (Alessia, Fassa Bortolo, Saeco e Vini Caldirola), scartata dal despota Jean Marie Leblanc la Domina Vacanze di Mario Cipollini. Il dopo Pantani è per noi una sequenza di

risultati modesti: settimo Nardello nel '99, decimo lo stesso Nardello nel 2000, quattordicesimo Garzelli nel 2001, undicesimo Basso nel 2002 e che stavolta si possa far meglio è nei voti di tutti. Personalmente mi accontenterei di vedere Simoni e Garzelli nei primi cinque, di notare miglioramenti nel giovane Basso e di festeggiare con Petacchi, Bettini e qualcun'altro successi di tappa, vittorie parziali col marchio dei nostri ragazzi.

Il Tour è una competizione con le sue trappole, col suo caldo soffocante, coi suoi pericoli che si scoprono cammin facendo, ma è anche un'avventura che vive più sulle glorie del passato che del presente. Le glorie degli uomini di ferro chiamati da imprese oggi improponibili. Non c'è romanzo ciclistico più emozionante del Tour. Pagine dove si raccontano episodi di ogni genere, strade piene di chiodi, corridori aggrediti dai tifosi, trucchi per

sopportare le crudeltà dell'organizzatore, un'avventura che nei suoi albori ha registrato una quantità di fatti e misfatti. Poi un'idea felice, quella di un Tour per squadre nazionali, formula iniziata nel 1930 e cancellata, purtroppo, dopo 32 anni. Idea che in occasione del Centenario poteva tornare di moda riaprendo un discorso che non può essere definitivamente accantonato se vogliamo ridare al ciclismo nuove strategie e nuovi richiami. Nove volte gli italiani hanno trionfato nel Tour. Nel 1924 e nel 1925 con Ottavio Bottecchia, nel 1938 e nel 1948 con Gino Bartali, nel 1949 e nel 1952 con Fausto Coppi, nel 1960 con Gastone Nencini, nel 1965 con Felice Gimondi e nel 1988, come già detto, con Marco Pantani al quale trasmetto i miei saluti e i miei incantamenti in un momento particolarmente delicato per il recupero dell'uomo più che del corridore.

OGGI IN TUTTE LE EDICOLE

Avvenimenti

settimanale dell'altritalia

- Il reportage
Viaggio all'inferno nel grone dei nuovi schiavi
- Dossier
Il governo muove all'attacco delle Coop
- La polemica
Non ci sono più i Pasolini di una volta

diretto da Adalberto Muccioli
e Diego Nuvoli

2 euro



“ 1925, finale della Lega del Nord «risolta» solo dopo 2 mesi e mezzo

Francesco Caremani

Il primo tricolore del Bologna è arrivato dopo una semifinale lunga cinque gare. Quattrocentocinquanta minuti (chissà se allora c'era il recupero?) per stabilire la vincente della Lega Nord, tra le prime dei due gironi. Chi avesse prevalso avrebbe poi affrontato la vincente della Lega Sud per l'assegnazione dello scudetto, giacché solo dal '29-'30 la Serie A si giocherà a girone unico. I rossoblù emiliani avevano già perso due volte in semifinale. Una a Livorno contro la Pro Vercelli (20-'21), ma con un gol contestato; l'altra proprio col Genoa (23-'24), 0-2 a tavolino dopo gli incidenti dello "Sterlino", uno stadio vero e proprio (con tanto di tribuna e recinzione, inaugurato dieci anni prima). Nel '24-'25 il Bologna si ripresenta alla finale di Lega dopo aver dominato il girone B e, ancora una volta di fronte c'è il Genoa, vincitore del gruppo A. Una sfida fra due grandissime squadre. Il Bologna era una macchina da calcio perfetta, grazie al lavoro di Felsner e ai componenti la rosa, giocatori di grande classe e di grande carattere. Tra gli avversari: il "figlio di Dio" De Vecchi, Barbieri, Burlando, Leale e il grande portiere De Pra. Allenatore di quel Genoa era William Garbutt, inglese. Si deve a lui se oggi i tecnici sono comunemente chiamati "mister", poiché tutti si rivolgevano a lui così, date le sue origini anglosassoni.

In quel momento Bologna e Genoa rappresentavano il meglio del calcio italiano e come già era successo in Inghilterra, il divario tra le squadre del Nord e quelle del Sud era incolumabile, ergo chi vinceva la Lega Nord era praticamente campione d'Italia. Nessuno però avrebbe mai pensato che quella sfida sarebbe passata alla storia più per fatti extracalcistici che per le prodezze dei giocatori. La prima gara il Bologna la gioca in casa. È il 24 maggio del 1925, il giorno successivo il capo del Governo, Benito Mussolini, si recherà a Gardone (Brescia) a incontrare Gabriele D'Annunzio, per ricomporre il dissidio che ave-



Il Bologna vincitore del campionato del 1925 dopo i 5 match di semifinale contro il Genoa e le finali contro l'Alba di Roma. Collezione Brigoli (foto L. Brigoli / Enciclopedia dello sport - Treccani Volume Calcio)

Indimenticabili

10 partite nella storia del calcio

“ L'ultima gara fu giocata con le camice nere a bordo campo

luglio a Torino. Nel capoluogo piemontese le misure di sicurezza sono imponenti e la partita finisce 1-1 con reti di Schiavio e Catto. Si deve giocare ancora. Ma alla stazione di Porta Nuova le due tifoserie si scontrano, tafferugli, spari e un genovese ferito. Ad Asti il treno del Bologna è fermato e perquisito ma non si trovano armi. Sempre secondo la testimonianza di Gasperi a sparare furono i ferrovieri, per evitare che le due tifoserie entrassero in contatto, nel momento in cui i due treni erano allineati. Alcuni esagitati continuano a picchiarsi, ma il treno del Bologna riparte, distogliendo dalla tenzione anche i più facinorosi. C'è anche un'interpellanza alla Camera, mentre il prefetto di Torino si rifiuta di ospitare l'ennesima bella.

Il 9 agosto, finalmente, si gioca a Milano sul campo della "Forza e Coraggio" a porte chiuse. Giornalisti accreditati, qualche tifoso locale, addetti ai lavori e basta. Tutto sotto il controllo dei carabinieri a cavallo. Il Bologna appare subito più fresco. Segna Pozzi al 28', raddoppia Perin, Giordani e Borgato vengono espulsi, ma i rossoblù sono più forti anche in nove. È fatta.

Secondo Giovanni De Pra, portiere di quel Genoa, in una vecchia testimonianza, la verità è un'altra. Arpinati avrebbe cercato di proteggere di nascosto il Bologna fino all'ultimo e la partita decisiva si tinge ulteriormente di giallo: «Andammo in un paesino fuori Milano e ancora oggi non so dove abbiamo giocato. Intorno al campo erano schierate alcune migliaia di squadristi in camicia nera: ci dissero per l'ordine pubblico, parlavano chiaramente romagnolo. Il risultato fu di 2-0, ma si trattò di uno scherzo colossale: noi facemmo finta di giocare, eravamo fuori allenamento, ma soprattutto volevamo tornare a casa tutti interi». Il resto è storia. La finale con l'Alba Roma, vincitrice della Lega Sud, è una formalità: 4-0 allo Sterlino, 2-0 a Roma. Il Bologna si laurea per la prima volta campione d'Italia. Dimostrando che calcio e polemiche vanno, purtroppo, a braccetto da tempo immemore.

2 - continua

Maratona all'ombra del fascismo

Le cinque sfide Bologna-Genoa

va allontanato il poeta dal fascismo. I tifosi bolognesi sentono la vittoria vicina e allo Sterlino il loro calore potrebbe rivelarsi determinante. Ma nel calcio le sorprese sono dietro l'angolo. A confezionarla in questo caso è Cesare Alberti, ex centravanti del Bologna, ceduto cinque anni prima dalla società emiliana perché considerato rotto. Un chirurgo genovese gli aveva rimosso in sesto il menisco e lui ricambia la sua ex squadra portando in vantaggio il Genoa al 12', tra le accuse di tradimento del pubblico. Il Bologna fa la

partita, attacca e prende anche il secondo gol, autore Catto. Schiavio nel finale salva l'onore. A quel punto sono in tanti a pensare che sia finita. A Genova (31 maggio) sarà durissima. Marassi è più che uno stadio, è un vero e proprio incubo. Ma i ragazzi di Felsner sono corsari. Muzzioli al '36 porta il Bologna in vantaggio. Pareggia Santamaria, ma a 3' dalla fine Genovesi serve "Geppe" Della Valle, colpo di testa fortissimo. De Pra intercetta ma non trattiene. Si va alla bella.

Si gioca a Milano il 7 giugno. Lo stadio è quello del Milan che contiene ventimila persone. Molte arrivate da Bologna con treni speciali (45 lire a biglietto). I tifosi sono così tanti che si accalcano intorno al campo. L'arbitro, l'avvocato Mauro, decide comunque di iniziare. Alla fine del primo tempo gli emiliani, in maglia verde, sono sotto di due gol, Moruzzi e il solito Alberti gli autori. Ma nella ripresa gli uomini di Felsner si trasformano. "Teresina" Muzzioli mette in crisi la difesa genovese e tira in porta, dentro!

No, fuori. Non si capisce bene. L'arbitro è intenzionato ad assegnare l'angolo, ma la folla inferocita gli «suggerisce» di consultare il guardalinee: gol accordato. A sei minuti dalla fine Schiavio pareggia in un'area che sembra un campo di battaglia, con Pozzi che trattiene De Pra. Il Genoa infuriato non gioca i supplementari per protesta. «Il Genoa non si ripresentò in campo - ricordava a fine anni Settanta Gisto Gasperi, terzino di quel Bologna - chiaramente ritirandosi. Ed allora perché non gli hanno dato partita per-

sa secondo regolamento?». Forse perché a molti restò il dubbio del gol di Muzzioli e poi perché il bolognese Arpinati, allora presidente della Federcalcio, non voleva passare da partigiano, come quando due anni dopo reverberò lo scudetto al Torino senza assegnarlo al "suo" Bologna secondo in classifica, cosa che alcuni giocatori dell'epoca non gli perdonarono mai. La polemica tra rossoblù liguri ed emiliani si fa aspra, interviene anche la Federazione e alla fine si decide di rigiocare il 5 (secondo altre fonti il 4)

Democratici di Sinistra
Unione Circoscrizionale di Via Bologna - Sinistra Giovanile

l'Unità
Ferrara - Parco Rivana
VIA G. PESCI - VIA WAGNER

ROSSO di Sera

Tra gli altri, ospiteremo per degli imperdibili dibattiti, i parlamentari DS:

- > il 13 luglio **Antonio Rubbi**
- > il 18 luglio **Aldo Preda**
- > il 21 luglio **Marco Minniti**
- > il 24 luglio **Anna Serafini**

dal 10 luglio
al 28 luglio 2003

**LA RIVANA
IN FESTA**

- > Dibattiti
- > Spazio Bimbi
- > Ristorante
- > Balera
- > Pub

partecipate tutti!

Per informazioni: Federazione DS Ferrara - Tel. 0532.78.44.11
E-mail: segreteria@dsonline.ferrara.it

**MANU CHAO A GENOVA
PER I DUE ANNI DAL G8**

A due anni dalla festosa esibizione del 19 luglio 2001, Manu Chao torna a Genova per partecipare al concerto del 20 luglio, conclusione del corteo che partirà alle 18 da piazza Alimonda per ricordare il secondo anniversario della morte di Carlo Giuliani. Lo si legge nel programma delle giornate di Genova pubblicato sul sito www.piazzacarlogiuliani.org. Il grande concerto a ingresso libero, che si terrà in piazza del Mare dalle 21, prevede le esibizioni di Alessio Lega, Les Anarchistes, Assalti Frontali, Punkreas, Meganoidi, Casa del Vento e Modena City Ramblers.

concerti

DIECI ANNI DI CAPALBIO CINEMA: DAI VIDEO ROCK A KONCHALOVSKY IL BELLO È CORTO
Gabriella Gallozzi

Dieci anni di «corti». Tanti ne sono trascorsi dalla prima edizione di «Capalbio cinema», lo storico festival toscano dedicato al formato breve, che quest'anno festeggia il suo decimo compleanno. In corso fino al sei di luglio la rassegna internazionale di cortometraggi ha scelto, stavolta, di dare spazio anche alla musica: concerti dal vivo e videoclip. In collaborazione col M.E.I. (Meeting delle Etichette Indipendenti), il Festival propone una panoramica sulla produzione dei video musicali italiani degli ultimi anni, scelti tra gli oltre 130 pervenuti. Ogni membro del comitato selezionatore ha individuato un videoclip che dovrà sostenere e presentare nel corso della manifestazione: l'attrice Stefania Rocca ha scelto «Sempre di domenica» di Daniele Silve-

stri; sempre di Silvestri il video «Il mio nemico», scelto dal regista Alessandro D'Alatri; Morgan dei Bluvertigo ha scelto invece «La pesca» di Tricarico; mentre il critico musicale e giornalista Alberto Dentice sosterrà «Per me è importante» dei Tiromancino; il responsabile talent and music di Mtv, Luca de Gennaro, ha scelto «1/365» dei P.G.R.; mentre Paola Maueri, giornalista e Vj, ha votato per i Mambassa con «Il cronista». Infine la creativa Milka Pogliani ha votato per «Casalingo» di Bugo e lo sceneggiatore Ivan Cotroneo «Rainbow» di Elisa. La carrellata musicale sarà completata dai concerti in piazza, inaugurati dai Tiromancino. Tra le novità di quest'anno è la sezione dedicata al digitale col premio «Short is More» ideato da Olivie-

ro Toscani. «Si sta tornando lentamente alla fotografia - sottolinea Toscani - , alla forma breve per eccellenza. Con una sola immagine o frammenti di pochi secondi è possibile raccontare tutte le emozioni possibili ed immaginabili dell'umanità». Il concorso internazionale di fiction raccoglie 31 corti provenienti da 16 paesi. C'è l'Iran di «The red Wind» sulla storia di un uomo convinto di dover fare sacrifici umani per compiacere il volere di dio. C'è la Norvegia di «De beste» con un gruppo di pensionati sperduti in una palude, tra riflessioni sul socialismo e il fango. C'è la Gran Bretagna di «Def» che racconta di un ragazzo sordo col sogno di diventare un cantante rap. E ancora c'è l'Italia di «Cassa veloce» di Francesco Falaschi - il regista di

«Emma sono io» - in cui si alternano una coppia in crisi, una promessa di matrimonio strappata con l'aiuto di un mendicante e il ritmo di una cassa di supermarket. A scegliere il vincitore sarà la giuria composta da Valerio Adami, Nicoletta Braschi, Caterina Caselli, Enrico Ghezzi, Norma Heyman, Giampaolo Letta, Daniele Pignatelli ed Oliviero Toscani. Ad affiancare le proiezioni saranno incontri, dibattiti e workshop. Si parlerà, per esempio, della produzione, della distribuzione e della «giusta» durata di un film in sala con Piera Detassis e Mario Sesti. Oltre a conoscere più da vicino la scuola russa di Mosca con le lezioni di cinema di Andrei Konchalovskiy.

festival

**Guida
diritti
contribuente**
Domani
in omaggio con l'Unità

in scena

teatro | cinema | tv | musica

**Guida
diritti
contribuente**
Domani
in omaggio con l'Unità

Dario Zonta

CINEMA RITROVATO

Sordi dal ridere



Alberto Sordi con Peppino De Filippo e, sotto, anche con Giulietta Masina in «Via Padova 46»

BOLOGNA Sordi lo scocciatore, il petulante, lo iettatore, il ficcanaso, il vicino di casa... È il Sordi di *Via Padova, 46*, il film di Giorgio Bianchi creduto perduto e ritrovato grazie al lavoro meticoloso della Cineteca di Bologna, che oggi più che mai verifica il suo mandato, adempie alla sua istituzione. Il festival relativo che ne festeggia il lavoro, Cinema Ritrovato, al sesto giorno di programmazione proietta in una copia video il film che sembra costituire l'anello mancante tra il Sordi della radio, del cabaret, dell'avanspettacolo e quello già spiccatamente cinematografico di Fellini (che già lo trasforma ne I vitelloni).

Via Padova, 46 (che conosce altri due titoli postumi) era riportato nelle filmografie, raccontato nelle biografie, ma assente dalla memoria materiale del cinematografista. Perduta, scomparsa, mancante anche nella collezione privata di Sordi. Oggi la Cineteca l'ha resuscitato, dissepellendolo tra le migliaia di pellicole (più di ventimila) ammassate negli archivi. Un lavoro di scavo "archeologico" paziente e continuo, condotto da Gianluca Farinelli e dai suoi collaboratori, che consiste in un'attività di inventario, catalogazione e controllo dello stato di conservazione. Ed è proprio durante la schedatura che i bolognesi trovano la copia scomparsa. Gianluca Farinelli, direttore della Cineteca di Bologna, l'ha raccontata così: «Avevamo acquistato un lotto di mille e cinquecento pellicole da un collezionista. Fino a quando non siamo riusciti a iniziare l'attività inventariale, due anni fa, questo materiale è rimasto non catalogato. Successivamente, attraverso la richiesta del figlio dello sceneggiatore Aldo De Benedetti, abbiamo scoperto che il film *Via Padova 46* era introvabile. Non ce l'aveva Sordi, non ce l'avevano gli eredi, la famiglia Marzi, non ce l'aveva la Ripley, non ce l'aveva nessuno. Sistemando l'archivio lo abbiamo trovato, e oggi ne mostriamo una copia video, con l'autorizzazione degli eredi Marzi».

L'importanza del ritrovamento (usiamo volentieri un lessico tecnico per una materia, il cinema, che troppo spesso è trattata superficialmente) è doppia, tripla, quadrupla: storica, filologica, archivistica, critica e, non ultima, "popolare". Possiamo, infatti, solo immaginare il gaudio, la curiosità del pubblico di ammiratori di Sordi che hanno visto e rivisto centinaia di volte tutti i suoi film, che sanno a memoria tutte le sue battute e che non vedono l'ora di aggiungere una strofa, un'apostrofe, una immagine inedita alla galleria. Un Sordi postumo che arriva ghignante da lontano con gli occhi strabuzzanti e fuori dalle orbite, i gesti rapidi e nervosi, la risatina improvvisa e isterica, lo sguardo da matto.

Questo è il personaggio che interpreta in *Via Padova 46*. Appare a Peppino De Filippo, protagonista del film, sul pianerottolo di casa con una coppola infilata fin sopra occhi

«È una bresciola. Lo sa che si può morire con una bresciola?»: questo è il Sordi - un po' radiofonico - diretto da Giorgio Bianchi nel '53

”

«Via Padova 46»: vi dice niente? Per forza, è il titolo di un film con il primo Sordi che si credeva perduto. La cineteca di Bologna lo ha ritrovato e noi lo abbiamo visto. Il nostro eroe è uno scocciatore irresistibile che massacra Peppino De Filippo. E ci salva dalla noia

Due Chaplin come non li avete mai visti

BOLOGNA Due film di Chaplin - *Vita da Cani* del 1918 e *Il circo* del 1928 - restaurati dalla Cineteca comunale di Bologna, saranno proiettati in prima mondiale, stasera e sabato, nell'ambito della Rassegna del Cinema Ritrovato. Le due pellicole saranno proiettate all'interno del Teatro Comunale con l'accompagnamento delle musiche originali composte dallo stesso Chaplin, e ricostruite con un paziente lavoro filologico da Timothy Brock, che dirigerà l'orchestra del Teatro e che da anni lavora sulle note del regista e ha composto le musiche per vari film muti restaurati di autori come Murnau, Wiene e Flaherty. «Studiando le partiture di Chaplin - ha detto - ho capito che il suo è stato un lavoro pionieristico». Stasera sarà proiettato anche *Io e il ciclone* (1928), restaurato, in omaggio a Buster Keaton. Il restauro delle due pellicole rientra nel progetto affidato nel 1999 dalla famiglia Chaplin alla Cineteca di Bologna per il restauro dell'intera opera cinematografica dell'artista. Inoltre, nell'ambito del progetto di restauro e conservazione di 35 commedie che Chaplin interpretò all'inizio della carriera per la casa di produzione Keystone, la Cineteca presenterà oggi al Cinema Auguste Lumière quattro corti con accompagnamento al piano di Neil Brand: *Tango Tangles*, *Twenty minutes of love*, *Laughing Gas*, *The Masquerader*.

è storia

«Scocciatore» lo era: con gli sceneggiatori

Tatti Sanguineti

Non è un caso che il film perduto di Alberto Sordi fosse dell'anno 1954. Le datazioni dei film sono spesso inesatte o opinabili, ma il più bel libro filmografico su Alberto Sordi, quello di Claudio G. Fava per l'editore Gremese, data 1954 ben 13 titoli fra cui molti fondamentali della sua carriera. I due più fondamentali di tutti sono il seduttore di Franco Rossi, che segna l'incontro di Sordi con la sua metà nascosta, lo sceneggiatore Rodolfo Sonogo, e Un americano a Roma che marca la consacrazione mitologica e i tormentoni imitativi. Noi cacciatori di film smarriti sapevamo che *Via Padova, 46*, il solo titolo che mancava nella collezione delle pellicole possedute da Sordi stesso, collezionista gelosissimo che non mollava niente a nessuno, aveva ottime probabilità di essere ritrovato. Non fosse altro perché il film era

stato rieditato due volte. La prima volta con il titolo *Lo scocciatore*, e una seconda, addirittura con il titolo *Alberto*, lo scocciatore, proprio per ribadire che il protagonista del film di Giorgio Bianchi non si chiamava più Peppino De Filippo. Lo spostamento del titolo sui personaggi di Sordi, pratica introdotta appunto dai fondamentali sopracitati Il seduttore e Un americano a Roma, diventerà un motivo centrale, esasperato fin quasi alla mania, dell'apice della sua carriera. Sordi in questo mettere i titoli su se stesso era deciso e sicuro, potente e prepotente: non faceva né sconti né trattative. Il caso più famoso di uno spostamento con passaggio dal femminile al maschile dall'eroina femminile è quello di Carmela trasformato in Bello, onesto, emigrato Australia. L'altro tratto geneticamente e inconfondibilmente albertosordiano è lo scocciare. Il rompere, secondo un certo etimo, la capoccia ma anche le palle alla gente. Quindi i vent'anni di insuccesso e di gavetta fra rivista e doppiaggio, comparsate e partecine di fianco, lo avevano reso il più tenace scocciatore del cinema italiano. Le sue vittime preferite erano i soli che avrebbero potuto farlo «svoltare»: e cioè gli sceneggiatori. Sordi si installava in casa di Amidei finché non ne veniva scacciato letteralmente a pedate nel sedere. Cruciali nella mirabile costruzione di *Via Padova 46* sono gli innesti felliniani. Mentre Sordi nell'ansia di sfondare comprime e ritarda di un decennio la sua

vocazione latente alla regia, Leopoldo Trieste assaggia qui, alla scuola di Giorgio Bianchi il brivido dell'aiuto regia. Poldino lascia però al co-vitellone Sordi il suo basco socialisteggiante da tabagista e da ossesso sessuale. Sordi non socialisteggia e non tabagizza, ma come persecutore è tenace quanto l'assassino telefonico di Phone Booth. Insegue, perseguita e rompe sul ballatoio, sulle scale, sul bus, al bar nel portone. Mamma c'è ma non si vede. Starà a cucinare. L'altro prelievo ricchissimo da Fellini è la Masina qui nei panni di una squadrinella sognatrice che guarda al pavidò ragioniere De Filippo, scambiandolo per un favoloso Landrù, con gli occhi con cui la bambola appassionata fissava lo sceicco bianco. Per quanto concerne il protagonista vero (e scippato) del film, Peppino (che si porta nel ruolo della moglie la sua compagna Lidia Martora, sorella di Marisa Maresca) anche per lui, prim'attore provinato e mancato de Lo sceicco bianco, l'incontro con Fellini era stato cruciale. Dopo anni passati a interpretare la parte del cognato, sintesi mirabile delle maschere di Scocciatore e di Scrocco, deve lasciare qui il suo regno a un giovane di grandi possibilità. Ora che il film è ritrovato bisogna applicarsi a riconoscere il segreto dello stile invisibile ma magistrale di Giorgio Bianchi che De Sica considerava quasi al suo livello nel comporre i cast e nel dirigere gli attori. Ora sappiamo che aveva ragione.

spalancati e palpitanti. È agitato, antipatico, pettegolo. Peppino cerca di snobbarlo, ma lui gli si appresta, gli fiata sul collo, gli punta il dito contro e con quella vocina stridula, memore del radiofonico Mario Pio, gli dice, osservando un'escrecenza sotto il mento: «È una bresciola. Lo sa che si può morire con una bresciola?». E inizia il racconto surreale di un uomo a cui, mentre si schiaccia una bresciola, cade addosso il tetto di casa. Ecco, questo è il Sordi di Bianchi. Ne farà di tutti i colori e aumenterà a dismisura i guai in cui Peppino si va a cacciare. La storia è quella di un semplice piccolo borghese, partecipe del ceto medio impiegatizio postguerra, impaurito e timoroso che la fa più grossa del suo già scarso coraggio. Al caffè Italia di Piazza dei Cinquecento in Roma (la sequenza ci riporta a un'Italia tra dopoguerra e guerra fredda, da una parte brulicante di vita e dall'altra ossessionata e impaurita) incontra una francesina bionda e ammiccante. La crede affascinata e invece la scopre solo interessata. Ne rintraccia il telefono e, tra fazzoletti impregnati di pavidò sudore, la chiama per un appuntamento. S'impenna l'orologio e una catenella, tira su dieci mila lire e va in *Via Padova 46*. Ma la giovane prostituta non risponde al suono del campanello e Peppino, visto da tutti i vicini vicini, ripara sconfitto in casa, dalla moglie, dal babbo e dalla mamma. Scoprirà dai giornali che la prostituta è stata uccisa nel suo appartamento. Si mette in moto un ingranaggio che lo sospetterà, lo inquisirà e lo rincorrerà in una dimensione kafkiana ridicola dove la società appare offuscata in un clima da caccia alle streghe. Sordi, il rompicatole, intercetta la strada di questo reo confesso di un reato non commesso e gli complicherà la vita e gli affoscherà l'anima.

Il film di Bianchi è del genere «punitivo», una commedia che risente del clima del tempo, in cui Sordi spicca e si defila, lasciando sulla pellicola l'ombra di una figura in via di trasformazione. Il Mario Pio radiofonico

cambia pelle e diventa altro. E lo fa in compagnia di Leopoldo Trieste, Giulietta Masina, Carlo Dapporto. Con la musica di Nino Rota e la sceneggiatura di Aldo De Benedetti. Sordi aveva già lavorato con Bianchi nel 1948, in una parte da spalla, nel film *Che tempi*, e ovviamente aveva già calcolato la ribalta cinematografica, ma come comparsa o spalla o fianchiata, dai tempi di *Scipione l'Africano* di Carmine

Gallone. Bianchi, lo richiama, quindi, ma ricorre, vedendo il film, a un Sordi «conosciuto», «sentito» e machietistico, ancora radiofonico. Il regista di *Accadde al penitenziario* poteva solo subodorare la trasformazione che Sordi stava subendo sotto le mani di Fellini (*I vitelloni* esce nel settembre del '53, mentre le riprese di *Via Padova, 46* finiscono nell'agosto dello stesso anno), benché gli innesti felliniani (come specifica Tatti Sanguineti qui a fianco) siano numerosi e vividi, ma perlopiù riportati dall'assistente Trieste.

Un film «punitivo» retto da una figura - Sordi - in formazione, che risente del clima del tempo con degli innesti felliniani numerosi e vividi

”

danza

NEW YORK CITY BALLET A TIVOLI
AL FESTIVAL EUROMEDITERRANEO

Si inaugura oggi a Tivoli con l'eccezionale presenza del New York City Ballet la sezione danza del Festival Euromediterraneo. Alle Grandi Terme di Villa Adriana i solisti della compagnia presenteranno un programma dedicato a Balanchine, per il 20esimo anniversario della morte, con l'ultimo suo capolavoro, «Davidsbundertanz» su musica di Schumann. Seguiranno il pas de deux de «Agon» creato nel 1957 su musiche di Stravinsky e «Who cares?» del 1970 su musica di Gershwin. Chicca in programma (non prevista nella replica di domani): «Sonatas and Interludes» di Richard Tannar su musica per piano preparato di John Cage.

help!

ALICE, FIGLIA DI TIM, PERCHÉ CAVOLO TE LA PRENDI COI PIÙ PICCOLI?

Franco Fabbri

Secondo l'industria discografica chi scarica un file mp3 e viene in possesso di una registrazione infrange i diritti degli autori e dei produttori, e per questo commette un reato, che la Riaa (Recording Industry Association of America) ora vuole perseguire con forza. Naturalmente va detto che se tutti i titolari dei diritti di una registrazione la mettono a disposizione gratuitamente su Internet né la Riaa né alcun altro (Fimi, Afi, Siae) può farci niente: il nocciolo della questione è che nella maggior parte dei casi il pubblico scarica file di registrazioni per le quali i titolari dei diritti vogliono essere pagati, avendone dato mandato a una casa discografica o a un editore. Insomma, se io musicista firmo un contratto con una casa discografica cedendole i diritti sulle mie registrazioni (o, come autore, cedo i diritti a un editore) in cambio di un compenso, il discografico (e l'edito-

re) che li ha comprati esigerà a sua volta un compenso da chi utilizza quelle registrazioni. Nel caso dei file mp3, quasi nessuno paga questo compenso: i discografici dicono quindi che chi scarica file mp3 senza pagare ottiene la musica «gratis». Questo, però, non è vero, e le conseguenze non sono banali. Internet, infatti, non è gratis. Per poter scaricare un file mp3 e ascoltarlo con comodità paragonabile a quella di un brano regolarmente acquistato su un supporto discografico, uno deve possedere un computer, un collegamento a un provider, un masterizzatore oppure un lettore di file mp3, e relativi materiali di consumo (se necessari). Approssimativamente, scaricare un album con un collegamento via modem, con un account gratuito e con tariffe telefoniche agevolate (e tenendo conto solo in minima parte del tempo necessario a trovare i file) non costa meno di un

euro, forse anche due. Con la banda larga i tempi si riducono, ma il costo del collegamento sale parecchio, e forse (per un uso credibile, da parte di una persona che non sta al computer giorno e notte a scaricare) la cifra è la stessa. Bisogna anche comprare un cd-r (1,5 euro, più tasse), o calcolare l'ammortamento di un lettore mp3 a memoria fissa, e certamente tener conto dell'ammortamento del computer, in due anni al massimo, e calcolando che secondo i discografici i ragazzi lo usano solo per fare i «pirati» (il che vuol dire che tutto il costo del computer, del software, del consumo di corrente, di Internet va attribuito a questa voce). Saranno in tutto tre euro e mezzo? Quattro? Di più? Non è una gran cifra, se confrontata col prezzo di un cd in un negozio (ma manca tutta la grafica). Però è tutt'altro che «gratis». Non è così che vede le cose l'utente. L'utente

spende, ma i suoi soldi non vanno ai titolari dei diritti, vanno ad altri. Se io fossi dedito a questa pratica, i miei soldi andrebbero a Apple (computer), Microsoft (diritti su Explorer), Fastweb (collegamento a Internet), Lacie (masterizzatore), Roxio (software di masterizzazione), Tdk (cd-r), Aem (energia elettrica). Dimentico qualcosa? L'industria musicale, intendiamoci, lo sa benissimo. Ma invece che fare i conti con i soggetti economici che distruggono fondi al mercato discografico (secondo voi, quanti si abbonano a Fastweb o a Alice solo per scaricare meglio file mp3?), chiede e ottiene che a pagare siano gli utenti, un'altra volta, facendo tassare i supporti di memoria. Li vorrei vedere a chiedere a Tronchetti Provera: «Dacci una percentuale su Alice, che siamo noi a fartela vendere». Meglio prendersela coi ragazzini, no?

O mia bela Madunina, Vasco ti salverà

Da Springsteen a Rossi (da stasera a San Siro): Milano, solo il rock scuote una città culturalmente morta

Oreste Pivetta

MILANO Appeso ai pali della luce nelle strade attorno allo stadio di San Siro, compare da alcuni mesi un tagliando cellophano non più grande di un foglio di quaderno. Un avviso timido che semplicemente annuncia i concerti, quelli passati di Baglioni, dei Rolling Stones, di Bruce Springsteen, quelli futuri di Vasco Rossi. Il tagliando nel quartiere medio alto borghese al confine con gli isolati d'edilizia popolare di regime, che hanno visto transitare generazioni di immigrati (veneti e bergamaschi, poi meridionali, adesso nordafricani o sudamericani), suona minaccioso come un tamburo di guerra: arrivano i vandali, i posteggiatori sull'aiuola e i motociclisti selvaggi, tapatevi in casa. In realtà s'è visto che i settantamila del Boss fanno meno danni del settantamila del derby o di qualsiasi partita di coppa dei campioni, forse perché il Boss o i Rolling non sono un'attrazione buona per i «borchionati» quanto lo sono invece per i padri di famiglia. Questa l'esperienza ultima.

L'attesa era stata vissuta con trepidazione, dopo che il calendario era stato fissato tra molti scontri e la decisione di anticipare inizio e fine dei concerti, per non disturbare con i decibel troppo alti il sonno di San Siro, contrari ovviamente roccettari e concertari: come si fa? con la luce del sole lo spettacolo perde i suoi effetti. Come si fa in Inghilterra, anche per i concerti al chiuso.

Fu così anche per Springsteen. E infatti Giuseppe, dopo aver mostrato con orgoglio il suo tagliando pagato quaranta euro più due di preventida, protestò: «Si perde il fascino delle ombre». Ci pensò la pioggia a rimediare, offrendo uno scenario e sicuramente aggiungendo qualcosa al mito: Bruce che se ne esce con il cappello in testa e, improvvisando la scaletta, intona appunto «Chi fermerà la pioggia» (omaggio a Creedence Clearwater Revival). Così quelli del prato (gli altri se ne stavano

parzialmente al riparo in tribuna) ballarono felici inondandosi. Il pubblico di mezza età, che era numeroso, avrà ricordato un'altra pioggia e a un altro concerto evento, per quanto assai più piccolo, ma si era agli inizi: Joan Baez all'Arena di Milano, quando l'indimenticabile folksinger, vedendo comparire divise nere a righe rosse e manganelli, gridò preoccupata: «No, carabinieri no». Il temporale estivo calmò anche la «benemerita» e rimandò tutti a casa.

Si calcola che alla fine saranno stati almeno quattrocentomila gli spettatori dei sei concerti d'estate allo stadio



Qui sopra, lo stadio di San Siro. A fianco, Vasco Rossi

Insomma, dall'evergreen Baglioni ai Rolling Stones a Bruce Springsteen, è stato un trionfo che ha lasciato il sonno ai residenti e intatto lo stadio e che ha realizzato un miracolo: quattrocentomila spettatori (per i tre appuntamenti di Vasco Rossi, stasera, domani e l'8 luglio, è già tutto esaurito) hanno risollevato gli indici musicali di Milano, città più o meno morta alla cultura non fosse per il rock. Sarebbe stato meglio continuare a sognare d'essere una capitale morale. Ma una capitale musicale non sarebbe comunque da buttare. Un primato che costa parecchio: il disco va in crisi, ma un biglietto per i Rolling si paga fino a novanta euro, Vasco Rossi è il più economico (trenta euro), si risale in alcuni locali privati alla moda, si ridiscende al prezzo politico di sette euro della Festa di Rifondazione e alla politicissima «offerta» (convenzionalmente cinque euro) del Centro sociale Leoncavallo, dove si è esibita Carmen Consoli, dove di tanto in tanto passa Manu Chao e dove comunque si sperimentano gruppi nuovi e di qualità.

In verità, basta leggere con un po' di metodo annunci sui giornali e manifesti in strada, ascoltare le rubriche di Radiopopolare, per capire che al fenomeno Bruce o Rolling s'accompagna l'epifenomeno di un sistema diramatisimo dal centro alla periferia che conta su decine di luoghi pubblici e privati, in città e in una provincia, assai fornite di piazze estive e di ville,

di teatri e di stadi, da Villa Arconati a Cascina Monluè, dallo Smeraldo a Casa 139 (da via Ripamonti 139) al Blue Note di via Borsieri in piena «ex isola», un quartiere oleograficamente attribuito mezzo secolo fa alla «mala», che cantava Ornella Vanoni. Da queste parti sono passati in pochi giorni personaggi e gruppi come Ibrahim Ferrer, Madreus, Sud Sound System, Jorge Ben Jor e Celso Fonseca, Tuck Andress e Patti Cathcart, persino l'ironico e difficile Vinicio Capossela e nello scantinato di Città Studi, dalle parti del Politecnico, fino all'altro ieri provava Enzo Jannacci, che ha ripreso da Cormano, tangenziale nord, il suo giro d'Italia.

Dall'attivismo musicale milanese non si traggono conclusioni: banalmente in questo caso valgono le leggi di mercato, c'è una domanda e c'è un'impresaria diffusa, privata ma anche pubblica in provincia, capace di coglierne il senso. Abbandonato dalla tv, il consumatore medio nazionale è alla ricerca di un intrattenimento collettivo, che cancella l'isolamento da salotto e da teleschermo. Più di un cinema mediocre, la musica dà il senso della partecipazione e della festa, soddisfa il bisogno di sentirsi un po' protagonisti, tutto sommato beneficiati da uno scambio. Bruce Springsteen anche in questo senso è stato un campione, per la capacità di dialogare (anche in italiano) con i settantamila che lo applaudivano e che intonavano insieme

Bruce Springsteen



i loro cori. A S.Siro poi «è uno spettacolo per conto suo, è un luogo magico», come diceva emozionato l'anagramma dello stadio Rossi Vasco, mentre la città attraverso la sua stampa coltiva quest'altro evento di chiusura, centellinando sulle sue colonne parole e gesti di Blasco. Ogni parola, che sappia di marijuana o di politica o di calcio, ogni abitudine del nostro eroe condiscipolo il piatto dell'evento. L'abbuffata delle emozioni e delle curiosità si tocca con la suite e gli appartamenti che Vasco Rossi,

Nel capoluogo lombardo l'offerta musicale non è mai stata così abbondante e di qualità: solo una questione di legge di mercato?

come Tyson e ogni altri campione dei massimi, ha occupato in un grande albergo milanese: settanta persone al seguito, un esercito di assistenti, aiutanti, amici e sudditi, come capita in ogni corte. Se lo può consentire chi è capace di mettere in circolazione nel giro di tre serate tra i cinque e i sei milioni di euro (e in un mese di lavoro,

per prove e riprove, del suo gruppo), da dividere tra Blasco, i musicisti, i tecnici, i montatori, i controllori, i bagarini e quelli delle pulizie, provati da un immane carico di lattine e di sacchetti. Gli organizzatori hanno fatto sapere che avrebbero potuto fare di meglio: avrebbero ricevuto richieste per trecentocinquanta biglietti, sufficienti per altre due serate almeno. Il comune ha detto no: lo stadio e il quartiere non potevano sopportare tanto. Il bello è che si insiste su un innocuo conflitto tra musica da stadio e silenzio da caseggiato, per occultare il problema vero di San Siro, lo stadio stellare per raggiungere il quale le alternative alla macchina sono solo i piedi e il tram. Eppure in tanti, dal crollo del nuovissimo palazzo dello sport (per eccessivo carico di neve nel 1984), si sono esercitati a progettare nuovi palazzi, auditorium, centro commerciali, quarti anelli di botteghe e servizi, per riempire il vuoto davanti allo stadio, senza tuttavia che nessuno si soffermasse un attimo sulla questione dei collegamenti con il resto della città e con il resto della provincia. Come si dimostra da tante cose, San Siro è una infrastruttura almeno almeno di carattere regionale. Ma questa è solo una delle tante pagine del «rito ambrosiano», cioè della distruzione della città, a scopi speculativi, scopi che non possono prevedere anche le infrastrutture, cioè i trasporti pubblici. Così stasera per l'esordio di Blasco, oltre all'assedio delle note il quartiere assisterà anche all'assedio dei carrozzati, parcheggiati ovunque. Ma non sarà colpa di Blasco, di cui si conosce la passione per le moto.

SOLIDARIETÀ DS

Sei mesi fa, per qualche giorno, le pagine dei giornali e dei Tg vennero riempite da storie terribili e tristi: fame e denutrizione di bambini in un paese che è fra i granai del mondo, l'Argentina. I DS lanciarono immediatamente una grande iniziativa di solidarietà: la campagna NINOS.

Dopo pochi giorni l'attenzione di televisioni e giornali cessò. La campagna NINOS, invece, è continuata...

Aiutiamo l'Argentina in questo momento di crisi economica e di rinascita sociale. Il rischio è gravissimo: dopo la falce di una intera generazione negli anni '70 (i 30.000 giovani desaparecidos durante la feroce dittatura militare) adesso, si potrebbe ripetere la stessa sciagura: questa volta una generazione di bambini ed adolescenti argentini potrebbe essere spazzata via, o segnata per tutta la vita, dalla fame, dalla denutrizione, dalle malattie, dall'emigrazione forzata.

In questi sei mesi i Democratici di Sinistra hanno già raccolto oltre 250.000 euro.



Foto di Fabio Campanile

PER I BAMBINI ARGENTINI

Come funziona la campagna NINOS

L'ICEI, Ong italiana, ci aiuta in questa iniziativa di solidarietà, garantendo tutta la parte amministrativa-gestionale e la rendicontazione. Sono stati aperti, a cura dell'ICEI, due conti correnti (bancario e postale), presso la Banca Etica.

Il «Comitato di garanti» della campagna NINOS, è presieduto da Estela Carlotto, figura storica delle lotte per i diritti umani in Argentina e Presidente della associazione delle «Nonne di Plaza de Mayo». Tra i garanti vi sono Piero Fassino e Massimo D'Alema. Hanno aderito alla campagna Adolfo Perez

Esquivel, Premio Nobel per la Pace, e Lita Boitano, della associazione dei desaparecidos italiani in Argentina.

Collabora attivamente alla campagna anche il Circolo politico-culturale «Enrico Berlinguer» di Buenos Aires.

Sono state individuate 26 mense popolari (nelle poverissime periferie di Buenos Aires, Rosario e La Plata) gestite da organismi senza scopo di lucro, dove ogni giorno mangiano circa 4.000 bambini, e poveri in genere. Da aprile è stato avviato il finanziamento alle mense.

Abbiamo stipulato un accordo con la Federazione Agraria

dell'Argentina (che raggruppa piccoli e medi produttori agricoli) garantendo che le derrate alimentari per le mense della campagna NINOS provengano da produzione argentina, dando così un contributo alla riattivazione economica interna.

Come sottoscrivere

sul sito www.dsonline.it alla voce niños

nella tua banca: c/c n° 103934 (Banca Popolare Etica ABI 5018 CAB 12100)

in posta: c/c n° 31865207

La causale è «niños di Argentina»

I versamenti vanno intestati a: ICEI - via E. Breda, 54 20126 Milano

Invitiamo gli organizzatori delle feste de l'Unità a proporre la sottoscrizione nella propria festa. È disponibile anche un video sulla campagna NINOS. Per informazioni: tel. 06 6711553 esteri@dsmail.net

Grande incontro della campagna NINOS, nella Festa nazionale de l'Unità di Bologna. Parteciperà Estela Carlotto

Tutte le informazioni su www.dsonline.it

GENOVA

AMERICA	
Via Colombo 11 Tel. 010/959146	
Sala A	I vesuviani 386 posti 15,30 (€)
Oltre confine 18,00 (€ 6,71)	
Oltre Confine 20,30 (€ 6,71)	
Concorso nazionale fiction e documentari 22,30 (€ 6,71)	
Sala B	Obiettivo Liguria: Omaggio a C.G. Fava 250 posti 14,50-16,30 (€)
Concorso nazionale fiction 18,00 (€ 6,71)	
Concorso Nazionale: fiction e documentari 22,30 (€ 6,71)	
ARISTON	
Vicolo San Matteo, 14/r Tel. 010/2473549	
Sala 1	La meglio gioventù 350 posti 16,30-21,00 (€ 5,16)
Sala 2	Tandem 150 posti 16,30-18,15-20,30-22,30 (€ 5,16)
AURORA	
Via Cecchi, 19/r Tel. 010/592625	
150 posti	Chiuso per ferie
CINEPLEX	
Porto Antico Tel. 010/2541820	
Sala 1	Una settimana da Dio 16,00-18,10 (€ 5,00) 20,20-22,30 (€ 6,50)
Sala 2	Charlie's Angels: più che mai 17,30 (€ 5,00) 20,00-22,30 (€ 6,50)
Sala 3	Un ciclone in casa 16,00-18,15 (€ 5,00) 20,30-22,45 (€ 6,50)
Sala 4	Identità 16,00-18,10 (€ 5,00) 20,20-22,30 (€ 6,50)
Sala 5	Matrix Reloaded 16,00 (€ 5,00) 18,45-21,30 (€ 6,50)
Sala 6	Charlie's Angels: più che mai 16,00-18,15 (€ 5,00) 20,30-22,45 (€ 6,50)
Sala 7	Charlie's Angels: più che mai 16,30 (€ 5,00) 19,00-21,30 (€ 6,50)
Sala 8	2 Fast 2 Furious 16,00-18,15 (€ 5,00) 20,30-22,45 (€ 6,50)
Sala 9	In linea con l'assassino 16,00-18,15 (€ 5,00) 20,30-22,45 (€ 6,50)
Sala 10	Terapia d'urto 16,00-18,15 (€ 5,00) 20,30-22,45 (€ 6,50)
CORALLO	
Via Innocenzo IV, 13/r Tel. 010/586419	
Sala 1	Chiuso per ferie 350 posti
Sala 2	Chiuso per ferie 120 posti
EUROPA	
Via Lagustena, 164 Tel. 010/3779535	
150 posti	My name is Tanino 20,30-22,30 (€ 6,71)

IL NOSTRO FILM

Gioco perverso in una cabina telefonica «In linea con l'assassino», thriller doc

Apri un giornale, cerchi un film, ti cade l'occhio sul nome del regista: Joel Schumacher. Subito dopo sul protagonista: Colin Farrell. Allora pensi: sarà un'americanata! Poi, invece, vai a vedere questo "In linea con l'assassino" e scopri che è tutt'altra cosa. Scopri che è piacevole. Tutto avviene all'interno di una cabina telefonica, a Manhattan, dove un uomo è preda di un gioco perverso. Lo spazio d'azione è ridotto a zero e la macchina da presa ci gira intorno come per avvolgerlo e incatenarlo. Un mirino laser puntato al petto, i cecchini della polizia tutto intorno, la morte in attesa ad ogni minima mossa. Tutto il film si esaurisce nello spazio di una telefonata. Niente male ma... chissà che bolletta!



Matrix Reloaded

fantascienza
Di Andy e Larry Wachowski con Keanu Reeves, Laurence Fishbourne, Carrie-Ann Moss, Monica Bellucci

Se agli spettatori desero in mano un joystick per manovrare gli svolazzamenti di Keanu Reeves, allora non ci sarebbe più alcuna titubanza nell'ascoltare che "Matrix Reloaded" non è un film bensì un videogioco. Del primo "Matrix" non rimane che una stanca ripetizione. In particolare colpiscono le - troppe - scene di combattimento, decisamente esagerate. Il cinema vero è un'altra cosa. In questo baraccone da circo non si salva nemmeno il simpatico agente Smith.

2 Fast 2 Furious

azione
Di John Singleton con Paul Walker, Tyrese, Eva Mendes, Cole Hauser, Ludacris, Thom Barry

Macchine che luccicano, asfalto che brucia, copertoni che friggono, motori che cantano, fondoschiara che parlano e attori che... No, niente attori. Le uniche a recitare sono le automobili: fiammeggianti, lussuossissime, spumeggianti. "2 Fast 2 Furious" è un inno celebrativo alla velocità e al pericolo su strada. Di contorno c'è un po' di azione e chiacche al vento come fosse Baywatch. Il tutto adornato da dialoghi d'accademia come "ma questo è il supermercato delle femmine!".

L'anima di un uomo

documentario
Di Wim Wenders

Il blues supera le nuvole, copre distanze stellari e si perde nello spazio profondo, per testimoniare in musica l'esistenza dell'uomo sulla terra al resto dell'universo. Inizia così, con l'avventura del Voyager e della voce del bluesman Blind Willie Johnson nel cosmo, il primo dei documentari prodotti da Martin Scorsese sul blues: il poetico "L'anima di un uomo" di Wim Wenders. Nel centenario della nascita di questo genere musicale, il regista tedesco ripercorre la storia di tre grandi del passato: Blind Willie Johnson, Skip James e J.B. Lenoir.

a cura di Edoardo Semmola

LUX	
Via XX Settembre, 258/r Tel. 010/561691	
596 posti	Dogma 20,30-22,30 (€ 5,16)
OLIMPIA	
Via XX Settembre, 274/r Tel. 010/581415	
618 posti	Charlie's Angels: più che mai 16,30-18,30-20,30-22,30 (€ 6,20)
RITZ D'ESSAI	
P.zza Leopardi, 5/r Tel. 010/314141	
342 posti	L'ultimo bicchiere 16,30-18,30-20,30-22,30 (€ 6,20)
SALA SIVORI	
Salita S. Caterina, 12 Tel. 010/2473549	
250 posti	Good bye Lenin! 16,00-18,00-20,20-22,30 (€ 6,71)
Tandem 16,00-18,15-20,30-22,30 (€ 6,71)	
UCI CINEMAS FIUMARA	
Via Pieragostini (ex area industriale Ansaldo) Tel. /199123321	
143 posti	Charlie's Angels: più che mai 17,30-18,10-18,20-19,10-19,30 (€ 5,50) 20,00-20,30-21,40-22,00-22,30-22,50 (€ 6,75)
2 Fast 2 Furious 18,15 (€ 5,50) 20,30-22,45 (€ 6,75)	
2	The truth about Charlie 18,10 (€ 5,50) 20,30-22,40 (€ 6,75)
216 posti	Un ciclone in casa 18,10-20,20-22,30 (€ 6,75)
3	Identità 18,00-20,45-22,30 (€ 5,50)
143 posti	Matrix Reloaded 17,15-20,00-22,50 (€ 5,50)
4	Peter Pan - Ritorno all'isola che non c'è 17,35 (€ 5,50)
143 posti	Terapia d'urto 20,40-22,50 (€ 5,50)
7	Una settimana da Dio 18,00-20,10-22,40 (€ 5,50)
8	In linea con l'assassino 18,30-20,40-22,30 (€ 5,50)
9	L'ultimo gigolo 18,30-20,40-22,50 (€ 5,50)
216 posti	28 giorni dopo 22,45 (€ 5,50)

10	Dogma 17,15-20,10 (€ 5,50)
UNIVERSALE	
Via Roccatagliata Ceccardi, 20 Tel. 010/582461	
Sala 1	In linea con l'assassino 16,30-18,30-20,30-22,30 (€ 6,20)
Sala 2	Una settimana da Dio 15,30-17,50-20,10-22,30 (€ 6,20)
Sala 3	Ken Park 16,30-18,30-20,30-22,30 (€ 6,20)
D'ESSAI	
AMBROSIANO	
Via Buffa, 58/r Tel. 010/6136138	
Il cuore altrove 21,00 (€)	
N. CINEMA PALMARO	
Via Prà, 164 Tel. 010/6121762	
100 posti	Chiusura estiva
PROVINCIA DI GENOVA	
ARENZANO	
ARENA ESTIVA ITALIA	
Via Pallavicino, 21	
400 posti	La regola del sospetto 21,30 (€ 5,50)
BARGAGLI	
CINEMA PARROCCHIALE	
Piazza della Conciliazione, 1	
La foresta magica	
CAMPO LIGURE	
CAMPESE	
Via Convento, 4 Tel. 010/6451334	
140 posti	Chiusura estiva
CAMPOMORONE	
AMBRA	
Via P. Spinola, 9 Tel. 010/780966	
312 posti	Riposo
CASELLA	
PARROCCHIALE	
Via De Negri, 56 Tel. 010/9677130	
220 posti	Riposo
CHIAVARI	
CANTERO	
Piazza Matteotti, 23 Tel. 0185/363274	
997 posti	Chiuso per lavori
MIGNON	
Via M. Liberazione, 131 Tel. 0185/309694	
224 posti	Il mio grosso grasso matrimonio Greco 20,30-22,30 (€)

COGOLETO	
ARENA ESTIVA VERDI	
Via Mazzini, 72 Tel. 010/9183231	
L'amore infedele - Unfaithful 21,30 (€)	
ISOLA DEL CANTONE	
SILVIO PELLICO	
Via Postumia, 59 Tel. 338/9738721	
Chiusura estiva	
MASONE	
O.P. MONS. MACCÌO	
Via Pallavicini, 5 Tel. 010/926573	
400 posti	Riposo
MONLEONE	
FONTANABUONA	
Via S. G. Gualberto Tel. 0185/92577	
Chiusura estiva	
NERVI	
SAN SIRO	
Via Plebana, 15/r Tel. 010/3202564	
148 posti	Una settimana da Dio 20,40-22,30 (€)
PEGLI	
RAPALLO	
GRIFONE	
Corso Matteotti, 42 Tel. 0185/50781	
418 posti	A proposito di Schmidt 20,00-22,20 (€)
MULTISALA AUGUSTUS	
Via Muzio Canonico, 6 Tel. 0185/61951	
Sala 1	Io non ho paura 16,00-18,10-20,20-22,30 (€)
Sala 2	Un ciclone in casa 16,30-18,20 (€)
Sala 3	Chiuso
150 posti	Chiusura estiva
RONCO SCRIVIA	
COLUMBIA	
Via XXV Aprile, 1 Tel. 010/935202	
150 posti	Chiusura estiva
ROSSIGLIONE	
SALA MUNICIPALE	
Piazza Matteotti, 4 Tel. 010/924400	
250 posti	Chiusura estiva
RUTA	

SAN GIUSEPPE	
Via Romana, 153 Tel. 0185/774590	
204 posti	Chiuso
SANTA MARGHERITA	
CENTRALE	
Largo Giusti, 16 Tel. 0185/286033	
473 posti	Charlie's Angels: più che mai 16,00-18,05-20,10-22,20 (€)
SESTRI LEVANTE	
ARISTON	
Via E. Fico, 12 Tel. 0185/41505	
630 posti	Charlie's Angels: più che mai 21,30 (€ 3,10)
SESTRI PONENTE	
IMPERIA	
CENTRALE	
Via Cascone, 52 Tel. 0183/63871	
320 posti	Charlie's Angels: più che mai 20,15-22,40 (€ 6,50)
DANTE	
Piazza Unione, 5 Tel. 0183/293620	
480 posti	Infiltrato speciale 20,30-22,40 (€)
IMPERIA	
Piazza Unione, 9 Tel. 0183/2929745	
330 posti	Chiuso Fino al 10 luglio
LA SPEZIA	
CINECLUB CONTROLUCE	
Via Roma, 128 Tel. 0187/714955	
550 posti	Chicago 21,30 (€ 6,70)
GARIBALDI	
Via G. Della Torre, 79 Tel. 0187/524661	
300 posti	Chiusura estiva
IL NUOVO	
Via Colombo, 99 Tel. 0187/739592	
250 posti	Riposo
ODEON	
Via Firenze, 39 Tel. 0187/743212	
696 posti	Chiusura estiva
PALMARIA	
Via Palmaria, 50 Tel. 0187/518079	
Chiusura estiva	
SMERALDO	
Via XX Settembre, 300 Tel. 0187/20104	
Sala Rubino	2 Fast 2 Furious
Sala Smeraldo	Charlie's Angels: più che mai 20,15-22,15 (€)

Sala Zaffiro	In linea con l'assassino 20,15-22,15 (€)
SANREMO	
ARISTON	
Via Matteotti, 200 Tel. 0184/507070	
1960 posti	Charlie's Angels: più che mai 15,30-22,30 (€ 7,00)
ARISTON ROOF	
Via Matteotti, 236 Tel. 0184/507070	
Sala 1	Mostra: I dinosauri 350 posti 16,00-22,00 (€ 6,70)
Sala 2	Una settimana da Dio 135 posti 15,30-17,10-18,30 (€ 6,70)
Sala 3	Il pianeta del tesoro 135 posti 15,30-17,10-18,50 (€ 6,70)
Tandem 20,30-22,30 (€ 6,70)	
CENTRALE	
Via Matteotti, 107 Tel. 0184/597822	
750 posti	In linea con l'assassino 15,30-22,30 (€ 6,70)
RITZ	
Via Matteotti, 220 Tel. 0184/506060	
460 posti	Halloween - La resurrezione 15,30-22,30 (€ 6,70)
SANREMESE	
Via Matteotti, 198 Tel. 0184/507070	
160 posti	2 Fast 2 Furious 20,00-22,30 (€ 6,70)
TABARIN	
Via Matteotti, 107 Tel. 0184/507070	
90 posti	Alla fine della notte 15,30-22,30 (€ 6,70)
SAVONA	
DIANA MULTISALA	
Via Brignoni 1/r Tel. 019/825714	
Sala 1	Charlie's Angels: più che mai 444 posti 20,30-22,30 (€ 7,00)
Sala 2	2 Fast 2 Furious 175 posti 20,30-22,30 (€ 7,00)
Sala 3	The Eye 110 posti 20,30-22,30 (€ 7,00)
ELDORADO	
Vico Santa Teresa Tel. 019/8220563	
110 posti	Chiuso
FILMSTUDIO	
Piazza Diaz 46/r Tel. 019/8386322	
Chicago 20,30-22,30 (€ 5,00)	
SALESIANI	
Via Piave, 13/r Tel. 019/850542	
Chiusura estiva	

teatri

TEATRO CARLO FELICE
Piazza De Ferrari - Tel. 010/53811
Martedì 08 luglio ore 20.30 Concerto da balletto in tre atti di S. Prokofiev dir. R. Luther con il Balletto del Cremlino di Mosca

TEATRO DELLA TOSSE
Piazza Nigri, 4 - Tel. 010/2470793
Carabinieri Histoire Cafe: oggi in program. Ingresso libero Break Teatro Estate: Su con lo Spiritual con il Millaire Gospel Chot

www.unita.it

Unità ONLINE POLITICHE, ECONOMIE, CULTURE

unicitta

Nasce L'INFORMAZIONE LOCALE

sotto i vostri occhi ora dopo ora

venerdì 4 luglio 2003

 TORINO	
ADUA	
🇸🇰 Corso G. Cesare, 67 Tel. 011/856521	
100	L'ultimo gigolo 15,45-18,00 (€ 3,00) 20,15-22,30 (€ 6,50)
200	Una settimana da Dio 149 posti 16,00-18,10 (€ 3,00) 20,20-22,30 (€ 6,50)
400	2 Fast 2 Furious 384 posti 16,00-18,10 (€ 3,00) 20,20-22,30 (€ 6,50)
ALFIERI	
🇸🇰 Piazza Solferino, 2 Tel. 011/5623800	
Teatro	
ALFIERI	
🇸🇰 Piazza Solferino, 4 Tel. 011/5623800	
Sala Solferino 1	Black knight 20,15-22,35 (€ 6,50)
Sala Solferino 2	Io non ho paura 20,30-22,30 (€)
AMBROSIO	
Corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011/547007	
Sala 1	Charlie's Angels: più che mai 472 posti 17,30 (€ 4,25) 20,00-22,30 (€ 6,75)
Sala 2	In linea con l'assassino 208 posti 17,00 (€ 4,25) 18,45-20,30-22,30 (€ 6,75)
Sala 3	Identità 150 posti 17,00 (€ 4,25) 18,45-20,30-22,30 (€ 6,75)
ARLECCHINO	
Corso Sommeller, 22 Tel. 011/5817190	
Sala 1	Charlie's Angels: più che mai 450 posti 16,00 (€ 4,65) 18,10-20,20-22,30 (€ 6,70)
Sala 2	Terapia d'urto 250 posti 16,00 (€ 4,65) 18,10-20,20-22,30 (€ 6,70)
CAPITOL	
Via San Dalmazzo, 24 Tel. 011/540605	
706 posti	Charlie's Angels: più che mai 16,15 (€ 4,15) 18,20-20,25-22,30 (€ 6,20)
CENTRALE	
Via Carlo Alberto, 27 Tel. 011/540110	
238 posti	Ken Park 16,45 (€ 2,00) 18,40-20,40-22,30 (€ 3,70)
CHARLIE CHAPLIN	
Via Garibaldi, 32/e Tel. 011/4360723	
Sala 1	Chiuso 188 posti
Sala 2	Chiuso 172 posti
CIAK	
Corso G. Cesare, 105 Tel. 011/232029	
622 posti	Below 16,00-18,10-20,20-22,30 (€ 7,00)
CINEPLEX MASSAUA	
🇸🇰 Piazza Massaua, 9 Tel. 011/77960310	
1	Un ciclone in casa 15,40-17,50 (€ 4,50) 20,00-22,10 (€ 7,00)
2	2 Fast 2 Furious 15,50 (€ 4,50) 18,05-20,20-22,35 (€ 7,00)
3	Una settimana da Dio 15,30-17,45 (€ 4,50) 20,00-22,15 (€ 7,00)
4	Charlie's Angels: più che mai 16,00 (€ 4,50) 18,15-20,30-22,45 (€ 7,00)
5	Charlie's Angels: più che mai 15,30-17,45 (€ 4,50) 20,00-22,15 (€ 7,00)
DORIA	
Via Gramsci, 9 Tel. 011/542422	
402 posti	Dogma 15,45 (€ 4,50) 18,00-20,15-22,30 (€ 7,00)
DUE GIARDINI	
Via Montfalcone, 62 Tel. 011/3272214	
Sala Nirvana	Il figlio della sposa 295 posti 15,30-17,50 (€ 3,70) 20,10-22,30 (€ 6,70)
Sala Ombresse	My name is Tanino 150 posti 16,15-18,20 (€ 3,70) 20,25-22,30 (€ 6,70)
ELISEO	
Piazza Sabotino Tel. 011/4475241	
Blu	Bord de mer - In riva al mare 206 posti 15,30-17,10 (€ 3,00) 20,40-22,30 (€ 6,50)
Grande	In linea con l'assassino 450 posti 15,40-17,20 (€ 3,00) 19,05-20,45-22,30 (€ 6,50)
ERBA	
🇸🇰 Corso Moncalieri, 241 Tel. 011/6615447	
Sala 1	La finestra di fronte 110 posti 20,00-22,30 (€ 6,00)
Sala 2	L'anima di un uomo 360 posti 20,00-22,30 (€ 6,00)
ETOILE	
Via Bruno Buozzi, 6 (angolo via Roma) Tel. 011/530353	
700 posti	Il prezzo della libertà 16,00 (€ 4,50) 18,10-20,20-22,30 (€ 7,00)

F.LLI MARX	
🇸🇰 Corso Belgio, 53 Tel. 011/8121410	
Sala Groucho	Le nostre vite felici 16,30 (€ 3,70) 19,15-22,00 (€ 6,70)
Sala Harpo	Ehrengard 16,15 (€ 2,00)
	Il cuore altrove 18,10 (€ 3,70) 20,20-22,30 (€ 6,70)
Sala Chico	Love Song 16,00 (€ 2,00) 18,10 (€ 3,70) 20,20-22,30 (€ 6,70)
FIAMMA	
C.so Trapani, 57 Tel. 011/3852057	
132 posti	Una settimana da Dio 15,45 (€ 5,00) 18,00-20,15-22,30 (€ 7,00)
FREGOLI	
Piazza Santa Giulia, 2 bis Tel. 011/8179373	
240 posti	La finestra di fronte 20,30-22,30 (€ 4,15)
GIOIELLO	
🇸🇰 Via C. Colombo, 31 bis Tel. 011/5805768	
Teatro	

GREENWICH VILLAGE	
🇸🇰 Via Po, 30 Tel. 011/8173323	
Sala 1	Chiuso 653 posti
Sala 2	Chiuso
Sala 3	Chiuso
IDEAL	
Corso Beccaria, 4 Tel. 011/5214316	
Sala 1	Charlie's Angels: più che mai 1770 posti 16,30 (€ 5,00) 18,30-20,30-22,40 (€ 7,00)
Sala 2	2 Fast 2 Furious 16,25 (€ 5,00) 18,30-20,35-22,40 (€ 7,00)
Sala 3	Identità 16,30 (€ 5,00) 18,30-20,30-22,30 (€ 7,00)
Sala 4	Matrix Reloaded 16,50 (€ 5,00) 19,40-22,30 (€ 7,00)
Sala 5	Una settimana da Dio 16,20 (€ 5,00) 18,20-20,30-22,40 (€ 7,00)

KING	
Via Po, 21 Tel. 011/8125996	
99 posti	Chiuso

KONG	
🇸🇰 Via S. Teresa, 5 Tel. 011/534614	
164 posti	Chiuso
LUX	
Galleria S. Federico Tel. 011/541283	
1336 posti	In linea con l'assassino 16,00-17,40 (€ 4,50) 19,20-21,00-22,40 (€ 7,00)
MASSIMO	
🇸🇰 Via Verdi, 18 Tel. 011/8125606	
uno	La meglio gioventù - Alto secondo 480 posti 15,15 (€ 4,20) 18,30-21,45 (€ 6,20)
due	La meglio gioventù 148 posti 15,15 (€ 4,20) 18,30-21,45 (€ 6,20)
tre	Depeche Mode 101 150 posti 17,00 (€ 5,20)
	Down from the mountain 20,30-22,30 (€ 5,20)

MEDUSA MULTICINEMA	
🇸🇰 Corso Umbria, 60 Tel./199757757	
Sala 1	Charlie's Angels: più che mai 262 posti 15,50 (€ 5,00) 18,05-20,20-22,35 (€ 7,00)
Sala 2	Charlie's Angels: più che mai 201 posti 17,30-19,45-22,00 (€ 7,00)
Sala 3	28 giorni dopo 124 posti 17,35 (€ 5,00) 19,55-22,15 (€ 7,00)
Sala 4	In linea con l'assassino 132 posti 16,40 (€ 5,00) 18,35-20,30-22,25 (€ 7,00)
Sala 5	Una settimana da Dio 160 posti 15,40 (€ 5,00) 17,45-20,00-22,10 (€ 7,00)
Sala 6	2 Fast 2 Furious 160 posti 15,45 (€ 5,00) 18,00-20,15-22,30 (€ 7,00)
Sala 7	Un ciclone in casa 132 posti 15,35 (€ 5,00) 17,50-20,05-22,20 (€ 7,00)
Sala 8	Dogma 124 posti 15,30 (€ 5,00) 18,05 (€ 7,00)
	Identità 20,40-22,40 (€ 7,00)

NAZIONALE	
🇸🇰 Via Pomba, 7 Tel. 011/8124173	
Sala 1	L'ultimo bicchiere 308 posti 16,00 (€ 3,00) 18,10-20,20-22,30 (€ 6,50)
Sala 2	Tandem 179 posti 16,05-18,20 (€ 3,00) 20,25-22,30 (€ 6,50)
OLIMPIA	
🇸🇰 Via Arsenalè, 31 Tel. 011/532448	
Sala 1	Un ciclone in casa 489 posti 15,45 (€ 5,00) 18,00-20,15-22,30 (€ 7,00)
Sala 2	La 25a ora 250 posti 15,00-17,30 (€ 5,00) 20,00-22,30 (€ 7,00)
PATHE LINGOTTO	
🇸🇰 Via Nizza, 262 Tel. 011/6677856	
1	Identità 16,30-18,30-20,30-22,30-00,25 (€ 7,30)

Torino e provincia cinema e teatri

2	Charlie's Angels: più che mai 16,00-18,20-20,40-23,00 (€ 7,30)
3	Charlie's Angels: più che mai 15,40-18,00-20,20-22,40-00,50 (€ 7,30)
4	Charlie's Angels: più che mai 15,30-17,50-20,10-22,30 (€ 7,30)
5	In linea con l'assassino 15,00-16,45-18,50-20,45-22,45-00,35 (€ 7,30)
6	28 giorni dopo 17,40-22,35-00,50 (€ 7,30)
7	Dogma 15,00-20,00 (€ 7,30)
8	2 Fast 2 Furious 15,30-18,00-20,20-22,40-00,50 (€ 7,30)
9	Terapia d'urto 15,40-18,00-20,20-22,40 (€ 7,30)
10	Un ciclone in casa 15,25-17,50-20,10-22,30-00,45 (€ 7,30)
11	Una settimana da Dio 15,30-17,50-20,10-22,30-00,40 (€ 7,30)
	Matrix Reloaded 15,30-18,15-21,00-00,05 (€ 7,30)

REPOSI	
Via XX Settembre, 15 Tel. 011/531400	
Sala 1	Una settimana da Dio 360 posti 15,45 (€ 5,00) 18,00-20,15-22,30 (€ 7,00)
Sala 2	The hours 360 posti 15,00-17,30 (€ 5,00) 20,00-22,30 (€ 7,00)
Sala 3	2 Fast 2 Furious 612 posti 15,45 (€ 5,00) 18,00-20,15-22,30 (€ 7,00)
Sala 4	My name is Tanino 90 posti 16,00 (€ 5,00) 18,10-20,20-22,30 (€ 7,00)
Sala 5 - Lilliput	Matrix Reloaded 150 posti 15,00-17,30 (€ 5,00) 20,00-22,30 (€ 7,00)
ROMANO	
🇸🇰 Galleria Subalpina Tel. 011/5620145	
412 posti	Chiuso per lavori
STUDIO RITZ	
🇸🇰 Via Acqui, 2 Tel. 011/8190150	
269 posti	The truth about Charlie 16,30 (€ 4,50) 18,30-20,30-22,30 (€ 6,50)

TEATRO NUOVO	
Corso Massimo d'Azeglio, 17 Tel. 011/6500200	
Sala Grande	Riposo
- Sala Valentino 1	Teatro 270 posti
- Sala Valentino 2	Teatro 300 posti
VITTORIA	
🇸🇰 Via Roma, 336 Tel. 011/5621789	
918 posti	Chiuso

D'ESSAI	
AGNELLI	
Via P. Sarpi, 111 Tel. 011/3161429	
374 posti	Riposo
CARDINAL MASSAIA	
Via C. Massaia, 104 Tel. 011/257881	
296 posti	Spettacolo teatrale

CINEMA TEATRO BARETTI	
🇸🇰 Via Baretti, 4 Tel. 011/8125128	
	Chiusura estiva
CUORE	
🇸🇰 Via Nizza, 56 Tel. 011/6687668	
	Chiuso
ESEDRA	
🇸🇰 Via Bagetti, 30 Tel. 011/4337474	
	Chiusura estiva

LANTERI	
🇸🇰 C.so G. Cesare, 80 Tel. 011/284134	
	Chiusura estiva
MONTEROSA	
Via Brandizzo, 65 Tel. 011/284028	
444 posti	Chiusura estiva
VALDOCCO	
🇸🇰 Via Salerno, 12 Tel. 011/5224279	
	Riposo

PROVINCIA DI TORINO	
AVIGLIANA	
CORSO	
C. Laghi, 175 Tel. 011/9312403	
400 posti	Charlie's Angels: più che mai 20,15-22,30 (€)
BARDONECCHIA	
SABRINA	
Via Medal, 71 Tel. 0122/99633	
359 posti	L'appartamento spagnolo 21,15 (€)
BEINASCIO	
BERTOLINO	
🇸🇰 Via Bertolino, 9 Tel. 011/3490270-3490079	
	Chiusura estiva
WARNER VILLAGE CINEMAS LE FORNIACI	
🇸🇰 Viale G. Falcone Tel. 011/36111	
Sala 1	Charlie's Angels: più che mai 15,30-17,50-20,10-20,30-00,50 (€)

Sala 2	Charlie's Angels: più che mai 15,00-17,20-19,40-22,30-00,20 (€)
Sala 3	Charlie's Angels: più che mai 16,50-19,10-21,30-23,50 (€)
Sala 4	Un ciclone in casa 16,10-20,40 (€)
	Identità 18,30-23,00-1,10 (€)
Sala 5	In linea con l'assassino 14,50-16,45-18,50-20,50-22,50-00,45 (€)
Sala 6	2 Fast 2 Furious 15,05-17,25-19,50-22,20-1,00 (€)
Sala 7	Una settimana da Dio 15,20-17,40-20,00-22,10-00,30 (€)
Sala 8	Terapia d'urto 15,20-20,20 (€)
	Dogma 17,45-22,40-1,15 (€)

BORGARO TORINESE	
ITALIA DIGITAL	
Via Italia, 43 Tel. 011/4703576	
	Una settimana da Dio

BORGONE SUSÀ	
IDEAL	
🇸🇰 - Tel. 333/5825171	
354 posti	The ring 21,00 (€)

BUSSOLEINO	
NARCISO	
Corso B. Peirolo, 8 Tel. 0122/49249	
500 posti	Chiusura estiva
CARMAGNOLA	
MARGHERITA DIGITAL	
🇸🇰 Via Donizetti, 23 Tel. 011/9716525	
378 posti	Spirit - Cavallo selvaggio 21,45 (€)

CASCINE VICA	
DON BOSCO DIGITAL	
🇸🇰 Via Stupinigi, 1 Tel. 011/9593437	
418 posti	Chiusura estiva
CESANA TORINESE	
SANSICARIO	
🇸🇰 Fraz. S. Sicario Alto-Sansicario 13/C Tel. 0122/811564	
	Riposo

CHIERI	
SPLENDOR	
Via XX settembre, 6 Tel. 011/9421601	
300 posti	Chiusura estiva
UNIVERSAL	
Piazza Cavour, 2 Tel. 011/9411867	
200 posti	Charlie's Angels: più che mai 20,30-22,30 (€)
CHIVASSO	
CINECITTÀ	
🇸🇰 Piazza Del Popolo, 3 Tel. 011/9111586	
	Chiuso

MODERNO	
Via Roma, 6 Tel. 011/9109737	
320 posti	Riposo
POLITEAMA	
Via Orti, 2 Tel. 011/9101433	
420 posti	Chiusura estiva
CIRIÈ	
CINEMA TEATRO NUOVO	
Via Matteo Pescatore, 18 Tel. 011/9209984	
351 posti	Charlie's Angels: più che mai 21,15 (€)

COLLEGNIO	
PRINCIPE	
Via Minghetti, 1 Tel. 011/4056795	
400 posti	Charlie's Angels: più che mai
REGINA	
🇸🇰 Via San Massimo, 3 Tel. 011/781623	
Sala 1	2 Fast 2 Furious
Sala 2	Chiusura estiva 149 posti
STAZIONE	
🇸🇰 Via Martiri XXX aprile, 3 Tel. 011/789792	
	Chiusura estiva

STUDIO LUCE	
Via Martiri XXX Aprile, 43 Tel. 011/4153737-4056681	
150 posti	Riposo
CONDOVE	
CONDOVESE	
🇸🇰 Piazza Martiri della Libertà, 14 Tel. 011/9644346	
	Riposo
CUORGNÉ	
MARGHERITA	
Via Ivrea, 101 Tel. 0124/657523-666245	
560 posti	Chiusura estiva
GIAVENO	
S. LORENZO	
Via Ospedale, 8 Tel	

scelti per voi

I COWBOYS
Regia di Mark Rydell - con John Wayne, Roscoe Lee Browne. Usa 1972. 128 minuti. Western.

DO NOT DISTURB
Regia di Dick Maas - con William Hurt, Jennifer Tilly. Olanda 1999. 100 minuti. Thriller.



BACI E ABBRACCI
Regia di Paolo Virzi - con Francesco Paolantoni, Paola Tiziana Cruciani. Italia 1999. 105 minuti. Commedia.

GALLINA NEL VENTO
Regia di Yasujiro Ozu - con Shuji Sano, Kinuyo Tanaka. Giappone 1949. 84 minuti. Drammatico.

da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Rai Uno
6.00 EURONEWS. Attualità
6.30 TG 1. Telegiornale
6.45 UNOMATTINA ESTATE.

Rai Due
7.00 GO CART MATTINA. Contenitore. All'interno: L'asie. Telegiornale.

Rai Tre
6.00 RAI NEWS 24. Contenitore
8.05 GLI ESAMI NON FINISCONO MAI. Talk show

RADIO
RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 10.00 - 11.00 - 12.10 - 13.00 - 15.00 - 16.00 - 18.00 - 19.00 - 22.00 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30

RETE 4
6.00 ESERALDA. Telenovela. Con Leticia Calderon, Fernando Colunga, Enrique Lizalde, Laura Zapata

CANALE 5
6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
7.55 TRAFFICO. News
7.57 METEO 5. Previsioni del tempo

ITALIA 1
6.00 METEO. Previsioni del tempo.
7.00 OROSCOPO. Rubrica di astrologia

giorno
20.00 TELEGIORNALE
20.35 SUPERVARIETA
20.55 IL COMMISSARIO REX.

20.30 TG 2 20.30. Telegiornale
20.55 FURRORE. Gioco. Conduce Daniele Bossari.

20.00 RAI SPORT TRE / BLOB
20.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo
20.50 DO NOT DISTURB. Film thriller

RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30

21.00 I COWBOYS. Film western (USA, 1972). Con John Wayne, Roscoe Lee Browne, Bruce Dern

20.00 TG 5 / METEO 5
20.35 VELONE. Show. Conduce Teo Mammucari.

20.00 WILL & GRACE. Situation Comedy. "Halloween". Con Megan Mullally

20.20 SPORT 7. News
20.30 N.Y.P.D. - NEW YORK POLICE DEPARTMENT. Telegiornale.

14.45 GIOCHI PERICOLOSI. Film azione (USA, 1994). Con Dolph Lundgren.

15.25 MAKO, SVELTO, VELOCE E MORTALE. Documentario
16.20 COMPAGNIE PERICOLOSE. Film azione (USA, 2001).

14.00 BRIVIDI. Documentario
14.30 UNA SCIMMIA IN FAMIGLIA. Doc.
15.00 NATI PER UCCIDERE. Doc.

RADIO 3
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45
7.15 PRIMA PAGINA
8.02 IL TERZO ANELLO.

15.25 MAKO, SVELTO, VELOCE E MORTALE. Documentario.
16.20 COMPAGNIE PERICOLOSE. Film azione (USA, 2001).

14.00 AUTOMOBILISMO. GRAN PREMIO DI FRANCIA DI FORMULA 1. Pre-qualifiche

14.55 OSMOSIS JONES. Film commedia (USA, 2001). Con Chris Rock.

12.00 AZZURRO. Musicale
13.00 COMPILATION. Musicale
14.00 CALL CENTER. Musicale

IL TEMPO

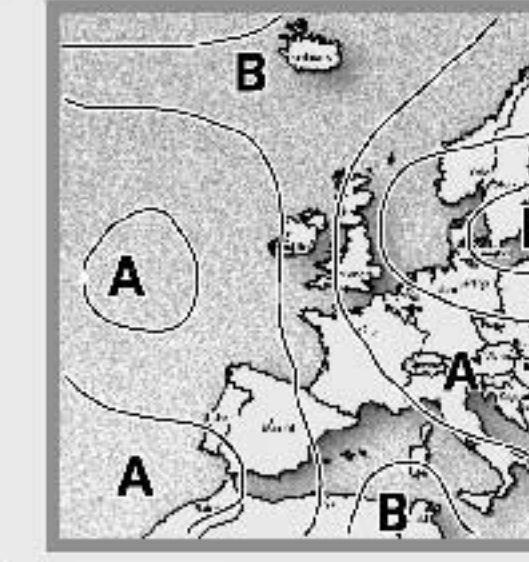
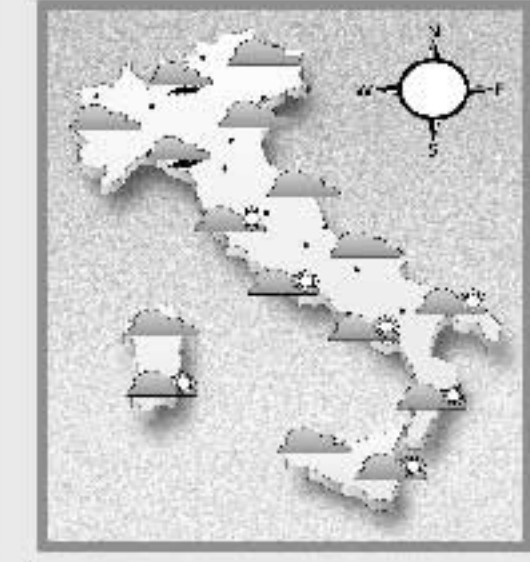


Table with 3 columns: City, Temperature, and another column. Includes cities like Bolzano, Trieste, Torino, Genova, Firenze, Perugia, Roma, Napoli, R. Calabria, Catania, Verona, Venezia, Milano, Cuneo, Bologna, Pisa, Pescara, Campobasso, Potenza, Palermo, Cagliari, Aosta, Milano, Mondovì, Imperia, Ancona, L'Aquila, Bari, S. M. Di Leuca, Messina, Alghero.

Table with 3 columns: City, Temperature, and another column. Includes cities like Helsinki, Copenaghen, Varsavia, Bonn, Vienna, Ginevra, Barcellona, Lisbona, Algeri, Oslo, Mosca, Londra, Francoforte, Monaco, Belgrado, Istanbul, Atene, Malta, Stoccolma, Berlino, Bruxelles, Parigi, Zurigo, Madrid, Amsterdam, Bucarest.

Oggi
Nuvolosità irregolare sull' area alpina e prealpina e sul settore orientale con precipitazioni a prevalente carattere di rovescio o temporale.

Domani
Nord: spiccata variabilità sul nord-est e sul settore alpino centro-orientale, poco nuvoloso sulle altre zone.

La situazione
Impulsi di aria fresca e instabile provenienti dall' Atlantico interessano a intervalli regolari le regioni settentrionali italiane.

ex libris

Incontri un vecchio
signore che disse:
le ragazze dei balletti
parigini fanno pensare ai vasi
etruschi,
così sfrontate

Carlo Bordini
«Incontro col diavolo»

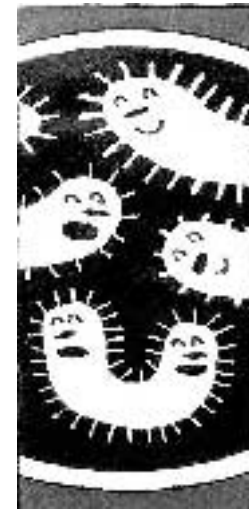
librini

IL DESTINO IN UN CAFECITO

Manuela Trinci

L'aroma del caffè non si può descrivere, sosteneva Wittgenstein alla ricerca della sensatezza nel linguaggio. Di contro, se l'insensata lingua dei poeti è la più inafferrabile, la più indimostrabile e insieme la più convincente - come affermava Marina Cvetaeva -, si può provare a percepire in una tazzina di caffè la sonorità, affidata, come nella poesia, alla voce della natura e della saggezza. Esiste, infatti, un caffè speciale, coltivato con il canto degli uccelli. Sorseggiandolo a occhi chiusi, sbuca fuori dal palazzo della memoria un motivo, una canzone, una ninna nanna, forse la canzonetta che la mamma cantava stendendo il bucato, forse il bisbiglio del vento o il cicalare estivo degli uccelli sul tetto. Successe così anche a Joe, Joe del Nebraska. Capitato nella Repubblica Dominicana, sull'onda di patinate pubblicità, cadde, invece, nell'incantamento del sapore di un caffè, il *cafecito*, assolutamente sconosciuto e tanto vibrante di suoni da materializzare in lui quell'indimenticabile garrirre dei gab-

biani ascoltati da bambino. La tazzina di caffè, capovolta poi all'usanza del luogo, svelò, con le sue macchie disegnate sul fondo, la mappa del destino di Joe: cedri, banani, guamas, bromelie, canti d'uccelli nonché lussureggianti piante di caffè. E Joe seguì quel destino inventato, arrivando nell'interno dell'isola, sulle montagne, accolto da tordi, pappagalli selvatici, vegetazioni rigogliose, e da Miguel, un agricoltore che coltivava il caffè alla vecchia maniera, sotto l'ombra degli alberi che offrono una protezione naturale alle piante e attirano gli uccelli che, posandovisi sopra, spargono il loro canto sulle bacche di caffè. Un uccello che canta mentre le bacche maturano - raccontava con sicurezza l'agricoltore - è come una madre che canta al bambino ancora nel suo grembo. Il bambino nascerà con la felicità nell'anima così come il caffè porterà quel canto dentro l'anima di chi lo assapora. Da quel momento, per Joe, la vita mutò e si fece compito: difendere quel lavoro delle mani,



quell'armonia possente con la natura, lottando contro la prepotenza dei grandi coltivatori che desertificavano le colline, usavano fertilizzanti chimici, approfittandosi di uomini analfabeti. Renderli capaci di capire cosa mai raccontò la carta fu, allora, un altro dei compiti che Joe assunse su di sé. Dopo nacquerò le cooperative, il commercio equo e solidale e la gran voglia di raccontare a tutti la vera storia del caffè canterino. Per questo si dovette però aspettare l'arrivo, con l'amore, di una donna dagli occhi neri come chicchi di caffè. Una narrazione, il libretto della Alvarez, adattata per tutti. Una storia di realtà che espone in fantasia. Una lezione poetica e, avrebbe aggiunto Calvino, morale: costruire un sogno senza rifugiarsi nell'evasione.

Cafecito
di Julia Alvarez
Salani, pagg.96, euro 6

Guida
dei diritti
del contribuente

Domani
in omaggio con l'Unità

orizzonti

idee | libri | dibattito

Guida
dei diritti
del contribuente

Domani
in omaggio con l'Unità

POLITICA

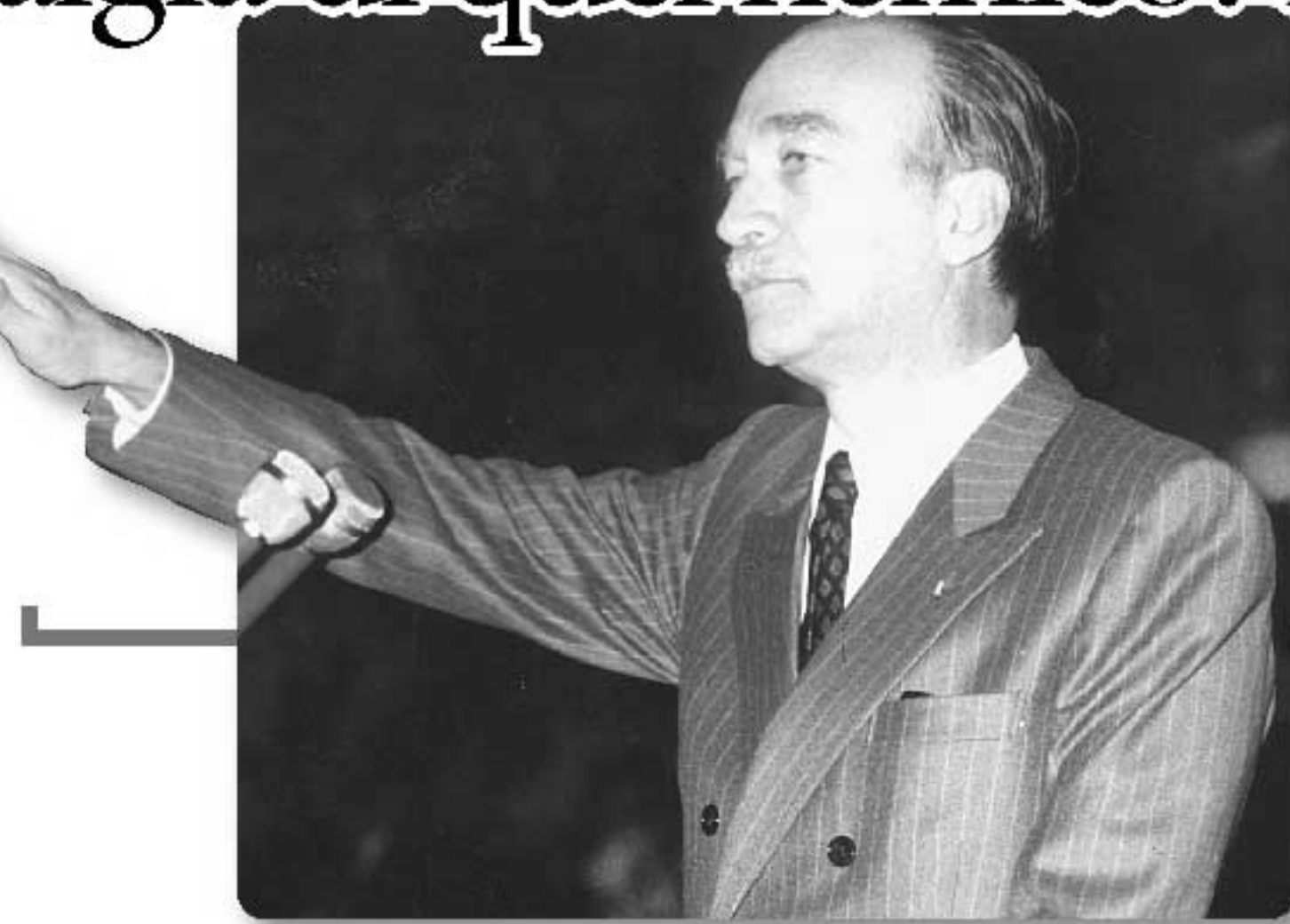
Nostalgia di quel nemico? No grazie

Bruno Gravagnuolo

C'era una volta la bella destra. Quella non sdoganata, ancora tutta cuore, passione e gagliardetti. La destra «alternativa al sistema», come essa stessa si definiva, con qualche eccesso di generosità verso di sé. E che destra era? Come si chiamava e chi la guidava? I più giovani ne hanno forse sbiadite reminiscenze, come di roba preistorica, mucchio di abiti dismessi e foto ingiallite, rimaste ad ammuflire nell'armadio dei ricordi ideologici. Come se la destra fosse nata in Italia con Berlusconi. Grazie a un atto mediatico dal nulla. Facili allora - nell'attuale alone di smemoratezza - l'agguato dei rimpianti e l'insidia degli equivoci. Specie laddove prenda piede la nostalgia della politica di un tempo. Nostalgia magari tattica e di corto respiro, contro i riti di una democrazia maggioritaria che non lascia per ora troppi margini di manovra verso un centro-destra saldamente presidiato da un *dominus* che ha colonizzato tutta l'eredità della vecchia destra ex fascista. Ridotta a sgabello di complemento, e vogliosa solo di staffette premierali (con Berlusconi al Quirinale). Ovvio che la manovra in politica è legittima. Se fa leva su contrasti e scontri reali interni al campo avverso. E a partire da posizioni politiche chiare. Meno legittima lo è, se si fa prendere la mano. Evocando benemeritenze immaginarie nel passato degli interlocutori «tattici». Col risultato di accreditare confusioni sul passato proprio e altrui. E rinforzando un clima già di per sé saturo di corrive revisioni.

E proprio di questo equivoco ci parla la presunta «nostalgia della sinistra per il grande nemico», come titolava *La Stampa* un articolo di Pierluigi Battista, che prendeva spunto dalla presentazione romana di un libro di Antonio Pennacchi (*Il Fasciocomunista, diario di un irregolare tra destra e sinistra*, Mondadori) alla quale avevano partecipato la settimana scorsa Donna Assunta Almirante e Massimo D'Alema. E che ha fatto parlare sui giornali di «amarcord» della prima repubblica, contro «la politica plastificata dell'oggi». Ebbene, sotto l'evento non c'era niente o quasi. E nessun autodafé. Al più, orgoglio rivendicato all'insegna del *fair play*. Ma il gossip ideologico pareva ghiotto. E la comparsa in seconda serata su Raiuno di un «premio Giorgio Almirante» - con la moglie dello scomparso e stati maggiori di An - ha fatto il resto. E nondimeno chiediamoci: dobbiamo rimpiangere il Msi? Ebbe benemeritenze nella nostra democrazia?

Già il Msi, Movimento sociale italiano. Logo: una fiamma tricolore scaturente da un piedistallo. Sorta di scintilla rediviva dalla bara della Repubblica Sociale. Una leggenda vuole che il Msi sia stato sempre un partito «antisistema», emarginato ed escluso fin dai tempi eroici della sua fondazione in Piazza Barberini, il 26 dicembre di quel 1946. Allorché Almirante - graziato dall'ammnistia di Togliatti e uscito dalla clandestinità millemestieri - poté serrare le fila degli sconfitti. E allestire quel piccolo partito, dalla confluenza di nostalgici e vecchi notabili. De Marsanich, già sottosegretario alle Corporazioni. Michellini, ragioniere figlio di un vicedirettore della Fondiaria. E Almirante stesso, uomo di Mezzasoma, figlio di attori a Salsomaggiore (classe 1914) e capredattore al *Tevere* di Telesio Interlandi, nonché segretario di redazione alla *Difesa della Raza* del medesimo Interlandi. Suo un articolo



Giorgio Almirante
a un comizio
del Movimento
sociale
alla fine
degli anni Sessanta

A volte il rimpianto per la prima repubblica assume tratti paradossali e affiora una rivalutazione della vecchia destra «antisistema» contro la politica di plastica dell'era berlusconiana. Ma davvero il Msi di Almirante ebbe benemeritenze nella nostra democrazia?

antiamericano del 1938, che invitava l'America latina a compattarsi razzialmente, contro l'efficace coesione bianca degli Stati Uniti, plutocratici e imperialisti. Fascista duro Almirante. Letterato, burocrate e giornalista, di scuola pavoliniana. Con buone attitudini alla drammaturgia comiziale. Brigatista in Val d'Ossola nella brigata nera del Ministero della Cultura, di cui curò un famoso bando contro i renitenti (con minaccia di fucilazione). Quel suo partito prende mezzo milione di voti alle amministrative, e contribuisce al successo in Campidoglio di Rebecchini, primo sindaco da aver aperto le porte all'edilizia speculativa a Roma. In seguito il Msi aiuta il

Il Movimento Sociale Italiano non era partito estraneo al Palazzo, ma forza di reduci e notabili con agganci nel cuore dello Stato

decolo del laurismo, puntella qua e là la Dc, e si candida a far pendere De Gasperi a destra, nel «blocco» con Sturzo e i monarchici voluto da Pio XII (che mai vide la luce per volontà di De Gasperi). Ma in seguito ci fu un patto silenzioso tra Msi e Dc. La Fiamma non doveva rivendicare apertamente il fascismo, e avrebbe potuto fare la stampella a beneficio della Dc, il «revulsivo» contro la sinistra. Un celebre incontro di Andreotti ad Arcinazzo con Graziani sancì il patto, che condusse il Msi con Tambroni a sfiorare il governo nel 1960. E tuttavia quel Msi, di cui Almirante fu il primo segretario fino al 1950, non poteva essere «almirantiano». Perché Almirante era all'inizio il contrario di quel patto, visto che incarnava la volontà di ripresa e di rivincita degli sconfitti di Salò, dei quali si sforzava di rimettere in circolo l'eredità sociale. Perciò il «duro» Almirante passa la mano, dopo quattro anni. In sintesi aveva dato la stura dell'orgoglio radicale a un partito che, per tornare in circolo - attraverso monarchici, qualunquisti e liberali - non poteva che perseguire una politica di centro-destra, tesa alla legittimazione neofascista in un'Italia uscita da poco dalla catastrofe fascista. E tuttavia in quell'Italia non c'era ancora posto per la

sfida di Almirante.

Ma che partito era quel partito? Partito di notabili, di sottoproletari e di reduci. Con appoggi nella residua aristocrazia italiana. Altro legame forte: alti gradi dell'esercito, vecchi magistrati, uomini dei servizi, carabinieri. Una trama di rapporti mai del tutto trasparente ma reale. Che verrà alla scoperta più tardi. Quando il golpe De Lorenzo del 1964 viene archiviato, e lo spostamento a sinistra del paese libera dal segreto istituzionale figure ormai spiazzate. Aprendo la via ad un politico frontale di movimento contro l'arco costituzionale». E ritorna il momento di Almirante: 1969. Con lui rientrano nel partito gli estremismi. Vi si riavvicina Junio Valerio Borghese. Accorrono i De Lorenzo, i Birindelli, i Musumeci dei servizi. E quel Rauti, che già aveva partecipato nel 1964 ad un celebre convegno della destra all'Hotel Parco dei Principi. A proposito, la Grecia. Almirante vi si riferiva sempre come ad una buona cosa. Come a un paradigma politico da realizzare nell'ambito di un'intesa tra americani ed esercito nazionale. Mentre, quanto alla Spagna, specie nell'ultima fase franchista, Almirante lamentava spesso e volentieri la crisi della Falange autentica. A beneficio, diceva, di

una «specie di Dc iberica» che era poi la tecnocrazia dell'Opus Dei. Ma torniamo al partito. Era per il suo neosegretario un partito di combattimento, populista, presidenzialista. Che tuttavia doveva mostrarsi capace di incidere egemonicamente sul centro e dunque al contempo divenire una «destra nazionale». Superata la scissione monarchica di «democrazia nazionale», la destra nazionale restò in piedi: forza di piazza e d'ordine. Calamita di estremismi e partito medioceto degli scontenti. Con agganci nel cuore dello stato. Almirante cavalca il presidenzialismo, la rivolta fiscale, la pena di morte, la rivolta di Reggio Calabria. Nel 1974, dopo il Cile, trova

Il neofascismo: fu massa di manovra e serbatoio di populismo. Un'eredità quasi del tutto prosciugata da Forza Italia e dal suo leader maximo

il modo di andare negli Usa a mettere sull'avviso l'amministrazione Ford. Per suggerire fermezza e addirittura spregiudicatezza «leninista» nell'arginare la marea rossa che rischia di far saltare la diga Nato nel Mediterraneo. Piccolo particolare. Attorno al 1984 Almirante mostra anche di aver saputo in anticipo dell'attentato all'Italicus, e rivela di aver avvisato Santillo dell'antiterrorismo, senza altresì essere ascoltato. Le stragi dice sono «contro di noi». Ma intanto aveva cavalcato la campagna contro Valpreda e fatto del generale Musumeci del Sismi un importante esponente del suo partito (come del resto aveva fatto col vicepresidente Rauti, già in contatto con l'informatore Giannettini).

E i consensi elettorali? Al massimo attorno al 5%, con punte minime del 3,8% e un elettorato meno stabile di quello degli altri partiti. Sdoganamento prematuro a quel tempo. Anche se a un certo momento sembra che Craxi voglia porre fine all'arco costituzionale, deludendo in seguito Almirante. Che però non si rassegna e sta in campo, e cavalca la lotta contro la sterilizzazione della scala mobile. Tutte le altre «issues» almirantiane saranno però nettamente orientate in senso reazionario. No al divorzio, malgrado egli si fosse risposto. No allo statuto dei diritti dei lavoratori. No alla concertazione sindacale («la triplice»). No alle regioni. No alla Costituzione repubblicana, da riformare secondo il modulo della «partecipazione corporativa». Sì alla pena di morte. Sì al presidenzialismo speciale alla De Gaulle.

E il fascismo? Almirante fu sempre chiarissimo: «Che sono fascista ce l'ho scritto in fronte. Il fascismo sbagliò solo per un eccesso di autorità. Sono un fascista di movimento, non di regime». Certo non amava labari e gagliardetti, benché gradisse come «gigienico» il saluto romano («meglio che stringere mani compromesse»). Ma fascista moderno lo fu e fino in fondo (civettante a modo suo con De Felice). Lo fu appunto nel senso della società civile, «dal basso e di movimento», pur nella rivendicazione sobria e realistica dell'autonomia della politica. Che per Almirante era leva da manovrare nel quadro internazionale: anticomunismo Nato e filoamericano, da far pesare negli apparati dello stato nazionale. Sì, l'Almirante galantuomo e mimetico - che nel 1984 con un colpo di teatro fende la folla per rendere omaggio al feretro di Berlinguer - sognava uno stato modernamente autoritario: gentiliano, gerarchico e di mestieri. Con un'industria «socialmente partecipata e non socializzata» (così leggeva la socializzazione repubblicana). Fu questa l'eredità che lasciò ai suoi «colonelli» nel 1988, anno della sua morte, insieme col vittimismo populista antiregime e antipartiti. E con la ripulsa costante di utopie troppo irrealistiche ed «evoliane» alla Rauti.

In conclusione il Msi di Almirante fu due cose: massa di manovra sociale antisistema, con relazioni privilegiate negli apparati di sicurezza. E contenitore di populismo antistato.

Quando crolla la Dc, il Msi sfonda al centro. Col crisma ingannevole dell'estraneità al Palazzo. Una miscela formidabile. Mixata e attivata dallo «sdoganatore» Berlusconi, che la aggiunge al suo nuovo propellente, anch'esso frutto della dissoluzione Dc e socialista. Quella miscela è oggi in equilibrio instabile con Forza Italia. Che tuttavia ha risucchiato e «aggiornato» tutte le antiche istanze del Msi, divenuto An dopo Fuggi. Perciò, sdoganare gli sdoganati - ormai resi subalterni - è alquanto impervio. Sdoganarne la memoria e il ruolo democratico, impossibile.

Maria Serena Palieri

COSÌ COMINCIANO I CINQUE ROMANZI SCELTI PER LA FINALISSIMA AL NINFEO

«**S**pirito, Mazzucco, Mazzucco, Mazzucco, Mazzucco, Alajmo, Matteucci, Petri, Mazzucco» scandisce Margaret Mazzantini. Un verdetto annunciato: Premio Strega 2003 a Melania Mazzucco, con i 162 voti riportati dal suo lussureggiante e bel romanzo *Vita*, edito da Rizzoli. Mazzucco già qui finalista nel '96 e nel '98. E una gara, invece, arroventata per il secondo posto tra Franco Matteucci con *Il visionario* (Baldini & Castoldi) e Roberto Alajmo con *Cuore di madre* (Mondadori), secondo effettivo con 76 voti voti sui 54 di Matteucci. Questi ultimi accomunati dal fatto di essere, prima (o dopo) che scrittori, dipendenti Rai. Solo che il primo è vicedirettore di Raiuno, descritto da chi lavora con lui «aziendalista puro» e accreditato - sempre a Viale Mazzini - come simpaticissimo di An, il secondo è redattore della sede regionale siciliana e collaboratore di *Diario*. Dunque, in senso gerarchico (di potere), favorito Matteucci. Ma, per possanza della casa editrice, favorito Alajmo.

Stando ai boatos, appunto, questi sarebbero stati i giochi, quest'anno, nel più chiacchierato dei nostri riconoscimenti letterari. Quietamente avviati agli ultimi due posti, invece, Sandra Petri con *La scrittrice abita qui* (Neri Pozza) e Pietro Spirito con *Speravamo di più* (Guanda). Boatos che, com'è abitudine, hanno preceduto anche quest'anno la cerimonia del primo giovedì di luglio, svoltasi ieri sera nel Ninfeo di Villa Giulia, con la vincitrice dell'anno scorso, la Mazzantini di *Non ti muovere*, attrice-scrittrice dai dardeggianti occhi blu, a presiedere lo spoglio dei voti. (Mentre sui tavoli si sfogliava il breve racconto, *La casa della Strega*, da lei scritto per l'occasione su commissione della Telecom, come già fatto l'anno scorso da Domenico Starnone con *Alce allo Strega*). Ma più che boatos meglio sarebbe dire telefonate che arrivano camuffate con tutt'altre scuse, indiscrezioni messe in circolazione ad arte, notizie date per certe che poi si rivelano false.

Il gioco delle voci è nel Dna dello Strega, per via della particolare struttura della sua giuria: per definizione di Maria Bellonci quattrocento «amici della domenica», ma il numero di anno in anno è assai più ondivago. Quest'anno



Vita
di Melania
G. Mazzucco
Rizzoli
pagg. 398
euro 16

«**Q**uesto luogo non è più un luogo, questo paesaggio non è più un paesaggio. Non c'è più un filo d'erba, non una spiga, un arbusto, una siepe di fichi d'India. Il capitano cerca con lo sguardo i limoni e gli aranci di cui gli parlava Vita - ma non vede neanche un albero. Tutto è bruciato. Incespica di continuo nelle buche delle granate, lo avvolgono cespugli di filo spinato...»



Il visionario
di Franco
Matteucci
Baldini &
Castoldi
pagg. 182
euro 13

«**L**a vita di Tullio Cusman, 26 anni, bello, ossuto, mento forato alla Robert Mitchum, che si vestiva di nero da prete un po' per gioco e un po' per convenienza, era incominciata insolita fin dalla nascita. Abbandonato in una schifosa toilette di periferia, figlio di nessuno, aveva trascorso la sua infanzia nell'Istituto S. Rossore di Cretona...»



Cuore di madre
di Roberto
Alajmo
Mondadori
pagg. 232
euro 16

«**U**n ragazzo attra-versa la strada, cento metri più in là. Guarda a destra, guarda a sinistra e attraversa. Prima di attraversare, però, fa un'altra cosa. Il gesto può facilmente sfuggire perché il ragazzo tiene le mani in tasca. Ecco, però: nell'attimo in cui scende dal marciapiede, fa quello che i maschi di Calcara fanno sempre - avvertitamente o inavvertitamente, impercettibilmente o sfrontatamente...»



La scrittrice abita qui
di Sandra
Petri
Neri
Pozza
pagg. 220
euro 14,50

«**I**n *La mia Africa* Karen Blixen dice che, quando era bambina, le raccontavano una favoletta tracciando nel tempo un disegno che si compiva poco per volta sotto i suoi occhi, man mano che si snodava la storia. Una notte un uomo - diceva la storia - fu svegliato da un rumore tremendo. Uscì e andò a vedere cosa fosse successo, ma siccome era buio, gliene capitarono di tutti i colori...»



Speravamo di più
di Pietro
Spirito
Guanda
pagg. 188
euro 13,50

«**A**rriva alla gente. È un gruppo di stranieri, una comitiva di turisti giapponesi. Sciamano lungo il sentiero parlando nella loro lingua lontana, esibiscono macchine fotografiche minuscole, telecamere digitali, lettori di Cd computerizzati, parabole satellitari miniaturizzate, palmari all'infrarosso. Indossano stivali di gomma gialli e abiti multicolori in fibre sintetiche...»

frastuono dei filmati che si sovrapponevano invadenti alla voce di Margaret Mazzantini che scrutina i voti, coi cioccolatini al celebre liquore e il trucco delle signore che si squagliavano sotto gli spot, coi tempi schiavizzati dalla diretta e i giornalisti dei quotidiani che smoccolavano, coi tavoli dove si mescolavano gli ospiti delle case editrici, il tradizionale assai agé demi-monde romano e novità degli ultimi anni, fatte note ed effimere dei palinsesti televisivi. Presente il sindaco di Roma Veltroni. Assenti come da ogni occasione culturale esponenti del centrodestra. E con questo abbiamo anche noi pagato il tributo a quella parte della cerimonia che si può titolare «ciak, si premia». E la gara? Novità di quest'anno, che gara non ci fosse. Allo Strega 2003 è arrivata una pattuglia di libri che, a disegnarla, verrebbe una silhouette con un testone poderoso e un corpo filiforme: *Vita*, ricostruzione della storia di famiglia della Mazzucco, emigranti di inizio Novecento da Tufo di Minturno in America, coi suoi italiani dipinti come gli albanesi di oggi, poveri da non respirare, malavitosi di necessità, santi se riusciva-

Premio Strega, Mazzucco senza sorprese

All'autrice di «Vita» la cinquantasettesima edizione del premio, secondo Roberto Alajmo



alla selezione della cinquina finale avevano votato in 359: 60 voti per Mazzucco, 52 per Matteucci, 48 per Alajmo e per Spirito, 44 per Petri, con altri 107 per gli altri sette autori, voti, questi ultimi, da redistribuire alla finalissima. Mentre, dalla fine degli anni Settanta, con la mutazione genetica della nostra

industria editoriale (dagli editori puri ai grandi gruppi) e il conseguente ingresso in giuria di «adetti», dai direttori di collana ai pierre, il termine «amicizia» ha finito per acquistare tutt'altro senso. Tant'è che negli anni Novanta qualcuno decise di dare le dimissioni da giurato: Francesca Sanvitale e Maria

Corti, per fare due nomi. Ma quali sono state le novità di questa cinquantasettesima edizione? Una: la definitiva «televisione». Come hanno potuto vedere i telespettatori dalle 23,40 in poi, il bulimico Bruno Vespa s'è pappato pure lo Strega che è diventato un *Porta a porta*, ospiti in devastante me-

scolanza Susanna Agnelli, Francesco Rutelli, Gigi Marzullo, Claudia Cardinale, Valeria Marini, l'onnipresente Maurizio Gasparri e la più potente di tutti, l'erede dei Bellonci, l'iperattiva patronne Annamaria Rimoaldi. E, dunque, la cerimonia che era nata ed era cresciuta nel meraviglioso e fresco Nin-

feo, come rito estivo della società colta (da Torino ai tempi d'antan arrivava sempre Mario Soldati), nell'epoca in cui i Caltagirone non avevano ancora palazzinato verso Ostia e Roma di sera era baciata dal ponentino, di nuovo ieri sera è diventata un protocollo schizofrenico, con la voce di Vespa e il

no a evitare il crimine, con i suoi due miracolosamente eterodossi protagonisti bambini, Vita e Diamante, staccava di molte lunghezze gli altri, pur plausibili, libri. Cioè l'elogio della follia che è *Il visionario*, il noir pinteriano, ambientato in Sicilia, *Cuore di madre*, l'originale storia del giapponese piovuto nella Repubblica di Salò e naturalizzato italiano di *Speravamo di più* e il viaggio nelle dimore di Grazia Deledda e Colette, Virginia Woolf e Karen Blixen della *Scrittrice abita qui*. Puro caso? Ma no. Perché Rizzoli non vinceva dal 1999. «Doveva» primeggiare. Allo Strega le case editrici piccole non hanno mai vinto: in cinquantasette anni se lo sono spartito, in ordine di frequenza, Mondadori, Einaudi, Rizzoli, Bompiani, Garzanti, Feltrinelli, Longanesi, Vallecchi. Sicché quest'anno ecco la quadratura del cerchio: se ancora l'anno scorso *Non ti muovere* compete con un titolo di analogo (per alcuni superiore) livello, *La dismissione* di Ermanno Rea, stavolta chi aveva libri spendibili, in grado di gareggiare con *Vita*, non è proprio entrato in competizione. E Melania Mazzucco, se a notte fonda risulta davvero vincitrice, porta a casa un premio meritato, ma con l'amaro di non aver corso una gara vera.

Sappiamo riconoscere chi nasconde il proprio talento.



Anche in Granfrutta Zani c'è qualcosa di noi.

Anche Granfrutta Zani, azienda ortofrutticola, ha scelto **SI** per rafforzare la propria filiera. **SI** è l'input per concretizzare una buona idea. È l'esperto che studia risorse e territorio; è il garante di investimenti e agevolazioni finanziarie per avviare, supportare o ampliare la propria attività. È il partner per le aziende che vogliono crescere. **SI** è Sviluppo Italia.

S V I L U P P O I T A L I A	
SOCIETÀ PARTECIPATE	170
IMPRESE FINANZIATE	34.300
TOTALE OCCUPATI	74.400

SI Sviluppo Italia
AIUTIAMO LE IMPRESE ITALIANE A DIVENTARE GRANDI.

www.sviluppoitalia.it - call center: 848 886886

pillole di medicina

Riproduzione Topolini nati da madri con utero trapiantato

Un'équipe di ricercatori svedesi dell'Università Sahlgrenska di Göteborg è riuscita a far nascere alcuni topolini dalle madri a cui avevano trapiantato l'utero. È la prima volta che si ottiene un risultato di questo tipo, che secondo i ricercatori in futuro potrebbe essere replicato anche sulle donne. «Il trapianto d'utero potrà aiutare il 3-4 per cento delle donne non fertili e sarà un'alternativa alle madri che affittano il loro grembo», spiega Mats Brännströme, che ha coordinato lo studio. La notizia arriva dal congresso di Madrid della European Society of Human Reproduction and Embryology (ESHRE), riportata dall'agenzia France Presse. Prima di essere trapiantati, gli uteri sono stati conservati per 24 ore al freddo in una soluzione detta di Wisconsin che serve alla conservazione dei reni umani.

Da «Pnas» Le vitamine non hanno effetti positivi su cancro e infarto

Se le vitamine, soprattutto quelle antiossidanti, hanno effetti positivi su diverse patologie, non si può dire altrettanto per cancro e infarto. Lo ha affermato la US Preventive Service Task Force, l'ente statunitense che esamina le misure di prevenzione. Il pronunciamento è stato pubblicato sul numero in corso di «Annals of Internal Medicine». Prima di pronunciarsi gli esperti hanno rivisto tutte le ricerche effettuate sulle vitamine A, C ed E, sull'acido folico e sulle combinazioni di antiossidanti. Per quanto riguarda la vitamina D c'è persino una controindicazione: nei fumatori potrebbe aumentare il rischio di cancro al polmone, mentre questo effetto non si noterebbe in chi assume il betacarotene (nome scientifico della sostanza) attraverso gli alimenti. (lanci.it)



Da «Pnas» Scoperto come lo stress scatenava alcune malattie

Non è una novità che lo stress cronico debiliti il fisico, lo è invece l'aver svelato come. Lo stress, infatti, causerebbe un'alterazione dei valori di alcune sostanze prodotte dal sistema immunitario dell'organismo, tra queste la pericolosissima interleuchina 6, già nota come causa di infiammazioni. Queste, a loro volta, contribuirebbero a scatenare malattie cardiovascolari, diabete, osteoporosi e alcuni tipi di cancro. Lo riferiscono ricercatori della Ohio State University, precisando sull'ultimo numero della rivista «Proceedings of the National Academy of Sciences», che lo stress è tanto più pericoloso quanto più l'età avanza. L'indagine è stata condotta da Janice Kiekoit-Glaser su persone con un'età media di 71 anni osservate nell'arco di sei anni. I livelli di interleuchina 6 salivano quattro volte più velocemente tra coloro su cui gravava la fatica di prendersi cura di un consorte malato.

Stati Uniti La Kraft riduce le porzioni per combattere l'obesità

La più grande industria alimentare degli Stati Uniti, la Kraft Food Inc., quella delle «sottilette», mette a dieta i suoi prodotti, alleggerendo le porzioni e riducendo gli ingredienti ipercalorici. Il colosso dell'alimentazione vuole così dare il suo contributo alla lotta contro l'obesità: oltre un terzo degli americani sono «grassi» e il loro peso è un handicap per l'economia, oltre che per la salute, dell'Unione. La decisione della Kraft arriva proprio nei giorni più caldi della battaglia legale tra le catene di fast-food, accusate di produrre solo cibo spazzatura, e gli obesi d'America, che si reputano vittime innocenti dei ristoratori veloci. L'azienda ha annunciato la decisione di ridurre di un grammo o due la quantità di grassi presenti in molti dei suoi prodotti e degli zuccheri: in questo modo, spiega la Kraft, le calorie si assottiglieranno del 5-10 per cento. Anche le porzioni saranno «single e leggere».

Polypill, il miracolo che non c'è

Una sola pillola ridurrebbe dell'80% il rischio di infarto e ictus. Ma per ora è solo un'idea

Romeo Bassoli

COSA CI POTREBBE ESSERE NELLA POLYPILL

ASPIRINA: farmaco antinfiammatorio e antidolorifico, assunto a basse dosi riduce l'aggregabilità delle piastrine e quindi il rischio di infarto

STATINE: riducono i livelli di colesterolo LDL (colesterolo "cattivo") nel sangue, determinando una riduzione del rischio di infarto

BETABLOCCANTI: farmaci usati nel trattamento dell'ipertensione arteriosa, dell'angina pectoris e di alcune aritmie. Utili nella prevenzione delle recidive dell'infarto

DIURETICI: utilizzati per ridurre la pressione arteriosa e per curare lo scompenso cardiaco

ACE-INIBITORI: farmaci impiegati nella terapia dello scompenso cardiaco, dell'ipertensione arteriosa e dell'infarto del miocardio

ACIDO FOLICO: vitamina utilizzata prevalentemente per la cura di alcune forme di anemia, potrebbe interferire con i meccanismi che portano all'infarto



Claudio Parmiggiani, «Senza titolo»

Polypill è la pillola che non c'è ma che potrebbe piacere molto. Sostituirebbe tutte le pillole dell'occidentale ultracinquantacinquenne afflitto dai tipici mali della società affluente: colesterolemia, pressione alta, rischio di infarto.

La sua semplicità d'uso la renderebbe disponibile per tutti. La popolazione verrebbe in un certo senso «vaccinata» contro le malattie cardiovascolari assumendo ogni giorno dosi basse di aspirina, statine, betabloccanti, acemibitori, diuretici e acido folico. Il tutto in una cosina da un grammo da ingoiare senza acqua. Tutti farmaci noti, sperimentati, conosciuti. Finora destinati ad essere presi dai soggetti a rischio cardiovascolare in monodose giornaliera, a dosaggi variabili. Domani, a disposizione di tutti quei testoni che non vogliono migliorare la dieta, misurarsi la pressione, fare mezz'ora di cammino al giorno. Insomma, più o meno tutti.

Secondo i calcoli, la Polypill diminuirebbe infarti e ictus dell'80 per cento almeno sul totale della popolazione.

Peccato che questa pillola non esista. Se però non esiste la si può inventare o almeno lanciare come proposta estiva su una grande rivista medico scientifica. A volte anche il prestigio ha bisogno di qualche coup de theatre.

Così, alla metà di giugno il «British Medical Journal» ha tirato fuori dal cassetto una serie di articoli di ricercatori ed esperti di medicina preventiva e l'ha pubblicata. Il filo che li univa era l'idea di una pillola che unificasse la pletera di farmaci diversi che milioni di persone, arrivate alla mezza età, debbono cominciare a ingoiare. Ma che si trasformasse in qualcosa di più esteso, disponibile e proposto a popolazioni, quelle occidentali, che nonostante gli appelli non sembrano disposte a cambiare le proprie inadeguate abitudini di vita.

Proprio da questo arcipelago farmacologico sono partite le propo-

ste di Nick Wald (Wolfon Institute di medicina preventiva, Londra), Malcom Law (Università di Auckland, Nuova Zelanda) e di altri per arrivare all'idea della Polypill e del suo concentrato di cinque differenti farmaci più un integratore (l'acido folico, una vitamina presente nelle verdure e nella frutta, serve per tenere sotto controllo l'omocisteina, sostanza che si sospetta essere tra le cause dell'infarto, ma che secondo alcuni potrebbe invece rappresentarne solo una conseguenza). Gli articoli sul «British Medical Journal» sostengono che una pillola così concepita avrebbe pochissimi effetti collaterali. Potrebbero risentire tra l'8 e il 15 per cento dei pazienti. Ma questo, affermano, dipende anche dalle combinazioni di dosaggi che si vogliono usare. Certo, come si sa, l'aspirina può portare a dei sanguinamenti gastrici e i beta bloccanti

possono provocare un gran senso di fatica (e nei maschi a forme di impotenza). Ma questo si potrebbe tenere sotto controllo.

Ovviamente, la Polypill non sarebbe mai un farmaco da banco. Potrebbe aver bisogno di una prescrizione medica, per evitare interazioni negative con altri farmaci. Inoltre, spiega il dottor Wald «richiederebbe un monitoraggio, una volta entrata in commercio, dei suoi effetti collaterali su una grande quantità di pazienti. Ma non necessita di una sperimentazione, perché i principi attivi sono tutti noti e ben sperimentati».

Chi sono i nemici di questa polipillola? Paradossalmente, lo status delle sostanze che la compongono. Infatti, si tratta di farmaci i cui brevetti sono scaduti da tempo e il cui costo di produzione e vendita è bassissimo. Insomma, alle case farma-

ceutiche non converrebbe molto mettere in piedi nuove linee di «spasticità farmacologica» per realizzare nei giusti dosaggi (che dovranno essere molti) il complesso barocco della Polypill, perché, anche se si tratta di un mercato potenzialmente molto esteso, si vedrebbero comunque costrette a vendere il prodotto ad un prezzo molto basso.

Il dottor Wald si rende ben conto di questo problema: «Potrebbe essere tutt'altro che facile arrivare alla produzione della Polypill - spiega - Nessuno si vuole assumere una responsabilità quando si tratta di creare qualcosa di nuovo. Tu vai dal governo e ti senti dire che hai bisogno di una casa farmaceutica. Vai da una azienda farmaceutica e ti senti rispondere che c'è bisogno di una iniziativa del governo...».

Ma che cosa ne pensano i medici di questa idea?

Le reazioni sul sito del «British Medical Journal» non sono entusiastiche. Un medico ospedaliero nepalese, Rakesh Biswas, ne parla come «una delle tante storie di fantascienza che si leggono ogni settimana sui magazine di salute».

Ascoltato per telefono, Massimo Tombesi, medico di base e autore di libri sulla pratica sanitaria, è perplesso. C'è troppa semplificazione, sostiene. «La gente potrebbe ricavarne da questa idea l'immagine di una medicina come magia, che con una bacchetta da un grammo risolve il problema della prima causa di morte nei paesi occidentali. E magari esonera pure dalla necessità di non fumare, non mangiare cose grasse, fare movimento».

Ma Tombesi è anche dubbioso nel merito. «Noi oggi utilizziamo questi farmaci nei soggetti a rischio e abbiamo buoni risultati. Ma che

cosa può accadere se il numero di persone che assumono queste sostanze aumenta di cinque, dieci volte? Quanti casi di impotenza, di sanguinamento, di crisi asmatiche, di carenza di potassio si potrebbero verificare?».

Tombesi pensa che la Polypill potrebbe essere un'idea da verificare per i soggetti a rischio, anche perché semplificherebbe la loro dieta di pillole, ma non può diventare una vaccinazione contro l'infarto. Prima di tutto perché non funzionerebbe.

clicca su

www.bmj.com

www.cuore.iss.it

In un libro di Angelo Fioritti, la comparazione tra le diverse leggi: dalla nostra 180 al sistema misto olandese, dalle procedure formalizzate dell'Inghilterra al cambiamento di rotta della Francia

Diritto romano o anglosassone? Le tante facce della psichiatria europea

Nanni Riccobono

La legge 180, più nota come legge Basaglia, fu una sorta di rivoluzione. E storia ormai. Anche se molte polemiche non si sono sopite, anche se esistono proposte di correzione della legge, anche se la sua applicazione è disomogenea e a volte carente, questa legge fa parte della nostra cultura e i suoi principi sono stati condivisi dalle leggi psichiatriche di molti paesi europei. Non si parla spesso della dimensione europea della legge. Angelo Fioritti, direttore del programma di salute mentale dell'azienda USL di Rimini, ha comparato i modelli e i sistemi delle diverse leggi psichiatriche focalizzando tre periodi di analisi e valutazioni - l'84, il 92 e il 2000 - raccogliendo il materiale in un testo che ci fornisce la storia e il quadro generale dei cambiamenti avvenuti nella psichiatria dei principali paesi d'Europa

(«Leggi e salute mentale: panorama delle legislazioni europee di interesse psichiatrico», Centro Scientifico Editore).

Quali restano le peculiarità della nostra legge sulla psichiatria rispetto agli altri paesi?

La 180 è ancora sicuramente la più radicale sul mandato terapeutico e la preclusione dell'opzione manicomiale oltre a essere quella che punta di più sul territorio. Altri paesi invece, come l'Olanda, hanno una sorta di sistema misto, in cui il manicomio c'è ancora, e comunque ci sono arrivati per aggiustamenti successivi, non, come è stato da noi, con un completo cambiamento di rotta. Questa è la tendenza generale del Nord Europa, che riflette la loro filosofia del diritto: non è la legge che impone i cambiamenti, semmai li registra quando sono in atto.

In Francia invece la nuova legge ha invertito la rotta.

Sì, quella che hanno cambiato era

della fine dell'800, si usavano ancora termini come «lunatico», «alienato». Il malato era un corpo estraneo alla società, poi, come da noi, è diventato un cittadino anamato.

L'acquisizione della cittadinanza per il malato è il nodo centrale, ed è anche quello che suscita problemi maggiori. E così ovunque in Europa?

Dove il principio viene applicato, si. Spostare l'accento dalla semplice custodia del malato al suo recupero, alla cura, ha significato prendere in considerazione i suoi diritti e quindi anche porre limiti ai trattamenti o all'internamento contro la sua volontà. Significa che il paziente ha più potere negoziale. L'equilibrio è diverso. Il nesso critico riguarda il punto di questo equilibrio. Più forte il diritto del cittadino malato, più sorgono problemi nell'equilibrio con famiglia e società. Tutto ciò significa per esempio convivenze più prolungate con i fa-

miliari; i nostri trattamenti obbligatori durano sette giorni, sono rinnovabili, si può arrivare magari a due mesi, ma contro la sua volontà il paziente non può essere trattenuto in ospedale. Questo può creare difficoltà alle famiglie perciò è un problema che va condiviso con i servizi, gli utenti, il territorio. Dal punto di vista della casistica degli episodi di violenza o dei suicidi non ci sono grandi differenze con gli altri paesi europei. Ce ne sono invece nel metodo e nei tempi del ricovero coatto.

Cioè?

Ci sono sistemi con meno potere coattivo dei servizi psichiatrici nei confronti del malato, come da noi, dove quindi c'è meno bisogno di un secondo livello che corregga gli abusi del sistema. Invece in Inghilterra, dove i trattamenti obbligatori hanno una durata dai tre mesi in su, le procedure sono molto più formalizzate, rigorose, c'è la possibilità di rivolgersi ai tribunali. Da noi gli abusi

sono pochissimi; non ho mai sentito di ricorsi ai tribunali contro i ricoveri obbligatori considerati arbitrari. In Inghilterra è molto frequente. Questo riflette delle differenze culturali, come dicevo prima, tra popoli di diritto romano e anglosassoni. Nei primi, inclusa la Germania, il trattamento sanitario obbligatorio è a discrezione del giudizio dei medici; gli anglosassoni hanno invece il culto dell'individualità, il ricovero è meno visto come una forma di trattamento e più come una forma di limitazione della libertà individuale. Perciò loro pensano che debba essere un'autorità giudiziaria a stabilire se uno deve essere ricoverato oppure no. È difficile ricoverare un malato molto grave se non è pericoloso. Da noi invece, su base etica, due terzi dei ricoveri non riguardano la pericolosità immediata del malato, ma il suo grado di sofferenza.

Ci sono molte differenze nell'applicazione e lo sviluppo della 180

sul territorio nazionale?

Sì, certo. Ci sono centri che godono di una reputazione internazionale, modelli di modernità per la varietà e lo sviluppo dei servizi - il centro universitario di Verona Sud, Trieste, con la sua esperienza particolare che attrae ancora professionisti della psichiatria da ogni parte del mondo - ci sono intere regioni come l'Emilia-Romagna e la Toscana in cui per operatori e numero di servizi siamo superiori agli standard europei. Possiamo dire che in generale nelle regioni del centro sud le risorse e le innovazioni organizzative sono inferiori.

Anche in altri paesi europei ci sono situazioni diverse?

Per esempio in Germania, che è uno stato federale, oltre alla differenza di risorse tra est e ovest che risale alla situazione precedente all'89, ci sono stati dove i manicomi esistono ancora e altri dove vigono modelli affini al nostro.

IL PADRE DELLA DIETA MEDITERRANEA

La storia della dieta mediterranea comincia cinquant'anni fa. E il protagonista di questa storia è ancora vivo: si chiama Ancel Keys e compirà cento anni il 26 gennaio del 2004. Per ricordare questo scienziato e la sua grande intuizione, domani 5 luglio a Paestum si terrà un simposio al quale parteciperanno nutrizionisti e studiosi internazionali. Fisiologo e biologo, Keys cominciò a lavorare alle diete durante la Seconda Guerra Mondiale. Come consulente del Dipartimento della difesa americano, fu lui infatti a creare le famose razioni K, quelle che i soldati americani portavano in battaglia. Qualche anno dopo, agli inizi degli anni Cinquanta, Keys cominciò a studiare il legame esistente tra le malattie cardiovascolari e la dieta. I suoi studi iniziarono da una semplice osservazione: gli uomini d'affari americani che mangiavano bene e molto avevano un tasso piuttosto elevato di malattie cardiovascolari; al contrario gli abitanti dei paesi europei, dopo la fine della guerra, presentavano un rischio molto limitato. Keys pensò che questo dipendesse dal fatto che le loro razioni alimentari erano più povere e postulo una correlazione tra i livelli di colesterolo e l'insorgenza di malattie cardiovascolari. Keys iniziò quindi uno studio epidemiologico divenuto poi molto famoso: il «Seven countries study», condotto anche in Italia, dove peraltro lo scienziato visse per molti anni. Dallo studio emerse un legame molto stretto tra i tassi di malattie cardiovascolari di una popolazione e, da un lato, la presenza di colesterolo, dall'altro, l'assunzione di acidi grassi saturi in quella popolazione.

Le scoperte di Keys produssero una vera e propria controversia che durò molti anni e che coinvolse medici, associazioni di consumatori, compagnie di assicurazioni e industria alimentare. In effetti, lo scienziato americano fu un interventista e attraverso libri e articoli promuoveva i benefici di una dieta «ragionevolmente povera di grassi» da seguire invece delle «abitudini nordamericane: rendere lo stomaco una pattumiera in cui riversare una lunga lista di cibi dannosi».

Intervistato recentemente (l'intervista verrà proiettata in occasione del simposio di Paestum), Keys ha affermato che le sue scoperte vennero osteggiate, incontrando numerosi ostacoli alla loro diffusione. E così, abbiamo dovuto aspettare molti anni (e molti hamburger) perché la dieta mediterranea diventasse un modello internazionale. L'unica cosa che ci può consolare è che alla domanda se consideri la pizza ancora un elemento valido nel regime alimentare, Keys ha risposto con un deciso: sì.

Un conflitto di interessi a vita

La confusione tra la carica di presidente del Consiglio e quella di titolare delle reti Mediaset non è più tollerabile. Eppure la proposta Frattini va in tutt'altra direzione

FERDINANDO IMPOSIMATO

Con l'inizio della presidenza italiana dell'Unione europea, si ripropone il tema del dialogo. Questa volta con l'avallo del *Corriere*. Il neo direttore Stefano Folli sostiene che l'opposizione deve cogliere la «opportunità» di affrontare insieme al governo alcune questioni centrali. Come «il premiato», con un presidente del Consiglio con maggiori poteri, e la riforma dell'ordinamento giudiziario, per risolvere i problemi della giustizia politicizzata. Infine, scrive Folli, si potrebbe varare una legge sul conflitto di interessi, ora che il presidente del Consiglio non è più ostacolato dai processi in corso dopo il lodo Meccanico. Si tratta di proposte che prescindono dalla realtà. Che è questa: i primi due anni del governo hanno visto il varo di leggi liberticide e in contrasto con gli interessi generali. Ma affrontiamo separatamente le tre questioni. Il premierato. Il presidente del Consiglio, con i poteri «limitati» di cui dispone, ne ha combinate di tutti i colori. La prova la si ritrova nel disprezzo da lui manifestato per la Costituzione repubblicana, definita retaggio postcomunista. E nella reiterata volontà di imporre leggi fabbricate su misura per la copertura di suoi personalissimi problemi. Giungendo persino a pretendere misure che «coprissero» i suoi collaboratori accusati di gravi delitti, e a ipotizzare - per

la modifica dell'articolo 68 della Costituzione - lo strumento sbrigativo del decreto legge! Per giustificare queste iniziative, sostituite da altre ugualmente incostituzionali, il presidente del Consiglio ha evocato una inesistente persecuzione giudiziaria. Un aumento dei poteri per un premier che fa uso privato delle leggi sarebbe una minaccia per la democrazia. Secondo punto: la riforma dell'ordinamento giudiziario. Qui il discorso diventa ancora più serio. La strategia di Berlusconi, con l'avallo del ministro Castelli che si richiama a sproposito al popolo sovrano, è quella di sostituire progressivamente i magistrati ordinari, che per l'articolo 106 della Costituzione possono essere nominati solo per concorso, con giudici popolari e con giudici onorari, nominati tra amici e clienti. Si vorrebbe giungere a giudici eletti in contrasto con la Costituzione. E si pretende di fare tutto questo non con una legge costituzionale ma ancora una volta con leggi ordinarie, nel più assoluto disprezzo della Costituzione. Come si può condividere questa riforma dell'ordinamento giudiziario? Che è un attentato alla indipendenza della magistratura? Infine la legge sul conflitto di interessi. Ma con quale speranza di dialogo il neo direttore del *Corriere* pensa di raggiungere questo obietti-

vo se da parte del Cavaliere non vi è alcuna volontà di risolvere il conflitto? Come si può discutere la legge Frattini sul conflitto che il relatore ha dichiarato intoccabile? Il paese non ha bisogno di una legge qualsiasi, ma di una legge che risolva radicalmente il problema. Che è quello di un premier che approva leggi che favoriscono i suoi interessi patrimoniali - vedi leggi sul falso in bilancio, sulla esportazione di capitali e sul condono agli evasori - giudiziari, come il lodo Meccanico; e politici, come quelle che alterano la par condicio nell'uso dei mezzi di informazione, condizione indispensabile per una corretta competizione democratica. A ricordarci questa esistenza non sono giudici rossi, ma la stampa europea di ogni colore. A cominciare dal *Times*, simbolo dei conservatori inglesi, per il quale il signor Berlusconi ha trascorso gli ultimi due anni a combattere il potere giudiziario, reo di averlo accusato di avere corrotto dei giudici. E di avere messo in evidenza il perduran-

te conflitto di interessi tra Berlusconi imputato per fatti precedenti alla nomina e Berlusconi presidente del Consiglio. Gli stessi toni critici ispirano *Le Monde*, *l'Herald Tribune*, *El Pais*, *Der Spiegel* non sospettabili di filocomunismo. Il *Financial Times* parla delle grandi infrastrutture. E ricorda che in passato il presidente del Consiglio riuscì a far deviare le rotte di decollo da Milano per favorire un suo progetto. A tutto questo occorre aggiungere un dato inquietante. Che viene dal ministro per le Politiche comunitarie Rocco Buttiglione. Riguarda il record che detiene l'Italia in materia di violazioni delle direttive europee. Violazioni che chiamano in causa principalmente il ministro Lunardi, responsabile delle grandi infrastrutture. Esistono ben 266 procedure contro l'Italia, dei quali 46 casi riguardano le norme in materia di grandi opere pubbliche. Buttiglione ha parlato di un bilancio «anormalmente alto» a causa di una certa «renitenza da parte dell'Italia a svolgere appalti euro-

pei». In realtà il ministro Lunardi ha deciso di disapplicare le leggi europee per favorire a proprio arbitrio le imprese di amici e consociati. Ancora una volta si ripropone il problema delle concessioni di grandi opere pubbliche a falsi imprenditori, alcuni dei quali hanno solo il «merito» di controllare alcuni grandi quotidiani. Non sono lontani i tempi in cui i grandi lavori delle autostrade e dell'Alta Velocità andarono a gruppi di potere che controllavano il 90% della stampa italiana. Oggi si rischia un ritorno delle alleanze tra ceto politico di governo e forze dominanti del potere economico, mentre stanno per partire i lavori per decine di migliaia di miliardi del Mosè a Venezia, del ponte sullo stretto di Messina e dell'ultima fase dell'Alta Velocità. Si profila il ritorno illegale delle imprese private e pubbliche, prive di qualunque struttura imprenditoriale e sempre più dipendenti dello Stato. Imprese che si aggiudicano appalti miliardari e manovrano la grande in-

formazione. Imprese che coprono i misfatti e le violazioni delle regole nazionali ed europee. Con buona pace della ratifica della Costituzione europea, che stabilisce il primato delle leggi europee rispetto alle leggi nazionali. Ma queste cose il direttore del *Corriere della Sera* le sa bene e deve tenerle presenti nel teorizzare il dialogo. Una cosa è certa: la confusione nel Cavaliere Berlusconi tra la carica di presidente del Consiglio e quella di titolare di fatto delle reti Mediaset non è più tollerabile. Se, come è prevedibile, Berlusconi non rinuncia alla carica di governo, il Parlamento ha l'obbligo di imporre per legge la separazione tra la carica di governo e la gestione delle reti televisive. Ma la proposta Frattini va in tutt'altra direzione. Come pure manca nella legge il controllo degli assetti proprietari di coloro che esercitano la carica di governo. E non è cosa da poco. Perché l'opinione pubblica non può esercitare il controllo sulla correttezza del comportamento dei Governanti. Come invece avviene negli Stati Uniti. L'altro deterrente che dovrebbe funzionare per contrastare il conflitto di interessi, come avviene negli Stati Uniti, dovrebbe essere il diritto penale. Non si vede perché sia giuste incriminare un sindaco che rilascia una licenza a favore proprio e di un proprio familiare e non un

presidente del Consiglio o un ministro che approva una legge solo per lui e contro gli interessi della comunità nazionale. O rilascia una concessione Tv ad un proprio familiare. O aggiudica un appalto ad una propria azienda. Un tempo questi comportamenti erano questi, come oggi lo sono in molti paesi europei e in America. Ma in Italia venne abolito il delitto di interesse privato in atti di ufficio che combatteva i piccoli e grandi conflitti di interesse. Tale delitto è il fondamento dell'United States Code nella lotta al conflitto di interessi. Una cosa è certa. Nella legge Frattini non sono previste sanzioni per la violazione di norme che impongono la separazione della proprietà delle reti Tv dalla loro gestione. E non è prevista la notifica del conflitto al presidente della Repubblica, massimo garante della Costituzione. Ciampi potrebbe già oggi, in forza degli articoli 51 e 97 della Costituzione, in presenza di un conflitto in atto invitare a risolverlo o non firmare leggi varate in una situazione di conflitto. L'articolo 51 della Costituzione stabilisce che tutti i cittadini possono accedere agli uffici pubblici in condizioni di uguaglianza. Mentre l'elezione di Berlusconi è avvenuta in condizioni di vantaggio enorme per il Presidente. Situazione di illegalità destinata a ripetersi alle prossime elezioni politiche europee o nazionali.

Itaca di Claudio Fava

LA CROCIATA DI BORGHEZIO

Travolti dalle delizie che in questi giorni ci riserva il governo italiano in vacanza a Strasburgo, non vorremmo che Berlusconi offuschi la gloria di certi parlamentari della sua maggioranza. Mario Borghezio per tutti. Fiero, fido e ampio come una nave scuola, il Borghezio leghista prosegue la sua personalissima crociata contro gli immigrati d'ogni sponda in nome di un'Europa ariana e cristiana. L'ultima invenzione è un'interrogazione in cui si chiede alla Commissione e al Consiglio di adoperarsi per trasformare Lampedusa in un magnifico parco naturale: e fin qui nulla di male. Se non fosse che il Borghezio vuole includere nel suddetto parco «le acque circostanti per interdire tutto il mare dell'isola al traffico nautico». Che è un modo un po' tortuo-

so per dire che non vogliamo più clandestini e morti di fame a intasare le spiagge di Lampedusa. Ma Borghezio è uomo di mondo, sa che carrette del mare e trafficanti d'uomini se ne infischiano dei parchi naturali. Ecco allora il secondo punto della sua proposta: perché non istituamo campi d'accoglienza per i profughi e i richiedenti asilo fuori dall'Europa? Tunisia, Albania e Turchia, propone Borghezio. E se quei paesi non ci stanno? «Immediata e totale sospensione degli aiuti finanziari dell'Unione Europea». Insomma, gli tagliamo i viveri. Un'ideuzza nemmeno originale, questa dei campi di detenzione a casa degli altri. Ricorda certe cronache di guerra d'Africa e certe goliardiche canzoni sull'Abissinia per le quali il Nostro mostra una certa nostalgia. Non gli è andata bene: questo parla-

mento di turisti della democrazia l'interrogazione di Borghezio non se l'è filata proprio (a parte una ventina di firme, Speroni e la Muscardini di Alleanza Nazionale in testa). Il problema è che Borghezio non ha nemmeno il copyright su questa trovata: ce l'ha Tony Blair, che il leghista ringrazia devoto tra le righe della sua paginetta per la «lungimirante proposta britannica di istituire campi d'accoglienza fuori dall'Unione Europea». Ora, il fatto che l'idea di Blair, presentata al vertice di Salonicco, sia stata bocciata dai colleghi europei come una boutade estiva e niente più toglie poco al nostro imbarazzo. L'imbarazzo di trovare insieme, sotto l'ombrello della stessa intolleranza, il nome del Borghezio e quello di Blair. Per il quale, forse, la guerra in Iraq non è stata solo un colpo di sole.

Maramotti



La finanza è una cosa seria. Ma sembra solo una nube sospesa sulla testa della gente. La finanza sconvolge e ricompone la nostra vita quotidiana. Ma sembra quasi che la cosa non ci tocchi. L'informazione finanziaria arriva a pochi, probabilmente alle persone giuste, quelle che fanno affari, transazioni. Quelle che hanno imprese. Oggi, la finanza, gli affari, le imprese, si occupano di non profit, di solidarietà, di business sociale. E il non profit, chissà dovrà adeguarsi, capire meglio, fare qualche passo avanti, ma se serve, anche qualche passo indietro. «Marketing sociale: quale vantaggio per l'impresa?» è un evento organizzato qualche giorno fa dalla Lorien Consulting, una azienda che si occupa di ricerche di mercato, di consulenza di marketing e di planning strategico di azienda, in collaborazione con il settimanale del non profit, Vita e il gruppo editori Per-

Tutti i vantaggi del mercato sociale

ANTONELLA MARRONE

laFinanza.

Alla domanda del convegno è piuttosto facile rispondere, anche così, come si dice, «a lume di naso»: il mercato del sociale «tira», lo dicono tutti i sondaggi più recenti da quelli della Doxa a quelli della stessa Lorien Consulting. Il «consumatore socialmente responsabile» si sta materializzando (uno su tra), esce dalle fila di un indistinto e austero coro di cassandre, per entrare prepotentemente sulla scena del supermercato. Acquista, sceglie e nel caso, «stanga», ovvero boicotta. Questo vale per la scelta della cioccolata, ma anche per quel-

la della banca (anche se in misura ridotta). Ma se vogliamo essere più precisi, c'è una diapositiva (di quelle che nei convegni sono utilissime per sintetizzare un pensiero spesso composto da espressioni arcaiche e anglosassoni), che illustra al meglio gli 11 vantaggi di una proficua collaborazione tra impresa e non profit. Cinque sono vantaggi tangibili: incremento delle vendite, incremento quota di mercato, deducibilità fiscale, fidelizzazione consumatori (fare in modo, cioè, che il compratore resti fedele al prodotto), miglioramento delle relazioni della comunità locale. Sei

sono vantaggi intangibili (ma non meno importanti): miglioramento dell'immagine e della reputazione, incremento della notorietà, motivazione delle risorse umane, raggiungimento di pubblici mirati, differenziazione (da altre imprese) e innovazione. Come dire: ne esce del bene per tutti. Qui si entra in un terreno di discussione certa: che cosa vale per il consumatore «responsabile», il fatto che un'impresa si spenda per aiutare ong e associazioni a raggiungere gli obiettivi (cooperazione internazionale, economia pulita, agricoltura biologica)? Il fatto che i soldi che rag-

giungeranno le associazioni non profit verranno comunque spesi a fin di bene? Il fatto che l'impresa sia eticamente corretta (con i lavoratori, con i consumatori, per gli ingredienti dei prodotti)? La certezza di non pagare con la propria spesa i miliardi di euro (o dollari) erogati ai lussuosi testimonial (famoso il contratto che la Nike fece a Micheal Jordan costato quanto lo stipendio annuale delle 30 mila operaie indonesiane che assemblavano quelle scarpe alate)? Certo, da un punto di vista sia le imprese che le associazioni non profit possono trarre reciproci van-

taggi dalla comunanza di «messaggio» e questo si capisce bene dai materiali e dalle parole proposte in questo incontro. Da un altro punto di vista, vanno considerati i tre attori singolarmente: le imprese che - comunque la si voglia mettere - lavorano per aggiungere profitti a profitti; le associazioni non profit che possono essere interessate ad incrementare il proprio portafoglio per aumentare campagne ed opere di bene; i consumatori (quelli responsabili di cui sopra) che vogliono scegliere. E la scelta del consumatore è sempre difficile se si mette in testa di farlo consape-

volmente, ma probabilmente non è dettata dalle stesse ragioni dell'impresa. Insomma il groviglio esiste, la «filiera» dei consumi non è semplice. Probabilmente collaborazioni utili ed innovative tra imprese e non profit possono agevolare il compito di chi lavora volontariamente per aiutare i ragazzi pakistani, le donne del Congo, le popolazioni della ex Jugoslavia, i bambini iracheni. Ma perché ci sia un risvolto «etico» in tutto ciò alla base del «business» devono esserci trasparenza e coerenza. «Far bene il proprio lavoro facendo del bene», dice uno slogan del convegno. «Bene» in ogni aspetto delle attività aziendali, è auspicabile. Sarebbe imbarazzante accettare un partner che con «l'altra mano», non si fa scrupoli ad usare lavoro minorile, a sfruttare i paesi del sud del mondo, a licenziare indiscriminatamente, a smerciare prodotti tossici.



cara unità...

Cosa scriveranno i nostri libri di Storia?

Andrea Sallèse, Vasto (Ch)

Cara Unità, sono uno studente appassionato di politica, e seguo con grande interesse, ed altrettanto disgusto ed indignazione, quello che il premier Berlusconi sta combinando. Mi riferisco alla figuraccia di Strasburgo, alle manovre politiche per evitare la galera, alle scelte di governo su scuola, lavoro, sanità, ecc... Ma c'è una cosa che da tempo mi chiedo: cosa leggeremo sui libri di storia? Io credo che Berlusconi potrà anche controllare la maggioranza delle tv e dei giornali, ma non potrà fare a meno di nascondere la verità alle generazioni future. Sui libri di storia si leggerà di anni in cui un ricco magnate dell'economia, padrone di Tv, testate giornalistiche, assicurazioni e quant'altro, ha assunto il potere grazie a loschi appoggi e manovre economiche, ed ha seppellito la democrazia con una serie di leggi ad personam con cui ha depenalizzato i reati di cui era accusato, attaccato la magistratura e fermato i processi che si apprestavano a condannarlo. Si leggerà di un totale controllo

dell'informazione, di stretta collaborazione con un partito xenofobo e razzista (legge Bossi-Fini), dell'appoggio ad una guerra inutile ed ingiusta, ed infine di un tentativo di distruzione di tutto quello che l'Italia era riuscita ad ottenere in campo internazionale, dal punto di vista del prestigio e del rispetto. Questo si leggerà. E leggendo queste cose, ricorderò con orgoglio di essermi sempre opposto, in tutti i modi, a quello che il libro di storia intitolerà *Il Regime Berlusconi*.

Una scritta sulla bandiera: «sto con gli studenti iraniani»

Ahmad Rafat

Cara Unità, come italiano di origine iraniano, in questi giorni, ogni mattina, uscendo da casa e vedendo ancora le bandiere arcobaleno sulle finestre della mia strada, mi sento triste, spaesato e anche un po' incattivito. Oggi un ragazzo che non conoscevo, mi ha chiamato dall'Università di Isfahan, la più bella delle città iraniane, immortalata da Pasolini nel suo *Mille e una notte*. Era uno di quei 25 studenti che fanno lo sciopero della fame, per ottenere la liberazione dei loro compagni arrestati durante le manifestazioni dei giorni scorsi. Mi ha chiesto, come giornalista, di far giungere al mondo la sua voce, e la sua disperazione. Mi ha chiesto dove sono le decine o le centinaia di migliaia di

italiani che hanno manifestato per settimane contro l'America, ai tempi dell'intervento militare in Afghanistan e in Iraq. Mi ha chiesto perché nessuno scende in strada, per appoggiare anche loro, che credono nella democrazia e non chiedono interventi militari stranieri? Non ho saputo dare una risposta, a questo giovane quasi stremato da otto giorni di sciopero della fame. Più tardi ho pensato che qualcosa, una cosa piccola, si poteva fare. Perché il prossimo 9 luglio, per un solo giorno, in occasione del quarto anniversario dell'assalto degli squadristi islamici all'Università di Teheran, che gli studenti iraniani a causa di divieti non potranno celebrare liberamente, non scriviamo su queste bandiere una frase di appoggio, di solidarietà e di incoraggiamento verso questi studenti? Io il prossimo 9 luglio scriverò: «Sto con gli studenti iraniani».

Quando scenderemo in piazza per dire ancora «basta»?

Patrizia Mazzola

Cara Unità, ho rivisto una cassetta registrata dal mio piccolo archivio personale: era la trasmissione televisiva Samarcaanda del 25 maggio 1992 e riportava i funerali di Falcone, le interviste a poliziotti, ai politici, alla gente comune che in quei giorni rimase frastor-

nata e sconvolta da questo eccidio. Ho rivissuto quei momenti come fossero stati ieri. Migliaia e migliaia di cittadini palermitani scesi in piazza per dire BASTA, esprimendo rabbia e voglia di riscatto! Un ragazzo confessava che sarebbe tornato a Palermo a lavorare perché la sua città aveva bisogno anche di lui. Ricordo anche l'angoscia che mi assalì alla notizia dell'uccisione del generale Dalla Chiesa: e dentro una voce che risuonava «non abbiamo poi scampo, la nostra speranza è stata uccisa». Tanti anni sono trascorsi, forse troppi, molto è cambiato ma molti cercano disperatamente di far tornare indietro il tempo della nostra terra e della nostra città. L'attuale vicenda giudiziaria che colpisce i politici della nostra Regione e della nostra città, e la profonda vergogna che ho provato al sentire le frasi di Berlusconi al Parlamento europeo: due fatti che mi lasciano amareggiata, senza parole. La speranza me l'hanno uccisa tempo fa, la mia dignità di siciliana e italiana continua imperterrita a subire colpi. Quando scenderemo tutti in piazza per dire ancora una volta BASTA?

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a Cara Unità, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

Segue dalla prima

che, all'opposto, dal governo in carica viene non solo minimizzato ma addirittura negato. Leggere per credere le numerose dichiarazioni del ministro Tremonti che tuonano: «Il declino non esiste!». Eppure, sembra ormai assodato che la crescita in Europa nel 2003 e nel 2004 rimarrà al di sotto dell'1% e in Italia resterà prossima allo zero. Dunque, si conferma una maggiore vulnerabilità dell'Italia alla dura crisi economica internazionale in atto, la quale è intrinseca proprio al sentiero di declino che il nostro Paese ha imboccato. Chiediamoci: se la maggiore vulnerabilità dell'Italia deriva dal declino, a sua volta il declino da che cosa deriva? Porsi questo interrogativo è fondamentale per identificare soluzioni valide, sconfiggendo le visioni neoliberaliste (integrate con un colbertismo-protezionismo «ad usum delphini») che guidano l'azione del governo, ma anche mettendo in luce gli stereotipi di cui esse sono infaricate, stereotipi su cui il dissenso crescente in termini di diagnosi divide il governo dal governatore della Banca d'Italia e da una parte cospicua del mondo imprenditoriale - ma non dai vertici confindustriali - torna talora a ricomporsi in termini di prescrizioni terapeutiche. Un tipico stereotipo riguarda il costo del lavoro, considerato la componente che ha maggiormente ostacolato la competitività, il quale è connesso a un più generale stereotipo che attribuisce le carenze della competitività italiana a troppe regole, troppo Stato, troppe tasse, troppa spesa sociale, troppo sindacato, da cui si ricava una semplicistica ed automatica ricetta per rilanciare lo sviluppo: meno regole, meno tasse (per i più ricchi), meno Stato, meno spesa sociale (soprattutto meno spesa pensionistica), meno sindacato, meno reddito e meno diritti per i lavoratori. È la devastante filosofia che unifica la politica macroeconomica di Tremonti - la quale sta ora cercando nelle pensioni il prossimo bersaglio da colpire per finanziare l'abbassamento al 33% dell'aliquota fiscale per i più ricchi - e la politica microeconomica per il mercato del lavoro di

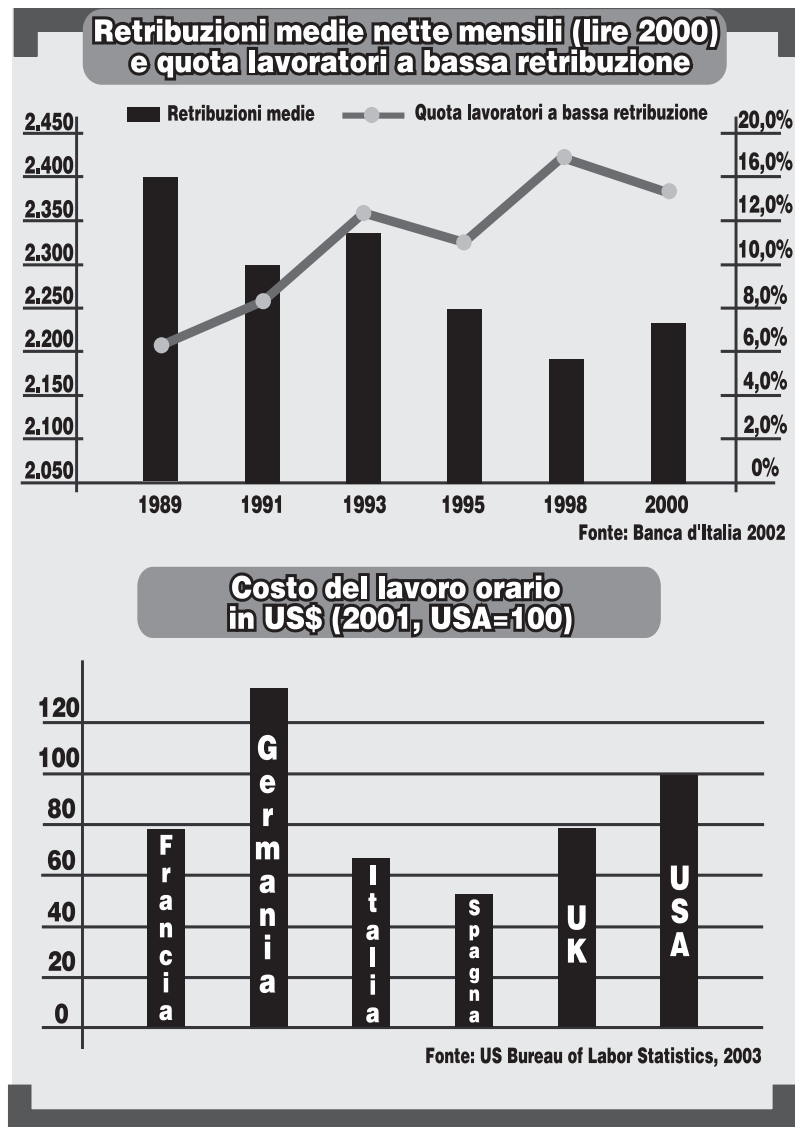
Il governo nega il declino economico eppure nel 2003 e nel 2004 la crescita del nostro Paese resterà prossima allo zero

Forse la perdita delle quote di mercato è dovuta al fatto che i bassi salari non sono garanzia di competitività

Scende il lavoro, scende l'Italia

LAURA PENNACCHI

Maroni. Ma questi stereotipi non reggono a più accurate verifiche empiriche che, al contrario, inducono a individuare le criticità del sistema produttivo italiano in fattori di carattere strutturale quali gli scarsi investimenti (specie in R&S e in ICT), la specializzazione produttiva in settori tradizionali maggiormente esposti alla concorrenza internazionale, la limitata dimensione aziendale, il basso livello di istruzione e formazione della forza lavoro, la scarsa qualità delle infrastrutture, la insufficiente concorrenzialità di alcuni mercati, come quello dell'energia, delle assicurazioni, dei servizi professionali, del commercio all'ingrosso, delle comunicazioni. In particolare, appare cruciale il binomio «investimenti declinanti/specializzazione produttiva statica». I primi hanno fatto registrare nel decennio 1992-2001 nel solo campione Mediobanca una diminuzione, a prezzi costanti, del 23% e il dato è ancora più allarmante per quanto riguarda la spesa in ricerca e sviluppo, la cui situazione configura un vero e proprio disastro. Della specializzazione produttiva tradizionale dell'Italia è il recente rapporto dell'Istat a dire che essa «è in gran parte responsabile del forte rallentamento delle nostre esportazioni». Andamenti opposti a quelli impliciti negli stereotipi emergono, invece, in merito a produttività, costo del lavoro, retribuzioni. In particolare la produttività del lavoro risulta mantenere valori assoluti sorprendentemente alti, nonostante il freno esercitato da fattori quali le limitate dimensioni aziendali, la staticità della specializzazione produttiva, la carente capacità innovativa, lo scarso investimento



nel capitale umano. A diminuire decisamente è la «produttività totale dei fattori» - la più importante perché fornisce una stima della capacità di assimilazione del progresso tecnico - per cause individuate dalla Banca d'Italia nel «progressivo cumularsi di ritardi nella spesa per infrastrutture, nella formazione e nell'impiego di capitale umano qualificato, nell'adeguamento della regolamentazione dei mercati dei prodotti e dei fattori, negli investimenti in ricerca e sviluppo». Anche i luoghi comuni correnti sul costo del lavoro trovano scarsa conferma empirica. Infatti, per tutti gli indicatori relativi (compreso il costo del lavoro orario misurato in dollari) l'Italia si trova a un livello significativamente più basso degli altri paesi sviluppati. Ciò è, del resto, la logica conseguenza del fatto che entrambe le sue due componenti costitutive - gli oneri sociali e le retribuzioni - conoscono un trend in diminuzione. I contributi sociali sono scesi di 2,5 punti di Pil nel 1998 e hanno raggiunto una quota pari al 12,7% nel 2002 (inferiore di quasi 6 punti di Pil rispetto a Francia e Germania), mentre le retribuzioni di fatto nominali sono cresciute a tassi inferiori di un punto percentuale rispetto alla produttività. L'evidenza è ancora più impressionante per quanto riguarda le retribuzioni reali mensili nette (ossia al netto delle imposte, dei contributi a carico dei lavoratori e degli effetti dell'inflazione), le quali - secondo l'ultima Indagine sui Bilanci delle Famiglie della Banca d'Italia - sono diminuite rispetto al 1989 del 7,6%, diminuzione che diventa quasi del 16% al Sud. Di tutto ciò vanno sottolineate tre implicazioni: a) nell'industria in senso stretto le retribuzioni reali lorde non sono riusci-

te ad appropriarsi dei guadagni di produttività, la quale è aumentata nel periodo del 7,5% a prezzi costanti, mentre le retribuzioni sono cresciute solo del 4%; b) anche la distribuzione interna al lavoro dipendente è notevolmente peggiorata a danno soprattutto dei più deboli, cioè i lavoratori low paid (la cui quota è più che raddoppiata), specie se donne (un quarto del totale delle lavoratrici dipendenti ha una bassa retribuzione) o lavoratori del Mezzogiorno; c) la combinazione dell'andamento delle retribuzioni e della crescita della produttività del lavoro ha comportato una riduzione di 2,3 punti di Pil della quota dei redditi da lavoro dipendente nella distribuzione del prodotto e un incremento di quella dei profitti e dei redditi da lavoro autonomo, una redistribuzione che, secondo le parole della Banca d'Italia, deriva «da una crescita dei margini di profitto in molti settori dell'economia e non da una riallocazione settoriale verso i comparti a più alta intensità di capitale». In conclusione, mentre la stagnazione delle retribuzioni ha avuto effetti negativi sul consumo e sulla domanda interna, le politiche di moderazione salariale, accompagnate da misure fiscali di riduzione del costo del lavoro, non sembrano essere state utilizzate per produrre effetti positivi sull'offerta e sulla posizione competitiva dell'Italia, essendosi tradotte principalmente in maggiori profitti. Se in Italia si sono perse quote di mercato nonostante la flessibilità dei salari, forse è proprio perché i bassi salari non sono garanzia di competitività, né questa è garanzia di successo commerciale. La «competitività di qualità» è assai meno rigida della «competitività di costo», quindi maggiormente influenzabile dalla soggettività dei comportamenti, specie per quanto riguarda sia le politiche pubbliche che le strategie imprenditoriali. Le une e le altre dovrebbero essere meno conservatrici e più orientate a una maggiore assunzione del rischio, all'innovazione dei processi e soprattutto dei prodotti, all'incremento della produttività e della redditività attraverso non solo il taglio dei costi ma mediante gli investimenti e l'estensione della base produttiva.

la foto del giorno



I primi visitatori del Museo nazionale di Baghdad, rimasto chiuso per un paio di anni.

segue dalla prima

Come ti cucino la notizia

Fin qui, al telespettatore tutto sembra chiaro: Berlusconi è stato costretto a chiedere scusa per non vedere naufragare al secondo giorno la presidenza italiana del semestre europeo. Ma ecco che arriva Pionati, con un servizio che è la totale negazione di quanto visto e ascoltato fino a quel momento. Apprendiamo che Berlusconi non intende, nella maniera più assoluta, chiedere scusa a Schulz, da cui è stato profondamente offeso. Dunque, l'effetto della notizia Sassoli (Berlusconi ha chiesto scusa), viene completamente ribaltato, e cancellato, dalla notizia (?) Pionati (Berlusconi non ha chiesto scusa, e anzi le scuse le pretende lui). Non è finita, perché arriva il servizio sui commenti politici (Frittella). In apertura, le critiche dell'opposizione alla figuraccia fatta da Berlusconi. In

chiusura, le accuse della maggioranza all'opposizione, che avrebbe ordito, d'intesa con Schulz, un complotto contro Berlusconi. Poiché, in televisione, è l'ultima parola quella che conta (e l'ultima parola, nel Tg1, è sempre e comunque di Schifani o di Cicchitto o di Tajani o di Vito), l'effetto poltiglia è assicurato. Riepiloghiamo: sulla notizia delle scuse (Sassoli), viene sovrapposta la notizia (?) delle non scuse (Pionati), e il tutto viene ricoperto da un denso strato di pastone (Frittella). Il risultato è che alla fine il telespettatore non ha capito assolutamente nulla. Forse perché nulla doveva capire. Ieri, Ernesto Galli della Loggia (non Giuseppe Stalin o Fidel Castro) ha scritto sul *Corriere della Sera* che «l'informazione radio-televisiva pubblica si è resa responsabile di un'edizione del Tg1 delle 13,30 ommissiva e manipolatoria fino al grottesco». Per evitarci un'altra lettera sdegnata del direttore del Tg1, noi ci limiteremo a dire che a cucinare le notizie lui è veramente insuperabile.

A.P.

segue dalla prima

Fini, prigioniero in Casa delle Libertà

Il premier comunque nei prossimi giorni, come ha fatto altre volte, le tenerà tutte per venire a capo del problema, usando magari il grimaldello della solidarietà per piegare le resistenze dei suoi partner di maggioranza. Al punto di deterioramento in cui sono arrivate le cose nella CdL, non conviene, per molti motivi, né a Berlusconi, né a Fini tirare la corda. Al primo perché, sotto la pressione della stampa internazionale, perdere il proprio «vice» dalla squadra di governo rappresenterebbe un clamoroso insuccesso sulla scena europea, destinato a fare il paio con l'infortunio di mercoledì; al secondo perché la sua uscita, sia pure senza strepiti come è nel carattere del personaggio, da Palazzo Chigi rappresenterebbe un fallimento politico della sua breve esperienza di governo. Un vulnus che finirebbe per segnare negativamente il respiro strategico dell'alleanza di centrodestra. A margine di tale intricata questione voglio fare una riflessione. Non ci fosse in campo un deterrente europeo di dimensioni gigantesche, sono convinto che il premier non lascerebbe alcuno spazio di manovra al suo vice. Tendenzialmente, anzi, sarebbe più propenso a concedere a Bossi la devolution (ovviamente

svincolata dall'interesse nazionale, caro ad An e all'Udc) destinata, quindi, a disgregare l'Italia. Non si tratta di un'ipotesi campata in aria. Si evince con chiarezza dalla semplice constatazione degli avvenimenti che scorrono da giorni sotto i nostri occhi. Vi si faccia caso. Qualche giorno fa, di fronte alla sommissa minaccia di Fini di dimettersi, Berlusconi si è limitato a rispondere: «il vicepremier deve restare a Palazzo Chigi». Un'affermazione rituale seguita però da una seconda che nella sostanza contraddiceva la prima: «non si può dare però l'impressione che dalla verifica esca ridimensionato il ministro dell'economia». Esistono evidentemente, per il capo del governo, dei limiti in questo esecutivo che non possono essere travalicati. Anche se cozzano con la logica. Fini è infatti il «suo» vicepresidente, rappresenta un partito a due cifre, decisivo ai fini della sopravvivenza della coalizione di maggioranza, mentre Tremonti, pur possedendo il dono della «creatività», una prerogativa che, come è a tutti noto, ha a che fare con la sfera del divino, non ha truppe dietro le spalle, perché appartiene al partito di Berlusconi. Guardando la vicenda attraverso le lenti della politica ordinaria praticata in un paese normale non ci dovrebbe essere alcun dubbio sulla scelta del leader della maggioranza. Se non la compie è perché ha un problema che viene prima della stessa coalizione: il suo rapporto con Bossi. È ormai evidente a tutti che esiste un'anomalia in questa maggioranza. Anzi, due.

La prima è che se Fini prendesse davvero cappello, come di ritorno da Strasburgo, ha lasciato intendere, avrebbe serie difficoltà, in questo sconquassato maggioritario italiano, ad orientarsi. Berlusconi, questo, lo sa. E non è un caso che sia lo stesso

presidente di An a non volere una crisi in conseguenza del suo possibile gesto. La seconda è che, se a prendere cappello fosse Tremonti, insorgerebbe la Lega che lo considera il modello colto delle sue istanze popolari: illuminista, nordico ed antieuro-

peo. Il governo, in tale caso, andrebbe invece in crisi, perché Bossi potrebbe svincolarsi dall'alleanza. Difficile spiegare ad uno straniero un tale intrico. La verità è che la padronanza esercitata da Berlusconi sulla coalizione di cen-

trodestra è apparsa, specie in questi circa due anni di governo, pressoché assoluta. Credo che mai il sostantivo «padronanza», riferito alla sfera della politica, abbia assunto un significato etimologicamente così congruo. I motivi sono evidenti. Il premier è in grado di offrire ai suoi alleati quasi tutti gli strumenti occorrenti per vincere le elezioni, dalle risorse finanziarie e mediatiche al suo personale appeal che ha sempre funzionato - almeno fino ad oggi - su di una parte non minoritaria della società italiana. D'altra parte, se il sistema politico viene visto come una società per azioni, diventa persino ovvio che a distribuire i ruoli a comprimari e comparse nella coalizione, sia il detentore del pacchetto di maggioranza. E non finisce qui. Nelle ultime due elezioni politiche il presidente del Consiglio ha goduto di una quasi «elezione diretta», come una certa cultura costituzionale tende, discutibilmente, ad affermare. Altro potere quindi che si concentra in una mano sola. Esiste però una sola cosa che Berlusconi non può fare nel caso in cui la soluzione della verifica non riuscisse a trovarla neanche lui. Non può immaginare che, estromesso dagli Esteri Ruggiero, dall'Interno Scajola e, sostanzialmente, da vicepremier Fini, il governo prosegua imperturbato la sua navigazione a vista. C'è una regola non scritta ad impedirlo: sotto qualsiasi emifero la politica resta pur sempre un sistema di conseguenze.

Agazio Loiero

<p>l'Unità</p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p>Marialina Marcucci PRESIDENTE</p> <p>Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO</p> <p>Francesco D'Etore CONSIGLIERE</p> <p>Giancarlo Giglio CONSIGLIERE</p> <p>Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE</p> <p>Maurizio Mian CONSIGLIERE</p>		<p>Direzione, Redazione:</p> <ul style="list-style-type: none"> 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499
<p>DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo</p> <p>CONDIRETTORE Antonio Padellaro</p> <p>VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)</p> <p>REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronaldo Pergolini</p> <p>ART DIRECTOR Fabio Ferrari</p> <p>PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino</p>	<p>Stampa:</p> <p>Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano</p> <p>Fac-simile:</p> <p>Sies S.p.A. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (Mi)</p> <p>SeBe Via Carlo Pesenti 130 - Roma</p> <p>Ed. Teletampa Sud Srl Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn)</p> <p>Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari</p> <p>STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)</p>	
<p>“NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A.”</p> <p>SEDE LEGALE:</p> <p>Via San Marino, 12 - 00198 Roma</p> <p>Certificato n. 4663 del 26/11/2002</p> <p>Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>		<p>Distribuzione:</p> <p>A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità</p> <p>Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO</p> <p>Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490 02 24424533 02 24424550</p>

La tiratura de l'Unità del 3 luglio è stata di 142.753 copie



CAMILLE CLAUDEL

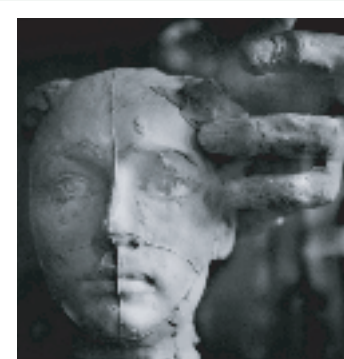
*Anatomie
della vita interiore*

AUGUSTE RODIN

*Acquerelli e disegni erotici.
Sculture*



**VASCO ASCOLINI
BRUNO CATTANI**
fotografie al Musée Rodin



Reggio Emilia, Palazzo Magnani
15 giugno - 31 agosto 2003